

Grazia Moffa

La nuova emigrazione italiana a Shanghai

**Riflessioni
ai tempi della Pandemia**

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica
ed intervento sociale

FrancoAngeli 

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Dquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carbone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammona; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société “Henry Dunant”), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Grazia Moffa

La nuova emigrazione italiana a Shanghai

**Riflessioni
ai tempi della Pandemia**

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FrancoAngeli 

Ricerca empirica
ed intervento sociale

La pubblicazione del presente volume è stata possibile grazie al sostegno del CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) nell'ambito delle iniziative progettuali ritenute di interesse per le collettività italiane nel mondo 2020-2021.

A Leda ed Elio

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Francesca Cubeddu

Il coordinamento editoriale e i referenti di “Laboratorio Sociologico online” sono indicati nel box a chiusura del volume

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Il prisma della nuova emigrazione italiana: il caso della Cina. Note introduttive	pag.	9
1. La ripresa dell'emigrazione italiana nel terzo millennio: tra dati e percezione	»	10
2. Alcuni nodi di riflessione sugli sviluppi più recenti	»	14
3. Le trasformazioni delle nuove emigrazioni italiane	»	20
4. I flussi dall'Italia verso la Cina e Shanghai nell'ultimo decennio	»	25
I. Un'indagine di campo sulla nuova emigrazione italiana in Cina		
1. Italiani in Cina. Un piccolo osservatorio sulle caratteristiche dei nuovi migranti	»	34
Introduzione: il progetto di ricerca	»	34
1.1 Le fasi dell'indagine esplorativa	»	37
1.2 L'indagine preliminare con gli interlocutori qualificati	»	38
1.3 L'indagine sugli italiani a Shanghai: note metodologiche	»	40
1.4 Un focus sui contenuti dell'intervista	»	44
1.5 Le caratteristiche degli intervistati	»	46
2. Gli Italiani a Shanghai: skilled migration o fuga all'estero? , di <i>Grazia Moffa</i> e <i>Marianna Chirivì</i>	»	53
Introduzione	»	53
2.1 La scelta di partenza tra opportunità, aspirazioni e nuove esperienze	»	56
2.2 L'esperienza migratoria tra percezioni e narrazioni	»	60

2.3 Shanghai: luogo di transito o di destinazione?	pag.	62
2.4 Il luogo di origine tra senso di appartenenza e resistenza al ritorno	»	68
Alcune considerazioni conclusive	»	70
Note di metodo	»	72

II. Integrazioni e riflessioni alla luce della Pandemia

3. Il punto di vista degli interlocutori qualificati in tempo di pandemia	»	74
Premessa	»	74
3.1 Il lavoro di aggiornamento	»	75
3.2 Come cambia la vita degli italiani a Shanghai al tempo del Covid-19?	»	78
3.3 L'impatto delle norme di contenimento sulla vita lavorativa	»	84
3.4 I flussi e i progetti migratori in tempo di pandemia: restare o partire?	»	88
3.5 Il condizionamento dei rientri causato dalle norme restrittive	»	91
3.6 Riflessioni di sintesi	»	92
4. Opportunità e criticità oltre il Covid-19	»	94
Premessa	»	94
4.1 La mobilità degli italiani da e verso Shanghai tra nuove regole restrittive e scelte politiche	»	95
4.2. Le imprese italiane in Cina: rischi e opportunità	»	100
4.3 I progetti futuri degli intervistati	»	105
4.4 Lo sguardo degli interlocutori qualificati sulle relazioni Italia-Cina	»	108
4.5 Il ruolo delle associazioni degli italiani a Shanghai: una luce nel buio della pandemia	»	114
4.6 Le istanze degli italiani a Shanghai	»	118
Quali scenari per la nuova emigrazione a Shanghai?	»	121
Prime conclusioni		
Riferimenti bibliografici	»	126

Allegati

Spunti di riflessione. Un'analisi dei temi emergenti attraverso la lente degli interlocutori qualificati	»	134
Parte I. Italiani in Cina: un'analisi sul ruolo delle aziende e dei professionisti in tempi di pandemia, a cura di <i>Vincenzo Carbone</i> e <i>Marco Di Gregorio</i>	»	135
Parte II. Italiani in Cina: l'emergenza Covid, esperienze e riflessioni, a cura di <i>Marina Arnone</i> , <i>Alessandra Cosimato</i> e <i>Federica Senatore</i>	»	147
Dati sull'emigrazione italiana in Cina, di <i>Marco Di Gregorio</i>	»	155
Note biografiche sugli interlocutori qualificati	»	163
Note biografiche sulle ricercatrici e sui ricercatori	»	166

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano Cristiana Barbatelli, Cristina Corsini, Antonino Marcianò, Rossana Terminio, Alessandra Vismara, Raffaele Tamborrino per aver arricchito con i loro contributi il presente volume e tutti gli altri interlocutori qualificati, presentati alle pagine 163-165, che hanno offerto il loro punto di vista al nostro lavoro di ricerca.

Un ringraziamento particolare a Cristina Corsini, referente di diverse realtà associative presenti nel territorio (tra cui la Confederazione Italiani nel mondo e l'Associazione Italiani a Shanghai), che in qualità di informatrice qualificata ha generosamente messo a disposizione tutte le sue conoscenze, anche in termini di relazioni dei suoi network, promuovendo la ricerca verso terzi.

Si è grati a FUTURIDEA, nella figura di Carmine Nardone, per il supporto alla ricerca; a Franco Calvanese per i preziosi suggerimenti; ad Alfonso Amendola e ai colleghi che hanno letto il lavoro in fase di stesura per i loro utili commenti.

Infine, si esprime gratitudine a tutti gli intervistati per aver reso possibile questo lavoro di ricerca, e ai ricercatori e alle ricercatrici che hanno contribuito alla realizzazione del volume.

Il prisma della nuova emigrazione italiana: il caso della Cina. Note introduttive

Dagli anni Ottanta le migrazioni possono considerarsi un fenomeno “globale” (Calvanese, 1992; Castles e Miller, 1993) e Paesi di tradizionale emigrazione, come l’Italia, diventano aree di transizione migratoria con flussi sia in entrata sia in uscita. Proprio all’interno di questo quadro, il caso italiano appare di particolare interesse, presentando diversi elementi di novità, soprattutto per quel che riguarda lo studio della nuova emigrazione.

L’esperienza migratoria italiana del dopoguerra si contrassegnava per il suo carattere massiccio e temporaneo, per i suoi legami con la situazione economica e politica e per un’assoluta prevalenza delle forze lavoro (Pugliese, 2002).

Rispetto al recente passato, le emigrazioni italiane del terzo millennio mostrano al loro interno diversificazioni dei modelli e degli status più tipiche delle migrazioni contemporanee (cfr. Castles e Miller, 1993, 2012). Queste appaiono oggi piuttosto articolate e non si esauriscono nella definizione di “emigrato economico”.

Negli anni Ottanta, a seguito delle trasformazioni intervenute sia nella struttura sociodemografica sia in quella del mercato del lavoro, si registra in Italia una flessione dei movimenti migratori in uscita. Tuttavia, già a partire dal decennio successivo, si assiste a una ripresa crescente delle emigrazioni interne e internazionali. Questo flusso coinvolge una differente tipologia di protagonisti. In questo scenario cambiano: (i) le aree di partenza, (ii) i livelli di istruzione, (iii) i motivi di spinta. Il quadro delle attuali migrazioni italiane, dunque, si presenta complesso e ricco di interrogativi. Le trasformazioni geopolitiche, insieme a una più fluida mobilità degli individui, rendono ancor più ampio il concetto teorico di emigrazione¹. In queste pagine il termine sarà

¹ Da un punto di vista analitico per descrivere gli spostamenti inferiori all’anno – o che avvengono nello stesso Paese – si fa ricorso al concetto di mobilità. Sul piano teorico, date le caratteristiche dei movimenti attuali questa distinzione ci appare poco significativa.

utilizzato nella sua accezione più vasta facendo riferimento a tutti gli *spostamenti umani* – internazionali o meno – alquanto duraturi e mossi dagli obiettivi più disparati. Più precisamente, nel nostro lavoro di ricerca abbiamo fatto riferimento alla “nuova” emigrazione italiana, che da un punto di vista temporale si fa coincidere con la consistente ripresa dei flussi di emigrazione negli anni della Grande Recessione del terzo millennio (dopo il 2007). I confini che definiscono il tema proposto sono ancora sfuggenti. Per mettere meglio a fuoco alcuni aspetti di nostro interesse, proponiamo quindi in queste pagine alcuni nodi principali affrontati dagli studi più recenti in materia di emigrazioni.

In questo capitolo introduttivo – una volta tratteggiata la cornice teorica di riferimento – ci si concentrerà sugli aspetti quantitativi che fanno da sfondo alla nostra ricerca di campo. Per meglio contestualizzare lo studio realizzato in Cina, si è infatti ritenuto necessario analizzare alcuni dati sintetici relativi alla presenza degli italiani nella Repubblica Popolare Cinese e nella metropoli di Shanghai.

1. La ripresa dell'emigrazione italiana nel terzo millennio: tra dati e percezione

In Italia, i flussi in uscita subiscono una forte crescita negli anni Novanta. Parallelamente, dopo circa un ventennio di abbandono, riprendono anche gli studi sulle emigrazioni italiane e sulle nuove articolazioni del fenomeno migratorio, che si propongono di analizzare i movimenti in atto alla luce delle dinamiche migratorie contemporanee (Calvanese, 2000, Bevilacqua, De Clementi e Franzina, 2001-2002; Pugliese, 2002; Corti, 2003; Maffioletti e Sanfilippo, 2004).

Il tema della mobilità interna – ancor più trascurato e poco sviluppato – riemerge con le pubblicazioni, tra le altre, di *Mezzogiorno e migrazioni interne* dell'Istituto di ricerche sulla popolazione (IRP-CNR) a cura di Corrado Bonifazi (1999); *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne* (Pugliese, 2002); *Emigrazione e immigrazione in Campania* (Calvanese e Carchedi, 2005). Gli studiosi rilevano alcune delle novità che accompagnano la ripresa dei movimenti interni, notando come questi sembrino piuttosto «indirizzati verso il nord-est, invece che verso il tradizionale triangolo industriale, con un'originale composizione di giovani laureati e diplomati non soddisfatti dalle possibilità di impiego nei Paesi d'origine del Mezzogiorno d'Italia» (Calvanese e Carchedi, 2005, p. 22). Inoltre, si pone in evidenza il

fatto che i flussi sono alimentati dagli immigrati che si spostano lungo l'Italia in cerca di condizioni migliori (Bonifazi, 2009; Casacchia *et al.*, 2010).

Tra i contributi sul tema si possono annoverare anche quelle ricerche che hanno rivolto una più specifica attenzione alle conseguenze delle migrazioni sulle aree di origine degli emigranti (Piras e Melis, 2007; Bacci, 2007; Panichella, 2009; Golini e Reynaud, 2011). Un'interessante analisi sulle nuove migrazioni interne a partire dalle caratteristiche dei comuni di origine è proposta dall'Istat, che dedica all'argomento il volume *La recente mobilità territoriale in Italia* (Istat: Cantalini e Valentini, 2012).

Contemporaneamente, gli studi osservano un'ulteriore novità: la considerevole ripresa delle emigrazioni dal Mezzogiorno verso le regioni settentrionali si accompagna a movimenti di espatrio che coinvolgono l'intera nazione (cfr. Colucci, 2012).

La ripresa significativa dell'emigrazione italiana di inizio millennio, interna e internazionale, è chiaramente percepibile dalle rilevazioni periodiche dell'Istat e dai registri dell'AIRE che – seppure con qualche differenza – presentano dati in continua crescita. Tuttavia, un fenomeno di tale portata sembra restare ancora sullo sfondo, tardando a inserirsi a pieno titolo tra le questioni emergenti. Gli studi fin qui richiamati sono tra i pochi a mettere in luce l'intensità e la varietà dei cambiamenti che hanno coinvolto i flussi migratori italiani, e a evidenziarne la loro rilevanza teorica. La questione non è affrontata in modo sistematico e resterà nell'ombra ancora diversi anni prima di tornare a far parte del dibattito scientifico.

Agli inizi del decennio appena trascorso, alcune voci isolate evidenziano tale vuoto teorico in campo scientifico e, ancor di più, in campo politico (cfr. FILEF, 2014). Nel tentativo di riportare al centro del dibattito il tema della ripresa dell'emigrazione internazionale, alcuni studi iniziano a denunciare le sottostime prodotte dai sistemi di registrazione italiani di un fenomeno che è numericamente più consistente: attraverso analisi puntuali dimostrano che i dati statistici ufficiali non riescono a coglierne la portata². Per motivi di ordine metodologico, infatti, non è possibile quantificare in maniera precisa l'intensità dell'attuale emigrazione italiana all'estero, così come non è possibile farlo con l'emigrazione interna. Per lo studio di quest'ultima, si fa riferimento alle iscrizioni e alle cancellazioni anagrafiche tra comuni italiani per trasferimento di residenza, consentendo di conoscere a livello comunale sia l'origine che la destinazione dei trasferimenti individuali. Eppure, il quadro resta parziale, dato che non è obbligatorio formalizzare gli spostamenti.

² In merito alla scarsa solidità dei dati si vedano anche Balduzzi e Rosina (2011), Tirabassi e Del Prà (2014).

Per il conteggio dell'emigrazione internazionale, invece, si fa riferimento alle raccomandazioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (UN, 1998), che definisce migrazione internazionale «lo spostamento di un individuo dal proprio Paese di residenza abituale per un periodo di almeno 12 mesi»³. Questo specifico criterio di classificazione crea un disallineamento tra i dati ufficiali e gli spostamenti reali, perché non considera la complessità dei movimenti migratori contemporanei. Ad esempio, un migrante giunto in un altro luogo, in Italia o all'estero, non sempre cambia immediatamente la propria residenza e non sempre permane in tale luogo per un periodo continuativo così prolungato, dal momento che il suo movimento migratorio è di solito articolato e spesso interessa più direzioni in archi temporali brevi.

Marida Cevoli e Rodolfo Ricci⁴, nelle loro analisi di approfondimento sull'emigrazione internazionale, fanno notare che in Germania e nel Regno Unito gli arrivi degli italiani nel quinquennio 2011-2015 sono almeno doppi rispetto a quelli riportati dall'Istat. Infatti, i dati raccolti dall'Istituto Statistisches Bundesamt tedesco e dall'Istituto National Insurance Number inglese registrano un notevole scostamento dai dati Istat, riportando numeri molto più elevati (Ricci, 2016; Cevoli e Ricci, 2017). I due studiosi dimostrano che nel 2015 la somma dei soli arrivi in Germania e Gran Bretagna supera di 28mila unità il dato delle cancellazioni di residenza per tutti i Paesi del mondo registrato dall'Istat.

Le analisi quantitative segnano progressivamente una variazione più cospicua dei flussi migratori: l'implicazione pratica che ne deriva è una rinascita degli studi sull'emigrazione da parte di Istituti di ricerca e Centri Studi. Un contributo costante sullo sviluppo nel tempo degli aspetti collegati al fenomeno è dato dai Rapporti pubblicati annualmente dalla SVIMEZ e dalla Caritas Migrantes, nonché dagli studi dell'IRPPS condotti sui ricercatori italiani all'estero.

Avanza sempre più l'idea che i movimenti migratori che interessano l'Italia non possono essere analizzati concentrandosi quasi esclusivamente sulla presenza straniera nel Paese. La comunità scientifica viene investita dalla necessità di avviare l'attività di ricerca al livello delle più ampie problematiche in cui si collocano oggi i fenomeni migratori nel loro complesso. Lo stato di avanzamento degli studi e ricerche sui movimenti migratori che interessano l'Italia si arricchisce mettendo a nudo alcuni aspetti fino ad allora piuttosto trascurati.

³ Regolamento (CE) n. 862/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11/07/2007.

⁴ Ricostruiscono il fenomeno attraverso le iscrizioni per lavoro ai vari tipi di registri, necessarie in base alla legislazione locale dei Paesi di arrivo (Cevoli e Ricci, 2017, pp. 234-235).

Nel 2014 la Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie in uno studio che tiene conto del ruolo giocato dalle categorie dello spazio e del tempo nella nuova migrazione (FILEF, 2014) rilevava – tra le prime – la necessità di una riflessione politica sui movimenti di ripresa tanto degli espatri quanto delle migrazioni interne. In particolare, si evidenziava la necessità di non sottovalutare l'importanza di quest'ultime. Sul piano teorico il loro studio favorisce anche una migliore comprensione dei concetti utilizzati per analizzare le dinamiche migratorie italiane nel loro insieme (Panichella e Ballarino, 2015, p. 1106).

Dal punto di vista quantitativo, le analisi dei dati relativi alle iscrizioni e alle cancellazioni anagrafiche⁵ tra comuni italiani per trasferimento di residenza segnalano un trend in continuo aumento dall'anno Duemila. In particolare, la SVIMEZ si sofferma sul tema e, prendendo in considerazione il periodo che va dal 2002 al 2014, rileva una crescita significativa delle migrazioni interne. Secondo quanto riportato nel Rapporto del 2016, in questo arco temporale risultano emigrati dal Sud verso il Centro-Nord oltre 1.627 mila meridionali, con un saldo migratorio netto di 653 mila unità. Nello stesso Rapporto si evidenzia che la maggioranza degli emigrati sono giovani (il 73% con 478 mila partenze), e che i laureati sono più di un quarto (quasi il 30%) (SVIMEZ, 2016, p. 27)⁶. Aggiornando il dato⁷ si nota che dal 2002 al 2019 si contano oltre due milioni di cambi di residenza dal Mezzogiorno al resto d'Italia (2.101.853) con un saldo migratorio netto di 951.820 unità.

Da un punto di vista teorico questa emorragia riporta all'attenzione il tema delle aree interne e degli squilibri territoriali, uno tra i nodi centrali delle questioni sostanziali che riguardano le dinamiche migratorie.

La SVIMEZ, in particolare, propone in diversi Rapporti un focus sulle zone di esodo e prende in esame le conseguenze per il Mezzogiorno d'Italia derivanti da quello che ha definito un vero e proprio «*tsunami demografico*» (SVIMEZ, 2011). In questo scenario, alla luce della pervasività del fenomeno, il mondo scientifico mette a nudo gli aspetti problematici – al di là dei piagnistei meridionali – e si sofferma sugli esiti che tali movimenti possono comportare nel medio-lungo periodo per le aree depresse. Per fare un elenco, seppure parziale, la ripresa delle emigrazioni è associata: (i) ai rischi connessi all'invecchiamento della popolazione, (ii) alla riduzione delle potenzialità di crescita economica e (iii) al conseguente allargamento della forbice

⁵ Come detto, il quadro è parziale poiché non è obbligatorio formalizzare gli spostamenti.

⁶ A cui vanno sommati i “pendolari di lungo raggio” che lavorano e vivono per buona parte della settimana in un luogo, e mantengono casa e famiglia in un altro (SVIMEZ, 2016).

⁷ Fonte: Istat, *Iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza*. Dati disponibili al sito: <http://dati.istat.it/>, ultima consultazione il 13 novembre 2021.

socioeconomica tra il Nord e il Sud del Paese (Istat, 2007; SVIMEZ, 2013). Temi, questi, che restano tuttora di grande rilevanza nel dibattito sugli squilibri delle aree interne e sulla desertificazione sociale (cfr. Nardone, Moffa *et al.*, 2021, p. 18-24) e che, tuttavia, non sembrano avere ancora il giusto peso nell'agenda politica; prova ne sono le scelte di priorità all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

In sintesi, dalle analisi e dagli studi di inizio millennio appare di nuovo il rilievo sostanziale del tema, ma trascorrerà quasi un ventennio prima che la ricerca ponga su di esso un'attenzione sistematica. Negli ultimi anni, invece, assistiamo a una fioritura di studi sulla ripresa della nostra emigrazione. Alcuni di questi si concentrano su come il fenomeno sembra aver assunto ormai un carattere di massa ancora non pienamente intercettato dagli attuali criteri di rilevazione.

2. Alcuni nodi di riflessione sugli sviluppi più recenti

Gli espatri si manifestano in tutta la loro evidenza nel Rapporto dell'OCSE del 2016, dal quale si evince che nella graduatoria dei Paesi di origine dei migranti l'Italia nel 2014 era sesta sui cinquanta Paesi considerati e che in dieci anni era avanzata di ben undici posizioni. Un dato di forte impatto, che può essere ridimensionato se le emigrazioni vengono poste in rapporto alla popolazione di ciascun Paese. In tal caso, prendendo in considerazione i Paesi europei che nel 2019 superano il milione di abitanti, l'Italia risulta ventisettesima su trentaquattro. Tuttavia, anche così calcolato, il dato sulle migrazioni italiane appare tutt'ora in crescita: nel 2015 era in ventinovesima posizione⁸.

Entrando ancor più nel dettaglio, i dati dell'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (AIRE) confermano che l'emigrazione dall'Italia è a tutt'oggi in continuo aumento. Nel corso del 2019, la popolazione degli italiani residenti all'estero è cresciuta di 197.800 individui, che corrisponde a un incremento del 3,7% rispetto al dato del 2018. Se si considera tale dato in un arco temporale di medio periodo (cinque anni), l'incremento appare ancor più evidente: con un aumento del 18% rispetto alla fine del 2014, nel 2019 il numero di connazionali all'estero è arrivato alla soglia dei cinque milioni e mezzo (5.486.081).

⁸ La fonte impiegata per costruire tali classifiche è United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (UN DESA, 2019).

Da quando l'Italia ha preso atto di essere nuovamente Paese di emigrazione, la ricerca si è arricchita di una grande capacità di elaborazione e analisi, affrontando il fenomeno da diverse angolazioni. Negli ultimi anni, infatti, il rinnovato interesse della comunità scientifica per la ripresa della nostra emigrazione ha visto proliferare diversi studi, in gran parte tesi a cogliere gli aspetti salienti del processo. La complessità che il dibattito ci consegna ruota intorno ad almeno quattro nuclei prioritari di riflessione: (i) i livelli di istruzione degli emigranti⁹; (ii) i fattori che influenzano i movimenti in relazione all'età degli stessi (iii); la femminilizzazione del fenomeno; (iv) le rotte e le mete dei nuovi migranti.

Qui, per tratteggiare la cornice di riferimento al lavoro di ricerca presentato nelle pagine successive, ne richiameremo brevemente gli aspetti essenziali.

Il primo nucleo si incentra sul livello di istruzione posseduto dagli italiani che espatriano nell'era contemporanea. Si tratta di uno dei primi argomenti che con il tempo si è inserito nel dibattito teorico, oltre ad assurgere alla cronaca talvolta più del dovuto. Dai dati si scorge, in particolare, che una specifica componente migratoria si caratterizza per titoli di studio elevati. Le indagini sui laureati Istat (2016) e Almalaurea (2016), nonché alcuni studi di approfondimento sui laureati (Brandi, 2012, 2014; Tomei, 2017), si soffermano proprio su tale elemento. Il dibattito si concentra sulle cosiddette emigrazioni qualificate¹⁰ e allo stesso tempo si arricchisce con le posizioni di quanti avvertono che le emigrazioni definite *meno qualificate* probabilmente sfuggono alle maglie delle rilevazioni attuali (Pugliese, 2018) e di chi fa presente che il fenomeno rispecchia l'*over education* italiana (Caroleo e Pastore, 2013; Brandi, 2014).

Gli spostamenti che riguardano soggetti con un elevato titolo di studio e altamente qualificati rappresentano un fenomeno sicuramente nuovo per l'Italia, attirando l'interesse conoscitivo dei sociologi e non solo. Le posi-

⁹ Uno specifico filone si concentra sulle migrazioni intellettuali che includono soggetti con formazione specialistica di alto livello (professionisti, docenti ecc.) o che si formano all'estero (studenti universitari e ricercatori post-dottorali). L'ampiezza del dibattito in proposito merita una sede di discussione specifica, qui ci si limita a far emergere le questioni che interessano i livelli di istruzione dei nuovi migranti.

¹⁰ La definizione in merito all'*alta qualificazione* non è omogenea l'OCSE per il suo database fa riferimento a un livello di istruzione classificato come terzo dall'International Standard Classification of Education (ISCED), mentre per l'occupazione fa riferimento all'International Standard Classification of Occupation; in alcuni casi integra tra loro i dati. A livello nazionale ci sono diverse discordanze tra le classificazioni per trattazione in merito si veda Tomei (2017), p. 29 e ss.

zioni degli studiosi sui possibili esiti delle migrazioni qualificate ci consegnano un quadro composito, che si muove da una parte all'interno delle teorie del capitale umano e dall'altro in quelle sulla relazione centro-periferia.

Facendo riferimento ai flussi, alcuni rimarcano le ripercussioni del *brain drain* (cfr. Grubel, 1994), in opposizione al *brain gain*, ed evidenziano il conseguente impoverimento del patrimonio umano del Paese. In un'ottica *circolazionista*, altri evidenziando che il problema non è il drenaggio, quanto la capacità di attrazione (Beltrame, 2007, p. 60). Il dibattito più ampio fa riferimento al *brain exchange* (scambio bidirezionale), alla *brain circulation* (movimento di andata e ritorno per acquisire maggiori conoscenze), ma anche al *brain waste* (processo di dequalificazione). Alcuni studiosi avvertono anche che la portata del drenaggio non è così elevata (cfr. Livi Bacci, 2013, 2014) e altri ancora, evitando connotazioni di segno, positivo o negativo, fanno riferimento alla *skilled migration* (cfr. Brandi, 2001). Non essendo questa la sede per entrare nel merito del dibattito, qui riportiamo il dato quantitativo e ci limitiamo a notare che il fenomeno delle migrazioni qualificate (secondo la definizione sopra richiamata), seppure non preponderante, appare tutt'ora in crescita. Secondo il Rapporto Istat su Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente per l'anno 2019 su quattro italiani che partono uno ha almeno la laurea (30mila), con un incremento pari al +1,4% rispetto al 2018 e del +23% se confrontato con il 2014 (Istat, 2021, p. 4).

Gli studi al riguardo si soffermano anche sulle aree di partenza dei migranti¹¹ in possesso di un elevato titolo di studio e osservano che le regioni di espatrio si concentrano soprattutto nel Nord Italia. In proposito, alcuni avvertono, però, che si deve tener conto anche del fenomeno di rimbalzo¹² (cfr. Pugliese, 2018). Ad ogni modo, la tendenza interessa in maniera crescente anche più direttamente il Sud del Paese. A tal proposito, alcuni studi si soffermano sui possibili motivi di spinta, in cui la cornice di riferimento fa cenno alle scarse opportunità offerte ai giovani meridionali dal mercato del lavoro locale, rilevando come, nel Mezzogiorno, la scelta “partire/restare” si confronta, tra l'altro, con: (i) la disoccupazione di lunga durata, (ii) la crescita

¹¹ In questa sede non si entra nel merito del dibattito critico riferito al caso italiano del fenomeno definito *brain drain* sopra accennato, per approfondimenti al riguardo si rimanda alla letteratura specifica (cfr. Beltrame, 2007; Milio *et.al.*, 2012; Livi Bacci, 2013, 2014; Tomei, 2017).

¹² L'espressione più propriamente è stata usata per indicare il movimento degli immigrati meridionali dal triangolo industriale verso destinazioni europee (Lucrezio Monticelli e Favero, 1972).

del tasso di disoccupazione, (iii) il difficile processo di transizione scuola-lavoro.

La crisi determinata dalla pandemia – aggravando ulteriormente la stagnazione italiana in termini di crescita, occupazione e competitività determinata dai recenti cicli recessivi¹³ – ha riportato all’attenzione il tema delle emigrazioni dei soggetti meno qualificati. Al riguardo, i dati quantitativi sembrano confermare la tesi, richiamata in precedenza, sostenuta da tempo da alcuni studiosi come Enrico Pugliese (2017, 2018). L’ultimo Rapporto SVIMEZ (2020), infatti, segnala come ormai il fenomeno dell’emigrazione interessi sempre più tutte le estrazioni sociali e in maniera crescente la componente con bassa scolarizzazione. Le percentuali presentate nel Rapporto fanno da contraltare all’idea mediatica della “fuga dei cervelli¹⁴” e ci sembrano a supporto della richiesta impellente di rinnovate politiche migratorie.

Un secondo nucleo di riflessione si sviluppa sulla composizione per età della nuova emigrazione. Da un punto di vista analitico, i dati mostrano che la componente giovanile ha un peso rilevante all’interno di questo flusso (si veda fig. 1 in appendice). Al riguardo, il dibattito scientifico di riferimento evidenzia come i giovani si spostino sempre più per motivi formativi, progettando il loro futuro lavorativo all’estero per migliorare la qualità di vita. Secondo il Rapporto Giovani (2016) della Fondazione Toniolo e quello dell’Eurobarometro del Parlamento europeo (2016), la propensione a emigrare dei giovani italiani è tra le più alte in Europa.

Il panorama degli studi migratori sulla componente giovanile si concentra anche sui giovani adulti e affronta il tema da più prospettive, con analisi e ricerche sul campo nei Paesi di destinazione. A titolo esemplificativo, si richiamano qui alcuni argomenti tra quelli maggiormente discussi. Tra questi merita di essere citato il ruolo che le cosiddette lauree “forti” (o “meno forti”) hanno sulle motivazioni e sulle direzioni della scelta migratoria dei giovani. Ad esempio, Alessandro Rosina nota un movimento dei laureati nelle discipline più forti e attraenti verso i contesti più competitivi (2014, p. 285); mentre Adriana Bernardotti (2015) in una ricerca sul campo condotta in Argentina sulla presenza di migranti italiani, segnala l’impatto delle lauree deboli. Affondi qualitativi come questo riportano all’attenzione anche il processo di dequalificazione sperimentato dai giovani italiani all’interno della più ampia scacchiera internazionale. Spesso i giovani migranti, al di là dei titoli di studio, si ritrovano a essere impiegati in lavori poco qualificati (Bernardotti,

¹³ Si fa qui riferimenti alla crisi finanziaria internazionale e la crisi del debito sovrano che hanno ampliato la fascia della povertà.

¹⁴ Espressione che è stata al centro di un dibattito ampio (cfr. Nava, 2009; Cucchiariato, 2010; Ciccarelli e Allegri, 2011; Migli *et.al.*, 2015).

2015; Gjergji, 2015) in Paesi in cui il peso dei contratti atipici è crescente (Caldarini *et.al.*, 2014).

Altre piste di approfondimento indagano le traiettorie dei giovani altamente qualificati (Tomei, 2017; Ricucci, 2017) o, ancora, le difficoltà dei giovani adulti a considerare i trasferimenti definitivi (Ricucci, 2017).

Sempre con riferimento all'età dei migranti, un interessante fattore di mutamento che viene colto dalla comunità scientifica riguarda una specifica componente migratoria di soggetti adulti: i pensionati che lasciano l'Italia.

In questo caso gli studi rilevano espatri mossi in particolare: (i) dalla cosiddetta *sun migration* e per questo diretti nel Sud del mondo¹⁵; (ii) dalla ricerca di un costo di vita più basso a fronte di una qualità della vita migliore, come nel caso di trasferimenti nei Paesi dell'Est; (iii) dalla volontà/necessità di raggiungere i propri figli emigrati nel mondo (cfr. Pugliese, 2017; Cristaldi e Leonardi, 2016, 2018).

Il terzo nucleo di riflessione riguarda la maggiore presenza di una componente femminile in cerca di emancipazione all'interno delle dinamiche migratorie (Todisco *et.al.*, 2004; Avveduto e Brandi, 2009; Brandi 2012; Del Pra' e Tirabassi, 2020). Questa si scorge nell'ambito di diverse ricerche sul campo anche quando non è indagata in maniera diretta. Le analisi qualitative, infatti, mostrano che le donne sono sempre più spesso un soggetto attivo nei percorsi migratori, con progetti di tipo individuale che concernono il più delle volte la formazione e/o la ricerca di lavoro all'estero (cfr. Todisco *et.al.*, 2004; Prontera, 2015; Corti, 2020). Come si avrà modo di vedere nella ricerca presentata di seguito (cfr. cap. 1), la maggiore incisività delle donne nella scelta migratoria si avverte anche nel caso dei trasferimenti familiari. Esse non solo influenzano la scelta del Paese di emigrazione, ma fanno anche da apripista e propongono, talvolta, un ribaltamento dei ruoli più classici facendo registrare casi di "uomo a seguito" (Moffa, 2014).

Infine, l'ultimo nucleo tematico di riflessione posto all'attenzione del lettore prende in considerazione le rotte e le destinazioni delle nuove emigrazioni italiane. Sul piano teorico, dai diversi studi condotti sul tema sappiamo: (i) che le esperienze migratorie italiane non si muovono più in una sola direzione (Paese di partenza-Paese di arrivo), e che si compongono di rotte molteplici; (ii) che a volte ci sono tappe intermedie che favoriscono la maturazione del progetto migratorio; (iii) che le esperienze di mobilità per motivi di studio spesso precorrono le migrazioni vere e proprie, favorendole.

È evidente che ciò complica non poco il lavoro di analisi dei dati nella ricerca quantitativa.

¹⁵ Un'interessante novità visto che l'Italia stessa è interessata da questo tipo di immigrazione.

Per quanto riguarda più specificamente le mete prescelte, secondo i dati dell'AIRE e dell'Istat (con differenze poco significative tra i due Enti) il Regno Unito e la Germania sono i Paesi più attrattivi. La Francia, seguita da Svizzera, Brasile, Spagna e Stati Uniti restano tra le principali mete, a differenza dell'Argentina che, a causa della crisi economica, sta progressivamente cedendo il posto a nuove terre promesse quali la Repubblica Popolare Cinese e gli Emirati Arabi Uniti (cfr. Colaiacomo, 2012; si veda tab. 1 in appendice). Il progresso dei mezzi di trasporto e di comunicazione hanno favorito la crescente mobilità dei soggetti, e la globalizzazione del mercato del lavoro ha reso attrattive nuove mete per gli Italiani. Quest'ultima, come spiega Gabriele Tomei, ha attivato flussi migratori che si muovono «secondo direzioni logiche coerenti e funzionali alle nuove geografie e alle nuove geometrie (segmentate) della domanda di lavoro globale» (2019, p. 35). In questo panorama, sono stati favoriti non solo i trasferimenti intraeuropei ma anche quei movimenti diretti verso i Paesi emergenti a maggiore attrattività economica.

All'interno dello scenario delle migrazioni mondiali alcune specifiche rotte sono disegnate dagli imprenditori italiani, che si trasferiscono insieme alla loro impresa all'estero sperimentando mete poco tradizionali. Altre sono determinate dai canali migratori attivati dalle politiche di cooperazione economica, che sembra oggi attirare una quota saliente di giovani.

Con riferimento a questo specifico nucleo di riflessione, la crescita costante della presenza degli italiani nella Repubblica Popolare Cinese (si veda appendice) o in Angola, in Mozambico e nel Sud Africa (Tirabassi e Del Prà, 2014, pp. 31-72) sembra, a nostro parere, aprire nuovi interessanti interrogativi sia sul tema della mobilità che dell'immobilità. Questi temi stimolano ancor più l'interesse conoscitivo se collocati all'interno del nuovo scenario globale scompaginato dalla crisi pandemica.

Il panorama sopra tratteggiato non riflette i cambiamenti più recenti intervenuti a seguito di eventi come la *Brexit* e la diffusione della pandemia da Covid-19. In particolare, quest'ultima, a causa delle misure restrittive dettate dall'emergenza, sta avendo rilevanti conseguenze sui processi di mobilità/immobilità degli individui, turbando non poco le dinamiche migratorie. A questo si aggiunga che gli scenari migratori subiranno senz'altro il riverbero della crisi economica globale innestata dal disastro pandemico, ma è troppo presto per avanzare ipotesi in proposito.

3. Le trasformazioni delle nuove emigrazioni italiane

Per quanto detto in premessa, è complesso elencare quante e quali siano le variabili da aggiungere al quadro appena richiamato per delineare in modo efficace le nuove emigrazioni italiane. La possibilità di costruire, attraverso uno sforzo di sintesi analitica, un adeguato schema interpretativo del modello migratorio italiano si presenta arduosa, e non è tra i nostri scopi. Del resto, non è possibile fare riferimento neanche a schemi interpretativi dei modelli migratori più generali, di cui, infatti, da tempo si avverte la necessità (Calvanese, 2000; Moffa, 2014).

In queste pagine, dunque, si prova a fare il punto sui cambiamenti che interessano la nostra emigrazione, consapevoli che questa ora si attua all'interno di schemi spazio-temporali completamente diversi rispetto al passato. Come si è detto, emergono differenze sostanziali tra le emigrazioni storiche che hanno interessato il nostro Paese e quelle del secolo in corso. Alcune delle quali sono riscontrabili: (i) nella composizione dell'emigrazione; (ii) nei motivi della stessa; (iii) negli esiti che tali movimenti hanno rispetto al territorio di partenza.

Prendendo in considerazione il primo punto sopra elencato, dall'analisi dei dati e degli studi di approfondimento si nota che l'aspetto quantitativo si associa alla varietà e pluralità delle figure coinvolte in questo nuovo flusso migratorio. In proposito si possono richiamare alcune specificità: (a) la provenienza urbana dei migranti diventa maggioritaria; (b) la composizione di genere, soprattutto per i movimenti intraeuropei, non segnala più differenze molto significative; (c) le partenze non interessano solo i giovani; (d) le statistiche ufficiali relative alla componente giovanile registrano una presenza considerevole – ma non maggioritaria – di laureati e soggetti altamente qualificati¹⁶; (e) la mobilità per motivi di studio si è intensificata, nonostante ora possa essere rallentata dai motivi contingenti riconducibili alla pandemia.

Passando al secondo punto, non è semplice dipanare il groviglio rispetto ai motivi che inducono gli italiani a lasciare la terra in cui sono nati¹⁷. La spinta economica da sola non è in grado di spiegare perché oggi gli italiani lascino la propria terra, né sul piano micro né su quello macro; tuttavia, a

¹⁶ In controtendenza rispetto alla retorica dell'elevata presenza dei giovani laureati si veda Strozza e Tucci (2018).

¹⁷ Qui si intende solo descrivere quanto raccolto dagli studi più recenti non è nostro scopo affrontare i modelli teorici che motivano i movimenti migratori, in proposito si rimanda a Massey *et al.* (1993).

nostro parere, questa resta tra le molle più rilevanti¹⁸. La letteratura in proposito, in parte richiamata in queste pagine, mostra che se alcuni considerano il trasferimento un'opportunità di crescita personale e professionale; altri lo considerano ancora una scelta obbligata per: (a) uscire da una condizione di marginalità nel mercato del lavoro italiano; (b) rispondere alle aspirazioni di mobilità sociale; (c) migliorare la propria qualità della vita smarcandosi da un Paese avvertito come una semi-periferia europea¹⁹.

Con riferimento ai comportamenti più esplicitamente soggettivi, bisogna tener conto che la scelta di espatriare è comunque un'azione sociale²⁰ e come tale contempla numerose variabili che non sempre si è in grado di isolare. Tra queste – in un continuum che va dall'esigenza economica stringente sino alla scelta di avventura culturale – è possibile individuare la sfiducia verso il proprio Paese di origine²¹ e la prolungata attesa in un mercato del lavoro, che vede i giovani sempre più a lungo dipendere dalle famiglie, rendendo così più difficile la transizione all'età adulta²². Alcuni studi, inoltre, evidenziano che i più giovani ritengono che le opportunità di ingresso nel mercato del lavoro nazionale presentino un disallineamento tra la formazione ricevuta e la capacità dello stesso mercato di assorbire in modo adeguato le persone formate (Adalet McGowan e Andrews, 2015). Altre ricerche rilevano una visione di un Paese in cui prevale una logica tesa a salvaguardare i privilegi di posizione e incapace di premiare i meritevoli (Alberio e Berti, 2020, p. 24). In aggiunta Sanfilippo scrive che dagli studi «appare più evidente l'insoddisfazione giovanile per l'Italia, dove le criticità lavorative si assommano a una più generale difficoltà di vivere» (2017, p. 365).

Si è quindi dell'idea che sul piano oggettivo gli andamenti strutturali e i processi sociali derivanti dagli squilibri tra le opportunità offerte dai diversi Paesi influenzino le scelte individuali e facciano da traino per buona parte delle attuali emigrazioni dall'Italia, talvolta anche quando queste vengono riferite come libera scelta.

Sul piano soggettivo, come si vedrà nei prossimi capitoli, ci sono varie componenti che entrano in gioco nella propensione a emigrare; queste si mescolano in modo diverso a seconda dei casi, assumendo pesi differenti in base alle situazioni. Per quanto riguarda i più giovani, ad esempio, va tenuto conto

¹⁸ Il sondaggio dell'Osservatorio di Demos-Coop (2017) rileva che secondo un numero significativo di under 35 per ottenere un avanzamento professionale è necessario espatriare.

¹⁹ Su quest'ultimo concetto si veda Wallerstein (1979).

²⁰ Si veda anche Sassen (2008), p. 131 e ss.

²¹ L'indagine condotta dall'Istituto Toniolo (2016), registra un atteggiamento di sfiducia da parte dei giovani italiani. Essi ritengono che le opportunità offerte dall'Italia siano in gran parte "Peggiori" o "Abbastanza peggiori" rispetto a quelle di altri Paesi sviluppati.

²² In merito agli studi sulla transizione all'età adulta si veda Cavalli e Galland (1996).

della percezione che i *millennials* – e ancor di più le prime coorti della *generazione Z* – hanno dei propri orizzonti spazio-temporali.

All'interno di un processo identitario costruito in un mondo globalizzato, oltre i confini nazionali, è più probabile che essi si sentano “cittadini del mondo” e vivano l'espatrio come un'occasione di crescita esperienziale (cfr. Cap. 2). Inoltre, nella società dell'informazione e della conoscenza – grazie al progresso tecnologico e ai viaggi *low cost* – le distanze tra i luoghi si sono accorciate. La diversa percezione delle categorie spazio-temporali insieme alla globalizzazione influenzano il modo in cui sono avvertiti gli spazi migratori: è più facile che si concepisca l'idea di “un vicino europeo” e un “oriente a portata di mano” (cfr. Moffa, 2019).

Quanto richiamato resta, tuttavia, all'interno di una diversificazione di posizioni dei nuovi migranti italiani²³, in base alle quali questa esperienza può essere vissuta come libera scelta o meno: provenienza da un'area forte del Paese vs area marginale; elevata formazione vs scarsa scolarizzazione; giovane età vs età adulta (Pugliese, 2018). In merito a quest'ultimo aspetto, ad esempio, in uno studio condotto su alcuni migranti italiani ad Atene (Moffa, 2019), si è notato che l'età era determinante per definire la percezione della condizione di migrante da parte degli intervistati: le partenze dall'Italia erano sentite come “forzate” soprattutto dai giovani adulti che, vedendo accorciare le proprie prospettive, perdevano di ottimismo rispetto al futuro.

L'eterogeneità dei motivi di espatrio può essere colta anche attraverso l'analisi delle mete di destinazione preferite dagli espatriati. Nelle statistiche appare lampante che si eleggono luoghi economicamente più attrattivi, ma è anche vero che le stesse fanno scorgere rotte meno scontate, come i movimenti migratori che interessano le rotte Sud-Sud del mondo. Possiamo ritenere che i flussi verso aree meno attrattive siano motivati da scelte consapevoli dei nuovi migranti, che grazie agli attuali sistemi *social* sono alquanto informati sulle differenze tra i diversi Paesi di destinazione in merito alle opportunità lavorative, ai costi e alla qualità della vita. È possibile, infatti, ricorrere ai siti internet e ai blog tematici che proliferano in rete per offrire ogni genere di informazione. Le reti associative più tipiche, specialmente nelle migrazioni intraeuropee, sono spesso sostituite da nuove forme di network virtuali che, in modo diverso rispetto a quelle tradizionali, mitigano le incognite del trasferimento. In questa direzione si collocano alcuni studi di tipo qualitativo che mettono in luce quanto il costo e la qualità della vita

²³ Una tipologia dei giovani migranti italiani è proposta in Caneva (2016).

possano essere determinati nella scelta del luogo di emigrazione (cfr. Madaloni, 2019).

Infine, passando all'ultimo punto oggetto di riflessione, proponiamo alcune considerazioni sui possibili esiti determinati dalle migrazioni attuali. Per comprendere gli impatti che contraddistinguono tale fenomeno nel lungo periodo, infatti, bisogna necessariamente soffermarsi su quelle posizioni che evidenziano il depauperamento delle risorse socioeconomiche del nostro Paese.

Pur partendo dalla convinzione che i movimenti migratori costituiscano sempre una fonte di arricchimento culturale, nel caso italiano va preso atto che i movimenti in uscita non sono sufficientemente compensati – attraverso un circolo virtuoso – da pari movimenti in entrata. A causa delle funzioni riservate agli immigrati nel mercato del lavoro italiano, agli espatri non corrispondono, nelle immigrazioni, un ricambio di ruoli e di diversificazione qualitativa. In proposito è necessario riflettere su quanto denunciato dal IX Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione (2019) della Fondazione Leone Moressa: in dieci anni (2009-2018) l'Italia ha perso quasi mezzo milione di cittadini, la cui metà è composta da giovani con meno di 35 anni. Secondo le stime del rapporto, questo esodo ha un peso – in termini di valore aggiunto mancato – pari a circa 16 miliardi di euro, oltre l'1% del PIL. Questo dato è un pesante fardello a carico delle strutture del nostro Paese, il quale secondo le statistiche presenta una percentuale della popolazione anziana superiore alla media europea (Eurostat, 2021), un tasso di natalità molto ridotto, e un'immigrazione che si mostra ormai stabile nei numeri.

Senza considerare che esso assume una rilevanza maggiore se posto in relazione agli squilibri territoriali che interessano l'Italia: ancor più degli espatri in sé, ci preoccupano gli impatti che tali espatri hanno avuto e continuano ad avere sulle aree interne.

Con riferimento ai territori, una delle principali differenze tra la vecchia e nuova emigrazione italiana riguarda la direzione del denaro inviato: oggi gli espatri sono il più delle volte sostenuti economicamente dai genitori dei giovani emigranti, invertendo così il flusso monetario rispetto a quello più tradizionale delle rimesse, che negli anni della ripresa economica aveva avuto una forte incidenza positiva sul Pil italiano. Come è noto, le politiche migratorie del passato hanno incentivato gli espatri dalle aree interne e l'enorme emorragia è stata in parte compensata dallo sviluppo territoriale attivato dalle rimesse dei nostri connazionali all'estero.

Il fenomeno degli espatri – oggi animato sempre meno da progetti “a scopo e tempo definito” – sta ulteriormente impoverendo alcuni comuni italiani già a bassa densità abitativa, aggravando la *desertificazione sociale*.

L'incidenza degli espatri da parte di persone con alto livello di scolarizzazione, inoltre, comporta anche la perdita di quel capitale umano necessario per uscire da una spirale che risucchia le aree deboli verso il totale depauperamento delle risorse.

In conclusione, le nuove migrazioni italiane si presentano in modo articolato e spesso con elementi di rottura rispetto a quelle antecedenti pur conservando, in linea di massima, alcuni elementi caratterizzanti delle precedenti ondate di emigrazione: la prevalenza di giovani, l'attrazione per mete tradizionali, parte delle motivazioni di spinta.

Non si tratta più dell'emigrazione con la *valigia di cartone*²⁴, e non è neanche possibile – *sic et simpliciter* – parlare di “cervelli in fuga” (cfr. Censis, 2002; Jahnke, 2001; Pezzulli, 2002; Ciriaci, 2005), categoria a cui si è ricorso soprattutto nelle narrative politiche per differenziare l'emigrazione degli italiani da quella degli immigrati presenti nel nostro Paese. Tema che è stato ampiamente chiarito e dipanato nella sua complessità all'interno del più ampio dibattito sulle emigrazioni qualificate²⁵.

L'idea di fondo avanzata in queste pagine è che siamo di fronte a una pluralità di posizioni in cui le *skilled migration*²⁶e/o l'emigrazione desiderata a tratti si fondono con un'emigrazione determinata da un mercato del lavoro e da politiche del welfare frammentate, che non rispondono alle esigenze degli italiani.

Il fenomeno si presenta come un prisma a tante facce, ognuna delle quali merita uno specifico approfondimento attraverso studi di campo condotti nei Paesi di arrivo; solo in questo modo è possibile cogliere la pluralità dei cambiamenti in atto.

Partendo da tali considerazioni la nostra attenzione si è focalizzata sulla presenza degli italiani nella Repubblica Popolare Cinese con un focus su Shanghai. A tal proposito, siamo stati mossi dall'idea che le mobilità e – ancor più – le migrazioni qualificate, si offrono come materia di approfondimento per l'analisi delle connessioni tra le dinamiche di sviluppo del Paese di partenza e di arrivo. Vi è un numero consistente di studi sul tema delle

²⁴ Anche se in Vignali e Sanfilippo (2017) si evidenzia che la nuova emigrazione è composta anche da chi parte «in cerca di un lavoro qualsiasi, proprio come facevano i loro antenati di fine Ottocento o del secondo dopoguerra» (p. 207).

²⁵ In particolare, Maria Carolina Brandi ha sviscerato il tema affrontandolo da diverse angolazioni, in proposito si veda Brandi (2002); Brandi e Segnana (2008); Brandi (2014). Tra gli altri, si ricordano inoltre i contributi di Pelaggi (2011a; 2011b), Riboni (2013), Tintori e Romei (2017).

²⁶ Si vedano tra gli altri Romero (2002), Todisco, Brandi e Tattolo (2003), Gatti (2009), Gomes *et.al.* (2015), Di Salvo (2017).

emigrazioni qualificate, che però riflettono soprattutto sui movimenti intraeuropei, lasciando il campo in parte inesplorato. Al riguardo, un approfondimento sulla Cina sembra utile a dipanare ancor più le dinamiche sottostanti a tali processi. I dati presentati nel paragrafo successivo mostrano come nell'ultimo decennio la Repubblica Popolare Cinese sia stata interessata in maniera crescente dalla presenza di italiani. Viste le condizioni di accesso imposte dal Grande Dragone, è possibile supporre che il movimento coinvolga – oltre agli *expatriates*²⁷ in senso stretto – soggetti con elevati titoli di studio e *skill* forti. Si può ipotizzare, inoltre che tale flusso sia attirato da nuove dinamiche di sviluppo nel campo politico, economico e sociale che interessano questo Paese. Tuttavia, nella letteratura sul tema non troviamo sufficienti riferimenti all'attuale presenza degli italiani in Cina, che appare un terreno ancora poco battuto e i cui studi²⁸, comunque esigui, sono perlopiù proposti da economisti (Weber, 2005; Barbatelli e Cavalieri, 2015).

Con riferimento alla nostra ricerca, abbiamo scelto di condurre un'indagine di campo concentrandoci sulla presenza degli italiani nella metropoli di Shanghai. Nei capitoli successivi ci si soffermerà più dettagliatamente sui *driver* che animano questo movimento migratorio diretto verso la Perla d'Oriente. Prima di andare oltre e soffermarci sui risultati del lavoro condotto, è opportuno dare uno sguardo alla cornice quantitativa che fa da contorno alla nostra scelta. Di seguito si propongono alcuni dati sulla presenza degli italiani in Cina e a Shanghai.

4. I flussi dall'Italia verso la Cina e Shanghai nell'ultimo decennio

In questo paragrafo si propone un quadro sintetico, aggiornato agli ultimi dati a nostra disposizione, della dimensione quantitativa dei flussi diretti dall'Italia verso la Cina con un focus dettagliato sugli Italiani a Shanghai.

Prima di entrare nel merito dell'analisi dei dati è doveroso precisare che ragionare sui soli dati ufficiali non ci consente di illustrare puntualmente e in modo completo il fenomeno migratorio. Il rischio è di sottostimarne anche gravemente: ad esempio, ricorrendo alle sole fonti AIRE e Istat, si limita l'osservazione ai soli cittadini italiani che spostano formalmente la propria residenza all'estero regolarizzando la loro posizione secondo l'obbligo di legge. Vengono così esclusi dall'analisi coloro che si spostano per periodi

²⁷ Ci si riferisce a manager, tecnici, funzionari che si trasferiscono ai fini di una progressione di carriera. Per una distinzione semantica si veda Di Salvo (2017).

²⁸ Qualche spunto è offerto dai Rapporti periodici sugli Italiani nel Mondo (RIM) della Caritas Migrantes.

brevi, i lavoratori stagionali, i dipendenti statali in servizio all'estero e chiunque altro si trovi per qualche motivo a derogare dall'obbligo di cancellazione e registrazione all'estero della residenza, o che per lo meno tardasse nel farlo. Esistono, poi, differenze anche notevoli tra i conteggi effettuati da diversi istituti, poiché diversi sono i fini pratici che essi perseguono. La discrepanza tra i dati AIRE e Istat nel numero delle cancellazioni e iscrizioni di residenza dall'Italia per la Cina può dipendere da ritardi burocratici nell'aggiornamento dei registri tra le anagrafi dei singoli comuni in Italia, il servizio AIRE nazionale e gli uffici consolari all'estero. Il dato sulle cancellazioni di residenza fornito dall'Istat, inoltre, non tiene conto degli italiani nati all'estero (21,5% degli iscritti all'AIRE nel 2019, secondo l'elaborazione dati del Rapporto Italiani nel Mondo 2020), né di chi acquisisce la cittadinanza italiana all'estero per aver costituito un'unione familiare con un cittadino italiano (1,8% degli iscritti all'AIRE nel 2019).

Incrociare più fonti è un'operazione delicata ma opportuna per tentare di fornire una descrizione più completa della popolazione italiana residente all'estero. Tuttavia, bisogna essere consapevoli che i dati forniti dagli enti pubblici non potranno mai restituire un quadro realistico che faccia i conti con la cosiddetta "migrazione sommersa". Fatte le opportune puntualizzazioni, si passa a illustrare il quadro generale di questo flusso di emigrazione diretto dall'Italia verso la Repubblica Popolare Cinese, mettendolo a confronto con le altre destinazioni²⁹.

In primo luogo, bisogna considerare che al 2019 gli italiani residenti all'estero e registrati all'AIRE sono in tutto 5.486.081³⁰, pari al 9,1% della popolazione con cittadinanza italiana. La percentuale di italiani all'estero è in costante aumento nel tempo (si veda fig. 2 in appendice).

Il Ministero degli Esteri, tramite le anagrafi consolari, registra al 31 dicembre 2019 un dato ancora più elevato di italiani all'estero: sarebbero 6.093.729, di cui il 48% donne. Per lo stesso anno, la popolazione degli emigrati italiani in Cina ammonta a circa diecimila persone, con una quota femminile del 35%. La tab. 2 mostra il confronto tra i dati forniti dal Ministero degli Esteri, tramite le anagrafi consolari e la Direzione Generale per gli Italiani all'estero e le politiche migratore, e dal Ministero dell'Interno, tramite il servizio AIRE.

²⁹ Sul sito Ce.Do.M.-UniSA: <https://cedom.unisa.it/> è disponibile una raccolta dati più ampia, curata da Marco Di Gregorio, a cui vanno i nostri ringraziamenti per la preziosa collaborazione nella raccolta, organizzazione e presentazione dei dati qui richiamati.

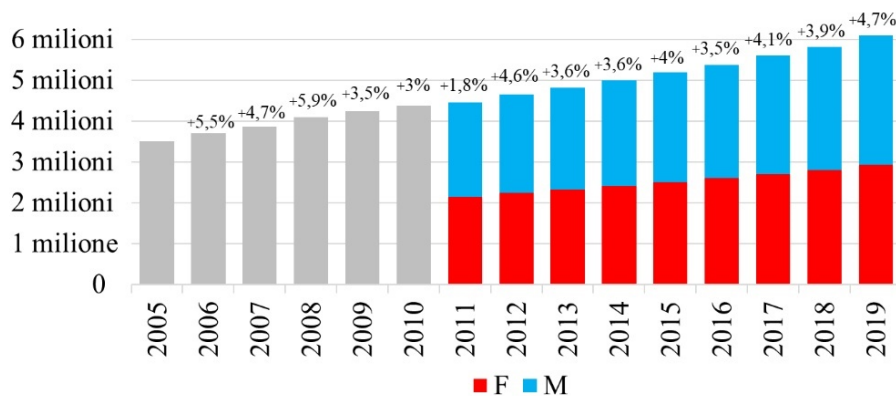
³⁰ Il dato assoluto degli italiani all'estero alla fine del 2019 è molto vicino all'ammontare degli stranieri residente in Italia, ed è, secondo le stime Istat, pari a 5.306.548 persone; equivalente all'8,8% dei residenti in Italia (59.816.673 persone).

Tab. 2 – Italiani nel mondo e in Cina. Confronto tra i dati del Ministero degli Esteri (DGIT) e degli Interni (AIRE). Anni 2019 e 2018

	DGIT	AIRE
Italiani nel mondo al 31/12/2019	6.093.729 48% donne	5.486.081
- Rep. Pop. Cinese	10.779 35% donne	9.665
Italiani nel mondo al 31/12/2018	5.822.159 48% donne	5.288.281
- Rep. Pop. Cinese	10.091 35% donne	9.320
Variazione annuale	+271.570 +4,7%	+197.800 +3,7%
- Rep. Pop. Cinese	+688 +6,8%	+345 +3,7%

Stando ai dati forniti dal Ministero degli Esteri, in soli sei anni – dal 2014 al 2019 – la popolazione italiana all'estero è aumentata di circa un milione di persone (+22%, 1.089.821). Nei sei anni precedenti, dal 2008 al 2013, l'aumento è stato più modesto (18%, 721.693 persone). L'accelerazione del fenomeno migratorio nell'ultimo anno (4,7%) è notevole se paragonata ai dieci anni precedenti: valori maggiori si registravano solo nei primi anni della Grande Recessione (fig. 3).

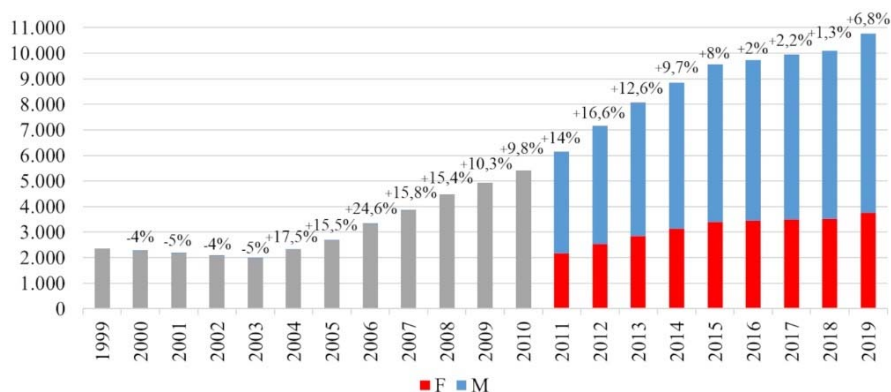
Fig. 3 – Popolazione italiana all'estero (valori assoluti e variazione percentuale annuale). Dati dal 2005 al 2019 (dal 2011 per genere). Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Ministero degli Esteri (DGIT)



Stringendo il focus sulle migrazioni italiane verso la Repubblica Popolare Cinese, i dati AIRE indicano che nel 2019 questa si colloca al 32° posto nella classifica dei Paesi per numero di residenti italiani (si veda tab. 3 in appendice). Alla popolazione di 9.665 italiani iscritti con residenza in Cina corrispondono 6.403 nuclei familiari (si veda fig. 4 in appendice). Il 45% di loro si è stabilito in Cina da meno di 5 anni. Per il 22% dei casi si tratta di seconde generazioni, mentre il 2% è costituito da naturalizzati italiani. La restante parte, 7.239 casi, sono emigrati dall'Italia verso la Cina per via diretta o per trasferimento da un altro Paese estero.

Rispetto al 2018, quando pure la Cina era al 32° posto in classifica³¹, osserviamo un aumento delle presenze del 3,7% con 345 persone in più. Mentre i dati AIRE sono piuttosto frammentari per gli anni precedenti al 2013 e non ci consentono un'analisi puntuale nel lungo periodo, le statistiche fornite dal Ministero degli Esteri mostrano con maggiore chiarezza l'andamento della popolazione italiana in Cina dall'inizio del nuovo millennio (fig. 5).

Fig. 5 – Popolazione italiana in Cina (valori assoluti e variazione percentuale annua). Dati dal 1999 al 2019 (dal 2011 per genere). Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Ministero degli Esteri (DGIT)



I dati evidenziano la continua crescita delle presenze italiane in Cina dal 2004 in poi, anche se registrano un rallentamento negli anni più recenti, con una variazione percentuale annua nell'ordine dell'uno o due per cento. Il 2019, però, segna una decisa ripresa delle iscrizioni presso le sedi del Consolato italiano in Cina.

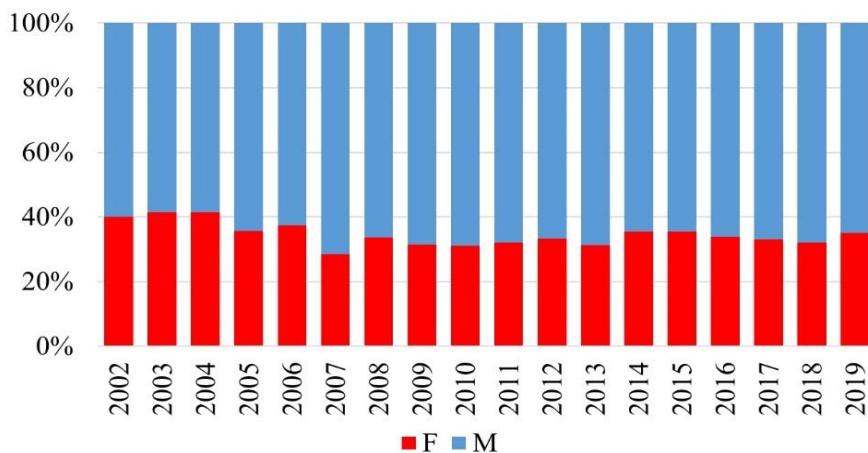
³¹ Nel 2017, la Cina era al 31° posto davanti al Portogallo, che negli ultimi anni ha visto un notevole aumento di emigranti italiani fino a collocarsi al 28° posto nel 2019.

Il cambiamento nella proporzione tra gli italiani in Cina sul totale dei registrati presso i Consolati e le Ambasciate italiane nel mondo è un ulteriore elemento da considerare per valutare la consistenza del fenomeno (fig. 6): si è passati da 5 su mille nel 2006 fino al picco di 18 su mille nel 2015. Negli ultimi sei anni questo dato è variato di poco, rimanendo al di sotto dello 0,18%.

Stando alle rilevazioni Istat sui trasferimenti di residenza, la Cina è diciannovesima tra i Paesi di destinazione anagrafica dei cittadini italiani trasferiti all'estero nel corso dell'anno 2019, con 6 casi su mille rispetto al totale delle cancellazioni anagrafiche per l'estero (vedi tab. 1 in appendice). Se si considerano i soli Paesi che non rientrano nell'UE27, la Cina è ottava con il 5,7% dei casi dopo Regno Unito, Svizzera, Brasile, Stati Uniti, Australia, Canada e Argentina.

Considerando l'andamento nel tempo della percentuale delle cancellazioni per la Cina sul totale delle cancellazioni anagrafiche, la forza attrattiva della Cina appare in calo dopo il boom delle partenze registrate tra il 2007 e il 2013. Nel 2011, la percentuale di italiani che espatriano per la Cina aveva toccato il picco massimo di 1,6%, per poi scendere di un punto percentuale fino alla quota attuale del 0,6% (fig. 7).

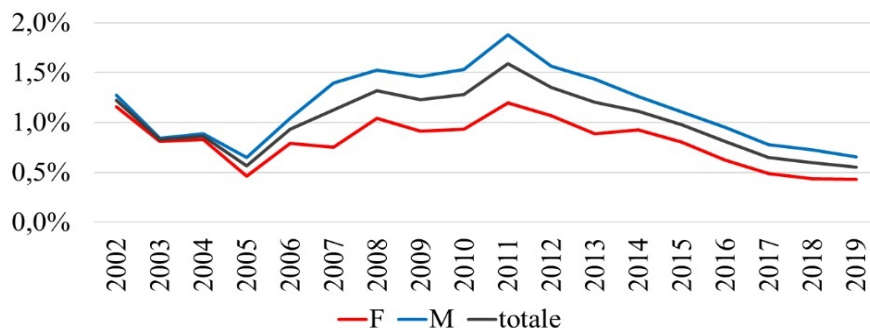
Fig. 7– Cancellazioni anagrafiche di cittadini italiani per la Cina sul totale delle cancellazioni per l'estero (valori percentuali). Dati dal 2002 al 2019. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Istat



In termini assoluti, il maggior numero di cancellazioni anagrafiche per emigrazione in Cina è registrato dall'Istat nel triennio 2013-2015, con un

picco di circa mille partenze ogni anno. Successivamente, le partenze dall'Italia sono diminuite fino al 2019, con 675 trasferimenti dall'Italia alla Cina: si tratta del dato più basso dal 2010 (fig. 8).

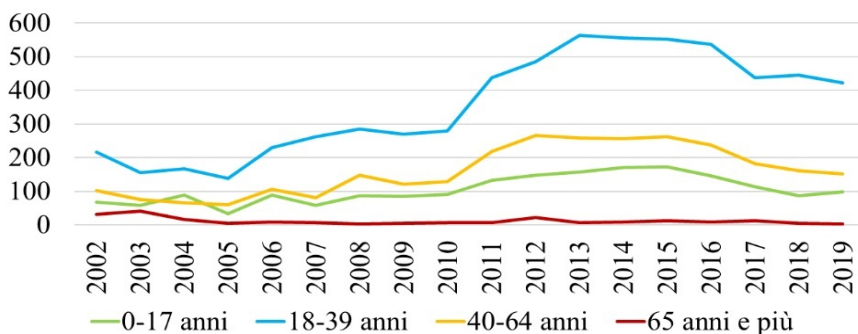
Fig. 8 – Cancellazioni anagrafiche dall'Italia per la Cina (valori assoluti). Dati dal 2002 al 2019. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Istat



Tra il 2002 e il 2019, 11.410 italiani sono espatriati in Cina stabilendovi per un certo periodo la loro residenza, salvo poi ritornare in Italia o spostarsi altrove. Per il 65% dei casi si tratta di uomini, e solo il 35% sono donne. Nei primi anni del ventunesimo secolo le percentuali femminili erano più elevate, fino al massimo del 42% nel 2003; il minimo è il 28% del 2007 (vedi fig. 9 in appendice). Nel 2019, le donne italiane che hanno cancellato la residenza dall'Italia per la Cina sono 236 (35%), gli uomini sono 439 (65%).

Gli espatri verso la Cina riguardano in prevalenza persone di età compresa tra i 18 e i 39 anni (fig. 10), in proporzione maggiore negli ultimi due anni rispetto al passato (si veda fig. 11 in appendice).

Fig. 10 – Cancellazioni anagrafiche dall'Italia per la Cina. Dati dal 2002 al 2019 disaggregati per età. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Istat



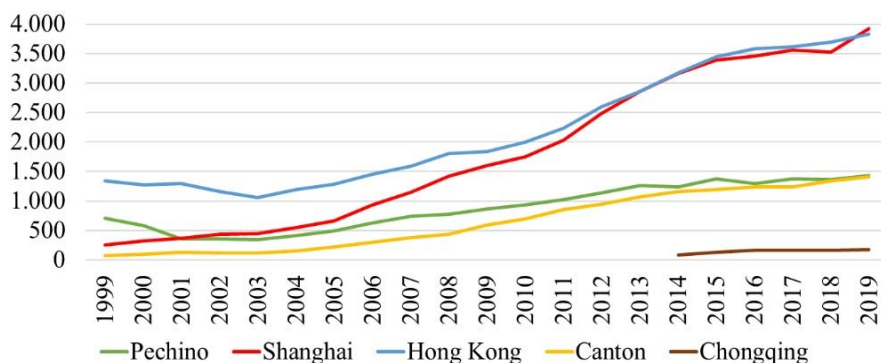
Disaggregando il dato per genere, si osserva che le donne italiane che partono per la Cina sono tendenzialmente più giovani degli uomini: nel 2019, il 24% è minorenni, mentre tra gli uomini i minorenni sono appena il 10%; viceversa, la percentuale relativa alle donne nella fascia 40-64 è 13% contro il 28% della quota maschile. Lo stesso fenomeno può essere osservato nei dati Istat per gli anni precedenti (si veda fig. 12 in appendice). Anche in confronto con gli altri Paesi di emigrazione, la Cina si conferma come destinazione prevalentemente maschile (si vedano fig. 13 e tab. 1 in appendice).

Con il grafico in fig. 14, scendiamo più nel dettaglio per scoprire in quale area del grande territorio cinese si concentra la comunità italiana. I dati del Ministero degli Esteri distinguono la migrazione italiana in Cina in cinque aree, corrispondenti all'Ambasciata d'Italia con sede a Pechino e ai Consolati Generali di Shanghai, Hong Kong, Canton e, dal 2014 in poi, Chongqing.

La regione amministrativa di Hong Kong è stata a lungo la destinazione maggiore per l'emigrazione italiana in Cina. Tuttavia, nel 2019 la metropoli di Shanghai ha effettuato il sorpasso dopo una rapida ascesa arrivando a ospitare 3.923 cittadini italiani, 88 in più di Hong Kong. Se prendiamo in esame un periodo di dieci anni, dal 2010 al 2019, l'aumento delle presenze italiane a Shanghai appare notevole: +209%, ben superiore rispetto al dato complessivo per la Cina che è di +156%.

Alla fine del 2019 a Shanghai risiedono, quindi, 2.574 uomini e 1.349 donne, che corrispondono a più di un terzo dell'intera popolazione italiana in Cina (36%).

Fig. 14 – Italiani iscritti presso l'anagrafe consolare in Cina per sede. Dati dal 1999 al 2019 (valori assoluti). Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Ministero degli Esteri (DGIT)



Recentemente, l'Istituto Nazionale di Statistica della Repubblica Popolare Cinese ha comunicato che gli stranieri residenti nelle province che compongono la Cina, a eccezione delle regioni amministrative speciali di Hong Kong e Macao, ammontano per l'anno 2020 a 845.697 unità (52% donne). Comparato alla grande numerosità della popolazione cinese, si tratta di un numero particolarmente basso ma comunque in aumento rispetto a quanto comunicato per il precedente censimento, nel 2010, quando la popolazione straniera in Cina era stabilita in 593.832 persone, di cui il 43% donne. Stando ai dati qui presentati, possiamo stimare indicativamente allo 0,8% la quota di italiani sul totale della popolazione straniera residente oggi in Cina (Hong Kong esclusa); in aumento rispetto allo 0,6% del 2010.

Un ultimo dato utile, fornito dall'Istat, riguarda la presenza di imprese italiane in Cina: alla fine del 2018 se ne contavano poco meno di milleduecento, sebbene in calo rispetto all'anno precedente (si veda fig. 15 in appendice).

*I. Un'indagine di campo
sulla nuova emigrazione italiana
in Cina*

1. Italiani in Cina. Un piccolo osservatorio sulle caratteristiche dei nuovi migranti

Introduzione: il progetto di ricerca

Il progetto di ricerca presentato in queste pagine è stato elaborato e realizzato prima della pandemia da Covid-19. Seppure alcune riflessioni emerse meritino di essere lette all'interno delle trasformazioni in atto, le motivazioni di ricerca e le analisi di fondo proposte nei capitoli successivi restano valide (cfr. cap. 2) e si offrono come ulteriore spunto di approfondimento. Anzi, gli avvenimenti di questo periodo, facendo emergere nervi scoperti, rendono ancor più contingente l'esigenza di esplorare il tema proposto. A tal fine, nell'ultimo anno la ricerca è stata aggiornata alla luce di nuove osservazioni derivanti dai cambiamenti avvenuti (cfr. sez. 2).

In questa parte del volume ci soffermeremo sulle ragioni di partenza della ricerca e sulla presentazione dell'indagine esplorativa che si è svolta prima dell'arrivo della pandemia.

Come si è accennato in precedenza, i mutamenti avvenuti nell'ultimo decennio, in Italia quanto in Europa, nei sistemi politici, normativi, di produzione e redistribuzione hanno disegnato nuovi scenari e opportunità diverse di inserimento sociale e lavorativo per i giovani e i giovani adulti all'interno del nostro Paese e più in generale del nostro continente (Maddaloni e Moffa, 2019). Tra le più dirette conseguenze di questo processo c'è stata la crescita dei flussi di emigrazione da Paesi come l'Italia verso aree territoriali in forte sviluppo: tale fenomeno è stato riconosciuto da più studi sul piano quantitativo, ma è ancora poco esplorato nelle sue dinamiche più specifiche.

Il progetto di ricerca elaborato dal Centro di Documentazione sulle nuove Migrazioni (Ce.Do.M.-UniSA) si inserisce in quel filone di studi che intende

esplorare le diverse componenti della nuova migrazione italiana anche attraverso ricerche e analisi empiriche nei Paesi di arrivo¹. Nel nostro caso, si trattava di mettere a fuoco un tipo di migrazione/mobilità verso mete meno usuali. Il gruppo di ricerca del Ce.Do.M.-UniSA, occupandosi del tema delle nuove migrazioni, aveva notato che da qualche tempo² i dati statistici mettevano in evidenza la variazione e la nuova ampiezza dei movimenti migratori verso aree emergenti, e in particolare la crescita della presenza degli italiani in Cina in settori anche diversi dal passato. Nel 2014, il volume *Sulle orme di Marco Polo: Italiani in Cina*³ della Fondazione Migrantes segna un importante punto di riflessione in proposito. Gli autori – riportando i risultati di un’indagine svolta tra il 2013 e il 2014 – pongono l’accento sulla crescente e rapida significatività numerica della presenza degli Italiani in Cina. Questa, infatti, registrava dal 2008 al 2013 un innalzamento pari al +239%, contro un aumento generale dell’intera popolazione italiana residente all’estero del +40%. Dalle analisi proposte, emergeva con chiarezza che la Cina si affermava come primo Paese dell’Asia Orientale per numero di residenti italiani e che la maggiore concentrazione si osservava nella città di Shanghai (Di Vincenzo *et al.*, 2014, pp. 57-58). Ulteriori spunti, al di là dei dati statistici, erano offerti dal lavoro a cura di Cristiana Barbatelli e Renzo Cavalieri: *La Cina non è ancora per tutti* (2015). Il volume arrivava a dieci anni di distanza da *La Cina non è per tutti*, curato da Maria Weber (2005), e rifletteva sulle criticità e le opportunità di un mercato cinese meno chiuso rispetto al passato. Si intravedeva dunque un nuovo fenomeno e si ravvisava la necessità di approfondirlo per aggiungere un ulteriore tassello al quadro delle nuove emigrazioni italiane. Di qui la proposta di avviare uno studio di merito all’interno del Ce.Do.M.-UniSA partendo da una raccolta documentale, da mettere a

¹ In questa direzione la letteratura è vasta. Per citarne alcuni: il volume sulle migrazioni qualificate curato da Gabriele Tomei *Cervelli in circolo. Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate. Una indagine pilota sui laureati espatriati dell’Università di Pisa*, FrancoAngeli, Milano, 2017; il volume teso a indagare il movimento dei giovani adulti dalle aree del Sud Europa di Roberta Ricucci *The New Southern European Diaspora: Youth, Unemployment, and Migration*, Lexington Books, Lanham Maryland, 2017; il volume sulle migrazioni europee di tipo Sud-Sud a cura di Domenico Maddaloni: *Italiani ad Atene. Una diaspora molteplice*, Novalogos, Aprilia 2019; la raccolta di ricerche empiriche condotte in alcuni Paesi dell’Europa e del Nord America presenti nel volume curato da Marco Alberio e Fabio Berti: *Italiani che lasciano l’Italia. Le nuove emigrazioni al tempo della crisi*, Mimesis, Milano, 2020; l’indagine sui giovani migranti italiani stabilitisi di recente nelle aree metropolitane europee presentata nel volume: *On the road again*, Futura, Perugia, 2021 a cura di Marco Grisogni e Pietro Lunetto.

² Si vedano i dati AIRE in Appendice e i Rapporti della Fondazione Migrantes (2013-2018).

³ Nel volume di Di Vincenzo *et al.* (2014) si presenta il progetto A.M.I.C.O. (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi) promosso dalla Fondazione Migrantes.

disposizione nel nostro Centro di documentazione, nonché di dar luogo a una ricerca sul campo per comprendere più da vicino i fattori caratterizzanti del fenomeno. Dopo un'analisi preliminare, la città multiethnica di Shanghai con i suoi nuovi bisogni – accogliendo un numero consistente di presenze italiane – è apparsa come significativo osservatorio delle tendenze che più in generale stavano interessando, e interessano ancora, il nostro Paese (cfr. Fondazione Migrantes, 2016, p. 34).

Alla luce di quanto esposto, nel 2018 è stata promossa dal Centro di Documentazione sulle nuove Migrazioni dell'Università degli Studi di Salerno (Ce.Do.M.-UniSA) la ricerca: «Italiani in Cina. Un piccolo osservatorio sulle caratteristiche dei nuovi migranti». L'autrice, Grazia Moffa, è la responsabile scientifica del progetto, e si è avvalsa della preziosa collaborazione di Francesco Calvanese, tra i primi studiosi ad approfondire il tema delle emigrazioni italiane contemporanee. Presso il nostro Centro si è formato un gruppo di ricerca ad hoc grazie al supporto di diverse figure qualificate aderenti ad alcune associazioni fondatrici (si veda allegato). Per la realizzazione delle interviste è stato utile il contributo di giovani studenti impegnati nella formazione di tirocinio presso il Ce.Do.M.-UniSA⁴ e, in qualche caso, in lavori di tesi su temi e aspetti specifici della nuova migrazione.

Il progetto ha avuto una durata di due anni, sebbene nei fatti non si sia mai esaurito del tutto. Nel tempo sono stati intrattenuti continui contatti in particolare con gli interlocutori qualificati ancora residenti a Shanghai, per individuare con loro ulteriori approfondimenti di studio. A seguito di questi confronti, nella primavera del 2021 è stato avviato un focus sull'impatto della pandemia da Covid-19 sulle migrazioni degli italiani a Shanghai. Questo approfondimento sarà oggetto di riflessione nella seconda sezione del volume.

Entrando più direttamente nel merito della ricerca, va precisato che il suo obiettivo generale era volto sin da principio a indagare una collettività di italiani trasferitisi a Shanghai. Gli interessi specifici che hanno mosso l'indagine di campo sono stati essenzialmente tre. In primis, si voleva indagare quali tratti specifici contraddistinguono gli italiani che oggi intraprendono un'esperienza di emigrazione che ha come meta la Cina, in generale, e Shanghai, in particolare. Un secondo interesse di ricerca era volto a identificare quali dimensioni, più di altre, agiscono oggi nella scelta dei nostri connazionali di emigrare. In particolare, ci siamo interrogati su quali siano i *driver* della scelta migratoria e se questo tipo di emigrazione può essere considerata una semplice fuga dall'Italia. Infine, in linea con le ricerche già svolte anche

⁴ Si ringraziano Marina Arnone, Carmen Lipiello, Domenico Perrilli e Biagio Rainone.

all'interno dello stesso Ce.Do.M.-UniSA, si desiderava esplorare le opportunità, o i vincoli, sperimentati nel nuovo contesto di vita e, ancora, le forme e le modalità di integrazione degli italiani in una città multietnica quale Shanghai.

Al fine di esplorare questi aspetti, tra gli interrogativi iniziali della ricerca rientrano: (i) i motivi alla base dei progetti individuali di migrazione; (ii) la tipologia di attività lavorative svolte; (iii) i modi e le forme di inclusione sociale e culturale; (iv) l'individuazione dei tipi di percorsi migratori e di identità migratorie.

1.1 Le fasi dell'indagine esplorativa

L'indagine di campo, come sopra evidenziato, focalizza il suo interesse su alcuni temi riferibili ai movimenti migratori, al fine di individuare quelli che maggiormente interessano i nuovi flussi migratori dall'Italia verso la Cina. Come di consueto, siamo partiti da un'analisi di sfondo, prima attraverso un approfondimento della letteratura scientifica recente, e poi attraverso una raccolta e sistematizzazione delle informazioni statistiche disponibili. A questo scopo, abbiamo consultato i dati dell'AIRE e delle Anagrafi Consolari del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. A tal proposito, si precisa che le evidenze quantitative presentate nelle pagine precedenti, seppure necessarie per determinare la cornice di riferimento, sono insufficienti a fornire un quadro approfondito – in grado di coglierne immediatamente le novità – delle questioni relative ai nuovi flussi migratori.

Il gruppo di ricerca aveva chiaro sin dall'inizio che lo studio dei processi e delle dinamiche migratorie non può risolversi esclusivamente all'interno del quadro demografico e statistico che, tra l'altro, non riesce a registrare pienamente i movimenti migratori dall'Italia (cfr. Gabrielli, 2016; Cevoli e Ricci, 2017; Moffa, 2021). Per indagare quegli aspetti in grado di mettere a fuoco le questioni più importanti e far emergere la complessità e la specificità del fenomeno migratorio che interessa la presenza degli italiani a Shanghai era stata ravvisata la necessità di una ricerca sul campo.

Le esperienze di studio e approfondimento accumulate nell'ambito del Ce.Do.M.-UniSA hanno portato a maturare la convinzione che la ricerca qualitativa giochi un ruolo rilevante nello studio dei fenomeni migratori, in quanto in grado di sviscerare in profondità il fenomeno e far emergere tematiche foriere di nuove importanti ipotesi interpretative. Tale è la posizione condivisa con quella parte della letteratura che considera questo approccio in

grado «di ridefinire categorie esistenti generando nuove ipotesi e persino paradigmi teorici; esplorare dimensioni complesse, congiunturali e sfaccettate delle dinamiche migratorie» (Zapata-Barrero e Yalez 2018, p. 2).

Partendo da tale ottica, si è ritenuto opportuno condurre – al fianco della ricerca documentaria e statistica – una ricerca qualitativa.

Questa è costituita da due parti: la prima si è realizzata attraverso interviste semi-strutturate a interlocutori qualificati; la seconda – seguendo l’approccio biografico – si è svolta attraverso la raccolta di interviste, sempre non direttive, tese a far emergere *le storie di vita migratorie*. Questo ha permesso di indagare il vissuto migratorio di un gruppo di italiani immigrati, presenti nell’area oggetto di studio al momento della ricerca.

1.2 L’indagine preliminare con gli interlocutori qualificati

L’indagine di campo è iniziata nella primavera del 2018 quando, allo scopo di costruire una mappa esaustiva dei movimenti migratori tra Italia e Shanghai e mettere a fuoco le questioni più importanti, sono stati avviati i primi contatti con gli Enti e le associazioni italiane presenti in quella che è considerata la capitale economica della Cina.

Dopo aver preso in considerazione diversi studi disponibili (ancora esigui), al fine di far emergere quegli aspetti che meglio avrebbero indirizzato il percorso di indagine sul campo, si è scelto di procedere a una prima analisi attraverso interviste a interlocutori qualificati che a vario titolo si interessano della problematica (si veda allegato). La ricerca degli interlocutori è stata ragionata e si è basata sulle indicazioni di soggetti che vivevano a Shanghai ed erano coinvolti in attività associative, nonché di contatti diretti stabiliti con alcuni attori chiave in precedenti occasioni di ricerca.

Solo dopo aver intervistato i nostri interlocutori e aver analizzato i contenuti raccolti, abbiamo somministrato le interviste in profondità agli italiani residenti – in modo temporaneo o permanente – da almeno tre anni a Shanghai.

Il contributo degli interlocutori qualificati, oltre a offrire importanti chiavi di lettura, si è rivelato prezioso e imprescindibile: senza la loro mediazione e presentazione non sarebbe stato possibile raggiungere molti degli intervistati. Inoltre, diversi rappresentanti delle associazioni hanno dato un apporto fondamentale per la comprensione dei bisogni degli italiani a Shanghai, fornendo informazioni inedite, che hanno permesso di ricostruire la storia dei processi e delle reti di sostegno attivate.

Si trattava, infatti, di individuare i vari frammenti innovativi del fenomeno migratorio dall’Italia verso mete meno consuete, di svelare quanto più

possibile le diverse sfaccettature meno scontate che caratterizzano questo tipo di flusso e di capire quali dimensioni più di altre lo contraddistinguono. Per questo ci si è rivolti a soggetti competenti ed esperti che avessero una visione diretta dalla loro posizione privilegiata di osservazione. Lo scopo non era giungere a generalizzazioni ma far emergere il maggior numero possibile di aspetti ignorati sul fenomeno delle nuove emigrazioni degli italiani a Shanghai. Trattandosi di testimoni privilegiati, non si è proceduto a un piano di campionamento. A fronte del numero elevato di intervistati, si è preferito dar rilievo alla varietà di soggetti, in modo da osservare il fenomeno da prospettive completamente differenti⁵. Attraverso passi successivi, si è cercato di individuare quegli attori chiave che, ricoprendo ruoli diversi, si erano ritrovati a confrontarsi con il tema indagato. I nostri interlocutori, come si può vedere dalle biografie raccolte in allegato sono manager, docenti universitari, rappresentanti di istituzioni e appartengono ad associazioni di vario genere.

Ciascuna intervista con l'interlocutore qualificato è stata trascritta e analizzata a breve distanza dall'incontro, in modo da poter procedere di volta in volta ad approfondire le dimensioni di indagine. Il processo predisposto vedeva un continuum tra l'affinamento di prime ipotesi e la formulazione di nuove domande, tese a far emergere ulteriori temi da indagare nella fase successiva di ricerca. In altre parole, i momenti di analisi e quelli delle interviste si sono alternati in un percorso che ha portato più volte a correggere il tiro.

Si ringraziano i nostri interlocutori qualificati per essersi messi a disposizione, in alcuni casi anche per più occasioni: questo ci ha consentito di approfondire temi messi a fuoco in un secondo tempo sulla base delle analisi delle interviste già svolte.

L'intervista usata in questa fase si è basata su una traccia semi-strutturata, articolata su un insieme ordinato di domande a risposta aperta organizzato per dimensioni di analisi. La traccia riporta alcune domande comuni per tutti, insieme ad altre più specifiche, utili a stimolare l'interlocutore ad approfondire alcune questioni di suo e nostro interesse. Si aveva, infatti, la necessità di uno strumento flessibile che concedesse la giusta libertà di espressione al nostro interlocutore per far emergere, dalla sua spontaneità, nuove categorie interpretative. Allo stesso tempo, era necessaria una traccia piuttosto solida nella sua organizzazione in dimensioni di analisi comune a tutti gli interlocutori. In questo modo, è stato possibile affrontare con ciascun intervistato tutti gli argomenti principali che erano stati previsti, modificandone opportunamente l'ordine per assecondare il più possibile la naturalezza dell'esposizione.

⁵ In quanto portatori differenti delle stesse realtà sociali (Bertaux, 1981, pp. 44 e 46).

In proposito, va anche detto che in molti casi i commenti utili alla definizione degli aspetti da indagare sono stati espressi a “registratori spenti”, in occasione dei confronti avvenuti via chat in fasi propedeutiche o successive all’intervista vera e propria, dal momento che la distanza dai ruoli formali favoriva spesso un colloquio anche più eloquente, dai toni amichevoli e distesi. Tali “fuori onda” sono stati preziosi per la strutturazione stessa dell’intervista.

Avendo l’occasione di tornare più volte a dialogare con la stessa persona, di fatto la fase della ricerca dedicata alle interviste con interlocutori qualificati si è interrotta solo quando questo processo di analisi/ricerca è apparso saturo. È possibile che alcuni filoni da seguire siano comunque sfuggiti, ma trattandosi di un’analisi di sfondo si è ritenuto che il materiale raccolto, andando ben oltre il quadro teorico inizialmente costruito, fosse sufficiente a restituirci le questioni principali.

Solo al termine del processo, una volta concluse e trascritte tutte le interviste nella loro interezza, il materiale raccolto è stato esaminato nel suo complesso, per individuare elementi di uniformità o di particolare distinzione che meritavano di essere approfonditi in modo più ampio e con un numero maggiore di intervistati.

La fase di raccolta delle interviste con gli interlocutori qualificati si era conclusa nella primavera 2019. Tuttavia, l’insorgere e l’aggravarsi della pandemia da Covid-19 ci ha spinto a tornare nuovamente a dialogare con loro due anni dopo, a fine estate del 2021. Tale decisione è stata dettata dal desiderio di mettere a fuoco l’emergenza, il cambiamento o la radicalizzazione di aspetti qualificanti del fenomeno migratorio nella crisi pandemica. L’ipotesi è che questo inedito scenario non sia solamente latore di nuovi temi ma abbia anche potuto mettere a nudo e catalizzare questioni latenti, accelerando processi ancora non evidenti al momento della prima intervista. Gli elementi emersi saranno presentati nella sezione successiva, con il fine di porre ai lettori una prima riflessione sulle questioni aperte e porre le basi per una nuova e approfondita ricerca di campo.

1.3 L’indagine sugli italiani a Shanghai: note metodologiche

Come già detto più sopra, la seconda fase di ricerca sul campo è anch’essa di tipo qualitativo. Sul piano operativo, questo momento si è sviluppato attraverso la raccolta di cinquantacinque interviste semi-strutturate a italiani

residenti a Shanghai⁶. Di queste, cinquantatré sono state ritenute valide ai fini della ricerca e sono state oggetto di analisi. I motivi dell'esclusione di due interviste sono meglio precisati in seguito.

Il periodo di raccolta delle interviste è durato sette mesi, da marzo a ottobre 2019. Un tempo alquanto lungo, ma necessario per poter ottimizzare una qualità adeguata delle interviste.

Una complicazione non trascurabile è la differenza di fuso orario che restringeva l'arco temporale utile, tanto più che gran parte dei soggetti individuati aveva una ridotta disponibilità dovuta alle caratteristiche del loro impiego, a orario e impegni fissi. La disponibilità richiesta era di circa un'ora, per cui si rendeva necessario individuare insieme all'intervistato un appuntamento consono per evitare interruzioni per il tempo dell'intervista.

In merito alla procedura di campionamento, è utile precisare che non essendo disponibile una lista affidabile ed esaustiva degli italiani presenti a Shanghai sarebbe stato impossibile stimare in modo opportuno la composizione della popolazione e studiarne le caratteristiche. Tali operazioni sono indispensabili per estrarre un campione casuale e rappresentativo. D'altra parte, la scelta di un approccio qualitativo per l'indagine ci ha portati a preferire altri metodi di campionamento che prediligono la ricerca di possibilità di approfondimento, che mirano alla comprensione del fenomeno piuttosto che alla pretesa di fare inferenze⁷.

Abbiamo effettuato un campionamento “a valanga” (*snowball sampling*), agevolato dalla grande disponibilità dei nostri contatti a Shanghai e dalla collaborazione delle reti associative. La nostra ricerca, infatti, era stata promossa tramite vari *canali social* dalle associazioni contattate e sulle *chat* degli stessi intervistati, che a loro volta si sono fatti promulgatori degli obiettivi di analisi. Da parte di molti, si è potuto constatare un grande entusiasmo nel raccontarsi e un grande desiderio di dar voce alle storie migratorie degli italiani a Shanghai, tant'è che chi veniva intervistato spesso prendeva autonomamente l'iniziativa nell'aiutarci a individuare e contattare altri potenziali intervistati⁸.

⁶ La metodologia utilizzata è sulla falsariga di quella impostata nel lavoro di ricerca presentato in Moffa (2005).

⁷ L'approccio qualitativo, con le dovute cautele, consente anche comparazioni con studi qualitativi condotti su altre collettività di italiani all'estero (Maddaloni e Ingellis, 2018).

⁸ In diversi casi l'entusiasmo degli intervistati nel partecipare è andato oltre le nostre richieste e li ha spinti ad inviarci spontaneamente una varietà di materiali utili a cogliere più profondamente la loro quotidianità. Abbiamo così potuto collezionare foto della città, dei luoghi di lavoro, della vista dai loro grattacieli oltre che altri contenuti e link che gli intervistati stessi hanno reputato di interesse per la nostra ricerca.

Nel procedere alla raccolta delle interviste, abbiamo comunque cercato di salvaguardare una certa rappresentatività “per quote”, avvicinandoci nei limiti del possibile a un campionamento a scelta ragionata favorevole all’approfondimento sociologico, contattando una pluralità di soggetti diversi per caratteristiche sociodemografiche, cercando allo stesso tempo di bilanciare nei numeri alcune variabili strutturali (genere, classe di età, area di provenienza, professione, periodo di permanenza).

Rispetto alle interviste ottenute, è stato contattato un numero maggiore di soggetti. Sono stati interpellati complessivamente settanta italiani che risiedevano a Shanghai in quel periodo. I tempi della ricerca non ci consentivano di “rincorrere” troppo i potenziali intervistati. Al terzo tentativo infruttuoso di fissare una data di appuntamento si andava oltre, sostituendo dove opportuno il soggetto con un altro dalle caratteristiche di base analoghe.

Il criterio utilizzato ha tenuto conto dell’effetto saturazione (Bertaux, 1997) derivante dalla riduzione progressiva del contributo informativo aggiuntivo, generato dai racconti di emigrazione in relazione ai temi di interesse della ricerca. Come è noto, la saturazione si basa sulla variabilità delle possibili testimonianze, per questo è stato necessario rintracciare molti casi che si differenziassero da quelli già individuati. Seguendo questo criterio, mentre l’obiettivo iniziale stabilito dal gruppo di ricerca era raggiungere trenta intervistati, via via, si è ritenuto opportuno accrescere il numero delle interviste raccolte. In questo modo è stato possibile ottenere una più ricca documentazione, al fine di definire un quadro più completo di riscontri in merito alle problematiche in esame. Questo processo ci ha portato a realizzare, come anticipato, cinquantatré interviste valide, un numero che può considerarsi congruo rispetto agli obiettivi proposti.

Nonostante il fuso orario e la difficile gestione degli appuntamenti, grazie alla disponibilità dei soggetti coinvolti le interviste sono state realizzate prevalentemente in videochiamata, tramite la piattaforma di WeChat⁹. Gli attori coinvolti nella loro realizzazione sono stati esclusivamente l’intervistatore e l’intervistato, senza la presenza di altri soggetti. Tale accorgimento ha permesso ai protagonisti della ricerca di esprimere più apertamente il proprio vissuto personale: in tal modo è stato possibile, infatti, creare le condizioni per ricevere in presa diretta le più diverse esperienze degli intervistati e favorire l’immediata trasposizione, da parte dei ricercatori, dei racconti, dal semplice processo narrativo al confronto con l’insieme dei temi di riferimento presupposti dalla ricerca.

⁹ Una delle principali piattaforme di messaggistica usata in Cina.

Solo cinque interviste sono avvenute attraverso modalità diverse, e di queste quattro sono state scritte di proprio pugno dagli intervistati che, dopo aver ricevuto via e-mail la traccia dell'intervista ed essersi confrontati con l'intervistatore. Proprio queste interviste, per quanto non convenzionali rispetto allo schema previsto, sono particolarmente lunghe e ricche di dettagli.

La quinta intervista non realizzata in videochiamata è stata condotta per iscritto con l'utilizzo della chat del social network WeChat, con l'intervistatore e l'intervistato che dialogano "in tempo reale" seguendo, anche in questa circostanza, la stessa traccia di intervista prevista per gli altri casi.

Tra le caratteristiche di base principali che hanno guidato il campionamento, abbiamo prestato particolare attenzione al periodo e alla durata della permanenza in Cina, che non doveva essere inferiore a tre anni e con esperienze di migrazioni a partire dal 2008. Questa data è per noi uno spartiacque che ci permette di soffermarci sul processo migratorio degli italiani giunti a Shanghai a partire da questo anno, così rilevante per i nostri scopi sul piano simbolico e materiale. In particolare, per noi era importante scandagliare la componente che si riferisce alla "nuova emigrazione italiana", cioè l'ondata migratoria iniziata dal 2008, in corrispondenza con la crisi economica che ha colpito il nostro Paese (Gjergji, 2015; Pugliese, 2015, 2017, 2018). La nuova emigrazione italiana, come si è visto, si differenzia dalle ondate migratorie del passato per la sua complessità nelle forme e nella composizione¹⁰. L'attuale flusso di migrazione dall'Italia si presenta lontano, nei suoi connotati fondamentali, da quello descritto dal classico modello di Böhning (1967), sia per la varietà dei soggetti che per la sovrapposizione delle fasi del percorso migratorio (Moffa, 2019). A tal riguardo, Enrico Pugliese (2017, p. 46) afferma che siamo di fronte «a un ciclo nuovo della emigrazione italiana, con dimensioni nuove rispetto ai decenni scorsi e con caratteristiche specifiche: un nuovo ciclo (un terzo) che seguirebbe i due illustrati da Corrado Bonifazi [2013]: quello della grande emigrazione del dopoguerra e quello, seguito dal rallentamento di questa, che vede come fenomeno caratterizzante l'affermarsi, la crescita impetuosa e il consolidarsi della immigrazione».

Nel lavoro di indagine si è evidenziata la necessità di cogliere una visione di più lungo periodo, in grado di far emergere eventuali differenze rispetto al suddetto "punto di rottura" tra questi due momenti migratori. A tal fine sono stati individuati dieci intervistati – con caratteristiche ben specifiche – giunti a Shanghai prima del 2008.

¹⁰ In proposito Pugliese (2018) parla di "nebulosa" e alcuni studiosi evidenziano la necessità di approcci interpretativi pluralistici (Moffa, 2014; Sanfilippo, 2017).

In conclusione, la componente che si riferisce alla “nuova emigrazione italiana” è composta da quarantatré intervistati. Altre dieci interviste, invece, riguardano soggetti partiti prima del 2008, il cui punto di vista era necessario per leggere le differenze tra questi due periodi migratori.

1.4 Un focus sui contenuti dell’intervista

Come spiegato, non si voleva procedere in modo ipotetico-deduttivo, cioè sviluppare prima le ipotesi in funzione di teorie esistenti, e poi costruire un’indagine empirica per verificarle. All’analisi qualitativa era affidato proprio il compito di cogliere quegli aspetti meno evidenti ma comunque rilevanti del fenomeno (Zapata-Barrero e Yalez, 2018). Il piano d’indagine ha attinto molto dalla prospettiva etnosociologica (Bertaux, 1997, p. 39 e ss trad. it. 1999). Ci si stava accostando, infatti, per dirla con Bertaux a «un frammento di realtà storico-sociale» (*ivi*, p. 32) di cui a priori si aveva una conoscenza solo parziale. Si era già avuto modo di capire durante le interviste agli interlocutori qualificati che alcune ipotesi di ricerca, a onor del vero, erano figlie di stereotipi, di rappresentazioni collettive rinforzate soprattutto dal senso comune e dai media. L’indagine sul campo era finalizzata alla descrizione, appunto, degli aspetti meno scontati rispetto al fenomeno delle nuove migrazioni transnazionali.

I primi interrogativi di ricerca, sulla falsariga di lavori già condotti sul tema da alcuni membri del gruppo di ricerca del Ce.Do.M.-UniSA e in considerazione della letteratura sulle collettività italiane all’estero, sono stati:

- (i) Chi sono i nuovi emigranti italiani che decidono di intraprendere un’esperienza di emigrazione in Cina?
- (ii) Quali sono le motivazioni che li spingono a partire?
- (iii) Quali percorsi migratori percorrono?
- (iv) Quale percezione hanno della loro esperienza migratoria?
- (v) Quali prospettive prefigurano per il loro futuro?

In relazione a questi quesiti ci è sembrato importante raccogliere quegli aspetti in grado di descrivere le specificità – e segnare eventuali differenze – dei nostri intervistati, come il titolo di studio, le condizioni individuali e familiari, l’assenza/presenza di sostegno familiare alla mobilità, la posizione lavorativa, il rapporto tra qualifica professionale e tipo di lavoro svolto, nonché le precedenti esperienze migratorie.

Lo schema dell’intervista finale, somministrata al collettivo di italiani residenti a Shanghai, è stato ulteriormente ampliato e definito dal nostro gruppo di lavoro sulla base di quanto raccolto durante la fase preliminare.

Rispetto ai temi di ricerca, l'indagine sul campo ha cercato di cogliere le esperienze più profonde degli immigrati ma anche quegli aspetti della quotidianità che segnano la vita in emigrazione: pertanto sono stati esplorati i fattori di spinta che hanno condotto alla scelta migratoria e le modalità di realizzazione dei processi d'integrazione nelle società di accoglienza. L'attenzione si è focalizzata sulle ragioni che hanno permesso di individuare i luoghi di destinazione, sulle vicissitudini del viaggio, sull'impatto all'arrivo in un territorio culturalmente distante, sulle relazioni con il Paese di partenza, sulle condizioni di vita e sulle tappe del progetto migratorio: dalla ricerca di una prima sistemazione fino all'inserimento nella comunità di arrivo e all'eventuale richiamo delle famiglie e degli amici. Infine, è stata affrontata la questione della definizione dei progetti migratori e sono state quindi considerate sia le motivazioni sia le aspettative. Un particolare riguardo è stato infine dedicato ai programmi-progetti di vita degli immigrati residenti nell'area in esame.

I contenuti delle interviste sono stati organizzati rispetto a quattro nuclei tematici che saranno approfonditi nel capitolo seguente: le motivazioni che accompagnano la decisione di migrare e la scelta di Shanghai come luogo di destinazione; le esperienze che caratterizzano il percorso migratorio; le percezioni del contesto; gli aspetti caratterizzanti il vissuto in Cina e le prospettive future.

Per quanto riguarda le modalità di raccolta dei dati, mantenendo un atteggiamento non direttivo, l'intervistatore è stato invitato a favorire con brevi interventi discorsivi la riflessività dell'intervistato, in un libero processo narrativo, al fine di ottenere un racconto autobiografico centrato sul vissuto personale, che racconta la «forma» sociale di una prassi umana (Bertaux, 1997). Dunque, gli input degli intervistatori servivano a introdurre i temi di interesse secondo quanto stabilito nella traccia dell'intervista, a incoraggiare la profondità del racconto dando spazio al ricordo spontaneo e lasciando libero l'intervistato di descrivere quei fatti che riteneva rilevanti ai fini del senso che intendeva attribuire alla propria *narrazione*.

La forma di intervista utilizzata, pur essendo caratterizzata da un'autorità debole dell'intervistatore e pur non prevedendo indicazioni rigide né sulla formulazione delle domande né sulla loro successione, aveva comunque alla base un filo conduttore che fungesse da guida per l'intervistatore. L'intervistatore non era il solo ad avvalersi della guida, poiché la traccia d'intervista è sempre stata anticipata per conoscenza via e-mail all'intervistato, in modo che il patto sui temi oggetto di approfondimento fosse chiaro sin da subito. Un approccio totalmente non strutturato, infatti, avrebbe potuto avere come conseguenza indesiderata, oltre alla poca omogeneità dei dati raccolti, anche

lo sconfinamento in ambiti che non rientravano tra gli interessi della nostra indagine conoscitiva. Si trattava, come anticipato, di interviste in videochiamata condotte a distanza, in ambienti non controllabili a priori. Per questa ragione, l'attenzione dell'intervistatore a mantenere il filo conduttore doveva essere necessariamente rigorosa. Il rischio di interrompere la narrazione per motivi esterni era un'evenienza altamente probabile. Pertanto, uno schema condiviso di temi di interesse della ricerca era necessario per non perdere il *leitmotiv* alla base dell'indagine. Questi rischi però si sono manifestati, per fortuna, solo in casi rari e nel complesso – sebbene la rete degli intervistati si costruisse a mano a mano seguendo una strategia a “valanga” – è stato possibile raccogliere le informazioni previste dal programma di lavoro senza grosse difficoltà.

Le singole interviste sono state trascritte dal gruppo di lavoro del Ce.Do.M.-UniSa e ricodificate con una stringa alfanumerica che riassume alcune caratteristiche di base dell'intervistato, per garantire loro l'anonimato; ad esempio la stringa [I1 M 37] corrisponde all'intervistato n. 1, maschio, di 37 anni. Tutti i riferimenti a luoghi o persone che in qualche modo potevano incidere negativamente sulla privacy sono stati rimossi. Le trascrizioni sono state inviate ai singoli intervistati per la verifica di correttezza delle informazioni e raccogliere il loro definitivo consenso. Proprio come conseguenza di questo forte processo di condivisione e validazione, è stato necessario escludere dall'analisi due delle cinquantacinque interviste raccolte in origine: l'una perché l'intervistatrice aveva ommesso di registrare il consenso, limitandosi poi a raccogliere degli appunti liberi e non l'intera intervista, l'altra perché non è pervenuta alcuna risposta alla e-mail di conferma della trascrizione.

1.5 Le caratteristiche degli intervistati

Come si è anticipato, in linea con il nostro obiettivo di ricerca sono state raccolte quarantatré interviste di soggetti che vivevano a Shanghai da almeno tre anni e con un'esperienza di migrazione iniziata non prima del 2008. A seguito dell'indagine preliminare sulle caratteristiche del contesto e sulla particolarità dei flussi migratori, sono state raccolte altre dieci interviste di individui arrivati a Shanghai in un periodo precedente.

Prima di entrare nel merito delle caratteristiche del collettivo indagato, va qui precisato che pur trattandosi di un campione a scelta ragionata esso risulta necessariamente condizionato dalla strategia “a valanga” che risente delle complesse relazioni tra ciò che si è incontrato, a mano a mano, e ciò che era inizialmente atteso in base alle conoscenze più generali del fenomeno.

Il collettivo indagato nel suo insieme è composto da 28 donne e 25 uomini. Abbiamo infatti utilizzato un criterio di bilanciamento orientato a ottenere due quote paritarie, cercando di avvicinarci il più possibile alla situazione rappresentata dai dati ufficiali dei flussi migratori in uscita dall'Italia, che ormai non evidenzia più significative differenze tra i sessi¹¹. Nel caso specifico della Cina si nota ancora una certa distanza tra le due componenti con una prevalenza di presenze maschili (si veda appendice statistica allegata). Nel nostro collettivo, tuttavia c'è una leggera sovra-rappresentazione della componente femminile; nell'idea di voler cogliere gli aspetti innovativi che interessano le migrazioni femminili dall'Italia si è ritenuto necessario dar voce quanto più possibile a questo insieme. La componente femminile indagata, come meglio si vedrà, è espressione dei connotati della nuova migrazione italiana ormai lontana da un modello migratorio che vedeva le donne sostanzialmente al seguito di un uomo (marito o padre). Si tratta in prevalenza di donne in cerca di autonomia (15 donne su 28), protagoniste delle loro scelte, che in alcuni casi – invertendo i ruoli tradizionali – sono state seguite dai propri compagni di vita (4 uomini su 25 hanno seguito la partner).

Beh, io sono arrivata con i famosi sei mesi di esperienza lavorativa – che poi si sono trasformati in anni – non mi sembra ancora vero a volte... Credo che i primi sei mesi mi siano serviti solo per capire dove mi trovassi. Non parlavo cinese, unica straniera su 320 impiegati e inglese parlato da pochissimi. Ero partita un po' di corsa... senza informarmi. Uno spaesamento spaventoso. Ora i miei colleghi (tutti cinesi) dicono: sei una di noi! Anche sul lavoro c'è un mix tra le mie e loro conoscenze. [I31 F 38]

Durante la mia attività ho incontrato donne più capaci e determinate di molti uomini. [I53 M 45]

Questo è un aspetto ormai tipico della nuova emigrazione italiana, come si è già avuto modo di evidenziare in lavori condotti in precedenza (Moffa, 2014; Moffa, 2019). In questo caso, tutto ciò può essere in qualche modo ricondotto anche alla tendenza a una maggiore scolarizzazione delle donne rispetto agli uomini (Guerrero, 2016; Istat, 2020). Tale risultato in parte potrebbe avvalorare le conoscenze già acquisite in letteratura in merito all'importanza attribuita dalle donne nei percorsi formativi per raggiungere le aspirazioni di mobilità sociale.

Le nostre intervistate, anche quando dichiarano di aver seguito il partner, tendenzialmente restano attive all'interno del mercato del lavoro: ben 23 donne su 28 sono occupate e affermano di aver continuato a investire nella

¹¹ Il tema è stato affrontato con particolare attenzione in alcuni numeri della rivista *Studi Emigrazioni*: tra gli altri si ricordano il lavoro di Todisco *et.al.* (2004) e quello di Corti (2020).

loro formazione per acquisire le *skill* necessarie per ottenere ruoli lavorativi qualificati. Alcune di loro hanno contribuito alla crescita dell'associazionismo in qualità di socie fondatrici.

Il primo passo è frequentare corsi di lingua e adeguare le proprie conoscenze. [I32 F 34]

Ho capito che c'era tanto bisogno di confronto aiuto e incontrarsi per questo ho fondato un'associazione. [I13 F 51]

Il collettivo, rispettando i criteri utilizzati, si presenta eterogeneo dal punto di vista delle classi di età, con una maggiore presenza nelle classi centrali da 31 a 45 anni, in cui si concentrano trentadue intervistati. Tale distribuzione della variabile rispecchia in parte ciò che già conosciamo del fenomeno migratorio: si tratta di un'emigrazione che interessa anche i giovani adulti e gli adulti. Certamente in questa distribuzione di frequenze hanno un peso i dieci soggetti arrivati a Shanghai prima del 2008. D'altro canto, i dati AIRE relativi alle iscrizioni per motivo di espatrio già nel 2017 vedevano un'espansione della classe tra i 35 e 49 anni. Va anche considerato, come scrive Enrico Pugliese, che «oggi un'emigrazione di un'ultratrentenne può essere considerata parte dell'emigrazione giovanile» (Pugliese, 2018, pp. 51-52).

Più in dettaglio, quattro intervistati appartengono alla classe di età 27-30 anni e ben dodici alla classe di età 31-35 anni. A questi si aggiungono nove persone appartenenti alla classe di età 36-40 anni e undici nella classe di età 41-45 anni. Infine, nove intervistati rientrano nella classe di età 46-50 anni e otto in quella 51-60 anni.

Per quanto riguarda le aree di provenienze, gli intervistati provengono da quasi tutte le regioni italiane: trenta intervistati sono originari del Nord Italia, nove del Centro Italia e quattordici sono originari del Mezzogiorno. Nel nostro collettivo, l'origine geografica mostra una netta prevalenza – con oltre la metà dei casi – di soggetti che provengono dal Nord Italia. In proposito va precisato che l'elevata concentrazione non è imputabile alla strategia di campionamento. Essa riflette, piuttosto, la reale composizione del fenomeno. Infatti, i dati sulla provenienza regionale degli italiani in Asia vedono proprio le regioni del Nord ai primi posti (Fondazione Migrantes, 2020, p. 32). Se è vero che questa caratteristica, fino a un decennio fa, poteva essere letta come una specificità delle migrazioni in quest'area, allo stato attuale è espressione anche di un trend più generale (*ivi*, p. 31). A tal proposito, scrive ancora Enrico Pugliese: «c'è un'interessante novità per qualche verso a carattere contro intuitivo: per la prima volta da oltre un secolo di storia dell'emigrazione italiana le aree di massima emigrazione verso l'estero non sono le regioni del

Sud bensì quelle del Nord» (Pugliese, 2018, p. 43). Le ragioni individuate dallo studioso (*ivi*, 2018, pp. 43-47) sono varie e tra queste ne vengono richiamate alcune, descritte più avanti, applicabili al nostro caso di studio.

Per quanto riguarda la formazione, tutti i nostri intervistati hanno conseguito almeno un titolo di studio superiore con una netta prevalenza di laureati. Più nel dettaglio, sei intervistati hanno un diploma di istruzione superiore e quarantasette sono in possesso di una laurea. Tra quest'ultimi, otto intervistati presentano titoli successivi alla laurea: tre sono in possesso di un master e cinque di un dottorato. Questo aspetto – di nuovo non attribuibile alla strategia di campionamento ma al fenomeno migratorio in sé – non costituisce un elemento di novità né ci colpisce particolarmente, per due principali motivi già richiamati nel capitolo introduttivo del volume. Da un lato, per avere accesso a un Paese come la Cina bisogna essere altamente qualificati, e dall'altro, le nuove migrazioni italiane vedono una crescita dell'incidenza di espatri da parte di laureati (Gabrielli, 2016). Del resto, buona parte della letteratura di riferimento richiamata in precedenza che ha come oggetto l'elevato livello di qualificazione dei nuovi migranti italiani, la cosiddetta *fuga dei cervelli* e la *skilled migration*, si sofferma molto su questo aspetto. Se, come evidenziato in altri casi studio (Moffa, 2019; Maddaloni e Moffa, 2021), l'elevato titolo di studio dei nuovi migranti potrebbe essere attribuito agli effetti dell'*over education* italiana con un surplus di laureati (Caroleo e Pastore, 2013; Brandi, 2014; Fullin e Reyneri, 2015), nel caso esaminato tutto ciò sembra testimoniare la crescente diversificazione del nuovo flusso di emigrazione italiana, mosso da *driver* del tutto nuovi rispetto al passato.

È questo forse il punto nodale: l'elevato titolo di studio riscontrato nella generalità dei soggetti individuati ci offre materiale per riflettere sulla presenza di una specifica componente della nuova emigrazione italiana, costituita da soggetti con titoli e *skill* potenzialmente spendibili anche nel Paese di origine. Questo dato è in controtendenza rispetto a quanto riscontrato in passato in altre indagini sul campo secondo cui l'emigrazione italiana si comporterebbe prevalentemente di soggetti con percorsi formativi deboli e con pochi sbocchi lavorativi in patria (Bernardotti, 2015) ma è in linea con quanto notato da Rosina (2014, p. 285). L'elemento di novità era d'altronde già segnalato in un altro caso studio sulla collettività italiana recentemente immigrata ad Atene (Moffa, 2019; Moffa, 2021).

Anticipando alcuni risultati dell'analisi, va specificato che secondo diversi intervistati, le prospettive lavorative e di qualità della vita offerte dall'Italia restavano lontane dalle loro aspettative. Questo sembra confermare che all'origine della ripresa dell'emigrazione italiana nel periodo post-

crisi abbia comunque un ruolo significativo – seppure non unico – il tradizionale effetto di spinta conseguente alle condizioni del mercato del lavoro del nostro Paese (Pugliese, 2018). Un fenomeno come evidenziato dalla letteratura (SVIMEZ, 2013, 2014; Giannola, 2015; Pugliese, 2017) che interessa indubbiamente le regioni del Sud dell'Italia, ma anche – e questa è una novità – le regioni del Centro e del Nord. In proposito, nota un nostro intervistato:

Ho avuto la fortuna di aver osservato un periodo socioeconomico forse non replicabile. Oggigiorno ci sono cambiamenti. In Cina: prima si viveva un clima di apertura e regolamentazione, oggi di chiusura e restrizione. La nostra era un'immigrazione consapevole e convinta, diversa da quella del post Expo. Questa è stata più provinciale, con poche persone provenienti da grande città. Con profili formativi comunque elevati ma con uno stato d'animo di sconforto su quello che lasciavano in Italia e più disponibili ad accettare qualsiasi cosa pur di stare fuori casa. Inoltre, post Expo, per la maggioranza degli italiani è stata la prima tappa fuori Italia! È la prima esperienza post-universitaria. Quelli della mia generazione venivano già da esperienze all'estero in altri Paesi. [I22 M 40]

Per quanto riguarda i settori scientifico disciplinari, il collettivo indagato presenta titoli di studio che spaziano dall'area più strettamente umanistica a quella prettamente scientifica. Quindi, tranne per lauree molto specifiche – in Mediazione linguistica e culturale cinese o in Lingue e istituzioni asiatiche – non è possibile tracciare un profilo degli intervistati mettendo in relazione diretta il titolo di studio e il progetto iniziale di mobilità. Le lauree più tradizionali, in Lettere, Diritto, Economia o Ingegneria, sono affiancate da master e dottorati che seguono le sfide del mercato del lavoro¹².

Con riferimento alla condizione lavorativa, quarantasette intervistati possono essere considerati occupati (comprendendo un intervistato impegnato in un dottorato); una sola persona dichiara di trovarsi al momento in cerca di occupazione; solo cinque donne, che si dichiarano casalinghe, risultano inattive. Gli occupati si inseriscono tutti nel segmento primario del mercato del lavoro con profili professionali elevati. Un nucleo consistente di intervistati è occupato in ruoli apicali (CEO, manager, direttori/direttrici) all'interno del settore industriale o dei servizi. Un'altra parte del collettivo è impegnata in attività di rilievo di vario genere. Accanto a consulenti esterni e progettisti

¹² In proposito i risultati del progetto A.M.I.C.O. – raccolti nel volume *Sulle orme di Marco Polo* (Di Vincenzo *et al.*, 2014) – mostrano come i cambiamenti politico-economici abbiano determinato in Cina una domanda di *know-how* straniero attirando italiani anche per le loro competenze nel campo dell'arte, dell'architettura, dell'istruzione, ecc. (pp. 65-107).

troviamo architetti, designer, insegnanti, interpreti, docenti universitari e figure impegnate in attività meno tradizionali come *marketer*, *content marketer* o addetti al *recruitment*.

I motivi alla base dei progetti di migrazione verso Shanghai possono essere ricondotti in prevalenza al desiderio di migliorare la propria condizione lavorativa o incrementare il proprio livello di formazione, anche se non mancano soggetti che hanno seguito il/la partner (17 su 53), come è normale attendersi in un'emigrazione di lungo raggio. In sintesi, i motivi che hanno condotto alla scelta di Shanghai sono essenzialmente tre: lavorativi (22 casi), familiari (17 casi) e formativi (14 casi). Ovviamente si tratta di una semplificazione che sarà approfondita nel capitolo successivo. Per quanto riguarda i motivi lavorativi, in alcuni casi si tratta di *expat* in senso stretto che hanno potuto scegliere Shanghai tra più di un'alternativa. In proposito si nota che la scelta è stata condivisa con il/la partner ed è stata animata dall'attrazione per il fermento internazionale offerto dalla metropoli.

L'azienda di mio marito aveva proposto tre Paesi diversi, per il mio tipo di lavoro era semplice trovare un'occupazione ovunque, quindi ci siamo chiesti quale scegliamo? Avevamo già esperienze in vari luoghi... in Cina non avevamo mai lavorato. Ci siamo detti proviamo ad affrontare un'avventura culturale. Una scelta condivisa certamente. Ed eccoci qui ormai da sei anni. [I12 F 43]

Mio marito lavorava per una multinazionale in Europa, a un certo punto gli hanno offerto di migliorare la sua posizione lavorativa andando a Shanghai. Ci abbiamo ragionato un bel po' – con due figlie ancora piccole – alla fine ci siamo detti: è una grande metropoli con tante opportunità, perché no? Io sono contenta di questa scelta mi trovo meglio qui che nel Paese in cui ero prima. [I32 F 34]

La scelta della meta per i più giovani spesso è stata condizionata dai periodi di formazione svolti subito dopo la laurea in Cina. Questo ha creato familiarità col luogo e ha contribuito a costruire reti di relazioni utili.

Relativamente al luogo di residenza, 48 intervistati dichiarano di avere la residenza a Shanghai; gli altri 5, per motivi vari, ancora non avevano fatto il passaggio di residenza. I soggetti con famiglia sono 38; quelli con figli 31.

Quasi tutti frequentano il mondo associativo (43 casi su 53) partecipando attivamente alle varie attività.

Nel nostro lavoro di ricerca abbiamo esplorato un tipo di emigrazione altamente qualificata e specializzata in cerca di una realizzazione professionale corrispondente alle proprie aspettative; tuttavia, non possiamo concludere che si tratti, nel complesso, semplicemente di una fuga dall'Italia. Dall'analisi condotta emerge che le variabili che influenzano la scelta migratoria sono molteplici, e su queste indubbiamente gioca un ruolo rilevante il modo di

concepire la migrazione, attraverso nuovi schemi spazio-temporali, in un quadro di esperienze significative che appaiono tipiche delle nuove migrazioni. Su questi e altri aspetti ci si soffermerà nel capitolo successivo.

2. *Gli Italiani a Shanghai: skilled migration o fuga all'estero?*

di *Grazia Moffa e Marianna Chirivi**

Introduzione

Quali caratteristiche e quali nuovi significati definiscono il fenomeno della nuova mobilità o delle *moderne esperienze di emigrazione*? Quali condizioni sociali, economiche e lavorative sono collegate a tali processi migratori? Quali aspetti si prendono in considerazione quando si affrontano le sfide della mobilità? Questi nell'insieme sono alcuni degli interrogativi che hanno accompagnato il nostro lavoro di ricerca sulle esperienze di emigrazione degli italiani a Shanghai.

In un contesto internazionale e globale la mobilità diventa caratteristica intrinseca e il richiamo ai confini nazionali appare illusorio e anacronistico. I processi di globalizzazione hanno comportato condizioni di vita definite *flessibili* (Sennet, 2016) e caratterizzate da fenomeni di mobilità verso luoghi che si offrono come luoghi di attrazione di flussi. È noto come questi processi abbiano delineato nuovi scenari e disegnato opportunità diverse di inserimento sociale e lavorativo, aprendo la strada a nuovi fenomeni di mobilità non tutti e non sempre definiti in modo intellegibile, scompaginando nei fatti le tradizionali categorie interpretative e sollecitando non pochi interrogativi sulle dimensioni, sulla natura e sulle caratteristiche di tali fenomeni.

Secondo le raccomandazioni delle Nazioni Unite sulle statistiche delle migrazioni internazionali (UN, 1998), si parla di migrazione internazionale quando una persona cambia il proprio Paese di residenza abituale per un periodo di almeno dodici mesi. La definizione contempla tre elementi: la *mobilità spaziale*, l'*attraversamento di un confine nazionale* e una *permanenza*

* Il capitolo sintetizza gli esiti dell'indagine qualitativa, in parte già pubblicati in Moffa G. e Chirivi M. (2021).

prolungata (Ambrosini, 2019). Tuttavia, la letteratura sul tema distingue sovente tra i processi di mobilità e i processi di migrazione. I primi, per indicare i nuovi flussi migratori costituiti tipicamente da persone più istruite, emigrate per scelta, spinte da motivazioni non soltanto economiche, motivate dall'opportunità di un lavoro coerente con la propria formazione e le proprie competenze, sollecitate da spazi professionali nuovi e da prospettive di carriera, *assetate* di nuove esperienze personali e professionali e attratte dalla possibilità di una migliore qualità della vita. I secondi, ovvero i processi di migrazione, stanno a indicare gli spostamenti di persone considerate tipicamente povere, mosse da ragioni esclusivamente economiche con aspettative di una vita migliore. Un *immaginario dicotomico*, per dirla con Ambrosini (2019), condiviso anche dagli stessi emigrati – come si rileva dagli esiti del lavoro che qui si presenta – i quali sovente ricorrono a termini che evocano soprattutto i fenomeni di nuova mobilità; nel tentativo di prendere le distanze dall'immagine stereotipata che la storia ci consegna ovvero quella dell'emigrato in cerca di fortuna.

Nuovi Paesi sono entrati nella complessa geografia dei movimenti migratori che coinvolgono persone di ogni livello sociale e provenienza, in un intreccio di scambi commerciali e culturali senza precedenti. Si individuano *highly skilled migrants*, *migranti economici*, *migranti temporanei*, *knowledge workers*, *imprenditori* e *manager* con percorsi migratori sostenuti da molteplici e articolate motivazioni che attengono a uno specifico vissuto sociale, culturale ed economico, individuale e collettivo e percorrono vecchie e nuove traiettorie, spinti da prospettive future diverse. In breve, si assiste a un fenomeno migratorio che agisce nella società nel suo complesso ed è origine di *nuove ibridazioni culturali* (Moffa, 2014).

Nella geografia dei luoghi di destinazione, la Cina rappresenta uno dei Paesi privilegiati dai nuovi flussi migratori, in particolare dalle cosiddette migrazioni altamente qualificate (*high skilled migrations*), un'immigrazione temporanea, spesso di lunga durata quando non è definitiva. Più in generale, la riduzione del tempo dovuto alla semplificazione degli spostamenti anche di lungo raggio e l'allargamento di *spazi di possibilità* offerti dai Paesi emergenti incentivano le migrazioni qualificate, siano esse temporanee o permanenti. Per non tralasciare quei processi che favoriscono la mobilità, quale la capacità di *agency* dei governi e delle organizzazioni internazionali, l'azione delle multinazionali e di altri attori (Iredale, 2001). Nel contesto di un'economia globalizzata e di una società basata sulla conoscenza, la ricerca di capitale umano qualificato diventa fattore primario di competitività. In questo scenario, Paesi industrializzati e Paesi emergenti concorrono per attrarre migranti ad alta qualificazione, nella consapevolezza dello stretto legame tra

sviluppo economico e sviluppo scientifico. Parimenti la crisi economica del 2008 ha segnato un riassetto degli equilibri internazionali, se da una parte si è assistito a un rallentamento dell'economia dei Paesi industrializzati, dall'altra si è assistito a un forte rafforzamento dell'economia dei Paesi emergenti e tra questi la Cina. Nell'insieme, assistiamo a fenomeni che hanno disegnato nuove traiettorie che definiscono non soltanto *nuove rotte* ma narrano anche di *nuove esperienze migratorie* (Moffa e Chirivì, 2021). Più nel merito, si individuano percorsi di migrazione che, intrecciati con le biografie dei soggetti coinvolti, aggiungono significati diversi e più articolati al fenomeno dei flussi migratori.

In questo capitolo, analizziamo le esperienze di emigrazione nell'area Metropolitana di Shanghai, Cina. La città di Shanghai ha attirato, da sola, un quarto della popolazione straniera residente nella Cina continentale. È la principale *città globale* (Sassen, 2010) della Cina. È una delle città cinesi economicamente più polarizzate: i migranti meno qualificati sono distribuiti in città più piccole. È la capitale economica della Cina. I Governatori di Shanghai hanno promesso di trasformarla, entro il 2035, in un'eccellente città globale secondo il modello di città come Londra, Tokyo, Hong Kong e New York, ipotizzando una popolazione straniera di circa 800.000 unità entro il 2035. Alcuni esperti cinesi vedono nella presenza di emigrati qualificati la chiave per lo sviluppo economico, per realizzare il cosiddetto *China Dream* (Farrer, 2019).

L'attenzione verso la dimensione transnazionale dei flussi parte dall'idea di considerare i processi migratori non come frutto di scelte lineari, di un viaggio da un luogo di partenza verso una destinazione ma come esito di una scelta definita su più dimensioni di vita. In tal senso, si è inteso percorrere un approccio che enfatizzi processi e strategie di scelta dei soggetti coinvolti. Gli interrogativi di partenza pongono l'attenzione sulla decisione di emigrare, sul significato della propria esperienza intrecciando la nuova condizione sociale, economica e professionale e quella di origine. In questo sforzo di individuazione dei significati dei percorsi di emigrazione in un Paese lontano per distanza fisica e culturale, abbiamo utilizzato le procedure di indagine e di analisi qualitativa, affidandoci così alle narrazioni degli stessi soggetti coinvolti nelle esperienze di emigrazione. Il capitolo evidenzia: (i) le articolazioni tra opportunità, aspirazioni e rappresentazioni dell'esperienza migratoria; (ii) il vissuto a Shanghai e la definizione del senso di appartenenza al luogo di origine.

2.1 La scelta di *partenza* tra opportunità, aspirazioni e nuove esperienze

L'esperienza migratoria si misura con le condizioni sociali, economiche e culturali di partenza, con uno specifico vissuto individuale e collettivo (familiare, sociale, lavorativo) ovvero con i margini possibili per perseguire un proprio progetto futuro alimentato, per dirla con Appadurai (2004), da *aspirazioni complesse* e che porta con sé *storie e possibilità*. In questa prospettiva, i resoconti delle interviste ci restituiscono un quadro che richiama aspetti – caratterizzati perlopiù da scelte multiple – che sono alla base della nuova mobilità. *Opportunità, esperienza, prospettive* sono i termini – non sempre alternativi – che i nostri intervistati evocano più ricorrentemente *nello sforzo* di raccontare le ragioni che li hanno spinti a partire. L'idea di fare una nuova esperienza di vita, la possibilità di conoscere luoghi nuovi e confrontarsi con culture diverse e l'opportunità di crescere personalmente e professionalmente rappresentano le motivazioni che accompagnano la loro decisione. La distanza fisica e culturale non costituisce un ostacolo, nella prospettiva di un migliore livello di vita dal punto di vista economico e professionale. Nell'insieme, si rivelano esperienze migratorie definite da una molteplicità di *driver non esclusivi* che richiamano un atteggiamento positivo e propositivo a sostegno della scelta di emigrare.

Sono andato via di casa non perché avessi delle necessità particolari o dei bisogni particolari. Sono molto curioso e mi piace l'idea di conoscere, esplorare. Volevo comunque afferrare esperienze nuove. [I22 M 40]

Mi sono trasferito con l'obiettivo di seguire un progetto di lavoro ma anche di fare un'esperienza internazionale che da tempo stavo inseguendo. [I38 M 48]

Ho accettato l'offerta di andare in Cina senza nemmeno sapere cosa fosse la Cina. Insomma, senza conoscere nulla della lingua, della cultura, del posto. Quindi per certi versi è stata una scelta coraggiosa, ho accettato un'opportunità. [I23 M 33]

Sono arrivata in Cina perché ho avuto un'opportunità di lavoro ma sono molto appassionata dei luoghi esteri, mi piace viaggiare, parlare lingue straniere diverse dall'italiano. [I20 F 43]

Con riferimento ai fattori di spinta, si possono individuare elementi comuni anche con altre esperienze di emigrazione prettamente europee. In uno studio sulle emigrazioni nei Paesi dell'Europa mediterranea (Maddaloni e Moffa, 2018) si evidenzia come la scelta di emigrare non sia motivata soltanto da ragioni puramente economiche ma sia sollecitata anche dalla prospettiva di un lavoro ben retribuito, dalle maggiori possibilità di carriera e da una migliore qualità della vita.

Dal confronto con i soggetti intervistati emerge come un'esperienza all'estero durante il percorso di studi possa, per certi versi, alimentare la propensione ad emigrare. Grazie a questo tipo di esperienze, la mobilità diventa un fatto naturale. I nostri intervistati conoscono una o più lingue straniere che facilita loro l'integrazione, sono abituati a viaggiare, a cambiare città o Paese di residenza e a vivere lontano da casa. Nell'insieme esprimono esperienze migratorie che dimostrano come *mobilità chiama mobilità* (Zurla, 2014), nell'idea che sperimentare esperienze lontano dal luogo di origine possa favorire una maggiore disponibilità a farne altre e sempre nuove.

Durante il liceo chiesi ai miei genitori di iscrivermi a un programma di studio all'estero. Quell'anno all'estero fu molto importante per la mia crescita intellettuale e caratteriale. Il confronto con una realtà molto diversa da quella in cui ero cresciuta, con persone dalle idee e background diametralmente opposte, mi regalò una prospettiva nuova. Dopo la maturità ho passato un anno di lavoro e studio a New York e Città del Messico. Successivamente l'Università che ho frequentato ha offerto l'opportunità di andare in Cina per uno stage di lingua ed è così che mi sono innamorata di Shanghai. [I34 F 30]

La prima volta che sono andato in Cina è stato per sei mesi, per un corso che ho frequentato presso l'Università di Shanghai. [I26 M 31]

Ho fatto a Shanghai l'ultimo anno di magistrale. [I11 M 33]

La mia prima volta, ovvero il mio primo contatto con la Cina, è stato grazie ai miei studi al Politecnico per un *workshop* di due settimane a Shanghai; quindi, ho scelto di venire qui per fare un'esperienza. [I5 M 33]

Dalle considerazioni di alcuni nostri intervistati, emergono anche esperienze migratorie che evocano più l'idea di una *fuga all'estero*, laddove *fuga all'estero* significa *fuga* dalla precarietà, dalla carenza di opportunità lavorative corrispondenti al proprio titolo di studio, dalla mancanza di prospettive di carriera e di valorizzazione delle proprie competenze oltre che dalla mancanza di crescita economica; nella convinzione di poter realizzare soltanto all'estero un progetto di vita. Nei resoconti di altri intervistati si rileva una dimensione più emotiva che richiama nei confronti dell'Italia un atteggiamento piuttosto rancoroso e nei confronti della Cina un atteggiamento più fiducioso. Per questi, il ritmo di crescita dell'economia cinese, la vivacità di un contesto cosmopolita, il dinamismo e la mobilità professionale rappresentano i fattori di attrazione che hanno accompagnato la loro scelta di emigrare.

Nonostante penso che l'Italia sia un Paese fantastico, mi stava un po' stretta la mentalità e allora mi sono detto: 'devo andare via per forza di nuovo perché non riesco più a stare in questo ambiente che mi sta stretto!'. Non mi sentivo più a mio agio, troppe cose non quadravano ed è capitata questa occasione in Cina. Il primo giorno che sono arrivato a Shanghai sono rimasto scioccato da quello che

ho trovato, ho trovato un mondo, soprattutto Shanghai, altro che l'avanguardia! E allora ho deciso di rimanere qui. Ovviamente il motivo principale è economico. [I46 M 47]

Ho visto come unica strada d'uscita l'estero, poteva essere questa azienda così come ne poteva essere un'altra. Avere una prospettiva per il mio futuro. [I21 M 33]

Studi per anni, ti laurei per poi andare magari a fare l'impiegato o un lavoro che non ha a che fare assolutamente niente con quello che hai studiato. Puoi scegliere anche di farlo, però se capita io consiglio a chiunque di andarsene anche solo per un periodo, per fare un'esperienza. Stai fuori due, tre anni e capisci come funziona il mondo. Dopo decidi, se vuoi stare a casa tua stai a casa tua! Io non mi sono arreso all'idea che dovevo andare a fare l'impiegato da qualche parte, senza nessuna ambizione di nessun tipo. Ho cercato di costruirmi un percorso e, voglio dire, alla fine di quest'anno divento amministratore di un'azienda che sta appena nascendo. Piccola quanto vuoi, ma chi mi avrebbe dato questa possibilità in Italia? Salvo che non mi aprivo l'azienda con i soldi miei. [I18 M 39]

La motivazione principale che mi ha spinto a venire qui in Cina è stata il lavoro. Mi sono reso conto che la situazione in Italia non era delle migliori per cercare un lavoro. Mi sono detto: 'Prendo un biglietto di solo andata e, se non mi va, ritorno!' [I1 M 37]

Una volta laureata mi sono resa conto che era super difficile trovare lavoro in Italia. [I36 F 32]

Tali considerazioni fanno eco alla riflessione di Pugliese (2018) laddove evidenzia il rischio di sottovalutare l'aspetto più tradizionale del processo migratorio ovvero la ricerca di opportunità lavorative all'estero in assenza di opportunità nel Paese di origine che accompagna anche alcune delle nuove esperienze di emigrazione, in particolare dopo la crisi del 2008.

Tra i nostri intervistati si individuano anche quanti sono partiti per esigenze familiari e/o di coppia. A fronte di un trasferimento, di un'opportunità di lavoro più qualificato o della possibilità di un avanzamento di carriera, la scelta di emigrare coinvolge inevitabilmente l'intero nucleo familiare. Sovente *l'opportunità* che ha un componente diventa anche *un'opportunità* per gli altri componenti che condividono la scelta, sperimentando un nuovo progetto di vita all'insegna di una grande *sfida*. Sotto questo aspetto, per alcuni dei nostri intervistati il trasferimento ha significato la *chance* di avere un'opportunità di lavoro, per altri la possibilità di sperimentarsi in una nuova attività lavorativa; per altri ancora ha rappresentato l'occasione per dedicarsi alla cura dei figli. A tali motivi si affianca l'idea di offrire ai propri figli l'occasione di vivere un contesto cosmopolita e culturalmente diverso da quello italiano così come la possibilità di offrire loro un percorso formativo internazionale sin da bambini. In questo scenario, vale la pena sottolineare il

ruolo delle multinazionali nella determinazione dei flussi di mobilità contemporanea, soprattutto nel contesto cinese. La gestione della complessa delocalizzazione a scala globale determina nei fatti trasferimenti non solo di capitale finanziario ma anche di capitale umano.

Ci siamo trasferiti per esigenze lavorative perché a mio marito è stata proposta un'offerta di lavoro a Shanghai. Questa è la nostra seconda esperienza di espatriato. [I49 F 45]

Io sono arrivata in Cina perché mio marito, allora il mio compagno, che è un ingegnere meccanico ha avuto dalla sua azienda una proposta di trasferirsi per un periodo di due anni per un progetto. L'ho seguito, ho lasciato il mio lavoro a tempo indeterminato perché ho pensato che fosse una sfida, un treno che andava preso e che, se non fosse andato bene, sarei tornata e nulla sarebbe cambiato. Questa è stata la mia idea di fondo. Sono partita senza nessun tipo di contatto lavorativo, semplicemente l'ho seguito con la determinazione ovviamente di voler lavorare. Dopo un anno che sono arrivata a Shanghai ho trovato lavoro. Successivamente mio marito ha cambiato azienda e siamo ancora qui! [I27 F 45]

Noi siamo venuti qui per due volte. La prima volta nel Duemila undici e siamo stati qui un po' meno di due anni e poi siamo tornati in Italia, siamo stati via altri due anni e poi siamo tornati qui la seconda volta. Siamo qui dal Duemila quindici. La prima volta che siamo venuti è stato per il lavoro di mio marito che ha avuto questa proposta di espatrio e, quindi, abbiamo pensato che da un punto di vista di opportunità, era un buon momento per noi provare a fare qualcosa di diverso, di nuovo. Le bambine erano piccole. Non poteva trasferirsi solo lui, abbiamo deciso di fare questa esperienza assieme. [I2 F 48]

Mentre io cercavo un nuovo lavoro, mio marito invece aspettava questa promozione, in realtà per ritornare all'estero, ed è uscita questa posizione su Shanghai. Ci abbiamo pensato un po' e abbiamo deciso di venire a Shanghai, in realtà ho seguito lui. Abbiamo preso questa decisione, siamo solo io e lui, non abbiamo figli. Gli espatriati italiani sono impiegati quasi tutti nel settore dell'*automotive*, noi siamo nel settore del lusso. Nel passato c'erano molte più famiglie, è cambiata, diciamo, anche la donna che ha seguito. La maggior parte sono comunque donne che seguono gli uomini ma ci sono anche uomini che hanno deciso di seguire le donne, ce ne sono diversi. [I4 F 40]

Ho scelto di seguire mia moglie. Dopo otto anni di co.co.co., con la famiglia divisa in due differenti città italiane e senza una concreta possibilità di stabilizzazione, abbiamo deciso di intraprendere un nuovo percorso. L'unica possibilità di riunire geograficamente la famiglia era quella di approfittare dell'opportunità offerta dal lavoro di mia moglie. Il ricongiungimento familiare di fatto è avvenuto all'estero, non in Italia! [I24 M 48]

Nell'insieme, si evidenzia come molteplici siano gli aspetti messi in campo dai nostri intervistati per motivare la scelta di fare un'esperienza di vita a Shanghai. Dagli esiti delle interviste emerge come gli stessi abbiano ponderato strategicamente le loro scelte rispetto alle diverse dimensioni di

vita (familiare, lavorativa, sociale) e alle molteplici prospettive future e come abbiano accettato la sfida a sperimentarsi con il nuovo, nella consapevolezza di cogliere *possibilità*.

2.2 L'esperienza migratoria tra percezioni e narrazioni

Emigranti, espatriati, emigranti temporanei, trasmigranti, emigranti economici, cervelli in fuga, migranti altamente qualificati sono alcune delle categorie concettuali in uso nel dibattito, nel tentativo di caratterizzare i nuovi movimenti migratori. Nell'insieme tali termini evocano significati plurali e rappresentazioni stereotipate riguardo alla scelta di emigrare ma soprattutto evidenziano la difficoltà di affidarsi a una definizione univoca per distinguere le caratteristiche dei flussi, se definiti da fattori di spinta o di attrazione. Più nel merito, le rappresentazioni stereotipate restituiscono solo parte delle motivazioni – complesse e articolate – che caratterizzano la mobilità contemporanea, soprattutto alla luce delle profonde trasformazioni che hanno fatto seguito ai più larghi processi di globalizzazione.

In questa prospettiva, ci siamo interrogate sulle percezioni ovvero sui significati che i nostri intervistati attribuiscono alla loro esperienza migratoria, a partire dalla definizione che essi stessi danno del proprio status in qualità di migranti (se *espatriato, emigrante*, ecc.). Gran parte di loro, nello sforzo di esemplificare la loro esperienza migratoria, ricorrono ai termini di uso più frequente nel linguaggio comune e alle classiche tipizzazioni sulla figura dell'emigrato. Sotto questo aspetto, emerge la propensione a utilizzare immagini e rappresentazioni investite, di volta in volta, di significati e connotazioni soggettive. Ad esempio, quando ricorrono allo stereotipo dell'*emigrante con la valigia di cartone in cerca di fortuna* associano tipicamente un'esperienza migratoria che richiama più una condizione di necessità che di scelta. Più in generale, le opinioni dei nostri intervistati si distinguono per le diverse concezioni che hanno della propria condizione di migrante. Alcuni prendono le distanze dallo status di *emigrato* o *emigrante* a cui attribuiscono un'esperienza migratoria motivata da necessità, preferendo ad esso lo status di *espatriato* per caratterizzare una condizione di mobilità più positiva, quasi più *prestigiosa*. Altri intervistati, all'opposto, non fanno fatica a riconoscere la loro condizione di *emigrante*, affrancando il termine da connotazioni negative.

Io vedo l'emigrato come una persona che prende la sua valigia e se ne va in cerca di fortuna e prova in qualche modo prima a sopravvivere, poi a vivere in un Paese straniero. Io mi sento definitivamente espatriata! [I2 F 48]

Nel mio caso sono espatriato; nel senso che per me, non lo so magari mi sbaglio, la parola emigrante la vedo più una posizione di forza perché sei costretto. La condizione di espatriato è più una scelta, la scelta che tu fai e che accetti. [I47 M 39]
Per me emigrante si riferisce a qualcuno che per forza deve lasciare la propria regione o il proprio Paese per mancanza di opportunità lavorative e forse anche per mancanza di istruzione e/o esperienza lavorativa. Quindi per me l'emigrante è l'immagine vecchia dell'emigrato con la valigia di cartone. [I19 F 51]

Emigrante sicuramente. La parola *espatriato* o *expat* è stata creata dagli occidentali per differenziarsi, presuntuosamente, dai flussi migratori dei Paesi in via di sviluppo o sottosviluppati. In realtà il motivo per cui le popolazioni migrano sin dall'origine dell'umanità è sempre lo stesso: l'opportunità di una vita migliore. [I34 F 30]

Mi definisco sempre come un'emigrante! [I36 F 32]

Il termine *espatriato* è quello maggiormente utilizzato dai nostri intervistati per caratterizzare un'esperienza migratoria motivata da una scelta consapevole, nella convinzione di aver colto un'opportunità sotto ogni punto di vista. In particolare, rispetto all'*emigrante*, molti riconoscono una condizione più tutelata e privilegiata per l'*espatriato* che parte perché ha già un lavoro ed è indirizzato verso percorsi ben definiti per la sistemazione in nuovi spazi di vita. In questa prospettiva, attribuiscono al termine *espatriato* una valenza squisitamente positiva, enfatizzando in modo particolare la contrapposizione con il termine *emigrante*, nel tentativo di distinguere le due diverse condizioni di esperienze migratorie. Sotto questo aspetto, si individuano elementi comuni con lo studio di Gatti (2009) riguardo all'esperienza degli *expat* a Bruxelles. Più in dettaglio, l'autore evidenzia una sostanziale differenza di significato tra i due termini, per caratterizzare due diverse esperienze di migrazione. In particolare, tra gli *espatriati* a Bruxelles si distinguono persone istruite, motivate da ragioni professionali o dalla ricerca di nuove esperienze all'estero, per contro tra i *migranti* persone tipicamente povere, obbligate a lasciare i loro Paesi a causa delle difficili condizioni di vita e di lavoro.

L'espatriato in senso classico è quello che viene mandato dall'azienda con un pacchetto, oltretutto anche abbastanza articolato, di assicurazione, di assistenza sanitaria, casa pagata, scuola pagata per i figli, c'è tutta una serie di bonus, di trasferte e quant'altro. Io non sono mai appartenuto a quella categoria, la categoria degli *expat* non è la mia categoria e quindi io in questo caso sarei un emigrante a tutti gli effetti, no *expat*! [I29 F 48]

Espatriata, espatriata...non migrante! [I49 F 45]

La parola emigrante mi dà un connotato negativo quindi non mi piace! Espatriato forse, forse è più consono. [I45 M 56]

Noi non siamo andati allo sbaraglio ma con un obiettivo preciso, con un progetto preciso. C'è una bella differenza tra andare all'estero, trovarsi un lavoro ed essere impiegato con un contratto locale o andare all'estero su mandato dell'azienda che ti espatria, pur mantenendo un contratto italiano. Quindi io ero tecnicamente, ma mi sentivo anche, un espatriato che parte con un progetto preciso. [I38 M 48]

Tra gli intervistati si distinguono anche coloro che non si riconoscono in nessuna delle categorie utilizzate per caratterizzare l'esperienza migratoria, nella convinzione di non trovare una corrispondenza di significati con il loro vissuto. Più nel merito, dichiarano di vivere in una dimensione transnazionale e di essere protagonisti di una nuova mobilità.

Noi oramai siamo diventati cittadini del mondo, non siamo più né espatriati né emigrati. Siamo persone che potrebbero vivere in qualsiasi parte del mondo. [I44 F 49]

Mi sento cittadino del mondo, non mi sento un immigrato, non mi sento un espatriato, mi sento un cittadino del mondo. [I46 M 47]

Io mi definirei italiano all'estero. [I11 M 33]

Un immigrato tenta di farsi una vita nel nuovo Paese. Io sono qui solo di passaggio. [I53 M 45]

Fortunatamente, mi considero solo una viaggiatrice. [I32 F 35]

Più in generale, si distingue una tensione alla mobilità – *sono un cittadino del mondo, mi considero una viaggiatrice* – generata tuttavia anche nell'ambito lavorativo, laddove si crea l'aspirazione a intraprendere una carriera professionale più promettente e remunerativa. In breve, i nostri intervistati non hanno intrapreso in prima persona una scelta di migrare per celebrare solo la globalizzazione. Le esperienze con cui ci siamo confrontati, per quanto differenti dai flussi migratori del passato, richiamano una più puntuale lettura delle caratteristiche che tali esperienze assumono in stretta correlazione con i cambiamenti agiti dalla globalizzazione, le condizioni che si danno nei luoghi di partenza e di destinazione, le politiche e gli strumenti che sono adottati per favorire i processi di integrazione o permanenza nonché le prospettive di rientro.

2.3 Shanghai: luogo di transito o di destinazione?

Quali motivazioni più di altre hanno spinto i nostri connazionali a scegliere Shanghai come luogo di arrivo, sia esso di transito o di destinazione? Quali sentimenti hanno messo in gioco nel confrontarsi con un mondo così

distante geograficamente e culturalmente? Rispetto a tali interrogativi, i resoconti delle interviste ci restituiscono un quadro piuttosto articolato e ricco di elementi di riflessione.

La città di Shanghai descritta dai nostri intervistati riflette appieno l'idea di *città globale* (Sassen, 1991; Castells, 1996). I termini che utilizzano per descriverla sono *multietnica, internazionale, competitiva, molto veloce, gigante*. Shanghai, nei fatti, si presenta come una città specchio della globalizzazione, un ambiente cosmopolita dove si sperimenta una sovrapposizione di elementi culturali di diversa provenienza, un luogo fecondo di spazi innovativi, sede di finanza, di industrie manifatturiere e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), con un tessuto produttivo dinamico e vivace, capace di attrarre flussi migratori e, come tale si annovera, per riprendere l'intuizione di Castells (2008), tra le città che si configurano come *spazi di flussi* piuttosto che come insediamenti fisici o statici. Sotto questo aspetto, molti intervistati pongono l'accento sulle diversità che intercettano tra la Cina e la città cosmopolita di Shanghai.

Shanghai è una città cosmopolita e internazionale. [I22 M 40]

Shanghai è una città dinamica con molte persone multietniche. [I11 M 33]

Shanghai è particolarmente competitiva, è veramente una città veloce, si può paragonare a New York, è costosa, ci sono i migliori al mondo, si compete con grandi imprenditori e grandi aziende, quindi ci sono molte opportunità. [I7 M 27]

Shanghai è una città gigante in cui la gente, tra l'altro, si trasferisce e va via velocemente. A volte resta per qualche anno poi va via, sparisce e quindi tu perdi i contatti. [I18 M 39]

Shanghai praticamente è un piccolo mondo dove ci sono tutte culture diverse e nazionalità diverse. Qui si è a contatto con un ambiente completamente diverso e, a mio parere, ti apre la mente, diversamente dall'Italia. Secondo me è bello conoscere una cultura così lontana perché si scoprono tante cose interessanti da un punto di vista culturale e della lingua. [I15 M 28]

Shanghai non la considero Cina perché Shanghai è più internazionale. [I1 M 37]

Shanghai non è la Cina. Shanghai è multietnica, è internazionale. [I4 F 40]

Ho preferito vivere in tale città per opportunità di lavoro, la cultura è fantastica, ci si sente sicuri in tutte le situazioni, la malavita, la delinquenza non esistono. I servizi sono fantastici, di alta velocità, sono molto efficienti, di un altro pianeta! [I20 F 43]

Con riferimento alla dimensione globale, alcuni dei nostri intervistati pongono l'accento sull'*impersonalità* di Shanghai, una megalopoli della *modernità liquida*, dove si perde la dimensione sociale dei luoghi e dove gli spazi pubblici non sono più spazi collettivi (Bauman, 2002), per dirla con le parole di un intervistato luoghi che ti fanno sentire *deumanizzato*. Sotto questo aspetto, vale la pena rilevare come anche la lingua con i suoi ideogrammi

rappresenti un'ulteriore difficoltà che riduce fortemente le occasioni di scambio e di incontro. In egual modo, dal confronto con i nostri intervistati, emerge la difficoltà a relazionarsi con gli autoctoni in ragione di una significativa distanza che avvertono rispetto al contesto sociale e culturale: abitano uno spazio sociale generalmente distinto da quello dei locali. Le relazioni sono instradate attraverso particolari spazi transnazionali, luoghi all'interno dei quali gli espatriati stabiliscono reti sociali e professionali, modellati all'insegna di un vissuto cosmopolita. Spaziano dai luoghi di lavoro agli spazi sociali quali club di espatriati o piccole comunità basate su gruppi di appartenenza.

Shanghai o la ami o la odi, ci sono momenti in cui ti fa sentire *deumanizzato* e ti senti come una macchina che fa le cose solo per farle, altre volte ti fa sentire vitale, pieno di energia, pieno di possibilità e si passa da un estremo all'altro. [I25 M 32]

Molti degli immigrati sono professionisti occidentali o asiatici che vengono in Cina per fare esperienza, guadagnare bene, risparmiare e vivere uno standard di vita molto superiore rispetto al proprio Paese di origine. Mediamente un occidentale rimane in Cina due, tre anni. A livello sociale questo fa sì che i rapporti interpersonali siano spesso superficiali e intermittenti. [I34 F 30]

Non è come le altre lingue, come l'inglese, lo spagnolo che stando nel luogo, le impari velocemente o comunque riesci a impararle in qualche modo. Il cinese è completamente diverso, a partire dai caratteri. [I5 M 33]

L'impatto è soprattutto questo: è un mondo completamente diverso. C'è soprattutto il problema della lingua e poi il problema del cibo! [I23 M 33]

Non è semplice confrontarsi con questa realtà dal punto di vista occidentale. L'interazione linguistica e culturale con i cinesi è complessa e il gap è pressoché incolmabile. Riuscire a navigare in un Paese così diverso dall'occidente è difficile e frustrante. Pazienza, tolleranza e rispetto reciproco sono fondamentali e prerogativa dello sforzo dell'immigrato che è ospite in questo Paese. [I34 F 30]

La difficoltà principale è stata il cosiddetto 'shock culturale' che si accusa quando si va a vivere in un altro Paese. [I24 M 48]

Me li aspettavo meno chiusi, me li aspettavo più flessibili anche dal punto di vista culturale. [I21 M 33]

Sono un popolo molto chiuso fanno molto comunella, difficilissimo farsi degli amici. È complicato: la Cina e i cinesi! [I26 M 31]

Nell'insieme, i nostri intervistati sperimentano un modo di vivere temporaneo e mutevole che trasmette sensazioni indefinite. La percezione che restituiscono è quella di essere *né a casa propria né a casa di altri*, in un *non-luogo* (Augé, 1994) definito da spazi stereotipati, privi di relazioni e frequentati da gruppi di persone in transito. Una dimensione di vita sperimentata in modo particolare da quanti si considerano espatriati. Tra questi emerge la

tendenza a costruire reti di relazioni con persone di diverse nazionalità. Iscrivono i propri figli a scuole internazionali, partecipano sovente alle iniziative promosse dalle Associazioni riconosciute e non e alle attività dei centri culturali e dei gruppi informali. Nella stessa direzione si possono interpretare le relazioni che intessono partecipando alle attività promosse dalle Camere di Commercio. Sotto questo aspetto, le forme di associazionismo oltre ad essere un punto di riferimento per la comunità italiana e un punto di supporto per la soluzione di eventuali difficoltà, costituiscono un sistema di promozione per l'integrazione con le altre comunità straniere e con la popolazione autoctona, oltre a favorire la costruzione di reti di relazioni professionali e personali. Volendo utilizzare una lettura in termini di geografia urbana, gli spazi sociali dei nostri intervistati sembrano concentrarsi in una sorta di segregazione residenziale. Una dimensione di vita che si può realisticamente definire come la *bolla* degli espatriati, tanto per prendere a prestito l'immagine trasmessa da un nostro interlocutore. Sotto questo aspetto esprimono un modello di vita che sembra essere avulso dal contesto, tanto da sembrare indifferente il luogo in cui si vive. In breve, si è a Shanghai ma potrebbe anche essere New York, Chicago o Detroit, potrebbe essere davvero ovunque. Per dirla con Sassen (2010), si vive in uno spazio parzialmente denazionalizzato che consente ai migranti di rivendicare forme parziali e ambiziose di cittadinanza urbana cosmopolita.

Diciamo che per noi espatriati la vita si svolge all'interno di quelle che vengono dette 'le bolle'. La Cina è una grande bolla per l'espatriato! [I3 F 50]

Noi adulti siamo su un livello molto internazionale, nel senso che i nostri migliori amici sono israeliani, americani, tedeschi. C'è una grandissima comunità di espatriati qui a Shanghai per cui è molto facile entrare in contatto con nazionalità diverse e culture diverse. [I2 F 48]

Frequento la comunità expat, principalmente italiani, spagnoli, inglesi e brasiliani. [I24 M 48]

Le associazioni creano interazione tra italiani e locali, si organizzano tante iniziative per conoscere la cultura cinese e in questo modo si ha la possibilità di conoscere le persone locali. I primi anni ho frequentato anche un community centre, un centro di comunicazione che aiuta le persone straniere ad approcciarsi alla cultura cinese e a relazionarsi con altre persone. Offrono anche una serie di corsi, per esempio corsi di cucina piuttosto che corsi di arte e creatività o corsi di lingue che io ho frequentato più che altro per quest'ultimo. [I52 F 41]

Qui ci sono tante associazioni, associazioni regionali, associazioni delle donne, associazioni di comunità italiane. La comunità italiana è importante e offre veramente tante opportunità! [I1 M 37]

Alle tradizionali forme di associazionismo e aggregazione sociale i nuovi emigrati sovente affiancano le nuove forme di comunità virtuali, grazie

all'utilizzo di social network – nella fattispecie WeChat – o applicazioni che consentono di creare gruppi di discussione tematici attraverso l'utilizzo di chat, diventando vere e proprie comunità virtuali. Per molti di loro rappresenta un punto di riferimento, una modalità per creare reti di relazioni personali e professionali, come evidenziato da alcuni dei nostri intervistati.

L'associazionismo in Cina ha una funzione sostanzialmente di condivisione delle informazioni. Siccome è ancora uno stato, una nazione molto opaca, nel senso che cambiano le leggi sulle tasse, cambiano le leggi sui visti, cambiano le leggi su come si fanno i bonifici, è difficile avere l'informazione. L'informazione ce l'hai in genere nel momento in cui ti confronti con la polizia e si scopre che le regole sono cambiate. E il primo che si trova ad affrontare il problema, poi lo comunica a tutti gli altri. Al di là delle associazioni, si lavora molto di più sui canali virtuali che non su quelli fisici. [I28 M 58]

Ci sono tante chat di gruppo di cui faccio parte che sono legate al *food and beverage* che ci servono per scambiarsi delle opinioni, delle idee, delle opportunità. Faccio parte di altre chat dove chi più chi meno lavora nel *food and beverage*, chi come fornitore, chi come *chef*, chi come *restaurant manager* o come me che sono un *free-lance*. [I46 M 47]

Ci sono alcuni gruppi su WeChat (in Cina senza usare WeChat non puoi vivere, non conosco nessuno che non abbia WeChat, non puoi vivere senza!) di persone che vivono a Shanghai e che si occupano di dare informazioni su WeChat e la classica domanda è: 'mi sto trasferendo, cosa devo fare?'. L'ultima lista fa piangere tutti quanti perché riguarda gli aspetti burocratici. [I25 M 32]

La possibilità di tessere reti di relazioni professionali e amicali, che un ambiente urbano così fortemente cosmopolita come Shanghai offre, è un aspetto che sottolineano anche quanti tra i nostri intervistati si considerano *emigrati*. Enfatizzando la dimensione internazionale della città, non esitano a riferire le numerose nazionalità con cui si confrontano. Emblematico è l'entusiasmante richiamo alle possibilità che hanno di intrattenere relazioni con persone di diversa provenienza. Più nel merito dei processi di integrazione nella società cinese, si rileva una doppia dinamica tra coloro che si *accomodano* negli spazi definiti dalla più larga comunità di espatriati e coloro che per diverse scelte di vita – legami affettivi con gli autoctoni, prolungati contatti con la realtà cinese – si inseriscono nella più ampia società cinese e si impegnano in strategie di successo in alcuni campi della vita economica.

Ho amici con cui passo molto tempo, sono russi, francesi, tedeschi, americani. Ci sono tanti americani e francesi a Shanghai, invece per ragioni lavorative frequento molti cinesi; infatti, molti cinesi li chiamiamo 'cinesi internazionali' perché hanno studiato all'estero e tornano in Cina che parlano bene l'inglese e hanno una mentalità più occidentale. [I7 M 27]

Frequento anche italiani e stranieri. Principalmente sudamericani ed europei. [I21 M 33]

Frequentiamo genitori e famiglie cinesi perché mio figlio va in una scuola cinese, inoltre abitiamo in una zona universitaria e quindi abbiamo amici cinesi soprattutto nella nostra zona e poi abbiamo anche amici occidentali, comunque frequentiamo generalmente famiglie con figli o professionisti che vivono qui. [I9 F 36]

Frequento italiani, cinesi e persone provenienti da tutto il mondo anche perché mi sono unito a diversi gruppi per giocare a calcio e quindi incontro persone che provengono dall'India, dalla Germania, dagli Stati Uniti, dalla Francia. [I15 M 28]

I miei amici vengono da tutto il mondo e frequento anche i locali. [I34 F 30]

Nell'insieme, sembra che ciascun intervistato voglia enfatizzare la grande opportunità di vivere una città che apre a continui e nuovi orizzonti. Sotto questo aspetto si possono intravedere comportamenti che si adeguano alla descrizione di *modernità diffusa* di Appadurai (2004) resa possibile dai flussi di informazione, di nuove tecnologie, di immagini e di persone in movimento. In questa prospettiva, la città di Shanghai emerge non come uno spazio fisico ma come uno spazio di pratiche e di esperienze vissute in un mondo globalizzato.

Più in generale, se Shanghai sia luogo di transito o di destinazione non ha importanza. Alcuni intervistati più di altri sono consapevoli di fare un'esperienza temporanea, tutti sono inclini a nuove esperienze future, si proiettano verso altri percorsi che segnano e confermano il moltiplicarsi di nuove traiettorie di vita. In questa prospettiva, emerge con forza come le *moderne esperienze di emigrazione* – di cui i nostri intervistati sono testimoni – *siano orientate*, per riprendere Appadurai (2014), a *fare il futuro* ovvero sono soggetti inclini ad avere un progetto (migratorio?) e a individuare i percorsi necessari per realizzarlo.

Diciamo che la Cina non è il mio ultimo Paese. Questo è poco ma sicuro! [I1 M 37]
Non posso essere sicuro che resterò a Shanghai per sempre. In futuro potrei anche valutare di andare in altri Paesi se si dovesse presentare l'occasione giusta, anche in altri Paesi dell'Asia. [I7 M 27]

No, se dovessi spostarmi dalla Cina probabilmente tornerei in Italia ma al momento non ho intenzione di spostarmi in altri Paesi, sto bene qui. [I15 M 28]

Non cambierei nulla della mia esperienza in Cina. Sono pienamente soddisfatta del mio percorso qui e, infatti, l'ho terminato. Mi sto trasferendo a Singapore per iniziare una nuova avventura. [I34 F 30]

2.4 Il luogo di origine tra senso di appartenenza e resistenza al ritorno

In questa geografia sempre più diversificata dei flussi migratori, i fattori culturali – in termini di stili di vita, offerta di servizi e spazi ricreativi – agiscono come fattori particolarmente importanti nelle percezioni degli *ospiti immigrati* e nelle eventuali decisioni di *rimanere* o di *partire*. Se riallacciamo le considerazioni fatte dai nostri intervistati riguardo al loro vissuto a Shanghai, la percezione che ne deriva è la consapevolezza di vivere un contesto non sempre facile e in parte protetto dal privilegio di appartenere alla comunità degli espatriati. Alla narrazione tutta focalizzata sull'immagine di una città *fantastica*, talvolta si contrappone un racconto meno segnato emotivamente dall'entusiasmo quando il confronto è direzionato sugli spazi e sul vissuto quotidiano. Richiamano le criticità di un contesto così culturalmente distante dal luogo di origine, laddove le pratiche di vita sono rese più complesse dalla lingua che rafforza il senso della loro estraneità. Non pochi intervistati, infatti, lasciano trasparire una dimensione emotiva carica di sentimenti di nostalgia per l'Italia; nella consapevolezza di vivere, talvolta, un'esperienza quasi *senza radici*.

La patria è sempre la patria, c'è sempre un po' di nostalgia, la famiglia, l'origine. [I2 F 48]

Penso comunque che l'Italia sia il posto con la qualità della vita migliore e che mi manca, ovviamente. [I5 M 33]

La prospettiva di un rientro si affaccia con sentimenti contrastanti. Mettono in evidenza la consapevolezza di avere intrapreso una scelta sfidante che agisce sul piano della carriera professionale ma anche e soprattutto sul proprio corso di vita, sugli affetti, sulle relazioni, e dunque sulla scelta di un eventuale rientro in patria. Le considerazioni che emergono evidenziano il rammarico di lasciare la Cina ma anche la difficoltà di prolungare la loro permanenza. I resoconti delle interviste mettono in conto anche una forte indeterminazione sul futuro, soprattutto con riferimento all'Italia. Alcuni dei soggetti intervistati esprimono non poche preoccupazioni riguardo alle opportunità di lavoro a loro riservate, ai cammini formativi dei figli, allo stile di vita da cui si sono allontanati per vivere dimensioni meno restie ai cambiamenti. In questo senso, molti manifestano una resistenza al ritorno.

Tornerei in Italia se avessi lo stesso tipo di lavoro e lo stesso stipendio, diciamo che le mie aspettative sono ancora più alte rispetto alla Cina. [I11 M 33]
In questo momento farei fatica a ritornare. [I4 F 40]

No! Non tornerei in Italia, a meno che le cose non si stravolgano ma non vedo tali scenari, spero di venire tra trenta o quarant'anni. [I7 M 27]
Non tornerei in Italia, se non in vacanza! [I32 F 35]

Per contro, molti intervistati esprimono un forte senso di appartenenza al luogo di nascita, quasi a voler rimarcare il legame con i luoghi di origine, pur consapevoli che la contaminazione di culture sia un'opportunità di ricchezza, seppure nello sforzo di continui riadattamenti. In questa prospettiva, alcune considerazioni dei nostri intervistati sembrano ricollegarsi alle riflessioni ben più ampie sulle nuove dinamiche che caratterizzano i fenomeni di *glocalizzazione*, per definire il costante collegamento che i migranti creano tra le proprie identità locali e i nuovi ambienti culturali, come specchio della tendenza ad affermarsi *cittadini del mondo*; nell'idea di evidenziare le interconnessioni esistenti, in un'ottica di apertura alle differenze culturali e all'inclusività. In tal senso, alcuni intervistati nel loro migrare non mettono in campo la prospettiva di insediarsi nei Paesi ospitanti e non rinunciano nemmeno a marcare le differenze con i propri luoghi di origine.

Io sono un italiano perché secondo me non bisogna mai dimenticare le proprie origini, da dove si proviene e dove si sono acquisiti tutti gli insegnamenti culturali e educativi. [I23 M 33]

Io sono italiano e rimarrò italiano ma nel mondo, mi piace dire cittadino del mondo con radici. [I45 M 56]

Sono un'italiana cittadina del mondo. [I51 F 50]

Sempre italiana! [I52 F 41]

Quando viaggio: cittadino del mondo. Quando sono in Italia: cittadino europeo. Quando sono a Shanghai: emigrato. Sempre: italiano. [I33 M 32]

Volendo fare sintesi, sembra di assistere a un *percorso di emigrazione negoziato* in relazione a più sfere della propria vita. La stessa decisione di rimanere è spesso una decisione pragmatica, modellata dalle esperienze di insediamento e dal sentimento di attaccamento al proprio Paese e soprattutto da una serie di valide condizioni economiche e ragioni socio-culturali che in esso si offrono. Questi aspetti, nel loro insieme, mettono al centro la questione della decisione di emigrare. L'insistente richiamo a una identità globale, in realtà, evidenzia una considerazione piuttosto critica sui luoghi di provenienza, come a dire che la loro scelta di emigrare è l'aspirazione a vivere un luogo più promettente. Spesso evidenziano il contrasto con una realtà, quella di provenienza, che poco favorisce percorsi di riconoscimento professionale. Non pochi intervistati hanno espresso la preoccupazione di non avere opportunità per la propria crescita. Si sono allontanati dai propri luoghi di origine consapevoli di trovare altrove spazi dove si generano saperi,

ricerca e innovazione. Un Paese, quello di origine, che non sempre aiuta a realizzare un proprio futuro.

Alcune considerazioni conclusive

Riannodando le riflessioni dei nostri intervistati, emerge come le esperienze di emigrazione degli italiani a Shanghai richiamino i fenomeni di mobilità contemporanea o *moderne esperienze di emigrazione*, come si definiscono nel volume. Dagli esiti del confronto si rileva che agiscono contemporaneamente almeno tre distinti aspetti: i percorsi di carriera, le traiettorie di vita e la sfida della globalizzazione. Con riferimento al primo aspetto si evidenzia una forte convinzione di dover cogliere l'opportunità di realizzare una progressione di carriera, di acquisire ulteriori competenze e, in virtù di questo, di godere di una *chance* di vita in termini di benessere e di prestigio. Strettamente collegato è il secondo aspetto, ovvero la consapevolezza di intraprendere una scelta che rappresenta un indubbio punto di svolta dei percorsi biografici propri e/o dei familiari. A questi aspetti si accompagna una tensione personale a misurarsi con la dimensione del cambiamento, una sorta di sfida dettata dai processi di globalizzazione – si pensi all'*Io globale* di Giaccardi e Magatti (2003). Un cambiamento che investe abitudini, condizioni di vita piuttosto radicali ancor più se il luogo di destinazione è culturalmente distante da quello di provenienza. Un gradiente culturale, quest'ultimo, che nel concreto esprime le prospettive che si aprono e che la globalizzazione ridefinisce all'insegna della multi-appartenenza. Un cambiamento sollecitato anche dai non pochi stimoli esterni – dalla televisione ai siti web, ai social media – che spingono a creare e a ricreare nuovi orizzonti, contribuendo a dare nuovi significati e definizioni alle proprie esperienze di emigrazione.

In tema di emigrazione, come è noto, possiamo fare affidamento su una cospicua letteratura che ha messo in luce la diversa articolazione dei flussi in relazione alle motivazioni di partenza, alle condizioni del trasferimento e alle prospettive future. Vale anche la pena evidenziare che i primi studi sulle migrazioni altamente qualificate – della cosiddetta *élite* professionale, manageriale e imprenditoriale – hanno messo in evidenza come tali flussi siano sempre più valorizzati nell'intensificarsi dei processi di globalizzazione economica e rientrano nella rincorsa globale ad acquisire talenti. In tale direzione hanno finito con l'affermare un costrutto ideologico che sottolinea le caratteristiche di iper-mobilità e descrive i *migranti transnazionali d'élite* come soggetti perennemente in movimento, componenti dello spazio dei flussi, che

rispondono alla logica aziendale e circolano in un mondo intensamente fluido di trasferimenti intra e interaziendale e di mobilità di carriera¹.

A tali studi si affiancano le riflessioni sulle dinamiche migratorie di quanti sono alla ricerca di spazi professionali nuovi, diversi da quelli offerti nel proprio Paese. Più in generale, si individuano percorsi di emigrazione dove la *dimensione immateriale* – in termini di nuove esperienze, *spazi di possibilità*, opportunità di relazioni, scambi culturali, progetti plurali – diventa un aspetto prioritario per definire nuove traiettorie di vita all’insegna di importanti soddisfazioni ma anche di grandi sfide.

I nostri intervistati si definiscono *migranti cosmopoliti* con esperienze migratorie multiple e fluide, si spostano senza difficoltà da un Paese all’altro. Ciascuno è portatore di uno specifico vissuto individuale e collettivo (familiare, sociale, lavorativo), tutti considerano l’esperienza migratoria una scelta complessa e sfidante. Sono attratti dall’idea di fare nuove esperienze di vita, dalla possibilità di conoscere nuovi luoghi e di confrontarsi con culture diverse. Sono giovani e giovani adulti, la maggior parte di loro ha conseguito una laurea o un titolo di studio superiore. Sono manager, imprenditori, tecnici specializzati, professionisti, accademici, ricercatori, consulenti, insegnanti. Sono donne e uomini originari prevalentemente dalle regioni del Nord Italia che scelgono di emigrare a Shanghai nella consapevolezza di affrontare grandi sfide e nella prospettiva di avere grandi soddisfazioni professionali e personali. La dimensione globale di Shanghai si sovrappone con la percezione di sentirsi *cittadini del mondo*. Una dimensione di vita che rende quasi evanescente il contesto. La dimensione internazionale diventa la cifra della loro esperienza migratoria. Gran parte delle esperienze sono individuali, in alcuni casi familiari. Con riferimento al loro vissuto in Italia esprimono alternativamente sentimenti di nostalgia e di rassegnazione, di sfiducia e di speranza. Conservano un solido legame con il luogo di origine, manifestazione di un forte senso di identità come italiani. Solo in parte vivono le tradizionali forme di associazionismo, privilegiando talvolta le nuove forme di comunità virtuali. Non escludono in assoluto di ritornare in Italia, esprimono piuttosto una resistenza al ritorno segnata dalle distanze tra prospettive e opportunità – personali e professionali – che il contesto di Shanghai offre rispetto al contesto italiano. Nell’insieme, si individuano percorsi di emigrazione plasmati dai più generali processi di globalizzazione che evocano più le regole della *mobilità contemporanea* che le regole delle migrazioni tradizionali. Al di là delle etichette, se *espatriati, migranti altamente qualificati*

¹ Vale per tutti il numero speciale *In and Out of Asia: The Cultural Politics of Talent Migration in Asia*, «JEMS - Journal of Ethnic and Migration Studies», 37, 5, 2011.

o *migranti d'élite*, si definiscono *cittadini del mondo* per darsi un'opportunità di accesso a nuovi codici culturali, per intraprendere percorsi di respiro internazionale. Si avvertono come soggetti transnazionali in una continua attività di attraversamento delle frontiere e di creazione di luoghi, portatori di nuove soggettività sociali o ideali cosmopoliti. Elementi basilari per riconfigurare la nostra comprensione delle tensioni che guidano oggi i percorsi migratori, perché sottolineano come i processi di inserimento in nuovi contesti e di mantenimento dei collegamenti con la patria implicano *aspirazioni e desideri* (Carling e Collins, 2018), leve determinanti nei progetti di emigrazione. Citando Bakewell: *le persone non aspirano a migrare; aspirano a qualcosa che la migrazione potrebbe aiutarli a raggiungere* (cit. in Carling e Collins, 2018). In questa direzione l'aspirazione fa parte di un campo semantico entro cui sono associati termini come *speranza, rischio e attesa*. Termini più volte richiamati dai nostri intervistati che invitano a nuove riflessioni e orientamenti negli studi sulle migrazioni.

Note di metodo

Le riflessioni contenute nel capitolo sintetizzano le considerazioni che hanno sostanziato il confronto avuto con i soggetti intervistati, secondo i nuclei tematici oggetto di approfondimento della ricerca. I resoconti delle interviste sono stati analizzati avendo a riferimento le riflessioni di ciascun interlocutore, mettendo a fuoco le interpretazioni che ognuno ha riprodotto, esemplificando gli aspetti portanti della propria esperienza di emigrazione. Operativamente le singole interviste, come indicato nel capitolo 1, sono state ricodificate con una stringa alfanumerica per garantire l'anonimato.

Il metodo di analisi utilizzato rientra tra le procedure di analisi qualitativa, individuabile più propriamente come analisi tematica o analisi qualitativa del contenuto. Sul piano tecnico i materiali sono stati organizzati sotto forma matriciale per confrontare la combinazione dei nodi tematici messi in campo con le tracce delle interviste e la categorizzazione dei significati individuati nelle riflessioni prodotte dai soggetti intervistati. Nel merito, le sezioni tematiche individuate sono state elaborate mediante matrice in *NVivo*² e sono state sintetizzate avendo cura di ricostruire gli aspetti presi in considerazione nel confronto con gli intervistati.

² A livello operativo è stata adottata la funzione *Matrices* di *NVivo – Nud*IstVivo Nonnumerical Unstructured Data*Indexing, Searching and Theorizing Vivo* – un software dedicato all'analisi dei dati qualitativi.

*II. Integrazioni e riflessioni
alla luce della Pandemia*

3. Il punto di vista degli interlocutori qualificati in tempo di pandemia

Premessa

Il quadro fin qui presentato è al netto degli effetti innescati dalla crisi pandemica da Covid-19 che, come ben sappiamo, sta influenzando la mobilità/immobilità degli individui dal livello sub-nazionale a quello mondiale.

Nel medio periodo i movimenti migratori si trovano a fare i conti con almeno due aspetti legati all'attuale Pandemia.

In primo luogo, stiamo assistendo all'aggravarsi dei fattori di rischio e di vulnerabilità nel loro insieme (epidemiologici, economici e sociali). E in secondo luogo, i cambiamenti intervenuti a causa della stessa – tra cui il processo di accelerazione nell'adeguamento tecnologico – potrebbero favorire lo sviluppo di nuove opportunità, soprattutto una volta superata l'emergenza. Entrambe le tendenze possono tanto scoraggiare quanto favorire i movimenti migratori.

Quali scenari si prospetteranno è veramente impossibile immaginarlo. Tuttavia, bisogna prendere atto che negli ultimi due anni gli eventi hanno modificato, o semplicemente messo a nudo, aspetti che influenzano i processi migratori. Di essi bisogna tener conto anche nel nostro lavoro di ricerca, terminato proprio pochi mesi prima di questo avvenimento epocale.

Per aggiornare il nostro studio e aggiungere un ulteriore tassello al sempre più complesso quadro della presenza italiana all'estero, si è ritenuto opportuno raccogliere alcune riflessioni rispetto all'impatto che la diffusione del virus ha avuto e continua ad avere sui progetti di vita degli italiani a Shanghai, e più in generale nella Repubblica Popolare Cinese.

Attraverso le poche informazioni giornalistiche, si conoscono in maniera molto parziale le trasformazioni in atto in Cina, epicentro della nuova pandemia. Si è dunque ritenuto opportuno sviscerare le problematiche racco-

gliando il punto di vista di testimoni che avessero modo di osservare le questioni emergenti da una prospettiva privilegiata: ci siamo rivolti agli *interlocutori qualificati* che avevano già preso parte alla ricerca.

Ancora una volta, il loro ruolo appariva fondamentale per la formulazione di nuove ipotesi sull'evoluzione del fenomeno migratorio analizzato, visto che la rete dei rapporti con loro non si era mai sfilacciata; anzi, ci erano pervenuti diversi aggiornamenti attraverso un costante scambio di informazioni.

3.1 Il lavoro di aggiornamento

Al termine dell'analisi dei dati raccolti nel nostro lavoro di ricerca – condotto in tempi sì molto recenti ma comunque diversi da quelli attuali – ci si presentava un nuovo interrogativo di fondo: se, come e in che misura il Covid-19 avesse modificato, stesse modificando e/o potrà modificare il movimento migratorio degli italiani a Shanghai.

In proposito, i dati quantitativi risultano ancora troppo fragili e scarsamente in grado di registrare le trasformazioni in atto, non consentendo una lettura esauriente delle dinamiche migratorie. Allo stesso tempo, un'indagine qualitativa solida e rappresentativa richiede mesi di lavoro. Un simile approfondimento non poteva rientrare tra gli scopi della ricerca già condotta, dato che questa era conclusa rispetto ai suoi obiettivi originari. Per aggiornare il nostro lavoro si è scelto di tracciare, in questa fase, solo alcune possibili linee di tendenza individuando gli aspetti nodali del fenomeno da approfondire in seguito. Sulla base di tale analisi preliminare, il Ce.Do.M.-UniSA condurrà a breve una ricerca specifica e approfondita ad ampio raggio.

Il lavoro presentato in queste pagine, dunque, è a carattere meramente esplorativo, e si offre al lettore a titolo informativo senza alcuna pretesa di generalizzazione.

Trattandosi di un'analisi di sfondo, abbiamo scelto in questa fase di limitare il confronto ai soli interlocutori qualificati (si veda allegato). Durante questi due anni che ci separano dalla precedente ricerca sul campo, i rapporti colloquiali intrattenuti con loro ci avevano già consentito di raccogliere diversi spunti da dipanare.

Per raccogliere le loro riflessioni, si è deciso di procedere a un approfondimento in una forma organizzata e sistematizzata attraverso uno strumento di ricerca in grado di raccogliere in modo organico le sollecitazioni emerse talvolta in maniera episodica.

Il gruppo di ricerca Ce.Do.M-UniSA ha optato per un'intervista semi-strutturata autosomministrata. Le domande aperte erano essenziali per cogliere le novità, così come lo era la scelta dell'autocompilazione, nonostante questa comportasse possibili rischi. Si è ritenuto opportuno lasciare l'intervistato libero di attraversare i suoi pensieri, di riportare il "suo" racconto dei fatti, senza alcuna interferenza che ne potesse modificare il flusso o la rappresentazione. Ci troviamo, infatti, di fronte ad aspetti per noi inediti, e in questo caso anche una direttività debole avrebbe potuto influenzare i risultati. Dopo averne ascoltato diversi in via telefonica o tramite chat (attraverso WeChat), abbiamo individuato con gli intervistati alcuni nodi tematici da approfondire e abbiamo costruito un'intervista con domande aperte a cui bisognava rispondere per iscritto.

L'intervista è stata somministrata via e-mail nell'autunno del 2021. Il collettivo è composto da venti interlocutori qualificati, ed è costituito prevalentemente dagli stessi soggetti che hanno partecipato alla precedente ricerca, ad essi si aggiungono alcuni nuovi intervistati per motivi di ordine pratico: si è cercato di dar voce il più possibile ai rappresentanti del mondo dell'associazionismo, aggiornando la nostra lista iniziale laddove necessario. Ciò ci permette di ipotizzare per il futuro una ricerca longitudinale sulla migrazione italiana a Shanghai nel corso del tempo: prima, durante e dopo la pandemia. I rappresentanti delle associazioni contattate, salvo casi eccezionali, hanno aderito completamente al progetto rendendosi disponibili da subito. Solo in un caso l'interlocutore, pur dichiarandosi interessato, non ha inviato l'intervista compilata dopo essere stato sollecitato per tre volte in quindici giorni. Questo, infatti, era il criterio scelto per stabilire un limite all'attesa e per evitare eccessive pressioni sui nostri preziosi interlocutori.

Nell'insieme, nonostante la modalità di somministrazione potenzialmente problematica, il tasso di risposta si è mantenuto alto. Eravamo fiduciosi sin dall'inizio: contavamo, infatti, sul fatto che i nostri interlocutori si sentissero già coinvolti nelle nostre linee di ricerca. Per ridurre il rischio di mancate risposte, abbiamo contattato ogni testimone anche prima dell'invio dell'intervista, spiegando le motivazioni della ricerca e chiedendo se fosse disponibile a offrire il suo contributo attraverso una modalità alquanto impegnativa. Come ci aspettavamo, la nostra proposta è stata immediatamente accolta con entusiasmo, nonostante i tempi concessi per la restituzione delle risposte fossero alquanto stringenti. Va tenuto presente, al riguardo, che la tipologia degli intervistati – coinvolti in prima persona in attività associative – è molto sensibile e attenta al tema. Per questo stesso motivo alcuni interlocutori hanno chiesto di arricchire ulteriormente le informazioni fornite nell'intervi-

sta scritta rilasciando un'ulteriore intervista telefonica e hanno voluto valorizzare il loro contributo inviando saggi di riflessione. Questi materiali sono stati riuniti e presentati nella parte finale del volume. Le interviste raccolte in totale sono quindi venti, un numero più che sufficiente rispetto allo scopo prefissato.

Avendo fatto ricorso a uno strumento molto duttile – intervista a risposte aperte, che non prevedeva alcun tipo di autorità grazie all'assenza di un intervistatore – si è ritenuto necessario rendere chiaro il nostro scopo all'interlocutore. Attraverso la conversazione propedeutica, si è chiarito che desideravamo aggiornare lo scenario delle migrazioni sugli italiani presenti a Shanghai e su quelli che eventualmente desideravano intraprendere la stessa esperienza. Si è chiesto, quindi, di rispondere alle domande provando a segnalare i cambiamenti intervenuti, a loro parere, nel lasso di tempo che ci separava dalla ricerca condotta in precedenza.

La traccia di intervista ruota intorno a sei assi tematici principali.

- (i) La prima sezione di domande era tesa a cogliere sia eventuali cambiamenti rispetto alle scelte di vita che si trovano a fronteggiare i migranti (specie italiani) in questo specifico momento storico, sia il ruolo della pandemia da Covid-19 in tali trasformazioni.
- (ii) La seconda sezione intendeva esplorare l'impatto delle politiche sui processi migratori nei confronti dei singoli, delle famiglie e delle imprese italiane. In particolare, si è chiesto se le politiche che il governo cinese ha progettato o messo in atto negli ultimi due anni avessero avuto particolari conseguenze sulle scelte migratorie degli italiani, o potrebbero averne in futuro.
- (iii) La terza sezione era in continuità con la precedente nella misura in cui per completare la cornice di riferimento si è chiesto anche quali fossero le ricadute delle recenti politiche promosse dall'Italia sui cittadini residenti a Shanghai. Qui si è cercato di comprendere, anche, se fosse avvertita l'esigenza di interventi di progetti e/o iniziative tese a orientare meglio il flusso migratorio.
- (iv) Una sezione trasversale si è concentrata specificamente sull'impatto che la pandemia ha avuto e sta avendo sulla vita degli italiani a Shanghai. Ad esempio, sulle conseguenze introdotte dalle norme per la prevenzione dal Covid-19 nella vita quotidiana (per il rilascio di visti temporanei, viaggi per lavoro, rientri...) e nelle attività lavorative degli immigrati italiani.
- (v) Un'ulteriore sezione si è focalizzata sugli esiti che i cambiamenti individuati possono avere sui progetti migratori degli italiani a Shanghai, come la scelta di restare o partire, la definizione dei progetti di vita, insieme

alle opportunità e le sofferenze che la riformulazione di un progetto migratorio comporta.

- (vi) Un'ultima sezione ha posto l'attenzione sul ruolo dell'associazionismo. Dopo aver chiesto di descrivere in punti essenziali le attività delle rispettive associazioni, si è cercato di comprendere il tipo di sostegno di cui potrebbe aver bisogno oggi un italiano che scelga di rimanere a Shanghai o anche che voglia recarvisi.

Le risposte raccolte sono state successivamente elaborate in relazione ai nuclei tematici illustrati e sono presentate nelle pagine seguenti in modo anonimo attraverso il codice identificativo di archiviazione dell'intervista.

Nella sezione finale del volume invece, sono presentati nella loro interezza diversi materiali aggiuntivi di riflessione curati in prima persona da alcuni interlocutori.

3.2 Come cambia la vita degli italiani a Shanghai al tempo del Covid-19?

Il primo tema trattato durante l'intervista riguarda i cambiamenti di vita conseguenti alle misure messe in atto per fronteggiare l'emergenza sanitaria causata dalla pandemia da Covid-19 e per contenere una maggiore diffusione del virus. I protocolli attivati in proposito nella Repubblica Popolare Cinese hanno indubbiamente mostrato la loro efficacia dal punto di vista della salute pubblica, ma come è stato percepito questo sistema dai nostri connazionali a Shanghai? Quali sono i principali impatti di questa gestione nella loro vita?

In proposito, gli intervistati affermano che sin da subito la vita quotidiana a Shanghai ha ripreso in sicurezza attraverso un sistema di gestione teso a garantire la riduzione ai minimi termini dei contagi.

La Cina, per garantire la stabilità e il continuo sviluppo economico, ha adottato sin dall'inizio un sistema rigido con politiche atte a garantire "zero casi" Covid e "zero tolleranza" per chi non rispetta le regole e le prassi di prevenzione sanitaria, quali quarantena, vaccinazione volontaria, mascherine, lockdown, test di massa, controllo delle temperature e tracciamento degli spostamenti. [Int.13]

Raccontano che la diffusione della pandemia ha cambiato solo in minima parte gli aspetti quotidiani della vita in Cina, e molti si soffermano sui livelli di "sicurezza" garantiti dalle norme. Nelle interviste ritorna in modo ricorrente il termine "normalità", in contrapposizione evidentemente a quanto vissuto in fase iniziale, ma anche a quanto accaduto nel mondo occidentale e in Italia.

Oramai, con la situazione in Cina relativamente stabile, la vita a Shanghai è tornata sostanzialmente normale. [Int.08]

Internamente non ci sono difficoltà di spostamenti e si vive normalmente, si devono rispettare le regolamentazioni come fornire il tracciamento degli spostamenti (il QR code verde), sottoporsi al controllo della temperatura, indossare la mascherina nei luoghi pubblici chiusi come centri commerciali, teatri, mezzi di trasporto pubblici; le regolamentazioni e implementazioni possono subire piccole variazioni da città in città, da distretto a distretto, per cui è opportuno essere sempre informati sugli ultimi sviluppi. [Int.13]

La vita dei cittadini italiani a Shanghai è stata condizionata dalle misure di contenimento del virus nella fase iniziale della pandemia ma già dall'estate del 2020 la situazione a Shanghai era migliorata tanto da consentire il ritorno a una vita sociale normale. [Int.14]

A Shanghai la vita è normale, c'è un tracciamento totale delle persone e ogni abitante ha un QR code che può essere rosso/giallo/verde. La normalità è averlo verde e a ogni varco cittadino (ingresso di un negozio, metropolitana, etc.) viene richiesto di generarlo al momento e mostrarlo. Se è di colore giallo o rosso significa che devi andare a fare verifiche sanitarie perché ti sei incrociato con qualche caso positivo o potenzialmente positivo; a me non è mai capitato ma questo sistema funziona bene e mette al sicuro la popolazione. [Int.09]

Tutti, stranieri compresi, seguono le regole e le disposizioni temporanee che possono diventare più restrittive in funzione della presenza di focolai. Questa politica ha permesso il ritorno alla normalità in tempi rapidissimi. [Int.13]

In termini di socialità interna, diciamo che il tracciamento ha favorito la ripresa di normali attività come lo sport, recarsi al ristorante, in giro per locali e ritrovarsi con colleghi e amici. [Int.10]

Non ha stravolto né condizionato in maniera sostanziale la vita degli italiani a Shanghai. Se parliamo del quotidiano all'interno della municipalità di Shanghai, nulla è cambiato se non la rete di controlli all'interno dei luoghi chiusi (con obbligo per gli utenti di mostrare il loro QR code verde, che mostra la non frequentazione di aree a rischio in un determinato periodo). [Int.02]

Per quanto riguarda la vita degli italiani in Cina, l'impatto è stato relativamente limitato. Mi spiego meglio: la vita in Cina in questo ultimo periodo è stata paradossalmente più libera sotto l'aspetto delle limitazioni degli spostamenti e delle interazioni sociali rispetto a quello che avviene al di fuori della Cina. [Int.16]

Tra i problemi segnalati emerge che per chi vive a Shanghai, italiani o stranieri, qualche difficoltà viene sperimentata quando ci si confronta con le norme restrittive applicate nel sistema di prevenzione che riguarda il mondo scolastico.

Esistono delle limitazioni per chi ha figli in età scolastica, alcune scuole applicano restrizioni di spostamento a tutta la famiglia se si vuole evitare la quarantena dei figli prima di rientrare in classe. Alcune università applicano limitazioni di spostamento ai docenti e studenti e le attività all'interno del campus sono regolamentate e non tutte ammettono visitatori esterni. [Int.13]

La gestione della quotidianità sembra non aver subito particolari condizionamenti. Eppure, la condizione di migrante sembra gravare maggiormente sulla percezione dell'impatto delle misure contenitive e restrittive. Una delle questioni poste da più parti alla nostra attenzione riguarda il dover fronteggiare questo momento di criticità mondiale in una città straniera. I disagi sono sostanzialmente riconducibili alla diminuzione dei momenti aggregativi e alla condizione di "immobilità" indotta da scelte obbligate.

Per quanto in Cina, e più precisamente a Shanghai dove io vivo, la pandemia non è stata avvertita ai livelli del resto del mondo, se non nei primi mesi del 2020. C'è stato comunque un impatto notevole sulle condizioni di vita che si protrae fino a oggi: rispetto alle relazioni sociali, gli eventi aggregativi sono stati notevolmente ridotti, gli spostamenti sono diventati più complicati e, soprattutto, ci sono state e ci sono tuttora grandi limitazioni nei viaggi da e per la Cina. [Int.07] Gli incontri di gruppo, comprese le cene, le riunioni in chiesa, e altre attività sono state fortemente limitate, ma alcune restrizioni sono state rimosse dopo due anni. [Int.15]

Nel quadro delineato dai nostri interlocutori, la percezione delle restrizioni sulla mobilità appare un tema di fondo che si oppone in modo distopico al tema della libera circolazione. L'idea dell'immobilità si accompagna a un sentimento di frustrazione che pervade la vita dei singoli a tutti i livelli, data la difficoltà di qualsiasi spostamento fisico. La battuta di arresto ha riguardato i viaggi lavorativi (anche intra-Cina), quelli di piacere, e quelli verso l'Italia.

Quello che è cambiato sono gli spostamenti da una città all'altra o da una provincia all'altra, anche per turismo, che devono sottostare a ferree regole che cambiano da distretto a distretto e che obbligano la popolazione a porre in essere comportamenti che vanno dall'obbligo di tampone all'isolamento volontario. [Int.02]

L'unica importante limitazione è stata (e resta tuttora) la difficoltà di poter programmare un viaggio all'estero in quanto sono ancora molto complesse le procedure burocratiche per poter ottenere l'autorizzazione a rientrare in Cina (ed è necessario effettuare un periodo di quarantena in Cina dopo il rientro). Inoltre, i costi dei voli per poter rientrare dall'Italia alla Cina sono notevolmente aumentati. [Int.14]

Nonostante tutti siano concordi in merito a una ritrovata normalità del quotidiano, la stessa affermazione perde di validità quando gli esiti delle restrizioni vengono innestati in una dimensione internazionale. La gestione

delle attività con l'estero – tanto in ambito lavorativo quanto in quello relazionale – ha subito diversi contraccolpi rendendo più difficile la condizione di migrante.

A tutt'oggi persiste il blocco delle frontiere (dalla Cina si esce ma non si entra, salvo rare eccezioni), che di fatto ha diviso famiglie intere e limitato lo sviluppo di business dall'Italia alla Cina e viceversa. La Cina ha scelto una strategia di vita Covid-free a differenza di tutto il blocco occidentale che ha sposato la linea della convivenza con il virus e, se da un lato questa scelta permette maggiori libertà interne al Paese, dall'altro continua ad avere implicazioni pesanti nella gestione dei rapporti con l'estero. [Int.10]

Per l'individuo lavorativo, le complicazioni e i rischi negli spostamenti, anche rimanendo nel territorio nazionale (PRC), inficiano a vari livelli le attività: ricerca sul campo; scambi con colleghi e partner terzi; tesi double degree (impossibilità temporanea degli studenti stranieri di venire a Shanghai e condurre ricerca e progetto in loco); attività come seminari, forum, conferenze, etc. di condivisione e promozione (impatto e partecipazione) e networking relativo (anche qualora si riuscisse a fare l'evento online). [Int.17]

Secondo i nostri intervistati, una delle difficoltà maggiori con cui gli emigranti/expat italiani si sono dovuti confrontare è l'impossibilità di rientrare nel Paese di origine per brevi periodi, con la conseguente nostalgia che nasce dalla separazione dai propri affetti. Questo, come si vedrà oltre, pare abbia un forte impatto sulla scelta della definizione del progetto migratorio.

Il cambiamento è stato notevole e molto impattante nella vita delle persone, in quanto programmare un breve rientro in Italia è diventato quasi impossibile. [Int.12]

Alcuni espatriati hanno scelto di lasciare il Paese e altri hanno smesso di viaggiare verso il loro Paese d'origine. Per esempio, io non ho viaggiato verso casa mia in questi due anni. [Int.15]

I problemi si pongono quando dobbiamo viaggiare oltre i confini nazionali, prima eravamo abituati a prendere aerei come fossero autobus, adesso invece siamo bloccati da quarantene, spazi aerei chiusi e controlli serrati, la gente non viaggia più. [Int.09]

Ha limitato significativamente, fino talvolta ad annullare, la possibilità di viaggiare verso l'Italia, forzando a una condizione di fisica separazione dagli affetti più prossimi. Una minoranza ha intrapreso il viaggio verso l'Italia con l'incertezza del rientro. [Int.04]

Secondo alcuni intervistati, la lunga impossibilità di recarsi nel proprio Paese di origine è psicologicamente insostenibile, ma riconosciuta come un'inevitabile conseguenza della crisi pandemica globale e non come un'imposizione determinata da particolari scelte governative (italiani o cinesi). In

questo caso, la riflessione è riportata più come opinione personale che come una questione avvertita dalla maggioranza degli italiani a Shanghai.

Ovviamente tutta questa precarietà e incertezza che dura da quasi due anni e non si sa per quanto tempo ancora inizia a pesare. Persone che non vedono i propri familiari da due anni, ma quello che conforta è che comunque è una situazione mondiale che spero finirà presto. [Int.03]

Eppure, dalle interviste emerge anche che ci sono risvolti alquanto positivi derivanti da questa nuova situazione: il senso di comunità tra italiani si è rafforzato, ed è cresciuta la frequentazione di bar, ristoranti e luoghi di svago in città. La limitazione degli spostamenti comporta anche benefici per l'economia locale.

Paradossalmente, la limitazione negli spostamenti ha incrementato di molto la frequentazione di ristoranti, bar, cinema e tutta la serie di attività di svago che Shanghai già offriva. [Int.02]

Se consideriamo che questa restrizione è stata negativa per le attività commerciali in import ed export, per le attività riguardanti la catena di fornitura ha portato valore aggiunto trovando nuove opportunità di collaborazione localmente. [Int.12]

Direi che qui in Cina, rispetto al resto del mondo, sono state adottate delle misure drastiche specialmente nei primi mesi della pandemia, che hanno portato a dei benefici in termini di spostamenti e relazioni sociali all'interno della Cina. [Int.03]

In compenso è cresciuto il senso di comunità. [Int.05]

Le relazioni sociali locali si sono intensificate, in parte a colmare la mancata possibilità di rivedere la propria famiglia. Forzata a non viaggiare, la comunità italiana ha scelto di non viaggiare nemmeno localmente all'interno della Cina o di farlo solo per brevi periodi, muovendosi compatibilmente alle restrizioni in continua evoluzione e alle vacanze scolastiche e relative normative per il rientro a scuola. [Int.04]

Cercando di mettere a fuoco i principali problemi di ordine pratico segnalati nel complesso dagli intervistati, si evidenzia che un italiano a Shanghai deve confrontarsi con le norme restrittive, la burocrazia e la lievitazione dei costi dei voli verso l'Italia, nonché la loro scarsa disponibilità. Questi aspetti hanno risvolti e implicazioni di non poco conto sulla vita del migrante e sulle sue scelte future.

Mantenendo sempre il livello di monitoraggio alto, e creando normative per chi viene da altri Paesi molto severe tipo 21 giorni di quarantena, obbligo di voli diretti, si sono create enormi difficoltà per il rientro in Italia. [Int.03]

Il problema maggiore rimane il rientro in Italia – tante persone (incluso il sottoscritto) non tornano in Italia da due anni...nel frattempo con mia moglie abbiamo avuto un figlio che non ha ancora incontrato i nonni in Europa... questo rimane un grosso peso nelle nostre vite e restiamo in balia del governo locale sperando che le misure di quarantena e viaggi internazionali si normalizzino. Se mai volessimo partire per fare vacanze in Italia, per i rientri i voli in economy si aggirano intorno a 8000 euro e se si è “fortunati” da trovarne uno, appena atterrati inizia una quarantena minima di tre settimane. [Int.08]

I costi dei voli a causa delle scelte operate sono diventati esorbitanti e incidono sulla scelta di recarsi in Italia almeno quanto le norme restrittive: bisogna calcolare come minimo 2/3 mesi di assenza sul posto di lavoro a parte i costi proibitivi dei voli avendo noi Italiani l’unico volo diretto effettuato solo dalla compagnia Italiana NEOS la quale vende tutti i biglietti disponibili alle agenzie turistiche in prevendita, con il risultato che se una persona vuole tornare in Italia deve considerare 10.000 euro circa (viaggiando in economica), può immaginare cosa verrebbe a costare a una famiglia un viaggio in Italia... una situazione veramente assurda! [Int.03]

Maggiori difficoltà si riscontrano per gli spostamenti a livello internazionale, dove la regolamentazione cambia molto più velocemente e la prassi da seguire per chi vuole ritornare in Cina è molto più rigida, lunga e complessa, prevede infatti una preparazione accurata prima della partenza, svariati test clinici, biglietto aereo oltremodo costoso a causa delle limitazioni dei voli disponibili, molteplici documenti vidimati dal consolato cinese, un’elevata dose di stress, molta pazienza e quarantena all’arrivo in strutture dedicate, che in alcune città può durare fino a 28 giorni anziché 14 giorni. [Int.13]

Un altro aspetto emerso, questa volta in modo impalpabile, riguarda il timore di alcuni italiani rispetto a un possibile rischio di sorveglianza governativa sulle vite personali.

L’impatto del Covid-19 sulle condizioni di vita dei cittadini italiani a Shanghai ha determinato molti cambiamenti nella vita sociale. In primis l’essersi dovuti adattare a un sistema di tracciamento digitale continuo e capillare, ha fatto aumentare la percezione del sentirsi sotto controllo e molto limitati negli spostamenti. [Int.10]

Dal quadro abbozzato si evince che la vita quotidiana ha subito delle restrizioni che non cambiano molto la routine e le abitudini finché si rimane nel perimetro della città di Shanghai. Le restrizioni applicate per contenere la diffusione del Covid-19 incidono in misura minima sulla quotidianità, ma in misura notevole sulla dimensione di tipo internazionale, che è un elemento fondante dell’esperienza migratoria degli italiani nella città cosmopolita di Shanghai. Molti italiani espatriati hanno vissuto lì come in un *non luogo* nella *bolla* dell’internazionalità (cfr. capitolo 3), e la situazione attuale li costringe a rivedere molti aspetti della propria vita. L’apparente “normalità” ritrovata

non deve far dimenticare che la condizione di migrante fa i conti con una dimensione di vita internazionale, e rende più complessa la gestione del momento sul piano complessivo.

3.3 L'impatto delle norme di contenimento sulla vita lavorativa

Attraverso le interviste, si è cercato di comprendere più specificamente se e in che modo la congiuntura attuale e le norme restrittive avessero un impatto sulle attività lavorative dei cittadini italiani a Shanghai. Anche in questo caso, non vengono segnalati cambiamenti importanti nella quotidianità né si avverte il carico di una pesante battuta d'arresto delle attività.

Gli italiani che vivono e lavorano in Cina per le aziende italiane si sono dovuti adattare alle policy governative di riapertura delle aziende e uffici. Nei primi mesi del 2020, il Governo cinese emanava decine di policy per la corretta messa in opera delle misure di protezione e prevenzione nei luoghi di lavoro. Questo aspetto ha giocato un ruolo determinante in termini di preparazione delle filiali italiane in Cina rispetto alle case madri in Italia. In una serie di seminari organizzati dalla Camera di Commercio Italiana in Cina (CCIC) a Shanghai, infatti, sono state promosse le buone pratiche della comunità di business italiana in Cina, che ha potuto istruire gli HQ in Italia sulle prassi messe in campo e, che di lì a poco si sarebbero rivelate utilissime per le aziende in Italia. [Int.10]

Solo nei primi mesi dall'inizio della pandemia, gli uffici e le aziende a Shanghai hanno dovuto applicare misure di contenimento del virus che impedivano di recarsi a lavoro e hanno richiesto l'adozione del lavoro a distanza (smart working). [Int.14]

La Cina all'inizio della pandemia ha implementato un lockdown generale di due settimane, imposto l'uso della mascherina e i controlli della temperatura questo ha permesso il contenimento del virus e di conseguenza una veloce ripresa produttiva. [Int.13]

Lavorativamente non è cambiato molto perché la vita quotidiana in Shanghai è ripresa oramai da parecchi mesi come se nulla fosse mai successo. Superato il momento di crisi e di lockdown della primavera 2020, la vita è ripresa normale. Certo che se la sede di lavoro in Cina doveva servire all'azienda per fornire assistenza/supporto anche nei mercati del Far East, questo, per l'impossibilità a uscire/rientrare in Cina, lo si è dovuto in qualche modo riorganizzare. [Int.01]

D'altro canto, bisogna tener presente che la situazione più generale è causa di ricadute economiche rilevanti sui singoli lavoratori, tanto positive quanto negative a seconda dell'attività svolta. Ad esempio, lavorare per aziende impegnate nella *supply chain* interna della Repubblica Popolare Cinese ha costituito un vantaggio maggiore rispetto a operare in complessi aziendali dediti alle esportazioni.

Dal punto di vista lavorativo, ci sono due gruppi di persone in Cina che sono stati toccati dal COVID, coloro che ne hanno ricevuto un beneficio e coloro che hanno avuto un impatto negativo. I consulenti, per esempio, in molti casi ne hanno ricevuto un beneficio, essendo rimasti tra i pochi in Cina e lavorando per società i cui addetti fanno fatica a spostarsi, hanno potuto ampliare la propria offerta e alzare i propri prezzi. Chi invece lavora per esportare prodotti in Europa è stato impattato negativamente a causa del calo della domanda nei Paesi occidentali. [Int.16]

Come si è accennato, il cambiamento interessa chi aveva necessità di viaggiare molto per lavoro. Nello specifico, la limitazione negli spostamenti in questo caso modifica le abitudini dei singoli e incide sulle imprese.

I primi quindici mesi dalla pandemia, il numero dei casi è stato mantenuto vicino allo zero e non vi sono stati grossi effetti sulla libera circolazione. Negli ultimi quattro mesi la variante Delta e le decine di casi in tutta la nazione hanno inasprito le misure e costituito un deterrente anche per le aziende, i cui impiegati, viaggiando, avrebbero rischiato di essere obbligati alla quarantena e di non essere quindi disponibili per diverse settimane. [Int.02]

L'immobilità determinata dalle norme restrittive, come chiaramente spiegato nello stralcio di intervista che segue, crea arresti in quella che era considerata una fluidità degli affari commerciali e delle attività lavorative.

A Shanghai (e in generale in Cina) la pandemia ha avuto un forte impatto sulla circolazione delle persone, internamente al Paese ma anche e maggiormente sulla circolazione da altri Paesi verso la Cina. La chiusura delle frontiere (a oggi ancora attiva), la lunga quarantena imposta a chi entra nel Paese, ha determinato la riduzione drastica della popolazione estera residente in Cina, ma ha soprattutto cancellato la possibilità degli operatori internazionali di recarsi nel Paese per condurre attività d'affari. Per quello che riguarda la circolazione interna delle persone, a tratti, in occasione di recrudescenza dei casi di COVID in alcune aree, si sono create momentanee "barriere" e difficoltà. Per esempio, in questo periodo, a causa di una nuova ondata di casi non è facile viaggiare verso alcune destinazioni, considerate ad alto rischio. Queste "scosse" tendono a generare momentanei "blocchi" e di conseguenza anche pause traumatiche e improvvise negli scambi, nella fluidità delle attività lavorative. [Int.11]

Il fenomeno appare riprendersi a singhiozzi ma le difficoltà restano, poiché l'andamento pandemico è ancora imprevedibile. Ciò determina incertezza sui possibili sviluppi, con un impatto sugli scambi internazionali.

Coloro che viaggiavano regolarmente hanno drasticamente ridotto il numero dei viaggi di lavoro, che sono stati sospesi all'inizio e poi hanno ripreso lentamente ma con regole in continua evoluzione e a ondate di sospensione e ripresa. [Int.04]

Allo stesso tempo, le politiche restrittive bloccano la libera circolazione, e pare abbiano ridotto la presenza di stranieri, con effetti negativi sulla dimensione multi-etnica.

Il risultato più lampante di due anni di politiche restrittive in entrata verso la Cina è stato invece la drastica riduzione degli stranieri anche in un luogo, come Shanghai, che faceva della sua già viva e numerosa comunità internazionale il fattore di maggiore attrazione per gli stranieri. [...] Inoltre, per le aziende straniere, l'estrema difficoltà di ingresso in Cina (non solo per le procedure burocratiche richieste per l'ottenimento del codice verde, ma anche per la scarsità di voli e per il peso delle due settimane – minimo – di quarantena centralizzata in strutture alberghiere) ha quasi azzerato la possibilità di mandare personale all'estero e di far arrivare nuovo personale in Cina (eccezion fatta per le aziende in Joint Venture o in ottimi rapporti con entità statali cinesi che hanno agevolato questi processi. Ma parliamo di una percentuale minima di aziende straniere). [Int.02]

Tra le risposte raccolte c'è anche l'ipotesi che in alcuni casi le aziende cavalchino il momento nel tentativo di abbattere i costi. Così, a detrimento della qualità lavorativa, si assiste a un comportamento aziendale teso a ridurre il numero di figure professionali altamente specializzate provenienti dall'estero.

Le aziende hanno approfittato della situazione per operare *downcosting* e minimizzare presenza di espatriati. La limitata mobilità, anche interna oltre che internazionale, fa sì che la disponibilità di determinate figure personali, che una volta arrivavano dall'estero, anche per periodo limitato, sia limitata e il fatto che lo straniero è visto come l'untore non semplifica le cose. [Int.06]

Nella società della comunicazione, alcuni limiti alle attività lavorative causati dall'immobilità sono stati affrontati spesso attraverso la tecnologia, che ha consentito al mondo di rimanere connesso e superare in parte il problema.

Il lavoro è stato più difficile a causa dell'impossibilità di viaggiare e incontrare clienti e fornitori. Tuttavia, il lavoro è continuato attraverso la videoconferenza. [Int.15]

L'attività lavorativa, per quanto mi riguarda, non ha subito drastici cambiamenti, tranne un primo periodo (quattro mesi in totale) di home working. [Int.07]

Per alcune posizioni aziendali è stato introdotto lo smart working per alcuni mesi e c'è stata una spinta aziendale a investire nella digitalizzazione, alcuni progetti sono stati sospesi o rallentati a causa dell'impossibilità di viaggiare. [Int.13]

Tuttavia, da più parti emerge che le possibilità offerte dal progresso tecnologico seppure rilevanti non sono di per sé sufficienti a contrastare il problema dell'immobilità. Specie nei lavori o nello studio a distanza a causa: (i) del fuso orario; (ii) della difficoltà di collaborazione e scambio di *know how* tra colleghi attraverso l'uso delle varie piattaforme, che non possono sostituire la condivisione dello stesso spazio fisico; (iii) dell'isolamento, che a volte ha ripercussioni negative sul rendimento lavorativo e sulla vita personale.

Le videoriunioni o il telelavoro, comunque ancora presente, creano del disagio. [Int.06]

Per quanto concerne specificamente l'insegnamento *blended*, anche se presenta diversi aspetti positivi in termini di flessibilità e gestione di leggeri malanni, è critico [anche per] il fuso orario (+6/+7 EU) [...]. L'isolamento dello studente, parziale e/o totale impatta sulla serenità mentale, il desiderio di affrontare le sfide, la stamina nel portare a compimento quanto intrapreso, la tensione per la qualità, la tensione verso la scoperta, la curiosità. [Int.17]

La situazione contingente ha delle implicazioni diverse per le imprese italiane che sono localizzate a Shanghai. Le ricadute negative coinvolgono diversi livelli, da quelli basilari, come le procedure di prevenzione da attivare, a quelli più complessi, relativi alla nuova configurazione del mercato e alla competitività. Queste nel loro insieme possono indurre alcune imprese a scegliere il *back-shoring*.

Le aziende, comunque, per poter ripartire hanno dovuto implementare alcune disposizioni, quali controllare la temperatura ai dipendenti due volte al giorno, implementare il distanziamento nelle mense e negli uffici, avere a disposizione una quantità sufficiente di mascherine, garantirne la distribuzione a tutti i dipendenti e assicurarne l'utilizzo in azienda. La reperibilità delle mascherine è stata la parte più complessa, poiché in breve tempo c'è stata scarsità sul mercato locale e l'importazione è diventata lunga e laboriosa. [Int.13]

La prima distinzione da fare in merito riguarda i settori di investimento. Come spiega il nostro intervistato, alcune attività sono in forte sofferenza, mentre altre sono addirittura in crescita rispetto al volume di affari.

Dipende dall'attività che uno ha. Le industrie sono nei guai perché da due anni non possono andare a trovare clienti fuori dal Paese e i colleghi non hanno modo di venire. Le attività legate all'*hospitality* stanno tutte soffrendo terribilmente perché non ci sono i turisti (Shanghai da sempre è una città con alto numero di "viaggiatori temporanei" e turisti). Le attività legate ai consumi interni (in primis tutto il lusso) hanno aumentato i volumi. Non potendo viaggiare e comprare all'estero, i cinesi consumano all'interno dei confini nazionali. [Int.09]

I problemi riguardano maggiormente la libera circolazione di merci e individui, e il loro impatto reale dipende anche dalle dimensioni dell'impresa.

Questo fatto ha sensibilmente impattato sulle aziende italiane che per alcuni mesi (specialmente nell'anno 2020) hanno visto riduzioni drastiche delle loro risorse specie le risorse in posizioni apicali, e naturalmente anche questo ha influito in modo evidente sulla performance delle attività. [Int.11]

[La pandemia] continua a creare enormi difficoltà gestionali, io ad esempio che sono nel [nome del settore] ho un enorme problema nell'importare prodotti alimentari in quanto sono aumentate le procedure di sicurezza e le documentazioni di importazione nonché i costi delle spedizioni. [Int.02]

Le piccole imprese hanno significativamente risentito delle limitazioni e della chiusura, così come la ristorazione, anche se in misura più contenuta. [Int.04]

C'è un'impossibilità di attività di sviluppo in Europa legate al business in Cina [Int.05]

I problemi incontrati riguardano in modo diverso le figure lavorative, anche in relazione al settore in cui esse operano. Nello specifico, la categoria degli imprenditori si è trovata a fronteggiare contemporaneamente problemi di diversa natura.

3.4 I flussi e i progetti migratori in tempo di pandemia: restare o partire?

Alla luce delle problematiche emerse sin qui, sono stati esplorati anche gli impatti che queste possono avere sui flussi in entrata e in uscita tra Italia e Cina. Secondo i nostri intervistati le restrizioni imposte hanno influenzato i movimenti in entrata riducendone la portata, e quelli in uscita, invece, ampliandola.

La comunità italiana è stata trasversalmente interessata da un calo del numero di lavoratori e famiglie. Coloro che hanno mantenuto il posto di lavoro e viaggiavano spesso sono passati allo smart working. [Int.04]

Il risultato è che tanti stranieri sono andati via (frutto di scelte autonome riconducibili alla difficoltà di uscire e poi rientrare in Cina, oltre al fisiologico ciclo di arrivo e partenza di lavoratori stranieri, che in condizioni normali dura intorno ai 3 anni) ma quasi nessuno è arrivato, e vi è quindi una forte domanda di personale straniero, richiesto in tanti settori (*healthcare*, ricerca e sviluppo, edile). [Int.02]

La difficoltà di poter viaggiare all'estero (in particolare di andare in Italia e rientrare in Cina) ha indotto diverse persone ad anticipare il piano di rientro definitivo in patria soprattutto in presenza di famiglie divise tra l'Italia e la Cina. [Int.14]

Quanto indicato sopra ha naturalmente condizionato l'attività lavorativa dei cittadini italiani, e in particolare, viste le limitazioni imposte ai ricongiungimenti familiari dei cittadini italiani residenti (più rigide che per altri residenti esteri della EU) molti hanno deciso di rinunciare a vivere qui, o a non rinnovare il visto di lavoro, o di rientrare. [Int.11]

Molte aziende invece hanno deciso di riportare alla base personale espatriato perché non avevano modo di farli rientrare in Cina a causa delle restrizioni. Sono a conoscenza di diversi manager/AD bloccati in Europa e "richiamati alla base" perché le aziende non avevano modo di riportarli/le in Cina. [Int.08]

In particolare, la quasi totalità degli interlocutori dichiara di avere una percezione del fenomeno dei rientri molto elevata, che tuttavia non sembra, per ora, trovare oggettivo riscontro nei dati (cfr. appendice in allegato). Tenendo conto che i dati ora disponibili non sono aggiornati all'ultimo anno e che una parte del fenomeno potrebbe sfuggire alle maglie statistiche, è comunque necessario comprendere meglio le condizioni che alimentano questa percezione, attraverso un approfondimento ad hoc in uno studio successivo. Per il momento, alcune ipotesi emergono in via indiziaria. La lettura delle interviste proposte nelle prossime pagine individua, infatti, alcuni elementi che alimentano un sentimento di scoraggiamento.

La condizione di confinamento prolungato in Cina ha determinato un deterioramento delle condizioni di vita dei cittadini italiani, la cui frustrazione personale, sia lavorativa che familiare, è aumentata significativamente, a livelli tali da pregiudicare la stessa permanenza in Cina nel medio e lungo periodo. [Int.18]

Molte persone valuteranno seriamente il rientro. [Int.06]

La situazione contingente di chiusura prima e la corrente di stretta limitazione degli spostamenti ha significativamente condizionato la scelta di rientrare e partire per un'alta percentuale di connazionali, probabilmente superiore al 40% delle presenze. [Int.04]

Si è ridotto il numero di persone... una riduzione continua. [Int.05]

La svolta decisiva per molti sarà l'anno prossimo in funzione delle politiche interne, soprattutto se non ci sarà un'apertura e una distensione delle regolamentazioni di prevenzione sanitaria dovuto all'elevato numero di vaccinati sia in Cina che in Italia. [Int.13]

Se le situazioni sui viaggi/quarantene descritte sopra non miglioreranno, mi aspetto che: (a) molte più persone decidano di rientrare per riunirsi ai propri cari; (b) le aziende decideranno di lasciare la gestione delle filiali locali direttamente a colleghi cinesi senza supporto di espatriati. [Int.08]

Secondo alcuni intervistati, l'attività lavorativa di imprenditori, manager, e tecnici specializzati ha risentito negativamente delle norme di contenimento della pandemia, e questo in alcuni casi ha contribuito a creare una

ridefinizione dei progetti migratori e di vita. Tali influenze, tuttavia, condizionano la scelta di rimanere o partire in modi differenti a seconda del progetto migratorio iniziale, della tipologia di lavoro svolto, e più in generale in base ad alcuni elementi di condizionalità strettamente personali, come gli affetti nel Paese di partenza.

Al momento non ci sono direttive precise su quando e come avverrà l'apertura della Cina, tutto questo porta a delle valutazioni profonde che variano da individuo a individuo, se valga la pena rimanere o tornare in Italia definitivamente o temporaneamente, se prediligere il lavoro ed essere separati dalla famiglia e dai propri cari, se seguire gli affetti o intraprendere nuove opportunità altrove. [Int.13]

Vivere per lavoro in Cina pre-pandemia poteva apparire come una parziale scelta di vita, [oggi] è una scelta di vita al 100%. I protocolli di quarantena e di accesso al territorio cinese, la possibilità di accedere alla Cina solo con voli diretti (no scali intermedi), una sola compagnia aerea privata dall'Italia (NEOS) con un'unica città di destinazione, il costo esorbitante del biglietto aereo... hanno costretto coloro che erano "dentro" a restarci e coloro che erano "fuori" a faticare molto per rientrare. Molti hanno valutato di riprendere il lavoro in Italia e non rientrare in Cina, specialmente coloro che avevano famiglie con figli in età scolare. [Int.01]

[Rimane o andar via] dipende ovviamente tanto dal lavoro che dalla famiglia. In Cina pre-pandemia c'erano circa 2 milioni di stranieri, adesso pare che ce ne siano circa 250-300k, tantissime persone sono andate via, un vero e proprio esodo e quasi sicuramente anche in futuro non torneranno ai valori del passato. [Int.09] Chi ha un lavoro stabile e in crescita e si vede comunque legato alla Cina in futuro, sceglie di non tornare a casa anche per diversi anni (ci sono stranieri che non escono dalla Cina dal dicembre 2019) per la paura di rimanere fuori – per cancellazione voli, perché si è vicini alla scadenza del permesso di residenza o perché non si può rischiare di rimanere all'estero più del dovuto e non poter essere presente per l'azienda in cui si è impiegati – e quindi di perdere il posto di lavoro. [Int.02]

Dalle interviste emerge che, anche quando il progetto iniziale era a "scopo e tempo determinato", la condizione di isolamento dai propri affetti può imprimere una più rapida accelerazione al progetto di rimpatrio.

Chi ha un contratto da expat destinato a terminare e non ha intenzione di rimanere a lungo, anticipa la propria partenza e sceglie di trasferirsi altrove piuttosto che rimanere bloccato in Cina senza possibilità di tornare a casa e vedere i propri cari. [Int.02]

L'idea diffusa, dunque, è che uno degli effetti più probabili di quanto accaduto negli ultimi due anni possa essere un rientro in Italia da parte di singoli, famiglie e imprese.

3.5 Il condizionamento dei rientri causato dalle norme restrittive

Le norme restrittive imposte in Cina per il contenimento del Covid-19 hanno influenzato la percezione della categoria dello spazio, amplificando nuovamente la sensazione di distanza tra luogo di origine e luogo di arrivo.

Sicuramente all'inizio della pandemia, viste le strette misure di sicurezza prese dal governo locale, l'impatto è stato pesante per tutti. Da italiani bloccati in Italia per mesi a causa dei tagli sui voli da Europa verso la Cina ma anche per le quarantene forzate che hanno ridotto le possibilità di interagire con la comunità italiana a Shanghai. [Int.08]

Data la difficoltà negli spostamenti, molte famiglie italiane hanno deciso di rientrare in Italia prima del previsto; quindi, direi che il condizionamento è stato piuttosto forte. [Int.07]

Lasciare il Paese significa innanzitutto partire con il pensiero di non essere sicuro di rientrare una volta usciti, in quanto i regolamenti possono cambiare in qualsiasi momento viste le situazioni precedenti, inoltre chi copre ruoli legati alla produzione incontra numerose difficoltà nel gestire il tutto da remoto. [Int.12]

C'è stato un esodo di rientri degli espatriati in Cina (italiani e non). Molte persone sono rientrate perché non potevano/volevano continuare a vivere distanti dai propri cari in Italia. [Int.08]

Diversi dipendenti di grosse e piccole aziende, forzatamente rimasti bloccati fuori dalla Cina, hanno perso il lavoro; per alcuni il trasloco dell'abitazione a Shanghai è stato gestito da amici in loco. [Int.04]

I nostri interlocutori invitano però a riflettere sul fatto che la pandemia probabilmente ha catalizzato una serie di processi già in atto. Alcune conseguenze sui progetti migratori degli italiani in Cina, che a una prima analisi potrebbero essere attribuite alla pandemia, in realtà sono il risultato di scelte condotte in ambito politico a livello nazionale, fondate su programmi che già da tempo erano quiescenti.

Nel mio caso la decisione di rientrare in Italia è avvenuta dopo un anno dalla diffusione della Pandemia in Cina. L'idea di essere "ingabbiata" in un Paese che non permette di uscire e rientrare ha giocato un ruolo fondamentale sia per me, che per molti altri manager italiani. Non dimentichiamo, inoltre, che negli ultimi mesi il Governo cinese ha varato una serie di misure estremamente restrittive per la tassazione degli *expat* e oggi i costi per le aziende sia straniere che cinesi per mantenere gli stranieri assunti in loco sono diventati molto più alti di un tempo.

Questo, pertanto, ha spinto molti stranieri a partire perché permette alle aziende cinesi di assumere i loro manager qualificati a un minore costo. [Int.10]

La difficile circolazione fra Paesi, la rigida limitazione imposta al ricongiungimento familiare dei manager e operatori italiani in Cina, e più recentemente l'applicazione di nuove norme fiscali che gravano sui "benefit" più comuni concessi agli espatriati (casa e scuola dei figli) hanno sicuramente determinato la scelta di restare o abbandonare il Paese. Molti italiani hanno deciso egualmente di "accorciare" il periodo di residenza in Cina anche al fine di salvaguardare la loro situazione familiare e anche le condizioni economiche dell'espatrio. [Int.11]

Non è il Covid-19 la discriminante a restare o partire bensì il business dell'azienda in loco. [Int.01]

La scelta di rimanere o partire è profondamente condizionata, in particolare dalle incertezze sul rientro e sulla situazione geo-politica. [Int.05]

Da questo punto di vista, la scelta di rimanere o partire appare legata più ad aspetti di convenienza in termini lavorativi e aziendali che al Covid-19.

3.6 Riflessioni di sintesi

In breve, dalle molteplici riflessioni presentate si può affermare che i nostri interlocutori hanno evidenziato quattro cambiamenti nodali intervenuti negli ultimi due anni, che segnano un'importante differenza con il passato.

- (i) La significativa contrazione della mobilità degli individui determinata dalle norme restrittive, che prevedono una lunga quarantena e pratiche di rientro definite dai nostri intervistati al dir poco *farraginose*. Nel caso specifico della condizione italiana, questa è aggravata dai costi esorbitanti dei voli e dalla loro scarsa disponibilità. Questo elemento è solo in parte una conseguenza della pandemia, nella misura in cui, come si vedrà meglio più avanti, è imputabile alle scelte politiche condotte dall'Italia.
- (ii) La percezione di una riduzione del numero di stranieri in generale e di italiani in particolare presenti a Shanghai. Tale trend appare, sempre in base alle osservazioni raccolte, destinato a restare costante almeno nel breve periodo a causa delle difficoltà svelate dalla pandemia, ma anche per le scelte di strategia politica messe in campo o in programma dal governo cinese.
- (iii) Il rafforzato senso di comunità tra gli italiani all'estero e l'intensificazione dei rapporti tra i connazionali e le reti associative di riferimento, dovuti alle difficoltà di rientrare nel Paese di origine.
- (iv) Le difficoltà introdotte dalle attuali restrizioni. Queste non sembrano aver modificato molto la quotidianità negli spostamenti circoscritti e nelle attività più comuni, se non per la necessità di sottostare a una serie

di controlli per la prevenzione del contagio. Il peso delle nuove norme, tuttavia, emerge quando il piano di analisi si sposta sulla dimensione internazionale: sulle aziende che hanno rapporti con l'estero, sulle famiglie a distanza (si pensi ai ricongiungimenti familiari) e sul rapporto con il Paese di origine.

Lo scenario, dunque, appare costellato di nuovi elementi che, come si vedrà nel capitolo successivo, vanno posti in luce anche in relazione alle scelte politiche più recenti.

4. *Opportunità e criticità oltre il Covid-19*

Premessa

Come si è visto, la diffusione della pandemia da Covid-19 e l'approccio di controllo della pandemia da parte della Cina hanno impatti diversi sull'esperienza vissuta dei cittadini italiani che vivono a Shanghai.

Per comprendere quanto i percorsi migratori degli italiani a Shanghai siano fluidi e permeati dai fenomeni più generali, una specifica sezione dell'intervista aveva lo scopo di cogliere le influenze determinate dalle scelte politiche del governo cinese sui processi migratori degli italiani residenti in Cina, o intenzionati a trasferirvisi. A tal fine, gli interrogativi proposti agli interlocutori qualificati sono stati due. Il primo era teso a far emergere quali tra le politiche implementate dal governo cinese avessero favorito o scoraggiato l'immigrazione italiana nel Paese. Il secondo spostava il focus sulle attività imprenditoriali ed era volto a individuare opportunità e criticità per le imprese italiane oggi in Cina.

Il primo interrogativo raccoglie risposte che mettono in risalto soprattutto elementi di criticità. Queste possono essere ricondotte a tre ordini differenti di problematiche, che a tratti sono sovrapponibili. (i) Alcune criticità sono direttamente attribuibili alla gestione della crisi pandemica e riguardano in prevalenza gli spostamenti e le mobilità internazionali, come la diatriba sui riconoscimenti dei vaccini somministrati al di fuori della Cina e l'irrigidimento burocratico delle norme di rientro, che ha visto modifiche nei requisiti del rilascio dei visti e lunghe quarantene. (ii) Altre difficoltà sono avvertite come conseguenza di un elemento politico presente da tempo: la progressiva riduzione (o selezione) della presenza degli italiani nel territorio cinese. Questo va al di là delle regole di contenimento e prevenzione del Covid-19. Infatti, secondo gli intervistati, il governo cinese ha scoraggiato l'immigrazione italiana attraverso l'introduzione crescente di una serie di ostacoli che

rendono meno agevole l'accesso e la permanenza agli stranieri. (iii) Infine, alcune difficoltà vengono attribuite ai nuovi scenari geopolitici determinati dalla globalizzazione. Gli effetti e le conseguenze del Covid-19 sono inseriti all'interno del complesso quadro di relazioni tra Paesi, in cui il contesto economico e politico appare sempre più condizionato dalle potenze mondiali.

Il secondo punto di approfondimento raccoglie opinioni più ottimistiche. In questo caso gli intervistati, pur partendo dagli elementi appena sintetizzati, vanno oltre riuscendo a individuare non solo gli ostacoli da rimuovere ma anche le nuove opportunità che stanno affiorando.

Nell'insieme, gli elementi segnalati invitano ad approfondire i processi di trasformazione che definiscono l'attrattività di un luogo rispetto a un altro. Nel caso esaminato, le inedite modalità di vivere il contesto di destinazione (cfr. infra cap. 2) come un *non luogo* – collegato a quello di origine tramite una dimensione fluida – rendono il quadro dei movimenti migratori ancor più sfumato e complicato da cogliere nella sua interezza. In quest'ottica, le forme associative delle comunità italiane a Shanghai sembrano rappresentare un nuovo collante per tenere insieme le diverse antinomie che si sono presentate ai nostri connazionali dall'inizio della pandemia. A esse è stato affidato il compito di intercettare le istanze di assistenza materiale e le nuove fragilità apparse durante l'isolamento.

4.1 La mobilità degli italiani da e verso Shanghai tra nuove regole restrittive e scelte politiche

Il primo aspetto dell'analisi riguarda le principali politiche realizzate di recente dal governo cinese, che hanno avuto risvolti sui movimenti migratori degli italiani. In proposito, gli intervistati pongono immediatamente l'accento sulla stretta connessione tra le regole restrittive legate alla pandemia e la mobilità tra Italia e Cina. Le scelte condotte dal governo cinese volte all'azzeramento del Covid-19 hanno nei fatti bloccato tutti i possibili flussi di mobilità internazionale.

Di seguito si riportano le principali criticità apparse dalle interviste che, secondo gli interlocutori, meriterebbero maggiore attenzione.

Prima di affrontare le tematiche maggiormente percepite dagli intervistati, è opportuno segnalare una problematica evidenziata in particolare da chi appartiene al mondo accademico. Si tratta di una questione trascurata ma importante visto che interessa una specifica componente della mobilità italiana: i giovani universitari. A causa dei vincoli e delle limitazioni introdotte per la gestione del Covid-19, si è creata una situazione di stallo per numerosi

studenti italiani impegnati in percorsi di lauree binazionali (Italia-Cina). Infatti, in diversi casi le procedure per il conseguimento del Double Degree risultano bloccate.

Da due anni gli studenti internazionali non possono rientrare in Cina e riprendere il normale corso degli studi con presenza fisica, quando è possibile seguono le lezioni on line, ma non tutte le specializzazioni e università offrono questa possibilità, la maggior parte sta adottando piani di studio alternativi in altri Paesi con costi aggiuntivi, perdita di borse di studio e cambio curricula. [Int.13]

Tra le criticità più comuni che sono state presentate, dalle interviste emerge in modo ricorrente l'effetto penalizzante che le restrizioni dei movimenti, imposte dalle normative vigenti di prevenzione, hanno nel campo lavorativo.

L'obbligo di quattro settimane di quarantena forzata al ritorno dall'estero ha scoraggiato i viaggi verso la Cina al punto che in questo momento si verificano pochissimi viaggi di lavoro. [Int.15]

Impossibili anche gli spostamenti per i viaggi d'affari che prevedono la partecipazione a meeting o fiere per via della burocrazia e della quarantena prevista sia in Cina sia in Italia, al rientro. [Int.13]

Considerando la sfera personale, i nostri interlocutori ribadiscono che le norme restrittive incidono in modo gravoso sugli italiani a Shanghai, giacché essi – pur vedendo alquanto inalterata la loro routine quotidiana – spesso patiscono la separazione forzata dai loro affetti più profondi. Rafforzando aspetti più volte segnalati, gli intervistati fanno riferimento alle grandi difficoltà che gli italiani residenti a Shanghai devono affrontare per recarsi nel proprio Paese di origine. Tali difficoltà sembrano sortire effetti negativi soprattutto per chi era abituato a ritornare sistematicamente in Italia dai propri cari. È opinione diffusa tra gli intervistati che la situazione di immobilità determinata dalle restrizioni e dai divieti relativi agli spostamenti delle persone abbia avuto inevitabili ricadute sui migranti italiani, alimentando in molti un sentimento nostalgico che è ulteriore fonte di stress e di inquietudini che favoriscono un malcontento più generale.

Tuttavia, è innegabile che il fatto di avere grandi difficoltà a viaggiare dall'Italia alla Cina sia fonte di stress in diversi connazionali, peggiorandone quindi la condizione precedente. [Int.16]

Per una famiglia con figli minorenni non in età vaccinabile significa non poter viaggiare per nulla. Questo preclude: 1) la visita alle famiglie di origine e la madre patria con conseguenti vulnus affettivi ad ampio spettro; 2) esperienze di

viaggio e culture esogene, importanti per una crescita equilibrata e per “staccare” come famiglia. [Int.17]

Si affrontano troppe difficoltà [per rientrare]: i pochi voli a disposizione, la quarantena e i super controlli sanitari stringenti che ci sono in ingresso. Io e la mia famiglia abbiamo finito di recente tutta la trafila per poter rientrare in Cina e oltre a essere stata molto costosa (seppur io ricopra una posizione apicale) non è stata per niente una passeggiata ottenere tutti i documenti e approvazioni. [Int.09]

Sempre secondo gli intervistati, l’insieme delle suddette norme restrittive agisce in modo negativo sul rapporto costi-benefici di tipo materiale e immateriale. Tutto ciò genera un sentimento di scoraggiamento, che in alcuni casi ha modificato la propensione a emigrare verso la Cina, o ha portato a rivedere la programmazione di chi già era a Shanghai riducendone il periodo di permanenza.

Hanno scoraggiato [per due motivi]: 1) non riconoscere la validità dei vaccini utilizzati in Occidente; 2) il “numero chiuso” di presenza straniera realizzato con burocrazia molto rigida per l’ottenimento delle autorizzazioni al rientro in Cina. [Int.01]

Alcuni dopo il Covid non sono mai più riusciti a rientrare; altri, come dicevo prima, sono scoraggiati dal fatto di dover necessariamente restare in Cina fino a una data incerta. [Int.16]

Procedendo nell’analisi, gli intervistati riferiscono ulteriori elementi di criticità sottese che si sommano a quelle più evidenti. Oltre agli aspetti sopra elencati, più strettamente riconducibili alla pandemia attuale e che già di per sé risultano intralciare il flusso migratorio italiano verso la Cina, gli intervistati percepiscono nel complesso una determinazione politica tesa a ridurre la portata dell’immigrazione e della mobilità (nel caso specifico) italiana nel Paese. Questa volontà negli ultimi due anni emerge sempre più chiaramente attraverso la crescente introduzione di rigidi criteri di selezione e tassazione poco favorevoli.

A parte tutte queste limitazioni per la pandemia messe in atto dalla Cina, negli ultimi anni il Governo centrale cinese sta attuando delle politiche di selezione dell’immigrazione creando delle restrizioni (grado d’istruzione, tetto minimo salari, tassazione personale) che prima esistevano solo in minima parte. In poche parole, è diventato molto difficile avere un visto lavorativo e se lo si ottiene è a condizioni diverse da prima. [Int.03]

La nuova legge fiscale che considera i benefit come retribuzione e quindi tassabile ha l’effetto di deterrente. [Int.06]

Rispetto al passato, gli intervistati percepiscono un clima non ostile ma certamente meno benevolo. Nell'insieme emerge una sofferenza che può essere ricondotta alla percezione di una forma di irrigidimento nei confronti degli stranieri presenti sul territorio di Shanghai. Tale percezione appare anche enfatizzata dai problemi contingenti che gli italiani stanno affrontando a causa di alcuni effetti della pandemia.

All'inizio della pandemia numerose persone si sono trovate bloccate in Italia e non sono potute rientrare in Cina per parecchi mesi, con impatti di tipo professionale (interessi), scuole per i figli, in alcuni casi famiglie divise. Adesso il problema è contrario, nel senso che è difficile rientrare in Italia. Questa situazione di isolamento ha enfatizzato, assieme alla retorica delle autorità, un sentimento di non benevolenza verso gli stranieri. [Int.06]

Inoltre, l'atteggiamento dei cinesi nei confronti degli stranieri è molto cambiato e non in meglio dall'avvento della pandemia, creando un ulteriore stress che si somma a quello relativo ai viaggi. [Int.16]

Una buona parte degli interlocutori avverte un sentimento comune di scoraggiamento dell'immigrazione italiana, attribuibile solo in parte all'ondata pandemica.

Secondo quanto riferito da alcuni intervistati, sono molti gli italiani che suppongono ci siano diverse forze deterrenti in atto. Queste agirebbero almeno in due direzioni.

La prima è riconoscibile nella coercizione generata dalle modalità di gestione del contenimento del virus da Covid-19, come si evince dai seguenti stralci.

Come anticipavo, la politica della chiusura delle frontiere scoraggia l'immigrazione non solo dall'Italia, ma anche da altri Paesi verso la Cina. Fino a quando non ci sarà una riapertura (e in questo sono pessimista) e un "ammorbidimento" delle misure quali la quarantena obbligatoria in strutture designate di 14gg +7gg di quarantena fiduciaria a casa, temo che nessuno potrà progettare il proprio futuro professionale in Cina. Per il momento si può collaborare con la Cina solo a distanza. [Int.09]

Al momento non vedo nessuna policy che favorisca una migrazione verso la Cina. [Int.08]

Come anticipato, l'immigrazione dall'Italia è stata di gran lunga scoraggiata dalle misure restrittive quali la quarantena centralizzata obbligatoria e la difficoltà di ottenere (in mancanza di permesso di residenza valido) la PU Letter, documento necessario per ottenere un visto cinese dall'estero, oltre alle procedure burocratiche e al gran numero di analisi mediche richieste per ottenere il codice verde e poter salire su un aereo diretto in Cina. [Int.02]

Con l'avvento delle restrizioni dovute al Covid, ora l'ottenimento di un visto lavorativo è legato solamente se si presenta un PU Letter, il che significa che

l'azienda deve dimostrare l'assoluta necessità di "acquisire" questa persona/figura. Da qui si determina il fatto che le aziende tendenzialmente o cercano figure professionali già presenti sul territorio o si rivolgono al mercato del lavoro locale [Int.12]

La seconda forza deterrente sembra aver poco a che fare con la pandemia ed è osservabile, da quanto riferito, in modo più esplicito nell'inasprimento generale delle condizioni di accesso al Paese e nell'introduzione di un crescente numero di misure fiscali che interessano la città di Shanghai, che nei fatti si traducono in minori agevolazioni per i cittadini stranieri.

Penso di poter generalizzare rispetto a costo del lavoro, le agevolazioni fiscali e gli aspetti della fiscalità che si stanno modificando, la gestione delle proprietà immobiliari, la gestione degli straordinari, il costo degli espatriati con famiglia, l'estrema limitazione dei viaggi. [Int.04]

Ultimamente, il governo cinese sta mettendo molti paletti e ha aggiunto nuove tassazioni per gli stranieri riducendo così l'appetibilità di lavorare qui. Pertanto, le iniziative messe in campo dal governo cinese sono volte sicuramente a scoraggiare l'ingresso degli stranieri in Cina o la loro permanenza. [Int.07]

[Il governo cinese] ha scoraggiato, in diversi modi, tra cui l'innalzamento della qualifica e specializzazione richiesta per l'ottenimento di un visto lavorativo; un minimo salariale annuo elevato, con il medesimo scopo. La richiesta di certificazione di esperienza lavorativa precedente nel proprio settore. La difficoltà di ottenere il ricongiungimento familiare tramite visti per familiari non in possesso di visto di lavoro. La richiesta di titolo di studio universitario nel settore della ristorazione. [Int.04]

Secondo alcuni intervistati, si è diffusa l'idea che ormai la Cina stia portando avanti, anche comprensibilmente, una politica tesa a valorizzare le risorse umane cinesi, le quali in modo crescente nel tempo si sono adeguatamente formate.

Gli stranieri sono meno convenienti, le aziende stanno sostituendo i manager italiani con quelli cinesi. [Int.20]

Secondo gli intervistati, dunque, il momento politico non incentiva un'esperienza migratoria in Cina, e si presenta particolarmente complicato anche nel caso dei ricongiungimenti familiari.

La Cina sta applicando regolamentazioni di immigrazione restrittive anche a chi possiede già regolare visto, permesso di soggiorno ed è vaccinato, ugualmente il ricongiungimento familiare è molto difficile da ottenere, oltre alla burocrazia da seguire prima di partire e la capillare profilassi medica da seguire all'arrivo. [Int.13]

Purtroppo, le norme restrittive di controllo del contagio in Cina, la drastica chiusura delle frontiere e la rigida politica delle lettere di invito (PU letters) finalizzate a ottenere visti di rientro o entrata in Cina, l'impossibilità di far rientrare i dipendenti familiari, hanno pesantemente scoraggiato l'immigrazione italiana nel Paese. [Int.11]

Lo scenario si mostra ancor meno favorevole se proiettato in avanti, giacché si attendono gli effetti delle recenti variazioni in ambito previdenziale e quelle determinate dalle prossime modifiche in abito fiscale.

Le recenti politiche contributive e fiscali rappresentano un forte deterrente a restare o migrare in Cina: in particolare, l'introduzione dell'obbligo per gli stranieri a Shanghai di pagare i contributi previdenziali da agosto 2020 e l'abolizione dell'esenzione fiscale per i benefit agli stranieri a partire dal 2022 avranno un impatto negativo sia sulle aziende che sui dipendenti italiani a Shanghai. [Int.14]

In sintesi, diversi intervistati si dicono preoccupati per quanto accadrà con l'implementazione delle leggi fiscali a Shanghai introdotte il primo gennaio del 2022. In particolare, temono l'abolizione dell'indennità dalle tasse scolastiche. Si prevede che questo graverà enormemente sulle famiglie con figli. Vista la difficoltà di accesso alle scuole pubbliche cinesi, infatti, gli italiani sono costretti a iscriversi a costose scuole internazionali. L'effetto sarà gravoso tanto per le aziende straniere quanto per i lavoratori stranieri in genere.

4.2 Le imprese italiane in Cina: rischi e opportunità

Il secondo interrogativo analizzato prende in considerazione la cornice entro cui si muovono le imprese italiane. In proposito, il quadro appare a tinte molto meno fosche rispetto a quanto sin qui tratteggiato. In questo caso, infatti, seppure l'atmosfera sia condizionata dal senso di incertezza determinato dal periodo storico, le nuove criticità avvertite sono contestualmente accompagnate dalla segnalazione di aspetti positivi che si offrono come nuove opportunità.

Tuttavia, le posizioni degli intervistati sono variegata e non del tutto concordi. In pochi casi gli interlocutori qualificati esprimono commenti alquanto neutri o meno ottimistici, tuttavia non entrano nel merito e restano su un piano generale.

Le opportunità sono sempre quelle, le criticità riguardano le policy sempre più rigorose. [Int.06]

Favorito, quasi nessuna. [Int.04]

Molti, invece, sono gli elementi di forza individuabili nel panorama che si è configurato in questo periodo per le attività imprenditoriali. Nelle interviste si spiega che alcuni settori del mercato interno hanno potuto beneficiare in modo straordinario della “protezione” legata all’attuale congiuntura. Dalle interviste emerge che se da un lato le politiche di protezione hanno sferrato un duro colpo al mercato internazionale, dall’altro queste hanno favorito la crescita economica di molte attività che operano nel mercato interno, riducendo la concorrenza. In ragione di questa riflessione, diversi testimoni esperti del settore sono convinti che per le imprese italiane oggi ci siano non pochi vantaggi a operare in Cina, in generale, e a Shanghai, in particolare.

Le opportunità restano quelle già sottolineate nel passato, in particolare quei settori industriali e commerciali che hanno beneficiato della “cattività” e isolamento del mercato, proprio per il difficile accesso di concorrenti e nuovi player, hanno vissuto e stanno vivendo grandi successi. Ovvero detto in modo differente, chi era qui per il mercato cinese (sia nel settore B2B, sia nel B2C) ha potuto e può godere di un vantaggio competitivo determinato dallo stato di isolamento creato al momento dalle norme anti Covid. [Int.11]

Le imprese italiane possono avere oggi ottime opportunità di mercato per i loro prodotti perché in Cina è già presente un ceto medio ampio e con buone capacità di spesa e anche perché esiste un forte sviluppo sia dei servizi che del manifatturiero avanzato. [Int.14]

Moltissime opportunità. La mia attività è cresciuta sia durante che dopo la pandemia. [Int.05]

Le opportunità per le aziende italiane in Cina si possono cogliere nel rinnovato contesto di una Cina che promuove i consumi interni. La Cina, infatti, ha un mercato interno che aumenta la domanda di anno in anno e le nostre aziende possono, soprattutto attraverso canali digitali, promuovere il Made in Italy ai consumatori cinesi. [Int.10]

C’è da dire che il mercato interno, tornato a livelli di domanda superiori a quelli pre-pandemici, offre tantissimo alle aziende che hanno resistito senza stravolgersi e che sono a oggi presenti con gran parte dei loro dirigenti all’interno della Cina. Meno concorrenza (straniera) significa fette di mercato più significative, anche se poi la concorrenza cinese è invece più agguerrita che mai. [Int.02]

È un mercato in piena espansione interna in cui è necessario “esserci” per poter operare. Gli accordi di libero scambio (RCEP - Regional Comprehensive Economic Partnership) siglati lo scorso anno da 14 Paesi dell’estremo oriente che rappresentano, nell’insieme, il 30% dell’economia globale (tra cui Corea, Giappone, Australia), fanno della Cina un incredibile trampolino per raggiungere e gestire quei mercati. [Int.01]

Le opportunità sono enormi, secondo me. Il fatto di essere presente sul mercato cinese, che è e sarà per il prossimo futuro uno dei mercati più importanti nello scenario internazionale, conoscere tutte le dinamiche, le problematiche, è importantissimo! Essendo uno dei mercati più competitivi e dinamici. [Int.03]

Tutti questi commenti rendono l'idea di come l'attrattività della Cina sembri tutt'altro che diminuire se si guarda a essa in termini di business. D'altro canto, come rovescio della medaglia della circostanza attuale, gli intervistati riferiscono che accanto all'accelerazione che si è determinata nell'ultimo periodo rispetto ad alcuni elementi di modernizzazione, si sono mostrate anche in modo più evidente diverse criticità da superare con una certa urgenza per evitare rallentamenti.

La limitazione negli spostamenti risulta ovviamente in una perdita di competitività sia a livello manageriale e organizzativo, che di capitale umano disposto a lavorare per società italiane in loco. [Int.18]

Una maggiore indipendenza dalla casa madre, maggiori investimenti nella digitalizzazione e modernizzazione delle strutture aziendali, una maggiore localizzazione del personale, un rallentamento e diversificazione dei progetti a causa della limitazione di spostamenti dei tecnici specializzati, in alcuni casi un minor supporto ai clienti con conseguente rallentamento del business. [Int.13]

Differente, invece, può essere l'analisi delle difficoltà create alla supply chain delle aziende industriali, specie se componenti ed elementi della stessa, (per esempio tecnologie proprietarie o componenti hi-tech) sono o erano generati in Paesi differenti dalla Cina. In questo caso negli ultimi due anni si sono verificati "traumi" improvvisi con gravi effetti sulle aziende. Ultima considerazione su quelle aziende che stanno o stavano investendo in Cina, con capitali e risorse umane. Molte aziende hanno rinunciato, cancellato o posticipato nuovi progetti. Comprensibile, viste le difficoltà nel viaggiare. Chi investe vuole in genere vedere e "toccare" con mano, specie nel caso di importanti investimenti. [Int.11]

A parte l'impossibilità di portare dipendenti in Cina al momento, la Cina a breve cambierà le regole che riguardano la tassazione di espatriati (a favore del governo). [Int.08]

La mancanza di personale italiano impone un management diverso; quindi, gli sviluppi e le strategie aziendali devono subire cambiamenti significativi, che determinano il futuro stesso dell'azienda. [Int.12]

Alcune criticità fanno riferimento ad aspetti molto specifici, e sono sinteticamente descritti nella seguente citazione:

- Mancanza di una corretta gestione/controllo in loco della filiale da parte della casa madre;
- Tutela dei manager italiani che rivestono cariche nelle filiali ma sono residenti in Italia;
- Difficoltà nel servizio di assistenza ai clienti locali dalla casa madre;
- Difficoltà a terminare i contratti di fornitura di impianti dove è richiesto un collaudo in loco;
- L'assenza di una "faccia straniera" per le attività di *sales* e di fidelizzazione al cliente locale;
- Elevati costi di trasporti (*in e out*). [Int.01]

Ampliando il discorso, alcuni avvertono che la crescita dei vari costi fissi si somma a una nuova tendenza che vede cambiare i gusti dei cinesi, con una riduzione dell'interesse verso il "Made in Italy" a vantaggio di articoli meno costosi, determinando un problema di collocazione dei prodotti nel mercato interno.

Gli spostamenti, gli aumenti dei costi di trasporto sono un grosso scoglio, ma anche uno spostamento dei gusti cinesi. Gli oggetti stranieri in molti casi non sono più l'oggetto del desiderio, spesso spodestati da produzioni locali più a buon mercato. Solo brand rinomati e con posizionamento molto alto resistono e godono della sfortuna dei competitor. [Int.16]

Altri intervistati, spostando il tema sulle interconnessioni determinate dai processi di globalizzazione, si concentrano su elementi di geopolitica e interdipendenza tra i Paesi. In alcune occasioni si fa riferimento alla complessa relazione tra Cina e Stati Uniti, che vede affacciarsi nel panorama mondiale accordi a geometria sempre più variabile. Il risultato ricade anche sulle imprese italiane a Shanghai che subiscono danni ingenti come, ad esempio, nel caso dell'incremento del costo delle materie prime e dei trasporti, oppure nella riduzione della fornitura di corrente elettrica.

Criticità: incrementi [dei costi] (materie prime, logistica, manodopera), [difficoltà a] mantenere talenti e scarsità di corrente elettrica. Quest'ultimo problema dipende dal fatto che la Cina comprava tanto carbone in Australia ma adesso tale flusso è stato bloccato per motivi politici e quindi manca il carbone! Per questo motivo sono ormai diversi mesi che alle industrie viene tolta spesso la corrente senza alcun tipo di preavviso. [Int.09]

Alcuni, dal lato opposto, segnalano aspetti legati alla scelta di localizzazione dell'impresa a Shanghai e si soffermano sulle conseguenze che riguardano specificamente le difficoltà a operare nel mercato interno.

Le principali criticità sono la forte concorrenza da parte delle aziende cinesi, l'incremento del costo del lavoro, la burocrazia delle istituzioni pubbliche e delle banche, la tutela della proprietà intellettuale. [Int.14]

Non manca chi suggerisce possibili soluzioni per superare gli elementi frenanti.

Oltre ai problemi comuni a tutte le aziende che fanno affari in Cina (come la difficoltà di assumere personale qualificato), la maggiore difficoltà di viaggiare riduce la capacità di attrarre talenti da oltreoceano per risiedere e lavorare in Cina. [Int.15]

Le criticità invece possono essere superate se si approfondiscono tematiche quali: la legislazione in materia economico-commerciale, il rapporto con le autorità amministrative, il sistema giudiziario, la protezione della proprietà intellettuale, le problematiche in materia di diritto del lavoro e sindacale. Questi aspetti vanno affrontati con team di professionisti di aziende di servizi che lavorano in Cina da decenni e con il supporto del Sistema Italia, ovvero Ambasciata, Consolati, ITA/ICE Agenzia e Camera di Commercio Italiana in Cina (CCIC). [Int.10]

In breve, secondo i nostri intervistati, Shanghai perde di funzionalità per quella parte di emigrazione italiana che rientra nella definizione di *skilled migration*, a causa di una riduzione dei fattori di *pull attraction* offerti dalla Cina, e a un possibile trasferimento delle grandi aziende. Inoltre, si riducono in generale le opportunità per gli italiani che vogliano intraprendere un'esperienza migratoria in Cina, visto che questa sembra si stia chiudendo sempre più a un'immigrazione straniera che non presenta le giuste caratteristiche di accesso, sempre più elitarie.

In particolare, si potrebbe assistere alla diminuzione della presenza di manager italiani (dirigenti, tecnici specializzati) in aziende multinazionali, transazionali o locali. Essi, infatti, potrebbero trovare meno appetibile Shanghai, dato che si presenterebbe meno conveniente in termini economici a causa del crescente costo della vita (vedi anche aumento delle tasse scolastiche e minori benefit) e del conseguente detrimento dei servizi. Inoltre, potrebbe esserci meno spazio per tali figure professionali anche perché le stesse aziende dovranno operare scelte diverse, dal momento che a breve si scontreranno con un carico fiscale che peserà proprio sui benefit degli stranieri. In proposito si segnala che secondo un sondaggio sull'imminente tassazione condotto dalla Camera di Commercio Americana a Shanghai AmCham¹, un numero consistente di aziende con un fatturato annuo superiore a 100 milioni di dollari, pari al 36,1% di quelle considerate, ha dichiarato che prenderebbe in considerazione di spostare o trasferire alcuni o tutti i propri uffici in altre sedi cinesi se la nuova politica fiscale venisse implementata.

Nel complesso, tuttavia, secondo alcuni intervistati, il quadro appare compensato nella misura in cui nuove opportunità si stanno aprendo agli imprenditori che operano o intendano operare nel mercato cinese.

Il *business sentiment* generale è comunque positivo. Il fatto di essere ripartiti subito dopo il lockdown ha permesso di recuperare in tempi brevi il fatturato e il prolungato lockdown internazionale ha favorito l'export. Si sono registrati però

¹ Si è svolto nel marzo 2021 (dati su 102 risposte), si veda <https://www.amcham-shanghai.org/en/article/removal-benefits-kind-tax-allowances-impact-us-companies-retention-foreign-staffcompany>, ultima consultazione il 3 luglio 2021.

incrementi nei costi prodotto dovuti a un aumento delle materie prime e aumenti dei costi di trasporto internazionali. [Int.13]

A detta di buona parte degli intervistati, dunque, le opportunità per le imprese italiane operanti in Cina sembrano rimanere molto favorevoli, seppure resti viva la necessità di implementare diverse azioni in cui appare essenziale l'aiuto delle istituzioni italiane.

4.3 I progetti futuri degli intervistati

Uno specifico approfondimento riguarda l'esperienza personale e concreta dei nostri intervistati, ai quali si è chiesto se i loro progetti futuri fossero cambiati alla luce di quanto già analizzato. La domanda posta indagava sul modo in cui i cambiamenti intervenuti negli ultimi anni avessero influenzato i progetti di vita, lavorativi e migratori degli intervistati.

Le risposte si diversificano in base a numerosi aspetti tra cui, per citarne alcuni: il ciclo di vita, l'età, la presenza di un partner, di una famiglia o meno, il tipo di attività lavorativa, il progetto migratorio iniziale, il tempo di residenza a Shanghai. In merito a quest'ultimo aspetto, si nota un'associazione inversa tra tempo di permanenza a Shanghai e possibile variazione del progetto migratorio: chi risiede da un lungo periodo a Shanghai non pensa di andar via. È verosimile ipotizzare che la lunga permanenza si accompagni a un maggior radicamento, a un tipo di lavoro più stabile e alla probabile presenza di una famiglia a Shanghai. I progetti di insediamento recenti, più fragili e spesso nati già con caratteristiche che rendono la migrazione temporanea e provvisoria (tipiche delle ultime ondate migratorie a Shanghai), si sono invece infranti immediatamente di fronte alle ulteriori difficoltà emerse in questo periodo con un rapido ripensamento della propria scelta.

Per quel che riguarda i progetti lavorativi, gli intervistati non sembrano aver subito grosse tensioni. In alcuni casi si è trattato solo di adeguarsi alle nuove richieste organizzative dell'azienda o del mercato.

Mi occupo di servizi [elenco tipologia di servizi]. Poco cambia da pre a post pandemia, se non per la tipologia di servizi che andremo a somministrare: più incentrati a supportare le aziende in loco nei loro rapporti con la casa madre estera. [Int.01]

Per quanto mi riguarda nessuna differenza [col periodo precedente alla pandemia] perché sono la proprietaria della mia azienda, di conseguenza a me non è comunque cambiato nulla da questo punto di vista. [Int.19]

Alcuni hanno colto le nuove opportunità che hanno accompagnato la pandemia, o semplicemente continuano a essere ottimisti sui possibili sviluppi della loro attività a Shanghai, una realtà ritenuta molto dinamica.

Da un anno a questa parte, oltre al mio lavoro per un'azienda italiana full-time, ho cominciato un business nell'industria sportiva e questa è una situazione che non avevo mai immaginato potesse avvenire dopo soli sette anni di Cina (non lo immaginavo sino allo scorso anno). Il boom dell'industria sportiva e dell'*healthy life* hanno reso possibile questa opportunità, che probabilmente non vi sarebbe stata prima della pandemia. [Int.02]

Ovviamente il business plan della mia società ha dovuto subire un importante aggiustamento a causa della pandemia, molte delle attività cross-border sono state ridimensionate per privilegiare le attività locali. [Int.16]

[Il mio programma] ovviamente è quello di continuare nello sviluppo della mia attività. Anche se non nascondo che questa pandemia mi ha segnato, come penso un po' tutti, e questa lontananza forzata dal nostro Paese inizia a pesare. Anche se poi sono pensieri passeggeri che subito vengono abbandonati dalla frenesia e adrenalina di questo Paese. [Int.03]

Un numero considerevole di intervistati dichiara che l'impatto di quanto sin qui descritto sul proprio progetto migratorio è stato nullo.

Nulla è cambiato prima e dopo la pandemia per me. Ho continuato a lavorare adattandomi a quanto succedeva (e succede) in Cina e nel mondo. Amo questo Paese che è sempre stato la mia seconda Patria. Continuerò a vivere e a lavorare qui fintanto che la Cina me ne darà la possibilità. [Int.11]

A parte la riduzione dei viaggi fuori dalla Cina, la pandemia ha avuto poco impatto sulla mia scelta di attività. [Int.15]

In proposito, chi ha un'esperienza decennale di migrazione a Shanghai non intende rinunciare alle molteplici opportunità che sembra offrire la Cina.

I miei progetti non sono cambiati, anche durante la SARS nel 2003 avevo deciso di rimanere in Cina, nonostante ai tempi le informazioni fossero più scarse e censurate, e solo in seguito si è appreso che l'infettività del virus era più contenuta e l'emergenza era rientrata in pochi mesi. La pandemia ha influito solo sulle limitazioni di mobilità, ma non ha cambiato ancora i miei programmi per il futuro. Vorrei continuare a rimanere in Cina o in Asia; ritengo che per me ci siano ancora delle opportunità e sono sempre interessata alla dinamicità e allo sviluppo della Cina. [Int.13]

Io non ho cambiato i miei progetti rispetto a prima della pandemia e immagino di trascorrere ancora molti anni in Cina. [Int.14]

Alcuni sono animati da un minore senso di ottimismo, ma pensano comunque di completare il loro progetto migratorio almeno su base temporanea. Altri spiegano che non potrebbero condurre altrove lo stesso stile vita che è offerto loro a Shanghai, nonostante tutte le criticità sopra evidenziate.

I progetti per ora non sono cambiati rispetto a prima della pandemia. Rimarremo qui per altri tre anni circa, poi si vedrà. [Int.07]

Non vedo cambiamenti per la mia situazione. L'intenzione è di continuare la nostra vita qui: lavoriamo entrambi e pur con le condizioni di viaggio limitate da/verso l'Europa, lo stile di vita che abbiamo qui in Cina non è paragonabile a quello che potremmo avere in Italia o altri posti in Europa. [Int.08]

Alcuni intervistati evidenziano che pur avendo risentito dei cambiamenti di questi ultimi due anni, non intendono rivedere il loro progetto migratorio: questi hanno piuttosto sfruttato gli eventi in modo positivo, per intervenire nel proprio progetto di vita accrescendo le proprie competenze.

La pandemia nonostante i molteplici aspetti negativi ha dato la possibilità a tutti di prendersi un momento di pausa e riflessione, da questo ho realizzato il desiderio di evolvere le mie conoscenze ed esperienze professionali in un'attività aziendale propria; inoltre, ora dedico più tempo alle attività di formazione. [Int.12]

F&B, intrattenimento, General management da remoto (per favorire le aperture e gestione di altre società che non hanno modo di venire come prima). Oltre al mio lavoro primario mi sto dedicando a queste cose. [Int.09]

Nell'insieme, dunque, i progetti migratori degli intervistati non sembrano risentire delle criticità che essi stessi hanno individuato. Tuttavia, alle tante voci positive se ne aggiungono alcune che sono in dissonanza. Tra questi ci sono coloro che hanno avvertito una profonda situazione d'incertezza, e di conseguenza hanno "congelato" il proprio progetto migratorio e di vita in attesa degli sviluppi futuri, oppure hanno optato per il rientro definitivo.

Non ho più progetti, vivo alla giornata. Rientrare in Europa a vedere la famiglia e sperare di poter rientrare in Cina. [Int.05]

Tutti i miei progetti sono miseramente "sospesi" e quindi non ne faccio più. [Int.06]

La cosa più importante al momento è lasciare il Paese, sono stato motivato dalle restrizioni conseguenti alla pandemia. Fino al momento della pandemia, la mia permanenza in Cina era prevista per un lungo periodo. [Int.04]

I miei progetti professionali, alla luce di una carriera lavorativa durata più di otto anni in Cina, [con il rientro] sono volti alla capitalizzazione delle mie competenze su larga scala. Vorrei dare il mio apporto alle grandi organizzazioni internazionali o in seno all'UE. [Int.10]

È difficile prevedere il futuro, ma è chiaro che, in un periodo di crisi, essere gli ultimi stranieri a lasciare un Paese in cui le condizioni di vita sono peggiorate non porta nessun beneficio a chi resta. Ossia, se anche fossi l'ultimo italiano in Cina, che beneficio ne potrei trarre? Se tutti se ne sono andati, un motivo pure ci sarà. Se vendevo beni o servizi a cittadini stranieri, a chi li venderò ora? [Int.16]

La crisi pandemica nella porosità della dimensione globale radicalizza le posizioni in base alla fase del progetto migratorio di ognuno.

4.4 Lo sguardo degli interlocutori qualificati sulle relazioni Italia-Cina

Le dichiarazioni degli intervistati consentono di avere un punto di vista molto ampio anche sulle questioni di ordine politico maggiormente avvertite dai cittadini italiani a Shanghai. Essi evidenziano che allo stato attuale – considerando le esigenze di un cittadino italiano che decide di lavorare e vivere a Shanghai – è molto avvertita la necessità di una maggiore presenza delle istituzioni italiane nella gestione delle relazioni politiche. Inoltre, per gli stessi intervistati, in alcune situazioni si percepisce il bisogno di stabilire un maggior clima di fiducia tra i due Paesi. Secondo loro sarebbe necessaria una maggiore comprensione della cultura e delle modalità locali, per evitare incidenti diplomatici a vari livelli e ottenere reciprocità.

Le politiche del governo dovrebbero articolarsi su vari livelli di cooperazione e di dialogo con Cina ed Europa, sia dal punto di vista politico, sia industriale, sia medico-sanitario. Continuare a interfacciarsi con le realtà diplomatiche presenti sul territorio e a coinvolgere e interpellare altre istituzioni e organizzazioni per raccogliere informazioni dirette sulle reali necessità e difficoltà. [Int.13]

Il governo italiano dovrebbe favorire progetti di promozione dei prodotti italiani in Cina che consentano di cogliere le opportunità di mercato. [Int.14]

Secondo buona parte degli intervistati, la negoziazione diplomatica tra la Cina e il nostro Paese vede l'Italia segnare il passo anche rispetto ad altre nazioni europee. Alcuni sostengono infatti che sarebbe necessaria una maggiore presenza e consapevolezza nel dialogo diplomatico, favorendo allo stesso tempo la creazione di procedure burocratiche di accesso più snelle. Per gli interlocutori, gli accordi bilaterali dovrebbero prendere in considerazione elementi cogenti portando a tema questioni più rilevanti sia da un punto di vista strettamente economico sia sociale, rivolgendo maggiormente la propria attenzione ai cittadini italiani residenti in Cina.

Un primo punto riguarda una migliore definizione degli accordi bilaterali. Basterebbe avere agende chiare e condivise. I nostri politici italiani vengono in Cina per fare “giretti di piacere”; gli altri Paesi (Germania e USA più di tutti) ogni volta che vengono firmano contratti chiave/quadro, progetti che fanno la differenza. Basti pensare alle arance siciliane, contratto firmato con l’Italia, mentre i tedeschi e gli americani hanno siglato contratti per aeroplani, elicotteri e alta tecnologia. I nostri politici italiani, purtroppo, non ascoltano le imprese e i manager che da decenni sono sul territorio cinese, pensano di sapere tutto ma non solo non sono informati, non conoscono nemmeno la cultura locale e quindi creano spesso problemi in quanto non rispettano usi e costumi. Se parlassero di più con gli italiani presenti sul territorio capirebbero quali sono le cose da dover fare... non ascoltano in quanto poi dovrebbero effettivamente “fare” e questo è un altro bel problema che hanno. Sono, infatti, estremamente inconcludenti. [Int.09]

Che piaccia o meno, la Cina e l’APAC sono il futuro. Migliorare le relazioni bilaterali nel rispetto reciproco con un occhio di riguardo ai cittadini e non solo agli interessi economici. [Int.05]

Principalmente, [si sente il bisogno di] una maggiore presenza e dialogo diplomatico dei nostri Ministri qui in Cina (vedi Germania e Francia) anche se negli ultimi anni sono stati fatti passi in avanti. [Int.03]

Ovviamente il cittadino italiano in Cina risente delle scelte di politica estera dell’Italia ma anche e soprattutto dalle scelte economiche. Il brand Italia vale se i prodotti italiani sono riconosciuti in Cina come prodotti superiori. Tranne alcuni casi isolati ritengo che in questo senso l’Italia con logica gattopardesca dia spesso più peso all’apparenza che alla sostanza. [Int.16]

Un tema attraversato dalla gran parte degli intervistati riguarda la necessità di rafforzamento della posizione dell’Italia nell’arena politica internazionale, che si mostra agli occhi dei rispondenti ancora debole nel confronto politico con la Cina, a differenza di altri Paesi europei come la Francia o la Germania.

Il governo italiano deve per prima cosa imparare a tutelare i suoi cittadini e a proteggere il suo Paese, in un’ottica di rafforzamento della sua posizione che, ad oggi, non esiste. Con la Cina, dobbiamo imparare ad applicare la bilateralità. Invece di festeggiare come una grande conquista l’esportazione delle arance siciliane, dovrebbe per un attimo allargare i suoi orizzonti e pensare un po’ più in grande. L’Italia ha tante eccellenze che non sa valorizzare, a cominciare dal buon cibo, dalla moda, dalle bellezze artistiche e naturali. Dovremmo essere più ambiziosi e più presuntuosi, come sono i francesi e i tedeschi che riescono anche a dettare le loro regole. [Int.07]

Innanzitutto, la reciprocità nella gestione delle modalità di immigrazione e di rilascio dei visti. La protezione e salvaguardia del *know-how*, della competenza e della qualità italiana. La protezione del patrimonio culturale, immobiliare e ambientale italiano, esattamente come avviene in Cina; una forma di reciprocità nella gestione dei beni culturali, immobiliari e ambientali. Lo sviluppo di una classe diplomatica e istituzioni culturalmente in grado di interfacciarsi con la

Cina, tramite la conoscenza ad alto livello della lingua, della legislazione e degli equilibri economici cinesi e italiani. [Int.04]

Attuare su più fronti una politica basata sulla reciprocità (esempio: avere anche noi accesso al credito, non dover subire doppie imposizioni sulle tasse, etc. etc....). I cinesi in Italia vengono trattati molto meglio rispetto agli italiani in Cina... se l'Italia chiedesse reciprocità sarebbe un bel passo in avanti). [Int.09]

L'idea della necessità di una maggiore autorevolezza nei rapporti internazionali è sostenuta anche da coloro che sono meno critici e abbastanza ottimisti in merito alle relazioni politiche in corso.

Le politiche del governo italiano grazie anche al PNRR stanno andando nella direzione giusta, specie in merito alla transizione digitale e alla lotta ai cambiamenti climatici. Forse auspicherei una maggiore collaborazione tra i CTN (Cluster Tecnologici Nazionali) e i Parchi Industriali e Tecnologici in Cina, al fine di creare partenariati di successo nella cooperazione tra i due Paesi. Ci sono infatti molte collaborazioni, diciamo "One-to-One", tra università, consorzi, associazioni, organizzazioni tra Italia e Cina. Se cominciassimo a lavorare in virtù di una maggiore massa critica, saremmo percepiti in maniera ancora più autorevole e accreditata da parte dei cinesi e potremmo così aumentare le relazioni di business su larga scala. [Int.10]

Dalle interviste emerge il timore di un ulteriore indebolimento del ruolo dell'Italia nella relazione con la Cina, forse anche a causa delle frizioni diplomatiche tra Cina e USA.

In questo momento, più che progetti di rete sono importanti le relazioni diplomatiche che siano volte a favorire la ripresa della circolazione delle persone e delle famiglie. Se non si attivano queste iniziative la presenza italiana avrà ulteriori indebolimenti. [Int.11]

In merito alla gestione dei problemi legati alla pandemia, gli intervistati puntualizzano l'urgenza di ristabilire o accelerare l'operatività dei voli internazionali, garantire la libera circolazione degli individui, favorire i ricongiungimenti familiari e velocizzare il riconoscimento del vaccino anti-Covid. Bisogna precisare che mentre si scrive, sembra che qualcosa si stia timidamente muovendo in questa direzione.

Innanzitutto, cercare di capire cosa succede con i voli. Alcuni dicono ci sia, forse, un controllo da parte di alcune agenzie che ricevono pagamenti in modo non ufficiale e richiedendo somme ingenti. Incrementare la possibilità di avere voli da e verso la Cina per i cittadini italiani che vengono ora discriminati a favore di quelli cinesi. Approvare tutti i vaccini riconosciuti dal WHO. [Int.05]

La ripresa dei voli fra i due Paesi è sicuramente fondamentale per ripristinare rapporti normali e la circolazione delle persone. Il riconoscimento del vaccino cinese ai fini dell'ottenimento dei residenti in Cina, del green pass sono altri elementi facilitatori. La ripresa attiva delle relazioni diplomatiche al fine di permettere anche ai cittadini italiani i ricongiungimenti familiari. [Int.11]

Tra le principali richieste di ordine pratico ritroviamo in modo ricorrente quanto qui elencato da un nostro testimone:

[È necessario:] un maggiore aiuto nei collegamenti tra i due Paesi; una flessibilità per il rilascio del visto; il riconoscimento dei contributi lavorativi versati in Cina per usufruirne in un futuro in Italia (la Germania e la Francia hanno siglato diversi accordi in merito a questo). [Int.12]

A margine di quanto richiamato finora, alcuni intervistati precisano che la scelta operata dall'Italia nei confronti della Cina all'indomani della crisi pandemica non è condivisibile. La scelta iniziale di restringere la mobilità a tutti i viaggiatori provenienti dalla Cina, infatti, è stata percepita come un grave colpo alle relazioni internazionali tra i due Paesi e, di conseguenza, come tiro mancino a danno degli italiani che ci vivono e ci lavorano. Quasi tutti gli intervistati, e soprattutto coloro che gestiscono attività imprenditoriali, hanno subito gli effetti di tali misure, percependo la totale mancanza di sostegno da parte della madrepatria.

[Bisogna] risanare l'errore di chiudere le porte alla Cina durante l'inizio della pandemia – nell'anno dove le relazioni tra Cina e Italia compievano cinquanta anni. [Int.08]

A questo punto, occorre anche precisare che diversi intervistati si dichiarano soddisfatti delle iniziative avviate nel periodo immediatamente precedente alla pandemia.

I progetti di rete tra Cina e Italia hanno registrato una tendenza particolarmente positiva negli ultimi cinque anni. Esiste infatti un Comitato Governativo Italia-Cina, strumento cardine del Partenariato Strategico tra i due Paesi. A mio avviso i settori in cui vanno attivate le collaborazioni che hanno priorità sono gli ambiti culturali, scientifico-tecnologici, ambientali e turistici. [Int.10]

Allo stesso tempo i nostri interlocutori segnalano – come forse era prevedibile in questo peculiare periodo storico – l'esigenza di una presenza delle istituzioni italiane più robusta ed energica, anche nella gestione delle circostanze esterne che si sono configurate.

Prendendo in esame le iniziative politiche di cui avvertono l'esigenza, molti intervistati fanno riferimento alla ripresa di accordi già avviati, e propongono diversi spunti finalizzati a un miglioramento ancora da compiere rispetto a parametri di riferimento più efficienti, per sviluppare le potenziali attività tra i due territori.

Tra i suggerimenti figurano la ripresa delle iniziative stabilite nell'accordo della cosiddetta "Nuova Via della Seta", facilitare gli ingressi a un numero più cospicuo di stagisti e prevedere una maggiore cooperazione tra le aziende di uno stesso settore al fine di formulare proposte unitarie. [Int.09]

Ritengo che puntare sull'ampliamento di iniziative collegate alla "One Belt, One Road" (in italiano Nuova Via della Seta) possa essere un buon punto di partenza. [Int.08]

Le potenziali attività da sviluppare fra i due Paesi sono infinite. Facili, veloci e utili da eseguire potrebbero essere quelle di negoziare stagisti italiani (mille all'anno sarebbero sufficienti) come tanti altri Paesi già hanno fatto. Attualmente per loro è impossibile arrivare, non possono ottenere il visto. [Int.09]

Verso una coesione e collaborazione tra aziende degli stessi settori per creare un'offerta compatta sul modello di quella francese, con cui presentarsi sul mercato cinese. [Int.02]

Alla precisa domanda: "*quali progetti e quali iniziative pensa si debbano mettere in campo?*" gli interlocutori ribadiscono la necessità di un maggiore dialogo politico tra i due Paesi, e contemporaneamente affiancano le loro opinioni su aspetti teorici con proposte concrete in merito alle varie componenti delle migrazioni italiane a Shanghai. Per citarne alcune, per gli intervistati è importante la costituzione e/o il rafforzamento di una rete tesa a favorire la mobilità degli individui nel modo accademico. Altre numerose proposte prospettano azioni per lo sviluppo di reti di promozione e sostegno alle imprese, attraverso l'uso di piattaforme digitali *ad hoc*. Tra le proposte meno specifiche, poi, i testimoni ritengono necessario avviare e concludere maggiori accordi bilaterali per migliorare la circolazione delle merci e degli individui.

Incrementare il numero di visite da parte delle autorità governative italiane in Cina e siglare maggiori accordi per quanto riguarda lo scambio delle merci. [Int.12]

Penso che gli stessi progetti che vengono messi in campo nell'Unione Europea a valere sui vari programmi, possano essere estesi anche alla Cina. Ci sono già dei precedenti in questo senso, con gli MoU firmati per la Belt and Road Initiative. [Int.10]

La costruzione e/o l'implementazione della rete diplomatica, dell'istituto per il commercio estero e dell'università, in modo capillare. [Int.04]

Maggiori scambi a livello accademico e studi per fomentare la mutua conoscenza. [Int.05]

Tra le azioni da condurre nell'arena internazionale, emerge tra gli intervistati una maggiore esigenza di stringere e implementare accordi che in questo specifico momento pandemico hanno un impatto diretto e immediato sulla vita dei cittadini italiani che vivono a Shanghai.

Agire anche a livello politico europeo per ottenere la triangolazione dei voli per la Cina e facilitare lo snellimento delle procedure di transito all'interno degli aeroporti di scalo, per poter fare massa critica e avviare dei dialoghi con la controparte cinese atti all'ottenimento di agevolazioni per il rilascio dei visti per i tecnici e i famigliari, per poter accedere ai vaccini di diversa provenienza. [...] Maggiore azione di lobby con le autorità governative cinesi per facilitare i flussi di rientro in Cina e conseguente velocizzazione e approvazione delle formalità burocratiche cinesi come l'emissione della PU letter anche per chi si reca in Cina per brevi periodi, la PU letter infatti è il documento che permette di richiedere il visto cinese e il green code per l'imbarco. Lavorare a livello diplomatico per avere un mutuo riconoscimento dei vaccini e per avere il ripristino dei voli di linea diretti per le compagnie cinesi e non. [Int.13]

Infine, alcune proposte di ordine pratico riguardano in modo specifico le attività imprenditoriali. Da queste si scorge una richiesta di iniziative che offrano un maggior sostegno e una migliore promozione delle imprese italiane, facilitando l'accesso al mercato cinese e garantendo pienamente le condizioni operative. Per alcuni intervistati, un tale approccio appare urgente anche per sopperire alla riduzione degli spostamenti fisici.

Le aziende italiane devono poter scoprire le reciproche sinergie. Inoltre, è necessario coltivare un tessuto imprenditoriale favorendo il dialogo tra imprenditori e il governo locale, dando comunicazioni precise e trasparenti delle iniziative in atto o analizzando i fenomeni politici in atto e traducendoli in opportunità da sfruttare. [Int.16]

Siamo nell'era del digitale, quindi promuovere in modo massiccio su piattaforme importanti Cinesi tutto il sistema Italia è vitale, cosa che in parte già avviene. [Int.03]

Investimenti per le imprese italiane ad alta tecnologia soprattutto nei settori chiave che permettano un'internazionalizzazione basata sulla superiorità dei prodotti. Robotica, semiconduttori, meccanica di precisione, chimico-farmaceutica e chimica di base sono alcuni dei settori in cui mi sento di dire, l'Italia ha un grandissimo potenziale tuttora inespresso. Investimenti nell'imprenditoria sotto forma di incentivi per le PA a utilizzare servizi di PMI piuttosto che delle solite grandi aziende. [Int.16]

Incontri regolari fra governo e imprese con agende chiare, condivise e poi, di seguito, *follow up*. C'è poca efficienza. Per avere successo in Cina bisogna gestire tutto come se fosse una società; la Cina stessa, come sistema Paese, funziona in questo modo. [Int.09]

Finanziamenti, mirati e non a pioggia, per R&D nei settori chiave, incentivi alla concentrazione di aziende che in Italia spesso soffrono di nanismo, incentivi per le PMI innovative. [Int.16]

In conclusione, appare evidente che un alto numero di intervistati manifesta una generale insoddisfazione per lo scarso sostegno che ritengono sia stato offerto dalle istituzioni italiane. Secondo alcuni intervistati, gli italiani espatriati a Shanghai sono stati abbandonati, in balia di una crescente incertezza. Ad alleviare in parte questa situazione sono intervenute soprattutto le reti degli italiani organizzate in forme associative, percepite dai nostri testimoni come poche delle realtà che hanno offerto sostegno nel vuoto.

4.5 Il ruolo delle associazioni degli italiani a Shanghai: una luce nel buio della pandemia

L'intervista mirava a esplorare anche la sfera dell'associazionismo che, com'è noto, opera all'interno delle ristrette normative cinesi. Dai primi colloqui informali era emerso che le varie associazioni avessero un ruolo importante nel mitigare le problematiche generate dalla pandemia. Ciò ha destato il nostro interesse, visto che alcune ricerche del Forum Associazioni Italiani all'Estero (FAIM) condotte in varie realtà europee – a cui ha partecipato anche chi scrive – hanno colto uno scetticismo e un disinteresse da parte delle ondate migratorie più recenti verso le realtà associative di tipo tradizionale, ormai sempre più relegate ad attività ludiche.

Prima di entrare nel merito dell'analisi, è utile fare una premessa: come si è già detto, la maggior parte degli interlocutori qualificati sono stati scelti in quanto rappresentanti di associazioni sorte per scopi diversi, e pertanto ritenuti in grado di fornire sguardi multipli. In questa parte di approfondimento tale specificità potrebbe condurre a sopravvalutare alcuni aspetti ma, trattandosi di un'analisi di sfondo, un simile inconveniente non altera il nocciolo della questione relativo agli aspetti emergenti.

In generale, a Shanghai operano un numero alquanto rilevante di associazioni che si fondano a partire dalla comunità di origine. Infatti, praticamente tutte le diverse collettività regionali trovano la loro rappresentanza in questa città. Nel caso di questo tipo di associazioni, come spiega un intervistato, il primo scopo è mantenere vivo il senso di comunità, ma non è secondario il

ruolo che queste hanno nel fornire assistenza concreta laddove se ne avvertisse l'esigenza. In particolare, in questo momento in cui il supporto delle istituzioni italiane su questioni prioritarie per gli italiani a Shanghai viene percepito carente, le associazioni si trovano a farsi carico delle situazioni irrisolte.

Scopo dell'associazionismo regionale è quello di mantenere vive le tradizioni del proprio Paese; essere un punto di riferimento più informale rispetto a quello che può rappresentare l'assistenza fornita dalle rappresentanze consolari. Tutto questo, ammesso che in loco ci siano persone interessate a mantenere vive le tradizioni della loro Regione di provenienza! Sicuramente l'Associazionismo non può e non deve sostituirsi, con la scusa del volontariato, agli aspetti istituzionali o di promozione commerciale dell'Italia o delle Regioni di appartenenza. [Int.01]

La realtà associativa degli italiani a Shanghai vede un gran fermento e oltre a quelle regionali troviamo associazioni di collettività trasversali che perseguono lo scopo di categorie più specifiche (donne, accademici, giovani...ecc.). Tra quelle di settore, alcune associazioni hanno come obiettivo il sostegno più diretto alle imprese. Secondo gli intervistati, nelle circostanze attuali questo tipo di associazione può avere un ruolo importante nel dialogo con le istituzioni italiane. Infatti, la forma associativa consente di portare avanti strategie di promozione aziendale in modo molto più efficace, rispetto alle singole unità imprenditoriali. D'altro canto, gli intervistatori segnalano che questo lavoro andrebbe maggiormente sostenuto dalle istituzioni italiane attraverso una più intensa comunicazione e conferendo più autorevolezza, affinché diventi una solida opportunità di sviluppo.

L'associazionismo in Italia può essere funzionale a proporre, come detto, un'offerta omogenea e a promuovere il prodotto italiano in maniera più forte di quanto le singole aziende riescano a fare contando esclusivamente sulle proprie forze. Ma l'associazionismo deve partire dall'Italia e non può essere fatto a livello di expat in Cina; se si pensa solo che in Cina lo stesso associazionismo è vietato. [Int.02]

L'associazionismo è funzionale: Forza di gruppo per *advocating*; Condivisione di gruppo di conoscenze individuali, non sempre comuni/condivise; Rappresentatività presso funzionari locali. [Int.17]

Da quanto raccolto attraverso la nostra ricerca esplorativa, la funzione dell'associazionismo italiano a Shanghai, a differenza di quanto è accaduto negli ultimi tempi in Europa, dimostra di avere un valore ancora considerevole per i nostri migranti: a esso è riconosciuto l'importante ruolo di supporto

alla comunità italiana. Le associazioni sono indicate come la strada principale per risolvere le problematiche più comuni vissute dai nostri connazionali a Shanghai, soprattutto in questo momento in cui si deve far fronte a una realtà sociale e politica così diversa. I principali sostegni offerti riguardano il superamento degli ostacoli burocratici (aggravati in alcuni casi dalle barriere linguistiche) e l'inclusione sociale e informativa. Si tratta di aspetti già presenti tra gli scopi associativi, che in questi ultimi due anni hanno però assunto un valore e un'importanza considerevoli.

L'associazionismo è un ottimo strumento per tenere unita la comunità italiana, favorire lo scambio di informazioni importanti, condividere momenti di solidarietà e di svago. [Int.14]

Una persona straniera che vive e lavora in Cina affronta numerose sfide con la lingua e la burocrazia che richiedono il supporto di una rete locale. Tutto ciò che rafforza le reti per gli *expat* in Cina riduce la difficoltà di vivere e lavorare qui. Fornire opportunità per gli *expat* di incontrarsi e riunirsi, anche solo in un gruppo WeChat, è di beneficio. [Int.15]

Le associazioni regionali e di settore sono un veicolo per ottenere informazioni sul territorio, condividere idee/soluzioni e allargare il proprio network. [Int.09]

L'associazionismo aiuta a trasmettere le informazioni in maniera capillare e a raccogliere idee in maniera capillare. [Int.06]

Le aziende italiane devono poter scoprire le reciproche sinergie. Inoltre, è necessario coltivare un tessuto imprenditoriale favorendo il dialogo tra imprenditori e il governo locale, dando comunicazioni precise e trasparenti delle iniziative in atto o analizzando i fenomeni politici in atto e traducendoli in opportunità da sfruttare. [Int.16]

L'associazionismo aiuta in parte e nella maniera più dettagliata le persone e le piccole imprese a inserirsi in questo grande potenziale mercato/contesto. [Int.12]

Gli intervistati segnalano che gli associati avvertono l'esigenza di un maggiore dialogo con le istituzioni italiane, le quali sembrano incapaci di gestire le esigenze degli italiani a Shanghai. In questa fase specifica, ad esempio, le associazioni spesso hanno dovuto fare le veci delle istituzioni, alcune volte in modo decisivo e puntuale, (come nel caso dei voli charter) nonostante esse non possano incidere sulle decisionalità dei sistemi politici.

Può essere funzionale nel contribuire informalmente alla creazione e al mantenimento della rete istituzionale, economica e diplomatica e nel favorirne un'immagine organica e compatta. [Int.04]

Una funzione importante è ricoperta dalla Camera di Commercio italo-cinese.

La Camera di Commercio italiana in Cina – unica struttura di natura “associativa” – sta lavorando per facilitare la ripresa e migliorare la circolazione delle persone italiane in Cina e delle loro famiglie. Le iniziative che sta mettendo in piedi (voli charter o lobbying presso linee aeree etc.) hanno un impatto positivo sulla possibilità di riprendere attività di lavoro e di vita normali. [Int.11]

Le associazioni, con il supporto delle Regioni che rappresentano, possono contribuire a questo progetto. [Int.07]

Possono essere fonte di supporto nella comunità italiana, ma riescono a fare ben poco dal punto di vista di risanare le relazioni italo-cinesi. [Int.08]

Secondo gli intervistati, qualcosa inizia a cambiare anche grazie all’azione combinata avviata dal tessuto organizzativo a Shanghai. Un risultato positivo è quello ottenuto dalla Camera di Commercio Italiana in Cina, che è riuscita ad attivare sinergie con il consolato consentendo, ad esempio, il rientro dall’Italia di quanti vi si erano recati temporaneamente, ed erano rimasti bloccati lì a causa della mancanza di voli.

La Camera di Commercio Italiana in Cina CICC e la rete diplomatica consolare italiana si sono prodigate sin dall’inizio della pandemia a fornire informazioni utili e supporto ai connazionali in difficoltà. Attualmente sono impegnati a fornire soluzioni alternative per sopperire alla mancanza temporanea di voli diretti tra Italia e Cina. In collaborazione con l’ambasciata e i consolati ha aiutato a organizzare voli aggiuntivi Italia-Cina a prezzi contenuti e ha consentito il rientro in Cina a più di mille connazionali e imprenditori. [Int.13]

I gruppi WeChat, le organizzazioni formali e informali, le attività (ad esempio attraverso la Camera di Commercio) sono utili. [Int.15]

Secondo alcuni intervistati, il dialogo avviato dalla Camera di Commercio appare affrontare tutti i punti di emergenza sin qui segnalati in merito alla rimozione degli ostacoli sorti a seguito della gestione della pandemia.

La comunità d’affari in Cina ha raccolto alcuni punti di attenzione legati alle difficoltà causate dalle restrizioni, quali riconoscimento vaccini ed emissione PU letter per tecnici e familiari, ha aperto un dialogo con la rete consolare per individuare delle azioni risolutive concrete. L’ambasciata ha intrapreso un fitto dialogo con le autorità cinesi per l’attivazione di una frequenza aerea diretta che andrebbe ad aggiungersi a quella già esistente del charter settimanale. La Camera, inoltre, si è attivata con l’obiettivo di avviare un nuovo tipo di collaborazione con le compagnie aeree finalizzata a garantire la prelazione a costi contenuti di una quota biglietti aerei dedicati ai connazionali. [Int.13]

Dal quadro di proposte raffigurato, si iniziano a intravedere soluzioni per le criticità lavorative e familiari di tipo internazionale, che rendono meno facile la vita degli italiani a Shanghai in questo momento.

4.6 Le istanze degli italiani a Shanghai

Per comprendere meglio i principali bisogni manifestati dagli italiani migranti/*expat* a Shanghai sorti durante la pandemia, abbiamo domandato loro di descrivere quali tipi di richieste fossero emerse negli ultimi due anni. Al riguardo, le istanze sono riconducibili a due principali problematiche. Il primo ambito di richieste si sviluppa all'interno dello spazio di connessione tra l'Italia e la Cina; il secondo riguarda l'isolamento creato dalle norme di contenimento del Covid-19.

Allo scoppio della pandemia, l'Italia e la Cina si trovano inaspettatamente di nuovo distanti e poco raggiungibili. Le improvvise norme restrittive bloccheranno per un lungo periodo quegli emigranti italiani rientrati solo temporaneamente nella madrepatria. In alcuni casi essi saranno addirittura del tutto impossibilitati al rientro in Cina – a causa, ad esempio, delle scelte aziendali improvvise determinate dalle circostanze – e saranno costretti a lasciare repentinamente gli appartamenti in affitto a Shanghai. Viceversa, c'è chi – rimasto “chiuso” in Cina – non potrà raggiungere il proprio nucleo familiare in Italia per lunghi periodi, né potrà farsi raggiungere dai familiari. Un problema molto avvertito riguarda appunto i casi delle famiglie divise o meglio – usando le parole dal potere più evocativo di alcuni intervistati – delle “famiglie spezzate”.

Le richieste giunte alle associazioni mirano a ricostruire un ponte tra i due mondi, che si mostrano lontani anche nella gestione del fenomeno pandemico. Ciò ha avuto conseguenze anche di ordine pratico, come il difficile riconoscimento dei vaccini e la lievitazione dei costi dei biglietti aerei. Nell'era della comunicazione e dei viaggi low-cost questo cambiamento ha un peso significativo sulle scelte degli individui, perché modifica i propri progetti migratori e di vita.

L'improvviso distacco tra i due mondi si scontra anche con le necessità di chi vorrebbe recarsi in Italia solo per salutare amici e parenti, acuendo un senso di solitudine. A seguito di questo isolamento forzato, le richieste di incontro e di eventi associativi sembrano essere cresciute tra gli associati dei diversi collettivi, i quali incrementano in questo periodo i legami di tipo debole.

Come si è detto, gli scopi con cui sono sorte le associazioni sono differenti, e quindi diverse sono le richieste che a loro giungono. In alcuni casi le associazioni hanno agito da portavoce delle questioni ritenute cogenti. Tuttavia, il loro ruolo è rimasto spesso marginale all'interno di un assetto politico-istituzionale già debole.

Gli associati vedono giustamente l'Associazione come un'entità con più voce in capitolo nei confronti delle autorità italiane e naturalmente negli ultimi due anni l'hanno interpellata con regolarità chiedendo di rafforzare questo ruolo di mediazione e trasferimento delle esigenze dei cittadini alle autorità competenti. Purtroppo, le autorità italiane da parte loro hanno potuto fare ben poco in questi due anni di pandemia, complice anche uno scarso peso politico e diplomatico nei confronti delle autorità cinesi (sicuramente inferiore rispetto a quello di cui hanno sempre goduto Francia e Germania) e per la maggior parte le richieste degli associati, anche recapitate tramite l'Associazione, sono rimaste inascoltate. [Int.02]

Prendendo in considerazione le specifiche richieste formulate dagli associati, gli intervistati riferiscono che un numero consistente di associazioni è chiamato a facilitare il flusso di informazioni di carattere pratico, determinate dal vuoto informativo e dalle incertezze che accompagnano in questo delicato momento gli emigranti/expat a Shanghai.

In questi ultimi mesi le richieste vertono solo su di un tema: come faccio a rientrare in Cina? Quali sono i voli disponibili? Qual è la procedura per l'ottenimento delle autorizzazioni al rilascio di un visto di ingresso e quali le procedure (tamponi, analisi, ...) per ottenere il QR code verde che permetta l'imbarco sui voli verso la Cina? [Int.01]

L'associazione e i loro componenti forniscono supporto ai connazionali che intendono rientrare in Cina attraverso aggiornamenti e informazioni riguardo ai regolamenti emanati dalle autorità locali. [Int.12]

Ovviamente esistono delle chat dove ognuno può chiedere qualsiasi info e specialmente in questo periodo le maggiori richieste e domande vengono fatte per visti, voli, vaccini e quant'altro. [Int.03]

Non ci sono bisogni particolari. Le eventuali richieste di informazioni possono, ad esempio riguardare come spostarsi da un Paese all'altro o quali documenti sono necessari. [Int.07]

Come anticipato, un'altra istanza a cui le associazioni hanno dovuto rispondere in modo più continuo riguarda l'incremento di richieste sorte in seguito all'esigenza di alleviare gli effetti negativi dell'isolamento forzato.

L'impossibilità di viaggiare ha reso più costante la partecipazione delle socie e il bisogno è più orientato al fare comunità, trovare supporto e scambio. [Int.05]

Gli associati richiedono solo un po' di sano associazionismo, in alcuni casi aiuto a promuovere il loro lavoro. [Int.06]

Oltre alle attività di volontariato, forniamo due volte al mese eventi sociali che offrono conferenze su argomenti tecnici e commerciali attuali. L'aumento dell'isolamento dovuto alla riduzione dei viaggi e delle attività sociali ha aumentato la nostra consapevolezza del bisogno di attività sociali. [Int.15]

In generale, per gli intervistati appare che l'associazionismo si sia attivato in buona parte per rispondere alle nuove aspettative dei soci. Alcune associazioni, tuttavia, sorte con obiettivi statutari ben precisi, in questa fase hanno necessariamente dovuto ridurre il proprio contributo. È questo il caso di alcune associazioni di tipo regionale, nate soprattutto con lo scopo di promuovere il territorio di origine.

Gli associati in generale non hanno bisogni o richieste particolari se non quelle di poter supportare la [Regione italiana] e farla conoscere in Cina. Ma sempre a causa Covid, le poche attività di scambio tra regione e aziende cinesi sono bloccate da due anni – quella di più rilievo era una fiera a [città italiana] con 200 espositori cinesi provenienti da Shanghai – per il momento tutto è sospeso senza idea di quando si potrebbe riprogrammare. Le associazioni regionali sono tutte onlus. Abbiamo una chat di gruppo fra [abitanti regione italiana del centro nord] residenti in Cina (da me creata), ci organizziamo e facciamo eventi con patrocinii da parte delle istituzioni. Mostre di arte... aiutiamo il turismo. Quando sarà possibile tornare a viaggiare. [Int.08]

Tra le attività in atto possiamo menzionare incontri divulgativi con medici italiani per dare maggiore informazione sulla situazione dei vaccini, l'interazione con le istituzioni per dare voce agli associati come nel caso dei voli aerei, la promozione dei prodotti tipici locali come vini e pietanze, la promozione di serate di discussioni in cui si parla di filosofia e anche attività ludiche come tornei di calciobalilla. [Int.16]

Dalle interviste relative al periodo pandemico, si nota anche il ruolo dell'associazionismo come di un importante termine di orientamento per i nostri migranti a Shanghai, i quali manifestano ancor più di prima la necessità di punti di riferimento collettivi per muoversi all'interno di spazi complessi e sempre più evanescenti.

Le associazioni sono il tentativo di ricreare il proprio giardino in un luogo lontano come la Cina, di ricreare un ambiente protetto, conosciuto e familiare, questo da sempre è stato il sentimento delle associazioni. [Int.16]

Oggi più che mai alle strutture di volontariato degli italiani a Shanghai è affidato il compito di sostenere la comunità italiana nel gestire le contraddizioni e gli squilibri esasperati da questo particolare momento di crisi globale, in cui tutto appare molto più complesso. Esse rappresentano, secondo molti intervistati, i gangli di uno spazio lasciato nei fatti scoperto dalle istituzioni italiane.

Quali scenari per la nuova emigrazione a Shanghai? Prime conclusioni

A questo punto, riannodando in nodi principali dell'indagine proposta, si sottopone all'attenzione del lettore l'analisi dei movimenti migratori che a partire dalla situazione attuale possono determinarsi per gli italiani che oggi vivono a Shanghai, e per quelli che ancora si trovano in Italia ma vorrebbero trasferirsi.

Partiamo dall'interrogativo di fondo: restare o partire? Un primo elemento che emerge dal nostro lavoro è che, secondo buona parte degli interlocutori, la scelta di vivere a Shanghai resta valida al di là della confusione causata dalla crisi pandemica. In proposito, diversi intervistati rispondono facendo esplicito riferimento alla propria esperienza diretta.

Vivo in Cina da più di 35 anni. Le opportunità datemi dal Paese sono oggi valide come quelle di un tempo. I vincoli sono purtroppo dettati dalla attuale situazione descritta e dalle limitazioni alla possibilità di viaggiare più liberamente e dare alla mia vita di nuovo una “modalità di serenità familiare”. [Int.11]

Vivere a Shanghai al centro nevralgico di un mercato ancora in piena fase evolutiva offre opportunità infinite, sia di lavoro che di business in generale. Il mercato cinese è florido e spinto da una classe media con tanto potere economico e vogliosa di spendere. Per di più, il prodotto e la qualità italiana, oltre al nostro know-how, in certi settori, godono di una reputazione impareggiabile, e questo non può non essere tenuto in considerazione quando si fanno scelte lavorative in un'ottica futura. [Int.02]

Personalmente credo molto nelle opportunità e potenzialità di questo Paese investendoci gran parte della mia vita imprenditoriale. [Int.03]

Secondo la maggioranza degli intervistati, la dimensione cosmopolita della città di Shanghai resta ancora oggi un fattore attrattivo.

Le opportunità sono infinite, sia per le esperienze lavorative che personali, come ad esempio la formazione personale e la possibilità di lavorare con multinazionali. [Int.12]

Shanghai è una città fatta di persone che hanno voglia di crescere, curiose, che vogliono imparare e sono disposte a mettersi in gioco. Questa atmosfera spesso contagia anche gli stranieri che si caricano di un'energia positiva. [Int.16]

Le opportunità sono legate al fare esperienza in un contesto internazionale; nel mio lavoro, io ho contatti con persone provenienti da tutto il mondo e questo mi arricchisce notevolmente. I vincoli, nel mio caso, sono legati all'impossibilità di fare carriera dal momento che non ricopro un ruolo dirigenziale. [Int.07]

Le opportunità sono, specialmente in una realtà Cosmopolita, tantissime, sotto tutti i punti di vista, si tratta di vederle e coglierle. I vincoli sono quelli di una persona (gruppo) che ha una lingua e cultura differente a migliaia di chilometri da casa. [Int.06]

Inoltre, alcuni intervistati ipotizzano che certe particolari linee di tendenza, tracciabili a partire dal piano di potenziamento dell'economia interna avanzato dalla Cina, lascino intravedere un possibile nuovo orientamento che potrebbe incidere favorevolmente sulla presenza italiana a Shanghai.

L'immigrazione italiana in Cina, a differenza di quella del secolo scorso in USA, America Latina, Australia, è limitata a un breve periodo, dai 3 ai 5 anni. Lo scopo è sempre stato, salvo sporadici casi, lavorare per poi rientrare in Italia dopo qualche anno e riprendere/creare la propria vita in Italia. Il piano economico quinquennale cinese entrato in vigore quest'anno imposta, tra le tante cose, la "*politica della doppia circolazione*": lo sviluppo dell'economia cinese passa attraverso un aumento dello sviluppo dell'economia interna la quale permetterà di far posto a ulteriori investimenti esterni. In poche parole: la Cina non è più la fabbrica del mondo e la sua ricchezza non dipenderà più solo dalle esportazioni o dagli investimenti esteri, ma bensì dalla sua economia interna. Questo porterà, e sta già portando, a un differente approccio al mercato cinese (e ai mercati limitrofi) che pretenderà, per poterci operare, una presenza in loco fissa e stabile di strutture e di persone. [Int.01]

Spostando il focus del ragionamento sui possibili flussi indirizzati verso Shanghai, il quadro acquisisce maggiori toni d'ombra.

La gran parte degli intervistati si sofferma al riguardo principalmente sui vincoli che al momento sembrano impedire i movimenti migratori diretti dal nostro Paese verso la Cina, e più specificamente verso Shanghai. Sembra però trattarsi di una situazione temporanea, laddove gli intervistati si riferiscono alle implicazioni già note della normativa restrittiva di contenimento dei casi da Covid-19. D'altro canto, se è vero che qualche intervistato rimarca

anche altri aspetti scoraggianti, questi sono per lo più preesistenti alla situazione pandemica, e si sommano agli effetti negativi delle recenti normative previdenziali che danneggiano gli stranieri.

Come già espresso in precedenza credo che al momento possiamo oggettivamente parlare di vincoli, almeno fino a quando le frontiere della Cina non saranno nuovamente aperte. [Int.10]

Oggi a Shanghai ci sono importanti opportunità di lavoro per chi ha competenze tecniche qualificate e voglia di mettersi in gioco. Le differenze culturali e la difficoltà della lingua cinese rappresentano vincoli importanti ma non insuperabili. [Int.14]

Le restrizioni del governo locale limitano l'accesso alle notizie al di fuori del Paese; imparare a vivere con questi limiti (e come aggirarli) è una sfida. [Int.15]

Le opportunità, che stanno scemando progressivamente, sono: esperienza internazionale, interesse culturale, disponibilità di mezzi, soprattutto economici. I vincoli (numerosi) sono: limitazione importante della flessibilità, difficoltà di comunicazione dovuta alla lingua, e di conseguenza limitazione della capacità di comprensione e di scambio. Mancanza di autonomia e di iniziativa, limitate dalla condizione di straniero. [Int.04]

Diventa sempre più complesso e caro, ma qui ho la mia azienda. Per fortuna ho due soci locali su cui posso fare affidamento nella peggiore delle ipotesi. [Int.05]

Un altro elemento che non favorisce la scelta migratoria verso Shanghai riguarda la separazione dagli affetti. Questo tema, già presente a causa delle lunghe distanze che comunque separano i due Paesi, ha assunto un peso particolarmente rilevante nella modifica dei progetti migratori, perché influenzato dalla complessità e dai costi di affrontare i rientri brevi.

Le opportunità sono infinite ed è il motivo per cui rimango qui. I vincoli sono tanti, in primis la lontananza dai miei genitori e parenti. Per il resto ormai dopo sedici anni che vivo a Shanghai non mi manca altro, la mia vita e le mie amicizie più importanti sono qui. Vivo l'Italia da turista, la stragrande maggioranza delle mie vacanze la svolgo in Italia. [Int.09]

Sembra che all'interno delle migrazioni internazionali, quelle italiane a Shanghai presentino diversi elementi di novità che potrebbero consolidarsi o cambiare ulteriormente in base agli eventuali interventi normativi per la gestione della pandemia – di natura istituzionale o dettati dall'emergenza nel caso di peggioramenti nelle curve di contagio – oppure all'implementazione di nuovi regimi fiscali che dal gennaio del 2022 gravano sulle aziende estere e sui cittadini stranieri. Alla luce di queste considerazioni, la geometria geopolitica potrebbe subire significative variazioni, rendendo più interessanti nuove direzioni, in alcuni casi anche all'interno della stessa Cina.

Nel 2022 verrà implementato un nuovo sistema di tassazione sul reddito personale che avrà un impatto sulle persone e sulle aziende in termini di diminuzione delle entrate personali e un aumento del costo aziendale per il personale straniero. Questa politica avrà forti ripercussioni su tutte le aziende con un'elevata presenza di expat e non, questo comporterà da parte delle aziende un sforzo di riorganizzazione e programmazione, di revisione delle strategie che porterà a richiamare il personale espatriato al quartier generale o spostarlo in altre sedi in Asia o altre parti del mondo, di spingere ulteriormente sulla localizzazione delle risorse umane e di valutare attentamente le entità dei progetti da implementare e la suddivisione delle competenze. [Int.13]

È prevedibile che entro la fine del 2022 la comunità italiana si riduca a un terzo o meno rispetto ai numeri ante-CoVid. [Int.18]

Dopo aver preso in esame la permanenza e i flussi in entrata, prendiamo in considerazione i flussi italiani in uscita da Shanghai. In merito ai possibili nuovi spostamenti dei flussi migratori, gli intervistati ci fanno notare un fenomeno particolarmente interessante, che merita di essere approfondito in una ricerca più ampia. Alcuni interlocutori notano che il caro vita e le norme di tassazione, più che incoraggiare i rimpatri, stanno favorendo gli spostamenti intra-Cina, rendendo più attrattive aree interne di piccole dimensioni, ritenute più a misura d'uomo.

Indipendentemente dalle restrizioni dettate dalla pandemia si stanno verificando dei flussi migratori all'interno della Cina legati alle nuove politiche di tassazione sui redditi personali, sul caro vita delle grandi città e sulle opportunità lavorative nelle zone a sviluppo preferenziale. [...] Si sta infatti sviluppando un fenomeno di esodo dalle grandi città di prima fascia come Shanghai, Pechino verso città di seconda e terza fascia, ovvero città meno popolate e collocate più nell'entroterra, dove lo sviluppo economico comporta maggiori opportunità lavorative, dove le condizioni per gli expat sono migliorate, la vivibilità della città è più a misura d'uomo e i costi sono più contenuti a parità di servizi. [Int.13]

Allo stesso tempo, le considerazioni avanzate più sopra sembrano essere rafforzate dall'idea che alcune politiche attrattive in atto da parte di varie province cinesi potrebbero spostare in modo cospicuo le ondate migratorie verso mete finora meno ambite.

Alcune province stanno adottando delle politiche più favorevoli e livelli di tassazione e di rilascio visti, per supportare lo sviluppo locale e attirare talenti, favorire investimenti e insediamenti di start up, le zone in questione al momento sono la GBA Greater Bay Area a sud della Cina alla foce del Pearl River (Hong Kong-Macao-Guangdong) e la *free trade zone* di Sanya nell'isola di Hainan. [...] Lo sviluppo dell'indotto industriale porterà maggiori opportunità lavorative con conseguenti aumenti di insediamenti in queste aree. [Int.13]

In merito agli espatri veri e propri, come già segnalato nella prima parte del capitolo, una buona parte degli intervistati riporta una percezione generale: molti italiani stanno lasciando Shanghai, accelerando il progetto di rientro. Non si hanno a disposizione dati statistici a supporto di questa informazione, tuttavia, essa si offre come importante spunto di riflessione.

Una diminuzione dei cittadini stranieri in Cina è evidente, e questo fenomeno in gran parte si autoalimenta perché molte aziende straniere vendono prodotti solo ad altre aziende straniere. [Int.16]

Un'ultima considerazione riguarda il ruolo svolto dalla tecnologia in questo specifico momento. Certamente il suo potenziamento ha contribuito a superare parte degli ostacoli determinati dalle norme stringenti di prevenzione. Eppure, essa mostra, come si evince da alcuni degli stralci sopra richiamati, anche i suoi limiti oggettivi.

Gli esiti dell'indagine esplorativa fin qui presentata sottolineano la precarietà del momento. È troppo presto per tracciare in modo chiaro le linee di tendenza della nuova migrazione verso Shanghai. Gli elementi presentati in queste pagine, data la natura della ricerca, non possono essere considerati come aspetti caratterizzanti e generalizzabili ma si offrono come nodi di approfondimento e ci consentono anche di delimitare il campo di analisi per una futura ricerca.

Riferimenti bibliografici

- Adalet McGowan M., Andrews D. (2015), *Skill Mismatch and Public Policy in OECD Countries*, «OECD Economics Department Working Papers», 1210.
- Alberio M., Berti F. (2020), *Italiani che lasciano l'Italia. Le nuove emigrazioni al tempo della crisi*, Mimesis, Milano.
- Ambrosini M. (2019), *Migranti*, Seconda Edizione, versione digitale, Egea, Milano.
- Appadurai A. (2004), *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma.
- Appadurai A. (2014), *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Cortina, Milano.
- Augé M. (1994), *Le Sens des autres: Actualité de l'anthropologie*, Fayard, Paris.
- Avveduto S., Brandi M.C. (2009), *Donne e scienza*, «Rivista di studi politici», XXI: 33-51.
- Avveduto S., Brandi M.C., Todisco E. (a cura di) (2004), *Le migrazioni qualificate tra mobilità e brain drain*, «Studi emigrazione», XLI, 156: 771-1019.
- Balduzzi P., Rosina A. (2011), *Giovani talenti che lasciano l'Italia: fonti, dati e politiche di un fenomeno complesso*, «La Rivista delle Politiche Sociali», 3: 21-33.
- Barbatelli C., Cavaliere R. (a cura di) (2015), *La Cina non è ancora per tutti. Dialoghi sul mercato cinese*, Olivares, Milano.
- Bauman Z. (2002), *Modernità liquida*, Laterza, Roma.
- Beltrame L. (2007), *Realtà e retorica del Brain Drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*, «Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale», Trento.
- Bernardotti A. (2015), “Direzione America del Sud Le nuove migrazioni italiane in Argentina”, in Gjergji I. (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali della*, Ca' Foscari, Venezia.
- Bertaux D. (1981), *Biography and Society. The life history approach in the social sciences*, Sage, London.
- Bertaux D. (1997), *Les Récits de vie*, Editions Nathan, Paris (trad. it.: Bichi R. (a cura di), *Racconti di vita, La prospettiva etnosociologica*, FrancoAngeli, Milano).
- Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana. Vol. I Partenze*, Donzelli, Roma.
- Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E. (a cura di) (2002), “*Storia dell'emigrazione italiana. Vol. II Arrivi*”, Donzelli, Roma.
- Böhning W.R. (1967), *International Labour Migrations*, MacMillan, Londra.
- Bonifazi C. (a cura di) (1999), *Mezzogiorno e migrazioni interne*, Monografie, Vol. 10, Istituto di ricerche sulla popolazione (IRP)-CNR, Roma.
- Bonifazi C. (2009), *Le migrazioni interne meridionali: vecchi e nuovi ritardi*, «Neodemos», testo disponibile al sito: <https://www.neodemos.info/2009/01/28/le-migrazioni-interne-meridionali-vecchi-e-nuovi-ritardi/>, ultima consultazione il 29 settembre 2021.
- Bonifazi C. (2013), *L'Italia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Brandi M.C. (2001), *Evoluzione degli studi sulle skilled migration: brain drain e mobilità*, «Studi Emigrazione», 38, 141: 75-93.

- Brandi M.C. (2012), “Skilled migrations: è possibile una riflessione di genere?”, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012*, Idos, Roma: 89-98.
- Brandi M.C. (2014), “L’emigrazione dei ricercatori italiani: cause ed implicazioni”, in Di Vincenzo G., Marcelli G., Staiano M.F. (a cura di), *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina*, Tau, Todi.
- Brandi M.C., Segnana M.L. (2008), *Lavoro all’estero: fuga o investimento?*, in Consorzio Universitario Alma Laurea, a cura di, *X indagine Alma Laurea sulla condizione occupazionale dei laureati*, il Mulino, Bologna: 205-224.
- Caldarini C., Giubboni S., McKay S. (2014), *Il “posto” del lavoro atipico nel coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale in Europa: Un’analisi comparativa transnazionale (Belgio, Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Slovenia, Spagna, Svezia)*, WP C.S.D.L.E., “Massimo D’Antona”, Collective Volume, 2.
- Calvanese F. (1992), “Spazi e tempi delle nuove migrazioni: l’Italia, l’Europa, i paesi extraeuropei”, in Mottura G. (a cura di), *L’arcipelago immigrazione*, Ediesse, Roma.
- Calvanese F., Carchedi F. (2005), *Emigrazione e immigrazione in Campania: il caso dell’Alto Sele*, Ediesse, Roma.
- Caneva E. (2016), *La nuova emigrazione italiana: cosa ne sappiamo, come ne parliamo*, «Cambio», 6, 11: 195-208.
- Carling J., Collins F. (2018), *Aspiration, desire and drivers of migration*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 44, p. 6.
- Caroleo F.E., Pastore F. (2013), *L’overeducation in Italia: le determinanti e gli effetti salariali nei dati AlmaLaurea*, «Scuola democratica», 4, 2: 353-378.
- Castells M. (1996), *The Rise of the Network Society*, Blackwell, Oxford.
- Castells M. (2008), *La nascita della società in rete*, Egea, Milano.
- Castles S., Miller M.J. (1993), *The age of migration: international population movements in the modern world*, Macmillan, London.
- Castles S., Miller M.J. (2012), *L’era delle migrazioni*, Odoya, Bologna.
- Castles S., de Haas H., Miller M.J. (2013), *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World (5th edition)*, The Guilford Press, New York.
- Cavalli A., Galland O. (1996), *Senza fretta di crescere. L’ingresso difficile nella vita adulta*, Liguori, Napoli.
- Ceccarini L., di Pierdomenico M. (2017), *Il puzzle dei millennials e il futuro scolorito*, «Osservatorio Capitale Sociale», 52, testo disponibile al sito: <http://www.demos.it/a01372.php>, ultima consultazione il 8 ottobre 2021.
- Censis (2002), *Un capitale intellettuale da valorizzare: indagine conoscitiva sul fenomeno della fuga dei cervelli all’estero*, Censis, Roma.
- Cevoli M., Ricci R. (2017), “Le nuove migrazioni italiane”, in Galossi E. (a cura di), *(Im)migrazione e sindacato. Nuove sfide, universalità dei diritti e libera circolazione. VIII Rapporto su Immigrazione e Sindacato*, Ediesse, Roma: 231-252.
- Ciccarelli R., Allegri G. (2011), *La furia dei cervelli*, Manifestolibri, Roma.
- Ciriaci D. (2005), *La fuga del capitale umano qualificato dal Mezzogiorno: un catching-up sempre più difficile*, «Rivista Economica del Mezzogiorno», 19, 2-3: 369-403.
- Colaiacomo A. (2012), “Iscrizioni e cancellazioni da e per l’estero: presentazione dati Istat”, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo*, Idos, Roma: 28-34.
- Colucci M. (2012), “L’emigrazione italiana negli anni Duemila”, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo*, Idos, Roma: 53-58.

- Corti P. (a cura di) (2020), *Le migrazioni qualificate femminili italiane tra passato e presente*, «Studi Emigrazione», 219.
- Cristaldi F., Leonardi S. (2016), “Pensionati in fuga? Quando non far “di tutta l’erba un fascio””, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Tau, Todi: 121-130.
- Cristaldi F., Leonardi S. (2018), *Pensionati in fuga? Geografie di una nuova emigrazione*, Tau, Todi.
- Cucchiariato C. (2010), *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi*, Bruno Mondadori, Milano.
- Del Pra’ A., Tirabassi M. (2020), *Le donne qualificate nelle odierne mobilità italiane*, «Studi Emigrazione», 219: 391- 416.
- Di Salvo M. (2017), *Expat, espatriati, migranti: conflitti semantici e identitari*, «Studi Emigrazione», 54, 207: 451-465.
- Di Vincenzo G. (2016), “Viaggio dall’Italia a Shanghai: una rotta antica più di un secolo”, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo*, Tau, Todi: 430-437.
- Di Vincenzo G., Marcelli F., Staiano M.F. (a cura di) (2014), *Sulle orme di Marco Polo. Italiani in Cina*, Tau, Todi.
- Dipartimento per gli affari interni territoriali (2006-2013), *Annuario delle statistiche ufficiali del Ministero dell’Interno*, testo disponibile al sito: http://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Annuario_delle_statistiche_ufficiali_del_ministero_dell_interno-177581.htm, ultima consultazione il 5 agosto 2021.
- Eurostat (2021), *Population structure and ageing*, testo disponibile al sito: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Population_structure_and_ageing, ultima consultazione il 20 ottobre 2021.
- Farrer J. (2019), *International Migrants in China’s Global City. The New Shanghailanders*, Routledge, New York.
- Filef - Fondazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie (a cura di) (2014), *Le nuove generazioni tra i nuovi spazi e nuovi tempo delle migrazioni*, Ediesse, Roma.
- Fondazione Migrantes (2011-2012), *Rapporto italiani nel mondo*, Idos, Roma.
- Fondazione Migrantes (2013-2020), *Rapporto italiani nel mondo*, Tau, Todi.
- Fondazione Toniolo (2016), *La condizione giovanile in Italia*, in *Rapporto Giovani 2016*, il Mulino, Bologna.
- Gabrielli D. (2016), *L’emigrazione dei cittadini italiani negli anni 2000 e l’aumento dei laureati*, Edizioni Idos, Roma.
- Gatti E. (2009), *Defining the Expat: the case of high-skilled migrants in Brussels*, «Brussels Studies», 28: 1-15.
- Giannola A. (2015), *Sud Italia. Una risorsa per la ripresa*, Salerno, Roma.
- Giaccardi C., Magatti M. (2003), *L’io globale. Dinamiche della società contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Gjergji I. (2015), “Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana”, in Gjergji I. (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Ca’ Foscari, Venezia.
- Golini A., Reynaud C. (2010), *South-north movements in Italy forty years later*, «Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica», LXIV.
- Gomes R., Teixeira Lopes J., Vaz H., Cerdeira M., Ganga R., Machado M.L., Magalhães D., Cabrito B., Patrocínio T., Silva S., Brites R., Peixoto P. (2015), *Fuga de cérebros: retratos da emigração portuguesa qualificada*, Bertrand, Lisbona.

- Grispigni M., Lunetto P., a cura di (2021), *On the road again. Sulla nuova emigrazione italiana*, Futura, Milano.
- Grubel H.G. (1994), “Brain Drain, Economics of”, in Huser T., Postlethwaite N. (eds.), *The International Encyclopedia of Education, Vol. I*, Oxford: 554-561.
- Iredale R. (2001), *The migration of professionals: theories and typologies*, «International Migration», 39, 5: 7-24.
- Istat (2016), *Migrazioni nazionali ed internazionali della popolazione residente*, Istat, Roma.
- Istat (2020), *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali*, Istat, Roma, testo disponibile al sito: <https://www.istat.it/it/files//2020/07/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf>, ultima consultazione il 2 luglio 2021.
- Istat (2021), *Rapporto: Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente: anno 2019*, testo disponibile al sito: <https://www.istat.it/it/archivio/252732>, ultima consultazione il 11 ottobre 2021.
- Istat: Cantalini B., Valentini A. (a cura di) (2012), *La recente mobilità territoriale in Italia*, Istat, Roma.
- Istat: Casacchia O., Giorgi P., Reynaud C., Strozza S., Tucci E. (2010), “Italians’ and Foreigners’ Internal Mobility in Italy: an Application of Gravitational Models”, in *Proceedings of 45th Scientific Meeting of the Italian Statistical Society*.
- Istat-Ice (2021), *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, testo disponibile al sito: <https://annuarioistatice.istat.it/>, ultima consultazione il 30 ottobre 2021.
- Jahnke H. (2001), *Mezzogiorno e knowledge society: i rischi di spreco e fuga delle risorse umane*, «Rivista Economica del Mezzogiorno», XV, 4: 749-762.
- Livi Bacci M. (2007), *Ma c’è davvero una ripresa delle migrazioni sud-nord?*, «Neodemos», testo disponibile al sito: <https://www.neodemos.info/2007/12/19/ma-ce-davvero-una-ripresa-delle-migrazioni-sud-nord/>, ultima consultazione il 9 febbraio 2021.
- Livi Bacci M. (2013), *“Fuga dei cervelli”: o non c’è o non si vede. Per ora.*, «Neodemos», testo disponibile al sito: <https://www.neodemos.info/2013/02/06/fuga-dei-cervelli-o-non-c-e-o-non-si-vede-per-ora/>, ultima consultazione il 19 febbraio 2021.
- Livi Bacci M. (2014), *“Fuga dei cervelli”: o non c’è o non si vede... per ora*, in Livi Bacci M., Bonifazi C. (a cura di), *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*, Neodemos, Firenze: 104-108.
- Lucrezio Monticelli G., Favero L. (1972), *Un quarto di secolo di emigrazione italiana*, «Studi emigrazione», 25: 5-91.
- Maddaloni D. (2019), *Italiani ad Atene. Una diaspora molteplice*, Novalogos, Aprilia.
- Maddaloni D., Moffa G. (2019), “Migration Flows and Migration Crisis in Southern Europe”, in Menjivar C., Ruiz M., Ness I. (eds.), *The Oxford Handbook of Migration Crises*, Oxford University Press, Oxford-New York: 613-618.
- Maddaloni D., Moffa G. (2018), *Le migrazioni nei paesi dell’Europa del Sud: realtà e discorso*, «IRPPS Working paper», 105.
- Maddaloni D., Moffa G. (2021), *Not only for work: Italian migrants in the Athens area*, «International Migration», 59: 238-252.
- Maddaloni D., Ingellis A.G. (2018), *In search of a good life in a southern European country: The new Italian migration to Athens and Valencia*, ESA RN 27 Mid-term

- Conference on Social Structures, Culture and Institutions in Southern European Societies, Catania, University of Catania, October 4-6.
- Maffioletti G., Sanfilippo M. (a cura di) (2004), *Contributi sull'emigrazione italiana del secondo dopoguerra*, «Studi emigrazione», 41, 155.
- Massey D.S., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A., Taylor E.J. (1993), *Theories of International Migration: A Review and Appraisal*, «Population and Development Review», 19.
- Migli M., Sanzini G., Taranto F. (2015), *Cervellini in fuga*, Electa, Milano.
- Milio S., Lattanzi R., Casadio F., Crosta N., Raviglione M., Ricci P., Scano P. (2012), *Brain Drain, Brain Exchange and Brain Circulation. The case of Italy viewed from a global perspective*, Aspen Institute, Milano.
- Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale (2000-2020), *Annuario Statistico 2000*, Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale in Cifre, Roma: Tipografia Riservata MAECI, testo disponibile al sito: <http://www.esteri.it/mae/it/ministero/pubblicazioni>, ultima consultazione il 30 ottobre 2021.
- Moffa G. (2005), “L’immigrazione straniera nell’Alto Sele”, in Calvanese F., Carchedi F. (a cura di), *Emigrazione e immigrazione in Campania*, Ediesse, Milano.
- Moffa G. (2014), “Lo scenario di riferimento delle nuove migrazioni”, in FILEF (a cura di), *Le nuove generazioni tra i nuovi spazi e nuovi tempi delle migrazioni*, Ediesse, Roma.
- Moffa G. (2019), “Percorsi lavorativi: focus sulla nuova emigrazione italiana”, in Maddaloni D. (a cura di), *Italiani ad Atene. Una diaspora molteplice*, Novalogos, Aprilia: 11-34.
- Moffa G. (2021), *The new Italian emigration between necessity and choice: «Cordless workers» in Athens*, «Academicus International Scientific Journal», 23: 91-109.
- Moffa G., Chirivì M. (2021), *Esperienze di emigrazioni. Italiani a Shanghai*, «Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia», 9,1: 174-185.
- Nardone C., Moffa G., Costanzo R., De Liso L., Menga M. (2021), *Dualismo dorsale appenninica*, in Costanzo R. e Nardone C., a cura di, *Il futuro «dell'osso» tra vecchi e nuovi dualismi. Appennino e nuova dimensione dello sviluppo*, Futuridea, Benevento: 47-54.
- Nava S. (2009), *La fuga dei talenti. Storie dei professionisti che l'Italia si è lasciata sfuggire*, San Paolo, Cinisello Balsamo.
- OCSE (2016), *Prospettive delle migrazioni Internazionali*, in *International Migration Outlook*, testo disponibile al sito: <http://www.oecd.org/migration/international-migration-outlook>, ultima consultazione il 26 luglio 2021.
- Panichella N. (2009), *La mobilità territoriale dei laureati meridionali: vincoli, strategie e opportunità*, «Polis», 23, 2: 221-246.
- Panichella N., Ballarino G. (2015), *The educational integration of second generation southern Italian migrants to the north*, «Demographic Research», 33, 39: 1105-1136.
- Pelaggi S. (2011a), *Fuga dei cervelli? No, una risorsa per l'internazionalizzazione*, «Libertà civili», 6: 93-100.
- Pelaggi S. (2011b), *L'altra Italia. Emigrazione storica e mobilità giovanile a confronto*, Nuova Cultura, Roma.

- Pezzulli F. (2002), *Una nuova emigrazione?*, «Sociologia e Ricerca Sociale», 70: 160-168.
- Piras R. (2007), *Rendimento del capitale umano, qualità dell'istruzione e fuga dei cervelli dal Mezzogiorno*, «Economia & Lavoro», 2: 119-138.
- Piras R., Melis S. (2007), *Evoluzione e tendenze delle migrazioni interne*, «Economia Italiana», 2: 437-461.
- Prontera G. (2015), “Donne italiane e politica a Monaco di Baviera”, in Luconi S., Varicchio M. (a cura di), *Donne italiane e diaspora globale dall'inizio del Novecento a oggi*, Centro Altrettalie - Accademia University Press, Torino: 207-231.
- Pugliese E. (2002), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, il Mulino, Bologna (nuova edizione ampliata: 2006).
- Pugliese E. (2015), “Le nuove migrazioni italiane: il contesto e i protagonisti”, in Gjergji I. (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Ca' Foscari, Venezia: 25-38.
- Pugliese E. (2017), “Giovani e anziani nella nuova emigrazione italiana”, in Bonifazi C. (a cura di), *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, CNR-IRPPS e-Publishing, Roma: 45-60.
- Pugliese E. (2018), *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna.
- Riboni E. (2013), *Addio per sempre? Storie di giovani all'estero*, Ide, Milano.
- Ricci R. (2016), *La nuova migrazione italiana è tre volte superiore ai dati Istat e supera il numero di immigrati economici e profughi*, testo disponibile al sito: <https://cambialmondo.org>, ultima consultazione il 30 agosto 2021.
- Ricucci R. (2017), *The New Southern European Diaspora: Youth, Unemployment, and Migration*, Lexington books, Lanham.
- Romero E.J. (2002), *The Effect of Expatriate Training on Expatriate Effectiveness*, «Journal of Management Research», 2, 2: 73-78.
- Rosina A. (2014), “La circolazione inceppata dei giovani talenti italiani”, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo*, Tau, Todi: 280-288.
- Sanfilippo M. (2017), *La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico*, «Studi emigrazione», LIV, 207: 359-378.
- Sanfilippo M. (2021), *La nuova emigrazione italiana: una sintesi aggiornata*, in Grispi-gni M., Lunetto P. (a cura di), *On the road again. Sulla nuova emigrazione italiana*, Futura, Milano.
- Sassen S. (1991), *The global city*, Princeton University Press, Princeton, NJ (trad. it: *Le città nell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 2010).
- Sassen S. (2008), *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino.
- Sennet R. (2016), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano.
- Strozza S., Tucci E. (2018), *I nuovi caratteri dell'emigrazione italiana*, «il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica», 6: 41-48.
- SVIMEZ (2011-2020), *Rapporto SVIMEZ. L'economia e la società del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.
- Tintori G., Romei V. (2017), *Emigration from Italy After the Crisis: The Shortcomings of the Brain Drain Narrative*, in Lafleur J.M., Stanek M. (a cura di), *SouthNorth Migration of Eu Citizens in Times of Crisis*, Springer, Imiscoe Resea: 49-64.

- Tirabassi M., Del Pra' A. (2014), *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Accademia University Press, Torino.
- Todisco E., Cristaldi F., Tattolo G., Cariani C. (2004), *La skilled migration al femminile: il caso delle donne italiane in Svizzera*, «Studi Emigrazione», 41, 156: 831-867.
- Tomei G. (a cura di) (2017), *Cervelli in circolo Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate. Una indagine pilota sui laureati espatriati dell'Università di Pisa*, FrancoAngeli, Milano.
- Ufficio Centrale di Statistica (2014-2020), *Annuario delle statistiche ufficiali del Ministero dell'Interno*, testi disponibili al sito: http://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Annuario_delle_statistiche_ufficiali_del_ministero_dell_interno-177581.htm, ultima consultazione 15 settembre 2021.
- UN: United Nations (1998), *Recommendations on Statistics of International Migration*, Revision I, Statistical Papers, Series M, N° 58, Rev.1, United Nations, New York
- UN DESA: United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2019), *International Migrant Stock 2019*, testo disponibile al sito: <https://www.un.org/development/desa/pd/content/international-migrant-stock>, ultima consultazione il 30 aprile 2021.
- Vignali L.M., Sanfilippo M. (a cura di) (2017), *La nuova emigrazione italiana*, «Studi Emigrazione», 207.
- Wallerstein I. (1979), *The Capitalist World-Economy*, Cambridge University Press, New York and London.
- Weber M. (2005), *La Cina non è per tutti. Rischi e opportunità del più grande mercato del mondo*, Olivares, Milano.
- Zapata-Barrero R., Yalaz E. (eds.) (2018), *Qualitative Research in European Migration Studies*, Springer, Cham.
- Zurla P. (2014), *L'emigrazione dei giovani italiani alla ricerca del lavoro: "mobilità" o fuga dei cervelli?*, «Sociologia del Lavoro», 136: 51-70.

Allegati

Spunti di riflessione. Un'analisi dei temi emergenti attraverso la lente degli interlocutori qualificati

In questa appendice sono riportati, integralmente e fedelmente, gli elaborati inviati da alcuni interlocutori qualificati su temi che si erano posti alla nostra attenzione durante la fase di analisi delle interviste di aggiornamento. Ci si è resi conto, infatti, che alcuni elementi di fondo – dati per assodati durante l'analisi proposta nelle pagine precedenti – meritano di essere analizzati in modo più approfondito. Con la collaborazione di alcuni interlocutori qualificati, studiosi ed esperti dei temi trattati, si è pensato di offrire al lettore un punto di vista più ampio rispetto alle questioni emergenti.

La raccolta dei contributi è proposta attraverso una suddivisione che tiene conto degli assi tematici. Nella prima parte, si propongono brevi saggi su argomenti generali e correlati alla pandemia con un approccio di analisi più teorico. Nella seconda, si propongono letture pragmatiche della quotidianità degli italiani a Shanghai ai tempi del Covid-19, secondo il vissuto esperienziale. La costruzione e presentazione della prima parte è stata curata dai dottori Vincenzo Carbone e Marco Di Gregorio, la seconda dalle dottoresse Marina Arnone, Alessandra Cosimato e Federica Senatore.

La prima sezione prende avvio con un contributo che esamina i rischi e le opportunità che si prospettano oggi alle aziende che si affacciano sul mercato cinese. Ci è proposto da Cristiana Barbatelli, autrice tra l'altro di numerosi articoli e libri sull'argomento.

Il secondo contributo sposta il focus sulla disciplina del rapporto di lavoro in Cina ed è proposto Raffaele Tamborrino, avvocato nel settore della consulenza alle società straniere operanti in Estremo Oriente e già autore di numerosi articoli inerenti ai mercati asiatici.

Il terzo e ultimo contributo ci avvicina a uno degli aspetti più avvertiti in questo momento: la mobilità tra la Cina e l'Europa. La prima autrice è Rossana Termino, Laureata in Economia, con un Master in Studi Asiatici e dottoranda in Automazione e Lavoro. Il lavoro è parte di un paper discusso a un seminario organizzato dall'EU SME Center riguardo l'effetto della pandemia sulla mobilità delle persone tra Europa e Cina.

La seconda sezione si apre con il contributo "La Cina lontana" in cui si mette a nudo come la pandemia abbia di nuovo allontanato l'Italia dall'Oriente, con risvolti di non poco conto sui flussi migratori. L'autore è Antonio Marciano, professore presso l'Università di Fudan e autore di innumerevoli pubblicazioni.

Il secondo contributo entra nel dettaglio della quotidianità, ricostruendo gli eventi che si sono susseguiti dallo scoppio della pandemia in Cina ad oggi. È scritto da Cristina Corsini, fondatrice, tra l'altro, dell'Associazione Italiani a Shanghai e delegata per la nazione Cina della Confederazione Italiani nel Mondo.

L'ultimo contributo riporta un'esperienza diretta di come è stato vissuto il momento a Shanghai attraverso un interessante confronto tra le due epidemie più recenti, SARS e Covid-19. Ne è autrice Alessandra Vismara, *general manager* presso un'azienda farmaceutica in Cina e già Consigliere della Camera di Commercio Italiana in Cina CICC.

Parte I: Italiani in Cina: un'analisi sul ruolo delle aziende e dei professionisti in tempi di pandemia

a cura di *Vincenzo Carbone** e *Marco Di Gregorio**

In questa parte del lavoro sono raccolti i contributi scritti da *Cristiana Barbatelli*, *Raffaele Tamborrino*, *Rosanna Terminio*.

I contributi presentati nelle prossime pagine sono tesi a mettere in rilievo le differenze tra i due mondi: quello italiano e quello cinese. Allo stesso tempo, mostrano come le possibilità offerte dalla Repubblica Popolare Cinese siano ancora vaste.

Qual è il tipico modello dell'azienda italiana in Cina?

di *Cristiana Barbatelli**

Un pensiero preliminare

Negli anni di lavoro in questo Paese ho sempre cercato di capire se e come le aziende italiane possano avere successo in Cina. La mia analisi e, a seguire, la definizione degli strumenti consulenziali di supporto derivano da una fondamentale domanda: qual è il modello dell'azienda tipica italiana? E ancora, come una PMI Italiana può creare valore, mantenerlo e aumentarlo su questo mercato?

Dall'analisi originale ho cercato di estrarre tutti quegli elementi ripetibili da usare per avere successo in questo Paese. Non solo gli elementi "virtuosi" delle varie aziende, della loro performance, ma anche gli elementi di stress, cosicché si possano creare dei parametri utilizzabili in progetti differenti quali strumenti di misurazione e di controllo sulla performance progettuale.

Questi elementi sono utilissimi nella nostra attività perché chi dà consigli ai manager e agli imprenditori può standardizzare l'intervento *consulenziale* in modo efficace.

L'andare in Cina come strumento di crescita dell'impresa italiana

Un'azienda crea valore se costruisce un vantaggio competitivo sostenibile nel tempo o se è in grado di tradurre questo vantaggio in redditività del capitale investito superiore alla normale remunerazione del capitale di rischio. La missione dell'azienda è dunque identificare quale possa essere il proprio vantaggio competitivo e da qui capire come produrre una redditività sostenibile. Una raccomandazione per chi si accinge a venire in Cina è di fare i "compiti a casa" anzitempo e capire innanzitutto che cosa rappresenta per l'azienda il proprio vantaggio con cui competere.

Le tecnologie proprietarie, i marchi, i prodotti e sistemi che le aziende hanno quale loro specializzazione sono da rileggere e valutare in termini competitivi. Competere vuol dire utilizzare quello che ci fa grandi "a casa" o nel resto del mondo e capire se in Cina può produrre lo stesso risultato. Competere vuole anche dire essere

* Si veda biografia in allegato.

certi che si possa veramente “gareggiare”, e per gareggiare, come nello sport, bisogna essere in piena salute. Bisogna stare bene e avere la potenza muscolare, i nervi, i riflessi, essere in ottima forma.

La sostenibilità nel tempo è un altro elemento su cui gli imprenditori dovrebbero fare una riflessione prima di intraprendere ciascun progetto.

La Cina è un Paese che offre moltissime opportunità a chi è “forte” (nel suo settore, ma anche con una struttura aziendale solida e un progetto coerente), ma presenta anche molti rischi e difficoltà strutturali. Il raggiungimento degli obiettivi aziendali è dunque fondato non solo sulla capacità di sviluppare un progetto di successo basandosi sul “vantaggio” che l’azienda ha, ma anche sulla capacità dell’azienda di “mantenerlo” nel tempo nonostante gli elementi esterni di rischio e di imprevedibilità.

Alcune industrie proprio per la crescita dinamica del mercato cinese e l’evoluzione continua dei parametri di riferimento, possono contemporaneamente offrire grandissime opportunità ma anche presentare numerosi rischi, che non sono stati previsti all’inizio del progetto.

Il modello e la taglia dell’azienda italiana possono essere elementi di disappunto ma anche chiavi del successo

Le aziende italiane sono piccole di taglia e hanno in genere una struttura familiare. L’imprenditore è molto spesso anche il gestore dell’azienda e la sua famiglia copre i ruoli di governo societario. Questi elementi sono stati a lungo considerati come elementi negativi nei progetti in Cina. Il “nanismo” aziendale era considerato “svantaggioso” perché il mercato veniva sempre considerato “di grandissima dimensione” e affollato da “big players”. Dunque, in questo senso il rapporto con il mercato era determinato da una sindrome di “Davide e Golia”. Questa percezione di difficoltà ha perdurato per molto tempo nella considerazione del Paese Cina. Altrettanto la questione della struttura familiare della PMI italiana.

Poiché l’azienda familiare basa la sua “strategia” sull’istinto dell’imprenditore più che su analisi di tipo sistematico e dunque, dal momento che molto spesso i progetti in Cina vengono attivati solo perché l’imprenditore ha avuto l’intuizione, questo veniva visto come un limite. Invece, il fatto che ci sia una linea molto breve fra decisione e implementazione (dovuta appunto alla debole struttura manageriale delle aziende) è ed è stata a volte la chiave di successo.

La rapidità e la capacità di adattarsi e decidere in fretta sono elementi di vantaggio in questo mercato così dinamico. Ed essere piccoli e deformalizzati taglia il tempo della decisione verso l’implementazione in modo significativo. Come anche si evince dall’analisi di László¹ l’azienda statica ha meno possibilità di svilupparsi su nuovi mercati dell’azienda matura (ovvero dinamica).

¹ László E., László C. (1994), *Navigare nella turbolenza: la direzione d’impresa del terzo tipo. Introduzione alla teoria e alla pratica dell’evolutionary management*, FrancoAngeli, Milano.

Quali sono gli elementi di stress in un progetto imprenditoriale in Cina?

Gli elementi di stress derivano quasi sempre da aspetti legati alla comunicazione quali le incomprensioni che si possono verificare fra la casa madre e la controllata (azienda investita) in termini di aspettative e di raggiungimento degli obiettivi aziendali.

La difficile capacità di riprodurre la cultura aziendale dell'azienda italiana, che basa il rapporto fra l'imprenditore e le maestranze sulla cultura del luogo di appartenenza, può essere un altro elemento di stress.

La moltiplicazione del valore aziendale ai fini del bene sociale è un concetto di non facile riproduzione in un mercato nuovo, anche perché il rapporto fra imprenditore e maestranze è complesso e di difficile riproduzione.

Inoltre, poiché spesso molti processi produttivi o industriali si basano sulle conoscenze e le "invenzioni" tecniche (o tecnologiche dell'imprenditore) a volte "esportati" non hanno la stessa efficacia. È sempre molto difficile riprodurre esattamente gli stessi processi poiché la Cina richiede spesso che l'azienda adatti i processi e i prodotti a esigenze tecniche, di mercato o a norme che ne modificano la struttura.

Per superare questi elementi di stress, l'azienda italiana che va in Cina molto spesso finisce per creare una creatura differente dalla Casa Madre; un'azienda che ha logiche interne, di governo aziendale, processi decisionali e industriali completamente nuovi.

Il modello originale, non potendo essere riproducibile, si evolve in un altro differente. Quindi, quasi senza che ci sia una volontà espressa, l'azienda italiana da statica diviene matura.

Le caratteristiche delle imprese italiane di successo in Cina

Gli elementi chiave per il successo delle aziende italiane su questo mercato, si possono riassumere in:

- 1) Capacità di adattamento a situazioni di turbolenza e a mutamenti repentini data dall'assetto "owner reflected behaviour" e dalla piccola taglia.
- 2) Maggiore *assorbibilità* di situazioni nuove a causa di non formalizzate strutture aziendali.
- 3) Maggiorata capacità di difesa del proprio *know how* proprio per l'unicità della "capacità creative" sviluppata quasi sempre dall'imprenditore e messa a punto dalle maestranze.
- 4) Considerazione della crescita come moltiplicatore del valore aziendale e attivazione di un processo di bene sociale sugli *stakeholders*.
- 5) Capacità nell'adattarsi a situazioni di turbolenza e a mutamenti repentini proprio a valere sulla linea brevissima che lega l'imprenditore con il manager.
- 6) Dinamismo della struttura proprio per la *deformalizzazione* della stessa.

Se le aziende che si affacciano sul mercato cinese hanno queste caratteristiche, non devono avere paura di non farcela, anzi devono essere fiduciose del successo.

La disciplina del rapporto di lavoro in Cina

di *Raffaele Tamborrino**

Gli elementi principali del contratto di lavoro

In Cina, la legge in materia di contratti di lavoro è entrata in vigore il 1° gennaio 2008 e si compone di novantotto articoli, ripartiti in otto capitoli.

La normativa prevede che, per costituire validamente il rapporto di lavoro, il contratto tra datore di lavoro e dipendente debba essere redatto per iscritto e debba essere stipulato entro un mese dalla data in cui il datore di lavoro ha iniziato a ricevere le prestazioni del dipendente; nel caso in cui il contratto non sia stipulato entro la fine del primo mese, il dipendente ha diritto a percepire il doppio dello stipendio per l'intero periodo in cui il datore di lavoro non ha rispettato l'obbligo di sottoscrivere un contratto scritto; se questo inadempimento dovesse protrarsi per oltre un anno, il dipendente potrà pretendere la stipulazione di un contratto a tempo indeterminato.

Il contratto deve riportare i dati relativi a datore di lavoro e lavoratore, la durata del rapporto di lavoro, la descrizione delle mansioni del dipendente, il luogo di esecuzione della prestazione, la descrizione delle condizioni di lavoro e la protezione contro i rischi per la salute, l'orario di lavoro, i riposi e i congedi, la retribuzione e i contributi previdenziali. Inoltre, il datore di lavoro e il dipendente possono concordare di inserire nel contratto elementi ulteriori come il periodo di prova, la formazione, l'obbligo di riservatezza, l'obbligo di non concorrenza, le prestazioni previdenziali integrative.

Nel corso del rapporto di lavoro, sia il datore di lavoro sia il dipendente devono rispettare gli obblighi derivanti dal contratto e dalla normativa vigente. In particolare, il datore di lavoro ha l'obbligo di pagare ai dipendenti puntualmente la retribuzione che è stata concordata nel contratto di lavoro; se l'azienda è inadempiente, il dipendente potrà agire in giudizio per ottenere un'ingiunzione di pagamento nei confronti del datore di lavoro.

Nel corso del rapporto di lavoro, le parti possono concordare modifiche al contratto di lavoro (inclusa una variazione della retribuzione pagata al dipendente o un cambio delle sue mansioni) sottoscrivendo un nuovo accordo, anche nella forma di allegato al contratto vigente.

La durata del contratto e l'orario di lavoro

I contratti di lavoro possono essere stipulati a tempo determinato, a tempo indeterminato, oppure con una scadenza legata alla realizzazione di una determinata opera o servizio al compimento del quale il rapporto di lavoro si scioglie. Infatti, normalmente le parti possono liberamente concordare se sottoscrivere un contratto a tempo determinato (fissando fin dall'inizio la durata del contratto di lavoro e indicando la data di scadenza) oppure stipulare un contratto a tempo indeterminato (ovvero senza determinare un termine finale di durata del contratto).

In alcuni casi, la sottoscrizione di un contratto a tempo indeterminato è prevista come obbligatoria dalla legge: in particolare, dopo il secondo rinnovo di un contratto

* Si veda biografia in allegato.

di lavoro a tempo determinato, l'azienda che vuole ulteriormente rinnovare il rapporto di lavoro dovrà stipulare un contratto a tempo indeterminato; inoltre, se il dipendente ha lavorato per la stessa azienda per dieci anni consecutivi, in presenza di un rinnovo del rapporto di lavoro, è richiesta la stipulazione di un contratto a tempo indeterminato. Inoltre, si presume che il datore di lavoro e il dipendente abbiano stipulato un contratto di lavoro a tempo indeterminato quando il datore di lavoro ometta di stipulare un contratto di lavoro scritto entro un anno dalla data di avvio dell'esecuzione della prestazione.

Il numero di ore lavorative settimanali non può superare le 40 ore; oltre questo limite, il datore di lavoro dovrà corrispondere una retribuzione con le maggiorazioni previste per le ore di straordinario (che comunque non possono superare le 36 ore settimanali): al dipendente spetta il 150% della retribuzione normale in caso di lavoro straordinario durante un giorno feriale, il 200% della retribuzione normale in caso di lavoro effettuato durante giorni di riposo, il 300% della retribuzione normale in caso di straordinario effettuato durante giorni di festività nazionali.

Dopo un anno di impiego presso lo stesso datore di lavoro, il dipendente ha diritto al godimento di un periodo di ferie annuali retribuite (il numero dei giorni di riposo aumenta con il crescere degli anni di servizio); la normativa cinese prevede, inoltre, il diritto del lavoratore a congedi per malattia, matrimonio, maternità, motivi di famiglia e lutto.

Il periodo di prova

Nel contratto di lavoro può essere previsto un solo periodo di prova la cui durata (non prorogabile) dipende dal tipo di contratto sottoscritto: se il contratto di lavoro ha una durata non inferiore a tre mesi ma non superiore a un anno, il periodo di prova non può essere superiore a un mese; per i contratti di lavoro con una durata superiore a un anno ma inferiore a tre anni, il periodo di prova non può essere superiore a due mesi; se la durata del contratto non è inferiore a tre anni oppure si tratta di un contratto a tempo indeterminato, il periodo di prova non può essere superiore a sei mesi. Non è ammessa la stipulazione di un periodo di prova per i contratti di lavoro con un termine inferiore a tre mesi o con scadenza legata alla realizzazione di una determinata opera o servizio.

La retribuzione del dipendente durante il periodo di prova non può essere inferiore al livello retributivo più basso applicato in azienda per lo stesso lavoro o inferiore all'80% della retribuzione concordata nel contratto di lavoro per lo stesso dipendente (dopo il periodo di prova) e non può essere inferiore ai livelli retributivi minimi in uso nel luogo in cui ha sede l'impresa.

Durante il periodo di prova, il dipendente può recedere dal contratto di lavoro con un preavviso di tre giorni. Il datore di lavoro può licenziare il lavoratore senza preavviso se, durante il periodo di prova, è dimostrato che egli non possiede le qualifiche richieste per l'assunzione.

Il lavoro part-time

Per lavoro a tempo parziale (o part-time) si intende una forma di lavoro per la quale la retribuzione viene calcolata principalmente su base oraria; in Cina, il dipendente part-time non può lavorare mediamente più di 4 ore al giorno e complessivamente non più di 24 ore alla settimana per lo stesso datore di lavoro.

In caso di lavoro a tempo parziale, non c'è l'obbligo di stipulare il contratto in forma scritta e (a differenza del contratto a tempo pieno) non è previsto il pagamento di alcuna indennità di fine rapporto a seguito di licenziamento del dipendente.

Non è vietato per il dipendente a tempo parziale stipulare altri contratti di lavoro a tempo parziale; tuttavia, il contratto di lavoro stipulato successivamente non deve pregiudicare l'esecuzione di quello stipulato in precedenza.

Nel caso di contratto a tempo parziale, non può essere previsto un periodo di prova; tuttavia, nell'ambito di un rapporto part-time, sia il datore di lavoro che il dipendente possono recedere dal contratto in qualsiasi momento mediante comunicazione all'altra parte.

La retribuzione oraria pagata per il lavoro a tempo parziale non può essere inferiore alla retribuzione oraria minima prescritta dall'autorità governativa locale in cui ha sede l'impresa e il periodo per il calcolo e per il pagamento della retribuzione non può essere superiore a quindici giorni (a differenza della normale retribuzione mensile prevista per i contratti a tempo pieno).

La risoluzione del contratto

Il contratto di lavoro può terminare per diverse ragioni, nonché per decisione di una delle due parti o in virtù di un loro accordo; in questo ultimo caso, il dipendente e il datore di lavoro possono definire consensualmente i vari aspetti legati alla conclusione del rapporto.

Il rapporto di lavoro si estingue alla scadenza del termine previsto nel contratto, quando il dipendente inizia a percepire la pensione di anzianità, in caso di decesso del dipendente o nelle ipotesi di fallimento, liquidazione o revoca della licenza commerciale del datore di lavoro.

La disciplina relativa alle dimissioni del lavoratore è la stessa per i contratti a tempo indeterminato e per i contratti a termine. La legge prevede che il dipendente possa recedere dal contratto inviando una comunicazione scritta al datore di lavoro con almeno 30 giorni di anticipo rispetto al giorno in cui intende terminare il rapporto di lavoro (questo termine si riduce a 3 giorni in caso di dimissioni durante il periodo di prova).

Ai sensi del primo comma dell'art. 38 della Legge sul contratto di lavoro, il dipendente può recedere dal contratto se il datore di lavoro:

- non offre le condizioni di sicurezza o le condizioni di lavoro previste dal contratto;
- non eroga puntualmente e interamente la retribuzione;
- non versa i contributi previdenziali previsti dalla legge;
- adotta norme interne che violano leggi o regolamenti a danno dei diritti dei dipendenti;

- determina altre circostanze in presenza delle quali le leggi o i regolamenti prevedono che il dipendente possa recedere dal contratto di lavoro;
- ha utilizzato l'inganno o la forza o ha approfittato delle difficoltà economiche del dipendente per indurlo a stipulare o modificare un contratto contro la sua volontà.

Inoltre, in base al secondo comma dell'art. 38 della Legge sul contratto di lavoro, il dipendente può recedere dal contratto senza alcun preavviso se il datore di lavoro:

- costringe il lavoratore a prestare l'attività lavorativa con violenza, minacce, restrizioni illegali della libertà personale;
- non rispetta i regolamenti in materia di sicurezza costringendo il lavoratore ad eseguire attività pericolose che mettono a rischio la sua incolumità.

Quando il dipendente recede dal contratto di lavoro nelle menzionate ipotesi previste dal primo e secondo comma dell'art. 38, il datore di lavoro è obbligato a erogare l'indennità di fine rapporto (pari a una mensilità retributiva per ogni anno di lavoro).

Il datore di lavoro può licenziare unilateralmente il lavoratore senza preavviso e senza pagare l'indennità di fine rapporto nelle ipotesi di cui all'art. 39 della Legge sul contratto di lavoro:

- se, durante il periodo di prova, è dimostrato che il dipendente non possiede le qualifiche richieste per l'assunzione;
- se il dipendente viola gravemente le norme e i regolamenti del datore di lavoro;
- nel caso di forti danni per il datore di lavoro causati da gravi negligenze da parte del dipendente in relazione ai suoi doveri o irregolarità dovute al perseguimento di interessi personali;
- se il dipendente instaura contemporaneamente un rapporto lavorativo con un'altra impresa, compromettendo il corretto svolgimento delle mansioni assegnate, o rifiuta di porvi rimedio dopo che il datore di lavoro ne ha fatto richiesta;
- se il dipendente ha utilizzato l'inganno o la forza per indurre il datore di lavoro a stipulare o modificare il contratto contrariamente alla sua volontà;
- se il dipendente è sottoposto a un procedimento penale.

Inoltre, ai sensi dell'art. 40 della Legge sul contratto di lavoro, il datore di lavoro può recedere dal contratto di lavoro dando un preavviso scritto di trenta giorni al dipendente o, in alternativa, dando una mensilità retributiva in sostituzione del preavviso, nelle seguenti ipotesi:

- se il dipendente non è più in grado di svolgere la propria mansione o una mansione equivalente al termine del periodo di cure mediche relative a una malattia o un infortunio non derivante dal lavoro;
- se il dipendente risulta inidoneo a svolgere il lavoro assegnato nonostante un periodo di adeguata formazione o il trasferimento a un altro ruolo;
- nel caso in cui insorga una significativa variazione delle condizioni oggettive alla base della stipulazione del contratto che determina l'inutilità del proseguimento del rapporto lavorativo.

L'indennità di fine rapporto

Quando il datore di lavoro recede dal contratto di lavoro per una delle cause previste dall'art. 40, il dipendente ha diritto a una indennità di fine rapporto da calcolare sulla base del periodo prestatato alle dipendenze dell'impresa: è dovuta una mensilità retributiva per ogni anno di lavoro (i periodi superiori ai sei mesi ma inferiori a un anno sono considerati equivalenti a un anno; l'indennità di fine rapporto dovuta a un dipendente per i periodi inferiori ai sei mesi è pari alla metà di una mensilità). L'art. 47 specifica che se il salario mensile di un dipendente è superiore a tre volte il salario mensile medio della città in cui ha sede il datore di lavoro, l'aliquota per l'indennità di fine rapporto è pari a tre volte il salario medio mensile dei dipendenti e non deve superare i dodici anni di lavoro.

La normativa prevede che non si possano licenziare:

- i dipendenti che hanno svolto attività a rischio di malattie professionali e che non hanno eseguito adeguati controlli sanitari oppure quando c'è il sospetto che abbiano contratto una malattia professionale e sono sottoposti a diagnosi o osservazione medica;
- i dipendenti che hanno perso totalmente o parzialmente la capacità lavorativa a seguito di malattia professionale o per un infortunio sul lavoro;
- i dipendenti che sono sottoposti a cure mediche a seguito di una malattia o di un infortunio non causato dall'attività lavorativa;
- le lavoratrici durante il periodo di gravidanza, puerperio o allattamento;
- i dipendenti che hanno lavorato alle dipendenze dell'imprenditore per almeno 15 anni continuativi e a cui mancano meno di 5 anni al raggiungimento dell'età pensionabile.

In base all'articolo 87 della Legge sul contratto di lavoro, se il datore di lavoro recede dal contratto in violazione della disciplina prevista dalla stessa Legge (in particolare, in assenza delle ipotesi previste dalla legge che giustificano il licenziamento), il datore di lavoro è tenuto a pagare un importo pari al doppio dell'indennità di fine rapporto spettante al dipendente ai sensi dell'art. 47 della Legge (quindi, due mensilità retributive per ogni anno di lavoro).

Trend migratori post Covid-19 tra Europa e Cina

di Rosanna Termino, Celine Gu e Nora Sun*

Zero-Covid Approach e impatto sull'immigrazione

Lo *Zero Covid-19 Approach* è la strategia scelta fin dall'inizio dalla Cina per contenere con successo la pandemia. Avendo ricercato la definizione di questo approccio in diverse fonti, incluso nel sito ufficiale dell'OMS, senza successo, utilizziamo per questo contributo la definizione trovata in un articolo dell'Irish Times: «è il punto in cui il Covid-19 è stato ridotto il più possibile allo zero attraverso rigide misure di controllo».

Il primo impatto di questa strategia è stato quello di chiudere le frontiere e riaprirle gradualmente in determinate circostanze e requisiti. Uno di questi requisiti è una lettera di invito emessa dalle autorità locali del luogo di arrivo su richiesta di un'azienda stabilita in Cina, sia essa cinese o a capitale straniero, chiamata 'PU Letter' (普通来华邀请函 - 邀请函, Common Invitation Letter). Al momento, questa lettera è uno dei requisiti richiesti a coloro che fanno domanda di visto di ingresso in Cina per motivi di lavoro, affari o umanitari di assoluta urgenza e necessità o per coloro che sono in possesso di un permesso di residenza da uno dei Paesi soggetti a restrizioni se non sono stati inoculati con un vaccino cinese.

Sulla base di evidenze raccolte attraverso diversi casi pratici il punto chiave da tenere in mente è che la necessità di venire in Cina è un'esigenza reale e un'emergenza, e che questo possa essere dimostrato. Per altri casi, a seguito dell'approccio *Zero Covid-19*, il rischio potenziale causato dall'ingresso di una persona dall'estero non vale la pena di essere corso e quindi le richieste di PU generalmente non sono approvate.

Da settembre 2020 c'è stata un'importante apertura per coloro che erano in possesso di un permesso di soggiorno lavorativo formale: la maggior parte delle persone che vivono e lavorano in Cina e che erano rimaste bloccate durante la pandemia sono riuscite a rientrare. Tuttavia, molti ancora sono bloccati fuori perché nel frattempo è scaduto loro il visto di residenza. Questo non succede a chi è in possesso di un Permesso di Soggiorno Permanente, chiamato anche Green Card, in quanto viene equiparato in questo caso a un cittadino per cui può entrare e uscire senza grossi problemi. Fatte salve ovviamente tutte le procedure per prendere il volo e la necessità di quarantena a cui tutti sono soggetti. Questa possibilità di rientro è stata improvvisamente chiusa ad alcuni Paesi nel novembre 2020 a seguito di comunicati emessi dalle ambasciate e dai consolati cinesi dei Paesi in questione come conseguenza dell'aggravarsi della condizione dell'epidemia; tra questi Paesi si trova anche l'Italia. I ricongiungimenti familiari, soprattutto per chi lavora nelle PMI, non sono ancora stati possibili per tutti. Il supporto dell'azienda per ottenere la PU Letter con successo è fondamentale e per questo le aziende più grandi che danno maggiori contributi allo sviluppo del Paese con la loro attività in Cina hanno più facilità rispetto alle PMI.

* Si veda biografia in allegato. Il contenuto di questo capitolo è il risultato dell'elaborazione di informazioni presentate a un seminario organizzato dall'EU SME Center.

Per quanto riguarda la vaccinazione non abbiamo trovato alcuna menzione ufficiale sul riconoscimento da parte della Cina dei vaccini approvati dall'OMS, ma nella pratica si è notata l'approvazione di alcune richieste di visto presso i consolati e ambasciate cinesi in diversi Paesi, a cominciare dagli USA, dove la vaccinazione, indipendentemente dal produttore del vaccino, è stata accettata come elemento aggiuntivo a supporto dell'applicazione delle Lettere PU anche per i familiari. Se da un lato è difficile entrare in Cina, dall'altro una volta che sei entrato e hai completato la quarantena puoi muoverti con il tuo codice verde, che viene ottenuto scaricando e completando i propri dati in un'app o programma WeChat. Al momento non importa se hai un vaccino o meno né quale. Questo è indubbiamente uno dei lati positivi dell'*Approccio Zero Covid-19*. Naturalmente, a seconda dell'evoluzione della situazione domestica, in alcuni casi specifici o in zone che si sentono più vulnerabili se colpite, è richiesto un test covid per spostarsi da una città all'altra. Più complessa sembra invece la situazione per chi dalla Cina si sposta temporaneamente in Europa. Dal sito ufficiale della Commissione Europea¹ e da altre fonti, è possibile ottenere l'elenco dei Paesi europei che accettano i vaccini cinesi e rendono più facile la vita dei propri cittadini che tornano a visitare le loro famiglie in Europa, dove, come è il caso per chi si muove in Cina, è necessario mostrare un codice verde per entrare nella maggior parte dei posti e avere una vita normale. Il grosso problema però non è il vaccino ma, soprattutto per le PMI, la disponibilità di voli. Altri studi realizzati da IATA e da diverse associazioni relative a questo settore e anche alle attività aeroportuali stimano che, in un'ottica positiva, il 2023 potrebbe essere l'anno della ripresa per l'industria, mentre un'ottica più negativa stima la ripresa per il 2025. In alcuni casi questo è diventato un costo troppo alto per le PMI insieme a tutte le spese richieste per ottenere visti e certificazioni e per affrontare la quarantena. Questo riduce anche la possibilità per le persone della sede centrale di recarsi frequentemente in Cina, come avveniva prima della pandemia. Per quanto riguarda la quarantena in Cina, allo stato attuale, le persone devono trascorrere in media da ventuno a ventotto giorni di quarantena: quattordici giorni in isolamento in hotel più sette giorni a casa o in hotel, in alcuni casi ulteriori sette giorni di monitoraggio comunitario. Queste due settimane aggiuntive devono essere in isolamento o in isolamento parziale a seconda della città e della comunità locale. Il numero di ventotto giorni non è un numero a caso; coincide con quello che viene riportato essere il tempo massimo conosciuto di incubazione del virus in diversi articoli e documenti relativi al Covid-19² ed è ovviamente in linea con un approccio *Zero Covid-19*. Attualmente, diverse PMI in Cina hanno il problema di inviare il proprio personale tecnico poiché la maggior parte di loro non è disposto a fare la quarantena e, d'altra parte, avere risorse preziose bloccate per circa un mese, o anche di più, in un posto non è redditizio. Questo sta facendo sì che le aziende con sede in Cina stiano supportando localmente con una soluzione ibrida in connessione remota con l'azienda. Valutare quale sia l'alternativa migliore per il proprio business è tutta una questione di costo/opportunità.

¹ <https://www.schengenvisa.info.com>.

² <https://www.acc.org/latest-in-cardiology/journal-scans/2020/05/11/15/18/the-incubation-period-of-coronavirus-disease>.

Attuale profilo della popolazione degli stranieri residenti in Cina

Secondo statistiche ufficiali del China National Bureau of Statistics, in dieci anni il numero di stranieri residenti in Cina è aumentato. Tuttavia, il contributo della popolazione straniera sull'intera popolazione cinese è molto limitato: gli stranieri residenti rappresentano lo 0,55% della popolazione. Un ulteriore aspetto da considerare è che, nonostante la popolazione straniera residente sia aumentata in dieci anni, allo stesso tempo si è redistribuita in diverse geografie locali. Analizzando dati ufficiali, si evince che Shanghai ha perso popolazione straniera e si stima continuerà a perderla nei prossimi mesi, mentre Shenzhen sta emergendo come un nuovo polo di attrazione. Non siamo riusciti a trovare i dettagli aggiornati per Paese di partenza ma, sulla base di dati ufficiali del periodo precedente e altre fonti non ufficiali, si stima che in generale la popolazione straniera residente in Cina sia composta per la maggioranza da giapponesi e cittadini di altri Paesi asiatici, da cittadini degli Stati Uniti e da cittadini Europei. Per l'Europa, la maggioranza proviene da Germania e Francia. Ci sono inoltre persone provenienti da Paesi che hanno relazioni speciali con la Cina, legati per esempio alla *Belt and Road Initiative* (BRI) o altri programmi di sviluppo, come ad esempio il Pakistan o diversi Paesi dell'Africa e del Sud America. Ci si aspetta che il numero di rappresentanti di questi Paesi cresca ulteriormente nei prossimi anni. Cosa spinge le persone a lasciare la Cina o trasferirsi a Shenzhen?

Nuove normative locali e impatto sulla popolazione straniera residente

Nel 2019 è entrata in vigore una nuova normativa³ che regola il calcolo dell'IRPF e che cancella l'esenzione dal pagamento dell'IRPF su benefici relativi ad affitto, voli, scuole per i figli e rimborsi spese vare, riconosciuta ai residenti stranieri per motivi di lavoro. In aggiunta, il 15 agosto 2021 è stata revocata la validità di una normativa precedente che dava la possibilità ai cittadini stranieri residenti a Shanghai, in mutuo accordo tra azienda e dipendente, di non versare contributi assistenziali resi obbligatori a livello nazionale da una normativa del 2011. La conseguenza, insieme al Covid-19, è stata di un graduale spopolamento da parte della popolazione straniera residente, dinamica ancora in atto al momento in cui scriviamo. L'esodo di espatriati è un argomento ricorrente tra le persone che sono rimaste, in quanto uno dei punti di attrazione di Shanghai negli ultimi dieci anni è stato il suo ambiente internazionale. Trasferirsi a Singapore sembra essere la migliore scommessa per chi ha un'attività in Cina e Asia, come dimostrato dalla recente politica che ha sospeso la necessità della quarantena per coloro che hanno un vaccino⁴; questo potrebbe ulteriormente rafforzarlo come centro di scambio con e tra la regione APAC, inclusa la Cina. Un'altra opzione potrebbe essere HK China S.A.R. che ha lanciato il programma "Come2HK", che non richiede a persone provenienti dalla provincia di Guandong o Macau China S.A.R. di fare la quarantena a Hong Kong. C'è anche una recente tendenza che vede l'arrivo di nuove persone inviate in Cina con le famiglie,

³ Public Notice on Individual Income Tax Policy Concerning Foreign Income (the MOF and the STA Public Notice [2020] No. 3).

⁴ <https://www.cnbc.com/2021/10/09/singapore-on-covid-restrictions-living-with-covid-and-travel-lanes.html>.

dovuta forse alla necessità di rimanere in Cina per almeno due anni senza tornare nei luoghi nativi. Al naturale turnover delle multinazionali sembra come si sia sommato anche questa sorta di turnover, soprattutto nelle grandi aziende, che mettono “risorse fresche” e fanno tornare a casa chi è bloccato qui da tempo. Tuttavia, questi non sono dati ufficiali ma si basano su osservazioni e conversazioni informali. Hong Kong S.A.R. e Macao S.A.R. fanno parte anche del progetto di sviluppo di quella che viene chiamata *Great Bay Area* (GBA) che ha lanciato varie campagne di attrazione di investimento e di supporto all’attrazione di talento estero e cinese volte a trasformare la zona nella Silicon Valley Cinese⁵. Questo ha stimolato nuovi ingressi e migrazioni da altre aree della Cina verso GBA e in particolare Shenzhen.

Considerazioni finali

Tenendo conto di tutte le limitazioni alla mobilità menzionate in precedenza e delle possibili restrizioni che potrebbero durare ancora per un po’, abbiamo fatto un elenco di possibili caratteristiche che la persona da localizzare in Cina dovrebbe avere:

- *Indipendenza*, in quanto potrebbe dover gestire da sola un certo livello di complessità.
- *Flessibilità*, particolarmente importante in Cina, dove le normative e i cambiamenti potrebbero essere improvvisi e frequenti. Ed inoltre, flessibilità implica apertura a conoscere una cultura diversa rispetto alla propria.
- *Anti-fragilità*, che rende più forte dopo uno shock. Questo termine è stato coniato dall’economista e filosofo Nassim Nicholas Taleb⁶, autore di *The Black Swan*, dove scrive di come eventi imprevedibili possano scuotere affari ed economie.

A seguito delle difficoltà e dei costi per spostarsi tra Europa e Cina, potrebbe essere meglio individuare una persona a cui non dispiace rimanere in Cina per almeno un paio d’anni e considera questa una grande opportunità di carriera. La tendenza attuale, soprattutto per le PMI, è offrire un tipo di contratto locale, ma la pandemia ha mostrato che questo potrebbe portare ad alcune pratiche non etiche da parte di alcune società europee, grandi e piccole. È quindi possibile che alcune persone inizino a chiedere di essere assunte in Europa e di venire inviate con un contratto di distacco in Cina per sentirsi più sicure. Non ultimo, in termini di salute mentale, la pandemia ha fatto pagare un alto tributo a ognuno di noi. Anche la salute mentale della persona inviata in Cina nelle attuali circostanze di mobilità deve essere tenuta in considerazione. Non lo è stata in passato e molti espatriati si sono sentiti lasciati soli e incompresi dal loro quartier generale. Questo inevitabilmente ha un impatto sulle prestazioni e sul risultato. Quindi, occorre innanzitutto scegliere la persona giusta e poi prendersi cura di lei.

⁵ <https://www.weforum.org/agenda/2019/02/this-is-china-s-plan-to-eclipse-silicon-valley/>, ultima consultazione il 21 ottobre 2021.

⁶ <https://fs.blog/intellectual-giants/nassim-taleb>.

Parte II: Italiani in Cina: l'emergenza Covid, esperienze e riflessioni

a cura di Marina Arnone* Alessandra Cosimato* e Federica Senatore*

In questa parte del lavoro sono raccolti i contributi scritti da Antonio Marcianò, Cristina Corsini, Alessandra Vismara, i quali mettono in evidenza i cambiamenti sociali ed economici avvenuti in quest'ultimo periodo.

La Cina lontana

di Antonino Marcianò*

C'era una volta la Cina

Quando arrivai in Cina nel 2009, per una conferenza di gravità quantistica “a cappio” all'Università Normale di Pechino, il Paese era ancora in pieno sviluppo economico. Nessuno poteva prevedere se la situazione di rapida crescita sarebbe perdurata nel tempo. Tuttavia, i cinesi sembravano godere della parvenza di benessere subitanea. I giovani erano sorridenti, e v'era una fiducia generalizzata nelle possibilità future di progresso economico e sociale.

In quella Cina che, seppur lontana, sembrava a portata di mano, affondavano i sogni di molti occidentali che si erano da poco trasferiti in estremo oriente, in cerca di fortuna e felicità. Le prime ondate migratorie erano certamente molto diverse da quelle che sarebbero arrivate in seguito, ed erano caratterizzate più da lavoratori con titoli di studio in media non necessariamente universitario. I migranti erano comunque sempre votati al sacrificio, e pronti al lavoro duro pur di sfruttare le occasioni che il nuovo Eldorado sembrava offrire.

Per molti anni la tassazione conveniente ai lavoratori stranieri, la facilità di spostamenti tra Cina e resto del mondo, l'economia che cresceva a due cifre percentuali e la liquidità apparentemente infinita aprirono la strada a flussi migratori anche consistenti, dall'Europa così come dalle Americhe, e dal resto del mondo. Gli occidentali erano attratti dalla scintillante favola del nuovo ordine sinico del mondo, e una volta arrivati si immergevano nell'edonismo sfrenato della Cina della fine degli anni Novanta e degli anni Duemila.

Frotte di *expat*, gli espatriati, come amano definirsi gli immigrati stranieri “qualificati”, o quantomeno ben remunerati, e meno ingrossavano la massa internazionale delle grandi città, che mutavano velocemente sotto l'impulso dei nuovi grandi cambiamenti sociali ed economici.

In un Paese in forte crescita economica, in modo lungimirante ci si rese subito conto che il futuro sarebbe passato per la ricerca e l'innovazione. Così, ben presto, una legione di ricercatori stranieri venne assunta in Cina, con il fine esplicito del trasferimento di conoscenza.

* Si veda biografia in allegato.

“The new deal”

Quando arrivai in Cina l'aria stava già cambiando. Il nuovo presidente ripeteva che il Paese doveva puntare ormai alla qualità più che alla quantità. La maglia dei visti stava per restringersi: servivano immigrati qualificati, ancorché expat, selezionati accortamente ma senza i benefici di un tempo. La prima mossa fu di sviluppare un nuovo sistema a punti, in cui soprattutto il diploma di laurea nelle “prime cento università” del mondo portava un vantaggio. Nessuna università italiana vi figurava e vi figura tuttora. Il diploma di dottorato iniziava a essere un discrimine essenziale, necessario in molti casi, ancorché non sufficiente.

La corsa al rialzo dei salari iniziava a essere depressa a partire dalle università più blasonate del Paese, vicine al governo. Pur tuttavia, il sistema era ancora competitivo, sia a livello di fondi di ricerca che di costo della manodopera. Così conveniente che non ci pensai tanto su a trasferirmi dalla Costa Est degli Stati Uniti a Shanghai. Ero ricercatore post-dottorale a Princeton, un tempio della fisica del XX secolo, e andavo verso l'ignoto, ma in un'università molto prestigiosa e in rapida scalata delle “classifiche” mondiali, Fudan, di cui tuttavia non avevo mai sentito parlare prima.

La Cina era ancora lontana nel tempo e nello spazio, nell'immaginario collettivo di quegli anni. In molti ancora si raffiguravano riscioè e case di paglia, invece di altissimi grattacieli e un traffico intenso di berline di lusso e “supercar” all'ultimo grido. Shanghai era invece sfavillante, affascinante, forse più che mai, piena di arte, storia, teatri nuovi di zecca, ovattata di opulenza, e costellata di locali alla moda. Ancora si chiudeva più di un occhio nei confronti di occidentali scalmanati e senza rispetto delle tradizioni locali.

Presto però un sentimento di rivalsa sarebbe iniziato a prevalere, un serpeggiante sciovinismo, rinfocolato dai timori dell'occidente di perdere una supremazia ormai già inesorabilmente compromessa, dai tentativi di impedire una transizione verso un mondo sinico, che era ormai impossibile da evitare. L'elemento di cesura, la transizione di fase, sarebbe arrivato di lì a poco, con la pandemia.

L'età del Covid

In un momento di intensi cambiamenti sociali ed economici per il Grande Dragone, arrivò il Covid-19. All'inizio si mormorava fosse solo un virus confinato nelle lontane campagne dell'interno della Cina. Shanghai, le grandi città, sembravano al riparo dal mondo arretrato dell'entroterra, difese dal bastione dello sviluppo economico, dalle magnifiche e progressive sorti del nuovo ordine del mondo. Invece il virus dilagò ben presto, e un Paese di gente costantemente in movimento e alla ricerca del guadagno dovette fermarsi per lunghe settimane.

Ma così come le campagne cinesi sembravano lontane agli abitanti di Shanghai, la Cina sembrava incommensurabilmente lontana all'occidente, ignaro, o meglio ignorante, della velocità del virus. In pochi mesi il confinamento fu esteso al globo intero, per limitare le fatalità. L'infetta Cina divenne modello di efficacia nella risposta mondiale alle urgenze del Covid-19.

Conseguentemente, l'orgoglio di una cultura millenaria si risvegliò. Non era più necessario confidare negli occidentali, che soccombevano dinanzi al dilagare del virus. Il popolo cinese, con la propria dedizione al sacrificio, era in grado da solo di gestire il proprio futuro. Posizioni fondamentali nella società potevano essere (ri)prese da connazionali di rientro dagli Stati Uniti o dall'Europa. Gli stranieri non erano più considerati indispensabili allo sviluppo della società, delle scienze, dell'economia. Il nuovo corso della storia era nelle mani del popolo cinese.

Questa opinione si fece presto credo, e il credo divenne certezza. Conseguentemente, il confinamento divenne da necessità sanitaria, istanza di rinnovamento sociale. Il nuovo ordine mondiale sinico passava per i valori sempiterni della "terra di mezzo": il vecchio diventava nuovo, e si reincarnava in un'idea di futuro radioso.

La chiusura della Cina durante la pandemia divenne pertanto una nuova condizione esistenziale del Paese, essenziale al raggiungimento di una nuova fase storica in cui la Cina sarebbe ritornata a prevalere nel mondo, come fino al XVI secolo.

Il nuovo confinamento

Mentre il Paese sperimentava la nuova fase di confinamento, la vita degli espatriati si faceva più avara di gioie e riconoscimenti. Prima il timore dell'untore straniero, non dissimile da comportamenti registrati in Europa e America. Quindi la difesa del posto di lavoro, con opportunità riservate ai connazionali, e meno posti agli espatriati per accogliere i cinesi di ritorno dagli Stati Uniti.

Tuttavia, in Oriente, la Cina era ed è tuttora il Paese più aperto all'interazione, non solo economica ma anche culturale, con l'Occidente. Le attività di promozione industriale, commerciale e scientifica passano per l'azione di associazioni cui è riconosciuto un ruolo fondamentale e anche di prestigio. In città come Shanghai continua a esserci grande fermento di idee, e l'interesse non manca nel Paese verso le scienze, l'economia e i rinnovamenti sociali in generale.

Il confinamento non è un'autarchia, che preclude vie di lavoro agli immigrati, quanto un potenziamento del mercato interno, e quindi dell'economia cinese, per renderla più solida e indipendente in vista del confronto con gli antagonisti USA.

Tuttavia, il confinamento implica solitudine esistenziale per gli immigrati, ai quali è ormai difficile, se non impossibile, potersi relazionare in modo diretto con le famiglie sparse per il mondo. L'unico conforto è la rete, in un mondo sempre più virtuale, in cui il contatto umano si fa sempre più raro, e avara la convivialità.

Qual è il ruolo delle istituzioni nazionali in tale situazione e frangente? Cosa fanno consolati, ambasciate e istituti di cultura per alleviare l'assenza della casa paterna? Purtroppo non molto può essere fatto, per penuria di fondi e una nuova necessaria austerità imposta dalla pandemia.

Mancano non solo i soldi, ma mancano anche le energie, e certe volte manca anche la voglia, in una bulimia dell'anima che ottunde le possibilità espressive anche del cuore. Ma la via dell'essere è il fare, e chi vive in Cina questo lo sa ormai bene. Le attività degli espatriati, tramite associazioni e manifestazioni personali e collettive concertate con le istituzioni, sopperiscono alle mancanze economiche, assicurando una vispa vita culturale, almeno a Shanghai.

Gli occidentali, una volta facoltosi espatriati, non sono più indispensabili nel nuovo corso della storia, e talvolta non sono neanche più necessari. Spesso, come accade agli italiani, non hanno neanche modo di rientrare in patria per brevi soggiorni, e devono comunque aspettare anni per potersi permettere spese altrimenti eccessive di viaggio, dovute a una mancanza ormai cronica di voli.

I vettori cinesi non operano più tra molti Paesi e la Cina. Piccole compagnie charter assurgono al rango di compagnie di linea, per imperscrutabili accordi che danneggiano solo i consumatori, e impediscono il libero scambio delle merci, la circolazione delle idee e i ricongiungimenti familiari. In questa nuova situazione paradossale, le comunità straniere si contraggono: non possono sopraggiungere nuovi flussi migratori, e chi già c'era inizia ad andarsene, o contempla sempre più frequentemente la fuga.

La Cina diventa una meta per famiglia miste, il cui orizzonte è già circoscritto ai confini delle terra di mezzo. Il futuro è incerto, incerto il guadagno che v'era un tempo. Non che gli occidentali vengano penalizzati: semplicemente non sono più vezzeggiati. Ma le grandi città, soprattutto Shanghai, iniziano a costare care, e cara è la vita dell'espatriato, o dell'immigrato che si crede ancora tale. L'espatriato inizia semplicemente a diventare un senza patria. Risorge in molti la voglia di tornare all'origine, sopperendo all'impossibilità di viaggiare.

Il mondo si fa nuovamente grande, e allo stesso tempo angusto, limitato nei confini nazionali, ancorché regionali o addirittura municipali. È la fine della globalizzazione? O è semplicemente un breve momento storico, contingente, cui seguirà una nuova apertura globale? La Cina tornerà a essere luogo di attrazione internazionale? O il confinamento si farà serrato e duraturo? Ai posteri l'ardua sentenza.

Evoluzione

di *Cristina Corsini**

All'improvviso il Covid

Nonostante la tragedia dell'umanità, è stata una grande fortuna essere in Cina nel momento in cui nel mondo è esplosa la pandemia, ovvero nel momento in cui è scoppiata l'epidemia locale. Infatti, dopo che l'epidemia è stata circoscritta prima a Wuhan e poi nelle altre città, la vita sociale e quella economica sono tornate rapidamente alla normalità. Tutto questo è merito del Governo cinese che ha instaurato misure draconiane per il controllo dei contagi e contemporaneamente a soli cinque giorni dall'inizio del lockdown del 28 gennaio 2020 ha iniziato a erogare misure di sostegno all'economia. Da quella data e fino al giugno seguente si sono susseguiti una serie di interventi economici culminati poi con il festival dello shopping di giugno. Prima sgravi fiscali e riduzione IVA, poi interventi a favore del settore F&B, riduzione del costo dell'elettricità, prestiti facili, nuove regole per gli investimenti stranieri e incentivi diretti a consumatori e commercianti. Come Coordinatrice del

* Si veda biografia in allegato.

Gruppo di Lavoro del Food and Beverage della Camera di Commercio italiana in Cina posso testimoniare che abbiamo potuto realizzare il primo evento italiano all'estero al mondo post Covid 19 agli inizi di maggio 2020 (dati confermati dalla rete Consolare). Quell'evento ha rivelato lo stato d'animo degli italiani e delle persone in generale, persone che per la prima volta dopo mesi uscivano di casa per partecipare a un evento e per incontrare altre persone, la voglia di relazionarsi si poteva toccare. La maggioranza delle aziende aveva riaperto già a febbraio, e si sono osservati casi di solidarietà difficilmente verificabili in altre parti del mondo. In Cina sono stati i *kuaidi*, ovvero i corrieri e soprattutto la versione che noi conosciamo come *pony express*, a salvare il Paese, perché hanno continuato a consegnare regolarmente. Come casi particolari per esempio i ristoranti chiusi "hanno prestato" personale ad aziende di trasporto visto che dopo il Capodanno cinese, la più grande migrazione al mondo, molti non erano riusciti a tornare alla propria sede. Gli italiani a Shanghai sono rimasti un po' intorpiditi dagli eventi e nella prima fase c'è stato un buon numero di essi che è rientrato in Italia per timore del contagio, salvo poi restare bloccati fuori quando la Cina ha deciso di chiudere le frontiere perché aveva sotto controllo l'epidemia interna, mentre questa divampava nel resto del mondo.

I cambiamenti

Nel marzo 2020 i criteri di ingresso in Cina sono stati modificati e, sommati alla cancellazione dei voli diretti da parte dell'Italia, hanno impedito a molti di tornare. Per cui molti non sono potuti tornare, alcuni per questo hanno perso il lavoro, altri non hanno voluto fare ritorno perché hanno deciso di chiudere la parentesi cinese alla luce degli avvenimenti epidemici. C'è stata quindi una prima crisi emigratoria che sta raggiungendo l'apice in questo periodo e si concluderà nel prossimo anno. Infatti, due sono i motivi principali: difficoltà di muoversi liberamente in entrata e uscita dalla Cina per le disposizioni normative attuali e nuova regolamentazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche in vigore dal 1° gennaio 2022. Inoltre, per gli studenti stranieri non è possibile ottenere il visto per rientrare in Cina.

A differenza delle altre nazioni che hanno più voli e i cui cittadini possono arrivare in Cina anche in transito, i cittadini italiani possono entrare in Cina solo con volo diretto dall'Italia, disponendo di un volo settimanale esercitato da Neos (quindi parliamo di un volo di linea *charterizzato*). I cittadini italiani pur in possesso di permesso di soggiorno valido e permesso di lavoro non possono rientrare in Cina se non in possesso di una *PU letter* rilasciata con il contagocce dalle autorità locali o recentemente sostituita dall'aver effettuato il vaccino cinese, cosa fattibile facilmente solo per chi è già in Cina. Ne consegue che ancora oggi ci sono persone che hanno difficoltà a rientrare in Cina e la maggior parte di quelle che sono all'interno non ne escono per le difficoltà del rientro, alle quali si deve aggiungere una quarantena di minimo 14 giorni in albergo al rientro (alcune province talvolta hanno aumentato il numero dei giorni). A questo si aggiunge pure che i biglietti dei voli Neos vengono acquistati per la quasi totalità da agenzie cinesi che poi rivendono a prezzo maggiorato e quindi un biglietto per la sola tratta Italia-Cina arriva a costare anche 6.000 euro. Fortunatamente la Camera di Commercio italiana in Cina e l'Ambasciata italiana insieme sono riuscite a organizzare dei voli charter che hanno consentito a molti italiani di rientrare in Cina, anche a un costo relativamente basso. Tutti questi

ostacoli per molti italiani hanno determinato la decisione di lasciare la Cina. Inoltre, la nuova legge sulle deduzioni fiscali sul salario non consentirà più di godere di benefit aziendali come il costo di casa o scuola per i figli e determinerà un'ulteriore diminuzione di lavoratori; quindi, ancora altri italiani lasceranno il Paese di mezzo. In realtà si tratta di una legge che è stata sospesa già in precedenza ma che fa parte di un disegno annunciato dieci anni fa e che prevede la riduzione degli stranieri in Cina o meglio la permanenza solo di stranieri che hanno caratteristiche di talento. Ne fu un anticipo il ranking attribuito ai permessi di lavoro. Per molti lavoratori stranieri con contratto locale non sarà possibile restare in Cina. Discorso a parte quelli con contratto da expat legati all'azienda con *headquarter* all'estero sui quali la legge non avrà influenza.

Tra nuove leggi e interrogativi

La Cina sta recuperando dei vuoti legislativi e per questo sta inserendo delle norme che vanno a colmare delle lacune ma allo stesso tempo complicano la vita delle aziende. Ricordiamo che solo di recente è entrato in vigore un Codice civile, prima mai esistito e che ha come modello quello del diritto romano; infatti, in parte è stato concepito in Italia. Da poco è stata approvata una nuova legge sulla privacy che è andata a condizionare il lavoro di tante aziende e già ne ha allontanato alcune (ex. Yahoo). Ancora il 1° gennaio 2022 entrerà in vigore un nuovo regolamento sulla registrazione degli stabilimenti di produzione alimentari all'estero e uno sugli imballaggi alimentari. Prima tale registrazione era dovuta solo per quelli che trattano alimenti di origine animale (carne, latticini, pesce, ...) e alcuni prodotti delicati come il latte per bambini, tutti settori in cui in Cina ci sono stati scandali alimentari negli ultimi anni. Da gennaio gli stabilimenti dei prodotti importati in Cina di tutti i comparti del settore alimentare dovranno produrre tale registrazione, il che determinerà un aumento dei costi e dei tempi per l'esportazione che legati alla crisi che sta vivendo la logistica insieme influiranno ancora di più sull'andamento del mercato. Considerato che alimenti e vino italiani hanno avuto un incremento del +35,1% solo nel 2021, un decremento delle esportazioni porterà problemi anche alle aziende di produzione italiane in Italia e a quelle di distribuzione in Cina. In questo momento il Governo italiano non ha avuto modo di creare politiche a favore degli italiani in Cina ma potrebbe aiutare i cittadini italiani aumentando i voli o trattando per essi delle diverse misure di rientro in transito. Favorire i viaggi significherebbe aumentare la possibilità di permanere in Cina, consentire a imprenditori e tecnici di muoversi facilmente, consentire ai cittadini italiani di rivedere la propria famiglia di origine. L'interrogativo attuale è rivolto all'Anno del Turismo Italia-Cina per il 2022, già previsto per il 2020 e rinviato a causa della pandemia: come sarà possibile viaggiare se, al momento oltre alle difficoltà preesistenti, per i residenti non vengono rilasciati visti turistici e alle agenzie cinesi è ancora vietato di organizzare tour all'estero? Bisogna stare a guardare ma la decisione di consentire la partecipazione come pubblico alle Olimpiadi invernali a febbraio 2022 solo a residenti in Cina già preannuncia non voler cambiare rotta.

Oggi in Cina la tolleranza zero nei confronti del Covid si manifesta in situazioni non prevedibili, come per esempio nel momento in cui si realizzano dei casi di contagio, se il sistema di tracciamento verifica che c'è stato un contatto anche di secondo o terzo grado (un incontro con un soggetto che a sua volta aveva incontrato un infetto) ci si può anche aspettare di essere prelevati per essere portati in quarantena o ritrovarsi con il proprio immobile "impacchettato" ovvero isolato e con tutti gli inquilini "passati al tampone" per almeno un paio di giorni. In realtà gli italiani in Cina non hanno vissuto le stesse esperienze degli italiani in Italia, si sono liberati dei disagi della prevenzione e della gestione del contagio Covid-19 molto presto, ma durante l'epidemia locale hanno potuto constatare che in queste situazioni è importante essere uniti e solidali. E questa è la garanzia che è stata data dalle associazioni. L'Associazione italiani a Shanghai è nata nel 2016 per colmare dei vuoti di servizi all'interno della comunità italiana, per darle coesione e soprattutto supporto. Infatti, tutte le attività che vengono organizzate mirano principalmente a sopperire ai bisogni della comunità. L'Associazione Italiani a Shanghai durante l'epidemia ha avuto un ruolo molto importante per i cittadini italiani soprattutto nella comunicazione. Attraverso alcune chat di WeChat è stato possibile tenere informati i connazionali 24h, è stato creato anche un vademecum per affrontare l'emergenza e si sono tenuti webinar online per sentire l'opinione di professionisti esperti. Proprio perché l'emergenza si è risolta presto, diverse associazioni italiane in Cina, tra cui l'Associazione italiani a Shanghai, si sono poi unite per raccogliere mascherine che sono state donate in Italia. Le associazioni italiane in Cina insieme alle associazioni cinesi in Italia hanno anche realizzato un video di augurio e di incoraggiamento reciproco diffuso sui social e in alcune televisioni italiane e cinesi. Ho sempre pensato che la Cina non possa essere per sempre per chi non è cinese, le circostanze odierne lo confermano e l'orizzonte che si configura ci dice che non è solo volontà del singolo ma che la presenza degli stranieri in Cina sarà sempre più limitata al necessario. Tuttavia, il mercato potenziale che si vede dall'esterno esiste, così come esistono le opportunità ma in uno scenario vario e complesso di cui bisogna essere consapevoli.

Quali differenze tra la SARS e il Covid-19?

di *Alessandra Vismara**

Affinità e differenze

Agli inizi anni 2000 vivevo a Guangzhou nella provincia del Guangdong al sud della Cina, mi occupavo di *business development* nell'area asiatica e per motivi di lavoro viaggiavo spesso.

All'inizio 2003 ricevetti una mail dal consolato di Guangzhou che informava i connazionali presenti nella zona in merito a una sindrome respiratoria infettiva di cui poco si conosceva; invitava a essere prudenti e osservare alcune norme medicosanitarie. Si trattava della SARS (*Severe Acute Respiratory Syndrome*) causata da un

* Si veda biografia in allegato.

virus della famiglia dei coronavirus, che portò a più di 8.000 infettati con 10% di mortalità (774 morti), che si diffuse in ventinove Paesi e terminò poco dopo, nell'estate del 2003, causando anche effetti economici devastanti per la zona.

In quegli anni, i mezzi di comunicazione erano più limitati e meno sofisticati e di conseguenza le fonti di informazione erano poche. Per gli stranieri era più difficile capire il reale stato della situazione. Premetto che riporto solo la mia esperienza a Guangzhou e non quella del resto della Cina, dove i provvedimenti medico-sanitari sono stati diversi da città a città e in funzione della diffusione del virus.

A Guangzhou erano state implementate le normali misure contenitive quali l'utilizzo delle mascherine che erano facilmente reperibili, maggiore cura dell'igiene, isolamento degli infetti, controllo della temperatura anche se non era così particolarmente diffuso e niente lockdown generale. L'impatto sugli *expat* era stato contenuto, c'era prudenza, ma ci si recava regolarmente in ufficio, non c'erano difficoltà negli spostamenti o limitazioni viaggi anche internazionalmente; io avevo comunque limitato le attività sociali e le visite ai clienti. Quelli più preoccupati erano rientrati quasi subito in Italia con la famiglia, altri avevano tutti ridotto o posticipato le trasferte lavorative.

Mi recavo spesso a Hong Kong, dove le prassi di contenimento sanitario erano più presenti a tutti i livelli a causa dei maggiori casi conclamati. A maggio, poiché la situazione incerta perdurava e i casi continuavano ad aumentare, la mia azienda mi richiamò in Italia per un breve periodo.

L'aeroporto di Hong Kong era vuoto e c'era solo un volo giornaliero per l'Europa, non a causa dalle disposizioni sanitari o provvedimenti politici, bensì solo per lo scarso flusso di passeggeri dettato dalla cautela. Non c'erano restrizioni a viaggiare, però la paura del virus, la mancanza di cure e le scarse informazioni avevano portato a un minore flusso di viaggiatori.

Arrivata in Italia non ci sono stati particolari controlli. Ho osservato un isolamento volontario di una settimana e sono rientrata in ufficio con qualche perplessità da parte di alcuni colleghi apprensivi. Quando l'emergenza sembrava contenuta e i casi regredivano, sono tornata tranquillamente in Cina senza problemi di reperibilità di voli e senza dover presentare una documentazione supplementare rilasciata dalle autorità; quindi, ho ripreso normalmente le mie attività.

Questa esperienza mi è servita a fronteggiare sin dall'inizio l'emergenza Covid: decisi, infatti, di rimanere in Cina certa che le disposizioni contenitive a breve sarebbero state implementate. Tali disposizioni, seppure restrittive e limitanti, hanno permesso una ripresa socioeconomica veloce rendendo la Cina un Paese sicuro in cui vivere senza pericolo di contagio.

Dati sull'emigrazione italiana in Cina

Appendice statistica a cura di *Marco Di Gregorio**

Tab. 1 - Cancellazioni anagrafiche dall'Italia per l'estero nell'anno 2019: classifica dei primi 25 Paesi di destinazione. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Istat

	<i>Stato estero di destinazione</i>	<i>N</i>	<i>% femminile</i>	<i>Espatri su 1000</i>
1	Regno Unito	30.603	48%	251
2	Germania (UE)	18.837	45%	154
3	Francia (UE)	12.839	49%	105
4	Svizzera	10.178	42%	83
5	Brasile	8.064	46%	66
6	Spagna (UE)	6.100	47%	50
7	Stati Uniti d'America	4.337	47%	36
8	Paesi Bassi (UE)	2.686	44%	22
9	Belgio (UE)	2.355	49%	19
10	Australia	2.275	43%	19
11	Austria (UE)	2.251	44%	18
12	Irlanda (UE)	2.131	50%	17
13	Portogallo (UE)	1.568	36%	13
14	Canada	1.153	44%	9
15	Malta (UE)	1.113	40%	9
16	Lussemburgo (UE)	947	41%	8
17	Argentina	761	51%	6
18	Romania (UE)	701	30%	6
19	Repubblica Popolare Cinese	675	35%	6
20	Emirati Arabi Uniti	656	42%	5
21	Polonia (UE)	653	29%	5
22	Svezia (UE)	633	49%	5
23	Tunisia	556	34%	5
24	Danimarca (UE)	551	45%	5
25	Repubblica Ceca	479	34%	4
	<i>Mondo</i>	122.020	45%	100%

* Si veda biografia in allegato.

Tab. 2 – Italiani nel mondo e in Cina. Confronto tra i dati del Ministero degli Esteri (DGIT) e degli Interni (AIRE). Anni 2019 e 2018

- vedi p. 27

Tab. 3 – Primi 40 Paesi per popolazione italiana residente iscritta all'AIRE al 31 dicembre 2019. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte AIRE

	<i>Paese di destinazione</i>	<i>Iscritti</i>	<i>su 1000</i>	<i>Famiglie</i>
1	Argentina	869.000	158	493.211
2	Germania	785.088	143	446.588
3	Svizzera	633.955	116	362.502
4	Brasile	477.952	87	299.767
5	Francia	434.085	79	238.837
6	Regno Unito	359.995	66	220.096
7	Stati Uniti d'America	283.350	52	181.201
8	Belgio	274.404	50	161.946
9	Spagna	192.036	35	124.525
10	Australia	152.982	28	90.741
11	Canada	142.192	26	87.825
12	Venezuela	107.778	20	62.359
13	Uruguay	103.780	19	57.765
14	Cile	61.590	11	30.469
15	Paesi Bassi	49.907	9	31.126
16	Austria	36.699	7	22.627
17	Perù	35.368	6	21.753
18	Sud Africa	34.652	6	19.376
19	Lussemburgo	30.073	5	17.900
20	Colombia	21.038	4	12.594
21	Irlanda	20.655	4	14.616
22	Messico	20.310	4	10.914
23	Ecuador	19.008	3	9.185
24	Croazia	16.402	3	10.276
25	Israele	15.849	3	7.100
26	Svezia	15.068	3	9.801
27	San Marino	14.517	3	8.212
28	Portogallo	14.118	3	10.099
29	Grecia	12.260	2	6.709
30	Paraguay	11.712	2	4.931
31	Emirati Arabi Uniti	10.929	2	6.900
32	Repubblica Popolare Cinese	9.665	2	6.403
33	Panama	9.519	2	5.696
34	Danimarca	9.455	2	6.483
35	Repubblica Dominicana	8.978	2	5.164
36	Monaco	8.086	1	5.255
37	Malta	7.878	1	5.623
38	Romania	7.860	1	5.733
39	Polonia	7.116	1	4.695
40	Norvegia	6.749	1	4.139
	Totale	5.486.081	1000	3.223.486

Fig. 1 – Cancellazioni anagrafiche dall'Italia per età. Dati dal 2002 al 2019 (valori percentuali). Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Istat

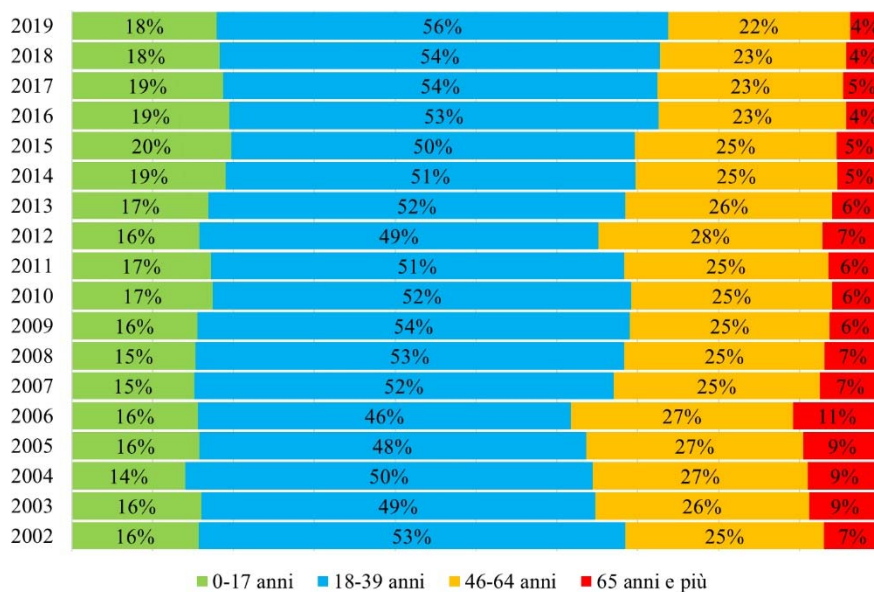


Fig. 2 – Iscritti all'AIRE sul totale dei cittadini italiani (valori percentuali). Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte AIRE e Istat

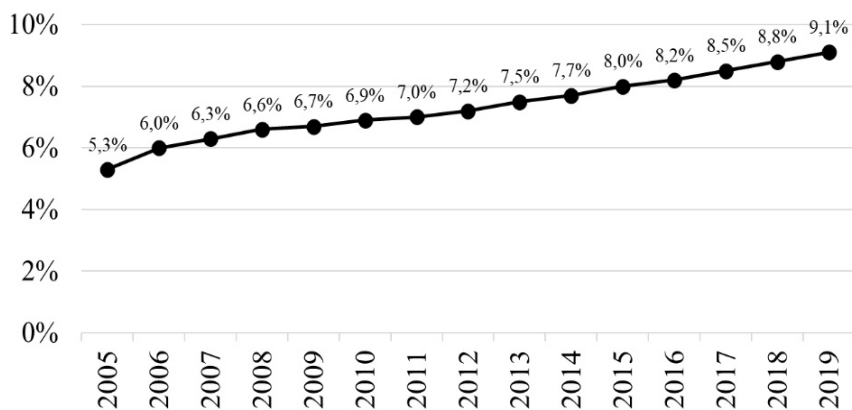


Fig. 3 – Popolazione italiana all'estero (valori assoluti e variazione percentuale annua). Dati dal 2005 al 2019 (dal 2011 per genere). Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Ministero degli Esteri (DGIT)

- vedi p. 27

Fig. 4 – Italiani residenti in Cina (individui e famiglie in valore assoluto). Dati dal 2006 al 2019. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte AIRE

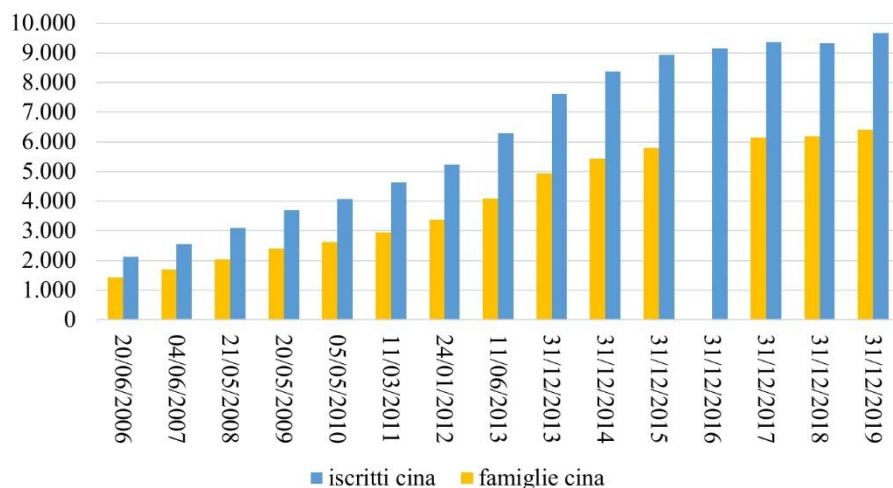


Fig. 5 – Popolazione italiana in Cina (valori assoluti e variazione percentuale annua). Dati dal 1999 al 2019 (dal 2011 per genere). Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Ministero degli Esteri (DGIT)

- vedi p. 28

Fig. 6 – Italiani in Cina sul totale dei cittadini italiani all'estero. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Ministero degli Esteri (DGIT)

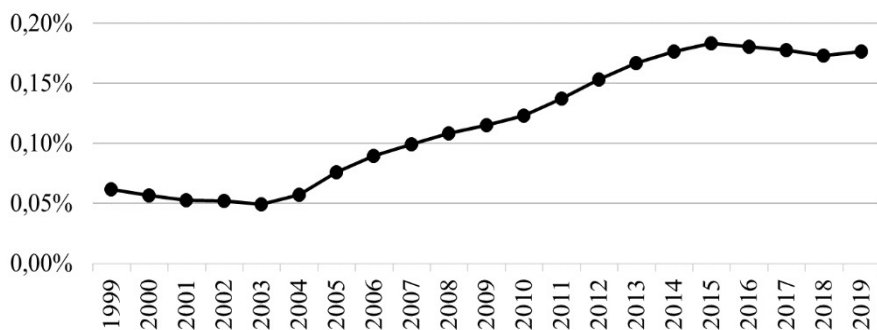


Fig. 7 – Cancellazioni anagrafiche di cittadini italiani per la Cina sul totale delle cancellazioni per l'estero (valori percentuali). Dati dal 2002 al 2019. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Istat

- vedi p. 29

Fig. 8 – Cancellazioni anagrafiche dall'Italia per la Cina (valori assoluti). Dati dal 2002 al 2019. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Istat

- vedi p. 30

Fig. 9 – Cancellazioni anagrafiche dall'Italia per la Cina: composizione percentuale della popolazione per genere. Dati dal 2002 al 2019. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Istat

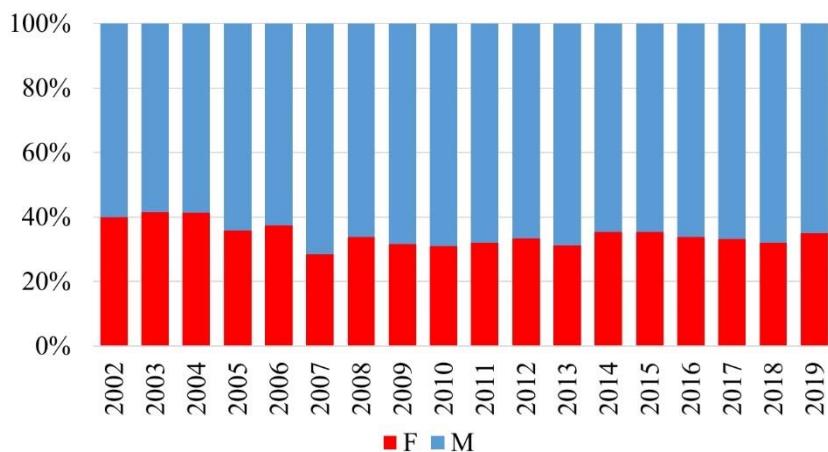


Fig. 10 – Cancellazioni anagrafiche dall'Italia per la Cina. Dati dal 2002 al 2019 disaggregati per età. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Istat

- vedi p. 30

Fig. 11 – Cancellazioni anagrafiche dall'Italia per la Cina: composizione percentuale della popolazione per età. Dati dal 2002 al 2019. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Istat

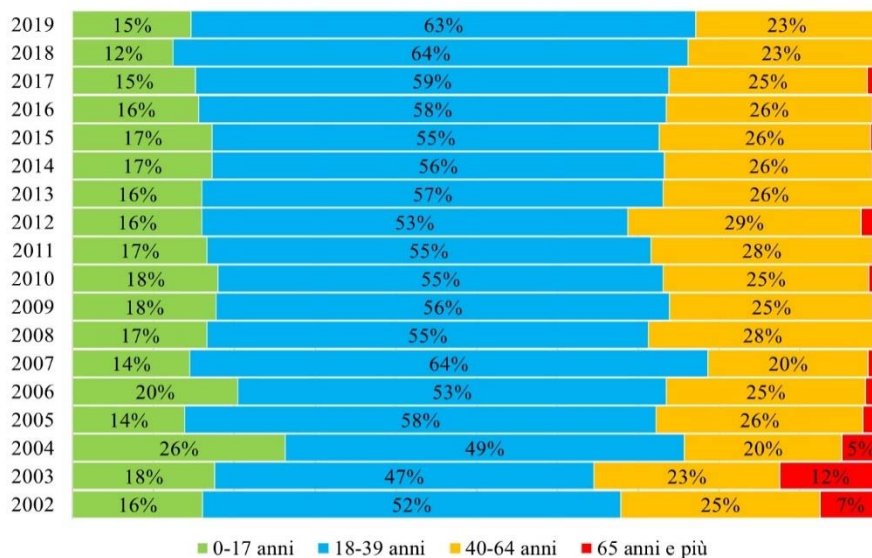


Fig. 12 – Cancellazioni anagrafiche dall'Italia per la Cina: composizione percentuale della popolazione per età. Confronto tra uomini (sinistra) e donne (a destra) per fasce d'età. Dati dal 2002 al 2019. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Istat

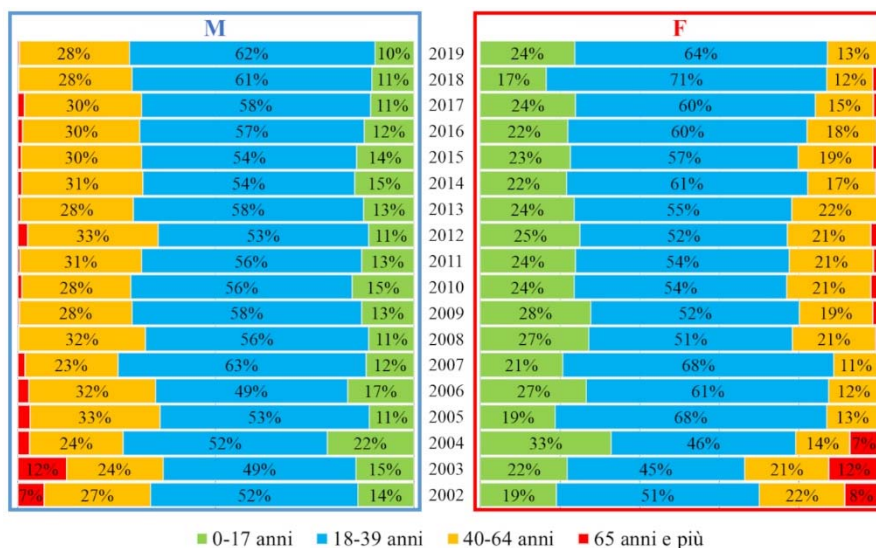


Fig. 13 – Cancellazioni anagrafiche richieste da sole donne sul totale delle cancellazioni anagrafiche di cittadini italiani dall'Italia per l'estero (valori percentuali). Confronto tra Cina e altre destinazioni Dati dal 2002 al 2019. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Istat

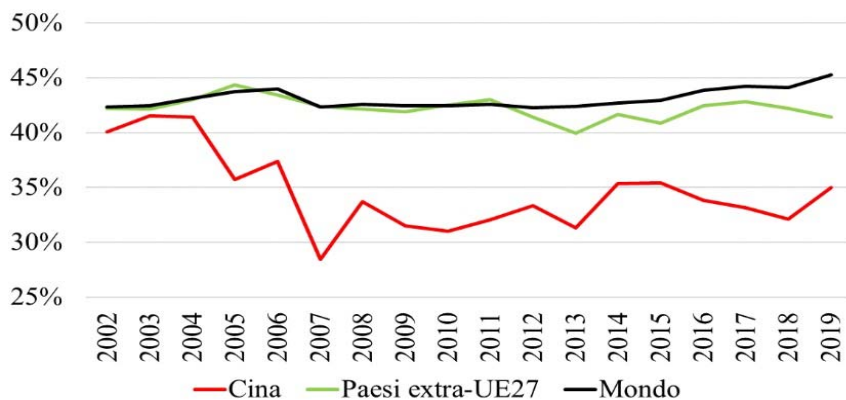


Fig. 14 – Italiani iscritti presso l’anagrafe consolare in Cina per sede. Dati dal 1999 al 2019 (valori assoluti). Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Ministero degli Esteri (DGIT)

- vedi p. 31

Fig. 15 – Attività delle imprese controllate da italiani con sede in Cina. Fonte ISTAT-ICE, Commercio estero e attività internazionali delle imprese, edizione 2012 (Grafico A.6.107)

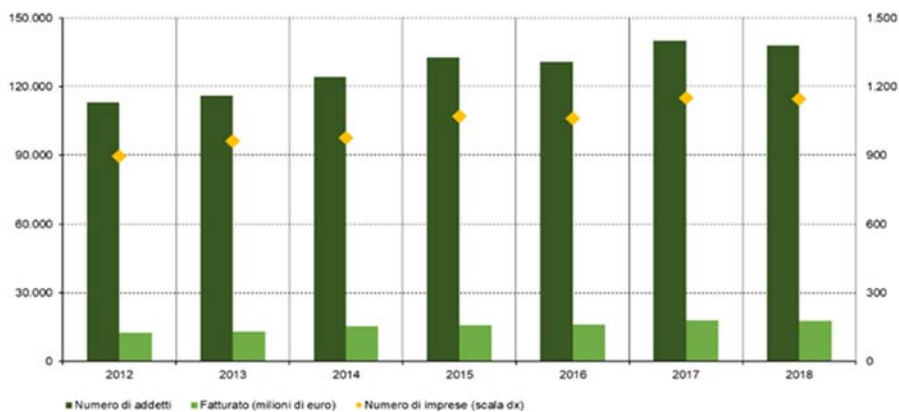
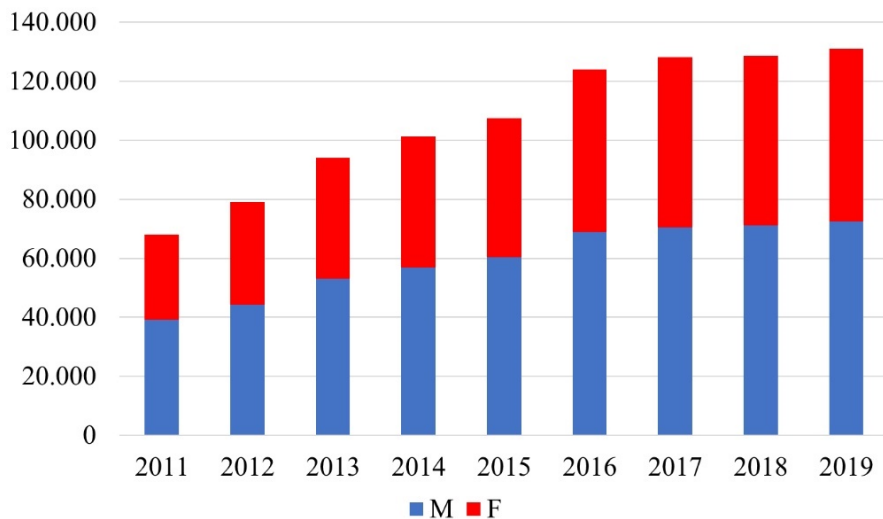


Fig.16 – Nuovi iscritti all’AIRE per solo espatrio per genere (valori assoluti) Dati dal 2011 al 2019. Elaborazione Ce.Do.M.-UniSA su fonte Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo (2011-2020)



Note biografiche sugli interlocutori qualificati

(in ordine alfabetico)

Avril Accolla, Professore Associato e Direttore del ResearchLab for Sustainable & Cultural Bridge - Design & Innovation College, Tongji University, Shanghai, precedentemente Professore Aggiunto al Politecnico di Milano. È stata vicepresidente di DfA Europe e DfA Italia e ha ricevuto la Menzione d'Onore del Compasso d'Oro e il Marchio DfA QualityS. Business Tra le sue pubblicazioni, *Design for All, on Social Innovation for Sustainable Development* (al quinto reprint e tradotto in spagnolo e cinese). È membro dell'Associazione Accademici Italiani in Cina (AIIC).

Manuela Angius, Manager doctor-patient relationship presso la clinica medica Body&Soul di Shanghai. Insegnante di italiano presso la Scuola Italiana "Gianni Rodari" di Shanghai. Svolge attività di volontariato presso l'associazione Heart 2 Heart di Shanghai. Presidente Amistade Associazione dei sardi in Cina.

Cristiana Barbatelli, Founder MD presso Barbatelli & Partners Co.Ltd. Ha diretto progetti per conto della IFC, ADB e Comunità Europea. È ed è stata consulente di più di seicento aziende italiane piccole e medie, per i progetti di sviluppo Cina. Unico Consigliere Indipendente di nazionalità straniera presso la Borsa di Shenzhen. Coautrice di *La Cina non è per tutti*, Edizioni Olivares, 2005, e di *La Cina non è ancora per tutti*, Edizioni Olivares, 2015, scrive su riviste italiane e internazionali. Ha ricevuto l'Onorificenza della "Stella d'Italia" nel 2016 per i contributi dati nello sviluppo dei rapporti Italia-Cina.

Federico Bonotto, Presidente & General Manager/FAIST Emission Controls China, proprietario di alcune attività nel mondo dell'hospitality, titolare di una società di consulenza strategiche a favore delle imprese. Vice-Delegato presso Accademia Italiana della Cucina. Fondatore di Toscani in Cina. Membro di AngelVest 天使谷.

Maria Cristina Carruba ha fondato l'Associazione lombardi in Cina (ALIC) di cui è stata presidente Dal 2018 al 2020 è stata eletta presidente di ADIS, Associazione Donne Italiane a Shanghai.

Valtero Canepa lavora da 34 anni nel gruppo Bracco, assumendo diversi ruoli, tra cui Global Marketing Director, Country Manager Italia e Project Leader per lo sviluppo dei prodotti. Nel 2013 si è trasferito in Cina, dove è attualmente responsabile del business del Gruppo in Cina e Hong Kong, focalizzato sui mezzi di contrasto diagnostici e sui dispositivi medici, con un fatturato complessivo di oltre 150 milioni di euro e più di 400 persone, tra medico, produzione, distribuzione e promozione, vendite e business development. Attualmente è vicepresidente della Camera di Commercio Cina-Italia (CICC) ed è tra i fondatori dell'Healthcare Working Group della CICC.

Cristina Corsini ha fondato tre società che operano nel settore della consulenza per le aziende italiane che vogliono espandersi in Cina e nel settore dell'export-distribuzione-vendita del F&B italiano. È coordinatrice del gruppo di lavoro delle aziende del F&B della Camera di Commercio italiana in Cina. Ha fondato l'Associazione Italiani a Shanghai e co-fondato PromoItalia. È delegata per la nazione Cina della Confederazione Italiani nel Mondo.

Vittorio Franzese, *associate* nell'ufficio di Shanghai. È specializzato in M&A, diritto societario e commerciale e IP, con focus sul diritto cinese. Si è laureato in Giurisprudenza con lode nel 2012 presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", ed ha conseguito il Master in "Diritto e Impresa" presso la Business School del Sole 24 Ore a Roma. È iscritto all'Ordine degli Avvocati di Trani. Presidente Pugliesi in Cina "Apulian Way".

Andrea Gardellin, Plant Manager & Sales Director Asia Pacific (Plastic Systems Shanghai): Oltre a ricoprire il ruolo di Plant Manager, gestisce la rete di vendita in tutta l'Asia con una forza lavoro di centosessanta risorse. Presidente Veneti in Cina.

Sara Laudani, medico specialista presso una clinica internazionale a Shanghai. Entra a far parte della Associazione Donne Italiane a Shanghai e nella Cina orientale (ADIS) sin dalla sua nascita, nel 2012, collabora come Consigliera alla beneficenza per un anno e nel 2019 ne diventa presidente.

Tommaso Matteo Lazzari, Ingegnere Meccanico con esperienza in Uber Inc a San Francisco. È cofondatore, della Seta Capital società di Crossborder M&A (Milano-Shanghai.) Dal 2021 diventa presidente dell'Associazione lombardi in Cina (ALIC) con sede a Shanghai.

Lorenzo Libanori, Direttore Commerciale Vendite per l'area Cina in una multinazionale italiana leader nel proprio settore dell'industria pesante. Presidente Liguri in Cina.

Antonino Marciano, Professore Associato di ruolo (*tenured*) presso l'università di Fudan, professore ordinario per il Ministero dell'Università e della Ricerca italiano e membro dell'Istituto Italiano di Fisica Nucleare (INFN), assegnato alla divisione teorica dei laboratori di Frascati. Autore di circa cento articoli su riviste scientifiche internazionali con i più alti fattori di impatto. È revisore per Nature, l'American Physical Society e diverse riviste cinesi ed europee. Presidente dell'Associazione Accademici Italiani in Cina (AIIC).

Stefano Micillo, CEO della Micillo Italia azienda di famiglia produzione accessori e tessuti per pelle e pellicceria. Presidente e Owner di una catena di ristoranti interamente italiana, al momento la più grande in Cina. Ambasciatore della Pizza Napoletana in Cina. Presidente Associazione Campani in Cina. Presidente Club Napoli Cina.

Elena Azzurra Radici, laureata in scienze politiche. A Shanghai ha ricoperto il ruolo di Administration and Events Executive per la Camera di Commercio e successivamente ha lavorato nel trading in un'azienda inglese di Global Sourcing.

Ambra Schillirò, giornalista, esperta di ufficio stampa, relazioni con i media, social media e marketing in Cina. Membro professionale dell'Ordine dei giornalisti italiani dal 2002, membro dell'Unione Stampa Sportiva Italiana dal 2006, presidente dell'Associazione siciliani in Cina dal 2015, co-fondatrice dell'associazione per la moda in Cina, China Fashion Group. Fondatrice dell'agenzia di marketing, ufficio stampa e social media Social Cloud.

Davide Passantino, Manager Fogolar, Presidente Fogolar Furlan Shanghai.

Pier Peirrone, dal 1996 è attivo nell'assistere in ambito legale corporate, amministrativo e fiscale, aziende europee nei loro investimenti operativi in Cina. Executive Director della società di consulenza Pathways (Shanghai) Business Consultant Co Ltd, dal 2017 ricopre anche la carica di segretario generale dell'Associazione dei piemontesi in Cina.

Scott M. Wheelwright, PhD, è fondatore e Direttore Operativo di Suzhou BioInno Bioscience Co., Ltd., un'azienda che produce biofarmaci. In precedenza, è stato fondatore e direttore operativo di Innovent Biologics, un'azienda biotecnologica leader in Cina. Attualmente è presidente del Rotary Club di Suzhou Cina e partecipa a molte organizzazioni di volontariato e di servizio.

Raffaele Tamborrino, avvocato nel settore della consulenza alle società straniere operanti in Estremo Oriente. Con docenze in materie giuridico-economiche e pubblicazione di diversi articoli. È anche fondatore/presidente dell'associazione Café Philo China e autore del libro *Lettere a Sofia sulla felicità - Lezioni di vita ispirate da Socrate, Platone e Aristotele*.

Rossana Terminio, laurea in Economia, Master in Studi Asiatici, dottoranda in Automazione e Lavoro. È Managing Partner di AsecorpChina Business Consulting. Tra le pubblicazioni: *The impact of RAAI (Robotics Automation and Artificial Intelligence) in the working environment from the employee perspective, a scoping review (2018)*.

Alessandra Vismara, General Manager presso un'azienda farmaceutica in Cina. Ha prestato la sua collaborazione come Consigliere della Camera di Commercio Italiana in Cina (CICC). È membro del Rotary club di Suzhou e dell'Associazione lombardi in Cina (ALIC).

Emanuela Vizzarro, Business manager con diciassette anni di esperienza in vari ambiti: Gestione di programmi e progetti complessi, Internazionalizzazione, Creazione di partenariati, Marketing, Vendite, Organizzazione Eventi, Educazione, Traduzioni e Interpretariato. Ha diretto la Camera di Commercio Italiana in Cina (CICC).

Note biografiche sulle ricercatrici e sui ricercatori

Work Group A: Italia

Marianna Chirivì è ricercatrice specializzata in analisi economico-statistiche e in procedure di analisi dei dati qualitativi. Si è occupata con l'Ufficio Studi di Confindustria Imprese di politiche imprenditoriali e mercato del lavoro. Con il Centro di Ricerche e Studi sui Problemi del Lavoro, dell'Economia e dello Sviluppo si è occupata di temi riguardanti i contesti economico-sociali del Paese, contribuendo al volume *L'Italia Policentrica. Il fermento delle città intermedie*, a cura di Mecenate 90, FrancoAngeli 2020. Tra le ultime pubblicazioni, (con G. Moffa) *Violenza di genere vs violenza contro le donne. Patrimonio delle nostre conoscenze ma non delle consapevolezze* in Addeo F. e Moffa G., a cura di, *La violenza spiegata. Riflessioni ed esperienze di ricerca sulla violenza di genere*, FrancoAngeli, 2020; (con G. Moffa), *Esperienze di emigrazioni. Italiani a Shanghai*, «Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia», Vol. 9, n. 1/2021; (con G. Moffa), *Nell'inventario delle prestazioni a sostegno del reddito per la popolazione straniera: il reddito di cittadinanza*, in Cavalca G, a cura di, *Reddito di cittadinanza: verso un welfare più universalistico?*, FrancoAngeli, 2021.

Marco Di Gregorio, sociologo e dottore di ricerca in Mutamento Politico e Sociale. Ricercatore aggiunto e referente dell'area tematica "valutazione e impatto sociale" presso l'Osservatorio Politiche Sociali dell'Università degli Studi di Salerno. Tra le sue ultime pubblicazioni, i saggi *Cento detersivi per pulire i dati*, in Marradi A., a cura di, *Percezione del sé e senso della natura. Una ricerca tra Italia e Argentina*, Franco Angeli, 2020 e, con Massimo Del Forno, *Innovative welfare networks. Ego-network analysis of innovative startups "with social vocation" (SLAVS) in Piemonte and Campania*, in Giordano G., Restaino M. e Salvini A., *Methods and Application in Social Networks Analysis*, Franco Angeli, 2021.

Work Group B: Shanghai - Italia

Vincenzo Carbone, laureato in Humanitarian Action and Conflict Response alla University of Manchester (Regno Unito) e in Antropologia ed Etnografia all'Università Ca' Foscari di Venezia. Lavora in vari Paesi dell'Africa e dell'America Latina nel Monitoraggio e Valutazione di progetti umanitari e di sviluppo, occupandosi di raccolta, gestione e analisi dei dati. Svolge anche l'attività di Ricercatore per ACLED, contribuendo a registrare e mappare gli eventi di violenza politica in Venezuela e in tutta la regione amazzonica. I suoi interessi di ricerca comprendono i rapporti uomo-ambiente, la mappatura dei servizi ecosistemici, i conflitti ambientali, le ontologie indigene amerindie, e le migrazioni.

Alessandra Cosimato è laureata con lode in comunicazione multimediale. Giornalista e studiosa di culture e lingue straniere, da oltre 15 anni lavora alla definizione di progetti nell'ambito dell'innovazione e di strategie di marketing e comunicazione multimediale, con esperienze internazionali tra Italia, Francia e Cina. Ha contribuito

al volume *Le nuove generazioni nei nuovi spazi e nuovi tempi delle migrazioni* (Ediesse) e si è dedicata nel tempo allo sviluppo di diversi progetti comunitari.

Da anni ricopre il ruolo di Direttrice Marketing in un'azienda internazionale di Global Sourcing.

Angela Federica Senatore, laureata con lode al corso magistrale in Sociologia e Politiche per il Territorio presso l'Università degli Studi di Salerno con una tesi su "Risorse e limiti dei Sistemi Informativi dei Servizi Sociali". Ha collaborato in qualità di committente-affidatario, del servizio di manutenzione adeguativa, correttiva ed evolutiva del Sistema Informativo Sociale della Regione Basilicata -SISB.

Work Group C: Italia

Marina Arnone, laureata in Sociologia. Ha una borsa di ricerca al DISA-MIS presso il Master di II livello Leadership and Digital Transformation. Ha avuto incarico come intervistatrice presso il Consorzio Nova. Ha collaborato all'Osservatorio Culture Giovanili dell'Università di Salerno svolgendo Archiviazione dati, Web Content Management; Analisi dati della ricerca. Ha svolto attività di docenza e tutoraggio nei PCTO erogati dal DiSPS-UniSa

Maria Beatrice Fucci, laureata con lode in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi del Sannio. Dopo la laurea ha approfondito gli studi collaborando alla cattedra di Diritto Commerciale presso l'Università LUISS Guido Carli di Roma. Ha svolto attività di ricerca per Unioncamere e attività di formazione per l'Istituto Guglielmo Tagliacarne. Per Futuridea, si occupa della ricerca in tema di aree interne e del coordinamento dei progetti.

Ilaria Sgambato, laureata con lode in Scienze Biologiche presso l'Università degli Studi del Sannio. Dopo la laurea ha maturato esperienze nel controllo di qualità degli alimenti e nella promozione di prodotti nutraceutici. Per Futuridea svolge un tirocinio nell'ambito del Progetto FUCINA ed è impegnata nei progetti di sviluppo sostenibile.

Laboratorio Sociologico
vi aspetta online sui social



Direzione Scientifica
Costantino Cipolla

Coordinamento Editoriale online delle sei sezioni della Collana
Francesca Cubeddu

- 1) ***Sezione Teoria, Epistemologia, Metodo*** (attiva dal 1992)
Responsabile Editoriale: Eleonora Sparano

- 2) ***Sezione Ricerca empirica ed Intervento sociale*** (attiva dal 1992)
Responsabili Editoriali: Barbara Baccarini e Sara Sbaragli

- 3) ***Sezione Manualistica, Didattica, Divulgazione*** (attiva dal 1995)
Responsabile Editoriale: Angela Delli Paoli

- 4) ***Sezione Sociologia e Storia*** (attiva dal 2008)
Responsabile Editoriale: Gabriele Giacomini

- 5) ***Sezione Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione*** (attiva dal 2011)
Responsabile Editoriale: Vera Kopsaj

- 6) ***Sezione Sociologia e storia della Croce Rossa*** (attiva dal 2013)
Responsabili Editoriali: Alessandro Fabbri e Emanuele Cerutti



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835134626

Questo 
LIBRO

 ti è piaciuto?

Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/latuaopinione.asp



VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835134626

I radicali mutamenti dell'ultimo decennio (nei sistemi politici, normativi, di produzione e redistribuzione) hanno decisamente disegnato nuovi scenari e diverse opportunità di inserimento sociale e lavorativo per i giovani e i giovani adulti all'interno del nostro Paese.

La massiccia crescita dei flussi di emigrazione verso aree territoriali in forte sviluppo come la Cina è tra le più dirette conseguenze di questo processo. Ma quali sono i tratti specifici che contraddistinguono gli italiani che intraprendono questo tipo di esperienza migratoria? Quali dimensioni agiscono nella scelta dei nostri connazionali di emigrare, e quali sono i suoi driver? E soprattutto, qual è l'impatto che la diffusione della pandemia da Covid-19 ha avuto e continua ad avere sui progetti di vita degli italiani a Shanghai, e più in generale in Cina?

Il volume, nel presentare gli esiti di una ricerca sulla nuova migrazione italiana verso Shanghai, indica nella sua prima parte una serie di risposte possibili. Nella seconda parte, invece, si riflette nello specifico sui risultati di un focus centrato sull'impatto della pandemia sulle migrazioni degli italiani a Shanghai.

Grazia Moffa, dottoressa di ricerca in Processi sociali dello sviluppo locale, insegna Sociologia del mercato del lavoro e processi migratori presso l'Università degli Studi di Salerno. Per lo stesso Ateneo è responsabile scientifico del Centro di Documentazione sulle nuove Migrazioni (Ce.Do.M.-UniSA).

La sua attività di ricerca è focalizzata su temi riguardanti i movimenti migratori, la desertificazione sociale, gli squilibri territoriali e le disegualianze di genere nel mercato del lavoro.

Tra i contributi più recenti in tema di emigrazione: *The new Italian emigration between necessity and choice: "Cordless workers" in Athens*, «Academicus International scientific journal», XXIII, 2021; (con M. Chirivì), *Esperienze di emigrazioni. Italiani a Shanghai*, «Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia», Vol. 9, n. 1/2021; (con D. Maddaloni) *Not only for work: Italian migrants in the Athens area*, «International Migration», 2021; (con F. Addeo, R. Blanco-Gregory, D. Maddaloni), *Prima della migrazione. Esperienze di vita, di studio e di mobilità degli studenti delle Università di Salerno e dell'Estremadura*, Loffredo, 2021.